



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



*Raccolta di avvenimenti singolari e  
docmunti autentici spettanti alla vita ...*

Alfonso Muzzarelli, Stamperia Pagliarini (

*IESU  
ogni*

7<sup>a</sup> = 54.7



UNIVERSIDAD COMPLUTENSE



5324232917



408-2.

143-6 n° 56455

622844508  
634299312



2-83

92  
G 36 - m  
1A  
3387

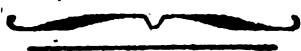
**RACCOLTA**  
D I  
**AVVENIMENTI SINGOLARI**  
**E DOCUMENTI AUTENTICI**  
*SPETTANTI ALLA VITA*

9077

D E L  
**B. FRANCESCO**  
**'DI GERONIMO**

SACERDOTE PROFESSO  
**DELLA COMPAGNIA DI GESÙ**  
ESTRATTA DAI PROCESSI  
*PER OPERA*  
DEL CANONICO ALFONSO MUZZARELLI  
POSTULATORE DELLA CAUSA DEL SUDDETTO BEATO

R. 170709.



**IN ROMA MDCCCVI.**  
**NELLA STAMPERIA PAGLIARINI**

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI





)o( m )o(

*All' Eminentissimo, e Reverendissimo*

SIGNOR CARDINALE

**D. BARTOLOMMEO**

**P A C C A**

DEL TITOLO DI S. SILVESTRO IN CAPITE

GLI UMILI DIVOTI CONFRATELLI DEL BEATO

**L**a brama di veder propagato, a maggior gloria di Dio, e vantaggio spirituale de' Fedeli, il Culto verso il Beato Francesco di Geronimo Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù, che ci ha indotti a publicar colle stampe la presente Raccolta; c'impegna ora ad offerirla, e dedicarla a Vostra Eminenza. Imperciocchè chi altri potrà, o vorrà promuovere il Culto, e la gloria con maggior impegno di Voi, Eminentissimo Signore, che sin dai più teneri anni dimostraste la più alta venerazione verso di Lui, trasfusavi da' Vostri Maggiori, e vi faceste sin d'allora Propagatore delle di Lui glorie?

Sono ancor viventi, e ben si rammentano alcuni Vostri Direttori, Maestri, e Compagni nel Nobile Collegio di Napoli, che Voi della età di otto anni circa, essendo già Convittore in quel Collegio, non vi stancavate di narrar loro, con sentimento, e lacrime di tenerezza, l'eroiche Virtù, e singolari Prodigj del Beato Francesco, quali avevate uditi dalla bocca della Vostra Ava Marchesa Donna Felice di Cordova, che n'era stata testimonio oculare. Essendosi inoltre portato il Beato Francesco per ben quattro volte in Benevento Vostra Patria per esercitarvi, come diffatti vi esercitò con istraordinario profitto di quelle anime, l'Apostolico Ministero delle Missioni, santificò più, e più volte colla sua presenza la Vostra Casa paterna, e tenne frequenti Discorsi, e Conversazioni co' Vostri Avi, e col Vostro Pro-Zio allor giovane Don Francesco Pacca, che fu poi Arcivescovo di Benevento. Da tali soavissime spirituali conferenze sentivansi essi vieppiù animati (e Voi il sapete, che l'avete udito dalla Marchesa Donna Felice di Cordova) a quella pietà, che già era dapprima il distintivo della Vostra illustre Famiglia, ed accesi nell'amor verso Dio, e il prossimo, che trasfusero poi ne' loro Figli, e Nipoti. Quindi quella costanza di zelo, e carità somma del Marchese Giuseppe Vostro Fratello, ereditata da' Vostri Genitori, ed Avi, con cui hanno essi per un intero Secolo governato, e segue egli tutt'ora a governare con tanto dispendio il Conservatorio detto dell'*Annunziata* in Benevento, accogliendovi

le povere Fanciulle Orfane , che si trovano disperse per le strade della Città, e che , giunte al numero di settanta , o ottanta in circa , sono tutte impiegate ne' lavori proprj del Sesso , tutte fornite del bisognevole , somministrando loro la Vostra Casa a larga mano una gran parte degli alimenti sino alla loro morte , e tutte infine egregiamente istruite ne' Misterj della nostra Santa Religione , e occupate negli esercizi di Pietà , e di Divozione . Nè altronde , che dalle tante Conversazioni col Beato Francesco possono ripetersi la santa Vita , che menò l' Arcivescovo Vostro Pro-Zio , lo zelo , con cui governò per undici anni la sua Chiesa di Benevento , e le tante , e sì stupende pie Opere , che in sì breve tempo v' istituì , impiegando , col trascurare totalmente se stesso , e col vivere in somma povertà , quasi tutte le rendite della sua Mensa nelle due Fabbriche del Tesoro della Cattedrale , e della pubblica Biblioteca da lui fondata , e fornita di più migliaia di scelti volumi , e dotata di perpetue rendite , e nella Fondazione del Monastero detto *delle Orsoline* , e nelle immense Limosine dispensate da Lui a' poveri , che , come leggesi nelle Vite degli ultimi Arcivescovi di Benevento , che si conservano ancora inedite , si fanno ascendere alla somma di cento , e più mila ducati : E finalmente quella eroica umiltà , con cui rinunziò la Sac. Porpora offertagli dalla san. mem. di Clemente XIII. , e tenne sì gelosamente celata tal sua rinunzia , che sarebbe sempre restata occulta , se non si fosser ritrovate tanto le Lettere scrittegli dal Cardinal

nal Priuli suo amico , che gliene diede il privato confidenziale avviso , e per ordine di quel Santo Pontefice lo chiamò per tal effetto a Roma , quanto la risposta datagli , che vien riportata nelle citate Vite degli ultimi Arcivescovi , nella quale scrisse: *Il Ciel mi guardi dall' accettare una sì gran Dignità , di cui mi riconosco indegno , e che per le indispensabili spese mi obbligherebbe a sottrarre qualche parte di sussidj a tante povere Famiglie , Vedove , Orfane , e Pupilli , che languiscono nelle miserie .* Queste , ed altre eroiche azioni de' Vostri Congiunti , e Maggiori non possono non attribuirsi , almeno in qualche parte ( e Voi stesso a gloria del Beato Francesco il confessate ) a que' sentimenti di soda pietà , de' quali furono essi sin dalla loro tenera età imbevuti per la stessa di Lui bocca , a' vivi esempj delle di Lui Virtù , e a quegli stupendi Avvenimenti , de' quali furono in Benevento spettatori , e ammiratori . Tali Avvenimenti Voi non troverete riportati nella presente Raccolta ; giacchè non si ebbe la cura di raccogliere i Documenti di quanto egli operò nelle Missioni di Benevento , e di tutta la terra di lavoro : Nè il dottissimo Raccoglitore Signor Conte Alfonso Muzzarelli Teologo della Sacra Penitenzieria in Roma , e Postulator della Causa volle inserirvi fatto veruno , che non fosse munito di autentici Documenti . Per la stessa ragione non vi troverete riferiti neppure que' molti Prodigj operati dal Beato Francesco nella Germania , che indussero tanti rispettabili Personaggi Ecclesiastici , e Secolari ,

e no-

e nominatamente l'Arciduchessa Maria, Duchessa Elettrice di Sassonia, che fu poi Regina di Polonia, l'Arcivescovo di Vienna d'Austria Cardinal Colonitz, e i due Arcivescovi Elettori, di Magonza Lotario Francesco Schoemborn, e di Colonia Clemente Augusto di Baviera, a scriverne a Napoli, e a Roma i più grandi elogi, e a chiedere istantemente, che se ne formassero i consueti Processi per la Canonizzazione: E che a Voi stesso furono narrati da' Testimonj di udito in que' nove anni, ne' quali sosteneste con tanto zelo il carico di Nunzio Apostolico nella Germania: in quella Germania, che il Beato Francesco rimirò dal Cielo con occhio di parzialità profondendovi le maggiori sue grazie, e alla quale perciò è da credere, che vi volesse prescelto per sì grave, e nobile incarico ne' tempi più difficili, e turbolenti, nella giovanile età di soli 28. anni, prevedendo, che avreste ivi restituito alla Santa Sede quell'esercizio di spirituale giurisdizione, che vi trovaste per pubblici Editti già tolto, ricondotti quegli Ecclesiastici Secolari, e Regolari al Capo visibile della Chiesa, dalla cui dovuta soggezione erano stati a forza sottratti, ed avreste in fine salvato quell'ampio Impero dallo scisma, ch'era già prossimo a formarsi col mezzo dell'infame Congresso di Ems. Noi quì passiamo sotto silenzio, giacchè Voi così ci avete espressamente comandato, lo zelo Apostolico, l'indefesso studio, le dolci maniere, e le altre Vostre personali qualità, che tanto vi giovarono anche nell'altra Apostolica Legazione

pres



presso la Real Corte di Portogallo; onde vi cattivaste in modo straordinario l'amore, e la stima di quel piissimo Reggente Principe Don Giovanni, e di tutta la Real Famiglia, e poteste facilmente preservare intatti i Diritti del Divino Pontificio Primato da quelle usurpazioni, che ivi altresì con forza si tentarono, nel tempo specialmente della dolorosa assenza dell'immortale Pio VI. dalla sua Sede. Soltanto accenniamo questi pochi fatti a gloria del Beato Francesco, che volle col mezzo Vostro salvare la sua prediletta Germania, e che, grato all'amore dimostratogli da Voi, e da' Vostri Congiunti, e Maggiori, prese con tanto impegno a proteggere la Vostra Famiglia, e singolarmente la Vostra Persona, col prestarvi ne'due Vostri Apostolici Ministerj una singolare assistenza. Ma se non troverete in questa Raccolta riferiti que' molti Avvenimenti seguiti in Benevento, e in Germania, che vi sono già noti, e che soli bastarono ad infervorarvi nel Culto del Beato Francesco; ve ne troverete degli altri non meno sorprendenti, che daranno pascolo a' Vostri rari talenti, perchè comprovati dal dotto Raccoglitore con riflessioni, ragioni, e monumenti bastanti a chiuder la bocca a' miscredenti, e sempre più v'impegneranno a promuovere il Culto, e la gloria del Beato. Per questo motivo vi supplichiamo ad accogliere con benigno gradimento questa nostra umile offerta, baciandovi con profondissima venerazione la Sacra Porpora.

PRE-

## P R E F A Z I O N E

*Dell' Editore .*

**A**vendo avuto occasione per l'incarico da me sostenuto di Postulator della Causa del BEATO FRANCESCO DI GERONIMO di esaminare, e considerare il Sommario dei Processi compilati per la di lui Beatificazione, e Canonizzazione, ho riflettuto spesse volte, che gli Avvenimenti singolari della Vita di questo gran Servo di Dio sorprendono, e interessano molto più, quali si leggono nelle giurate deposizioni de' testimonj di vista, o di udito, che non quali si trovano riportati nelle varie Vite, che di tempo in tempo sono state prodotte dagli egregj Scrittori dell' eroiche gesta di questo straordinario Ministro Evangelico. Nè ciò dee recar meraviglia a chi è qualche poco versato, ed esperto in tali materie; anzi convien confessare, che lo Scrittor di una Vita di un Servo di Dio non può quasi tenere un metodo diverso da quello, che suole al dì d'oggi in tali argomenti praticarsi. Imperocchè egli si trova costretto a tesser la Storia di uno di questi Uomini straordinarj, cominciando dalla di lui nascita, e scorrendo tutti gli anni della sua vita sino alla morte. Per la qual cosa gli convien ordinar tutte le di lui azioni secondo la serie successiva de' tempi, in cui sono accadute; deve concatenarle insieme, passar da un tempo, e da un fatto all' altro, dar ragione al suo lettore di più cose, che talvolta esigono una qualche discussione, rilevar con opportune riflessioni le virtù da lui praticate; e tutto questo egli trovavasi obbligato a compendiare con moderata misura, e a ritenersi dentro certi confini, i quali non gli è permesso di oltrepassare per non ingrandir soverchiamente la mole del suo Volume. Si aggiunge a questo, che i documenti,

b

e le

e le testimonianze spettanti a tali Cause sono ordinariamente molte di numero, e che un sol fatto è quasi sempre ripetuto da più testimonj, i quali, benchè concordi nella sostanza, sono però più o meno estesi nelle circostanze, e nel racconto. Laonde lo Scrittore di una Vita deve qual Ape industriosa scegliere dalle molteplici testimonianze quel meglio, e quel solo, di cui è capace il suo artefatto, e limitato lavoro, e tutto di poi rappresentare con uno stile purgato, e uniforme. Di qui ne viene, ch'egli trovasi necessitato ad omettere nei fatti particolari molte circostanze, le quali formerebbero nondimeno nel loro complesso un quadro agli occhi del leggitore più sorprendente, e più dilettevole, e che non può prevalersi della frase, e delle parole autentiche de' testimonj, sebbene queste, se venissero riportate nella nativa lor semplicità, aggiungerebbero ai fatti peso di autorità, e si concilierebbero la benevolenza, per non dire la divozion, di chi legge.

Che però avendo presenti all'animo tutte queste osservazioni, ho provato dentro me stesso un forte rammarico nel considerare, che quasi per necessità debbano defraudarsi i Fedeli di una divota lezione, la quale mi sembrava poter essere di sua natura e proficua, e dilettevole. Dopo di che mi è caduto in pensiero di scegliere dal Sommario de' Processi della Causa del Beato di Geronimo quelle deposizioni de' testimonj, che riguardano alcuni singolari Avvenimenti della di lui Vita, che formano il ritratto, e il carattere delle Virtù di questo Servo di Dio, e che insieme sono vestite di circostanze più interessanti. Questo lavoro di qualche diligenza ed attenzione in cortissimo tempo ridotto al suo termine ha incontrato l'approvazione di quelle persone, che prendon parte alle glorie del Beato, onde ha potuto subito uscire alla pubblica luce, e spero, che sia per produr quei vantaggi, che all'animo mio si presentarono, tosto che n'ebbi concepita l'inopinata, e spontanea idea, e i quali credo opportuno, anzi  
ne-

necessario di esporre colla maggior precisione, che sarà possibile.

Un Fatto raccontato da uno Storico giudizioso, il quale non vi è stato presente, ma lo ha ricevuto da persone degne di fede, ha senza dubbio un grave fondamento per esser creduto da uomini ragionevoli, e discreti, o almeno ha diritto per non essere imprudentemente rigettato. Ma se questo fatto medesimo mi vien raccontato minutamente, e con tutte le sue particolari circostanze da chi n'è stato testimonio di veduta; se dalla maniera stessa del di lui racconto rilevo il candore, e la sincerità della di lui testimonianza; se egli conferma inoltre quanto asserisce con pubblico giuramento, ed è avuto comunemente in conto di persona proba, giudiziosa, e cristiana; è fuor di dubbio, che questo fatto acquista presso di me un maggior peso di autorità, essendo cosa naturale e ragionevole di prestar maggior fede a un testimonio immediato, che non agli altri, i quali da lui medesimo hanno udito, o su la sua deposizione hanno epilogato un racconto. Ora questo è appunto ciò, che vi presento in questa Raccolta; cioè le deposizioni de' testimonj quasi sempre di veduta; di quei medesimi; da cui gli Scrittori della Vita del Beato Francesco di Geronimo hanno in gran parte attinta la sostanza de' loro racconti; di testimonj, i quali descrivono il fatto con tutta l'esattezza e le circostanze, e i quali con una nativa e ingenua candidezza di stile manifestan la loro veracità; di testimonj in fine, i quali han confermato dinanzi al tribunale ecclesiastico con religioso giuramento le loro deposizioni, e della di cui onestà e buona fede non esiste alcun verisimil sospetto, che possa pregiudicare alla riputazione del lor sincero parlare. Avendo io dunque dinanzi agli occhi questo scopo ho trascelto a bella posta gli Avvenimenti più dettagliati, e per ordinario da testimonj di veduta, di modo che dall'indole stessa della frase, e della semplicità del racconto il lettore, senza esser avvertito da persona alcuna, spontaneamente possa rac-

cogliere la verità del fatto . Non si meravigli perciò veruno , se vedrà spesso addotta la testimonianza del Fratel Giovanni de Gioe Coadjutore della Compagnia di Gesù . Questi fu assegnato da' Superiori per Fratel Compagno al Beato Francesco : e proseguì ad esserlo per gli ultimi anni quattordici della di lui vita , onde era assiduo testimonio e delle sue virtù , e de' suoi doni straordinarj . Così pure si troveranno riportate varie testimonianze di altri Religiosi Sacerdoti Professi , i quali ebber la sorte di convivere per più anni nella stessa Casa del Gesù Nuovo di Napoli insieme col Beato Francesco . Ma quali testimonj più degni di fede , quanto quei Sacerdoti e Religiosi medesimi , che coi proprj occhi hanno per molti anni osservato il tenore della sua vita domestica , e nella di cui Casa dovean esser riportati , e refluire anche di fuori tutti i singolari portenti , che il Beato Francesco operava nelle sue Missioni ? Forse perchè essi dovettero naturalmente essere della di lui esaltazione solleciti , si potrà presumere , o sospettare , che persone altronde specchiate per dottrina e per pietà , e che Sacerdoti e Direttori dell'altrui coscienza abbian voluto ad un privato affetto sacrificare in cosa di tanto rilievo la verità e la religione di un solenne giuramento ? Certamente il presumere , o il sospettar di così sacrilego delitto non potrebbe andar esente da taccia di manifesta invidia e temerità . Del rimanente debbo aggiungere per maggior prova di queste testimonianze , ch'esse sono bensì quelle sole , che ho riportate nella mia Raccolta , ma non sono già le sole , ch'esistono nei Processi , o nel loro

• **Sommario.** Sino a novantasei monta il numero de' testimonj interrogati in questa Causa , e registrati nel Processo Informativo compilato dall'anno 1718. sino all'anno 1725. , e sessantasette sono i testimonj , benchè non tutti di nuovo prodotti , che compariscono nel Processo Apostolico fabbricato dall'anno 1733. all'anno 1740. , il di cui nome , età , e condizione si può da ciascuno riscontrare nel Sommario impresso in Roma colle pubbliche stampe Cam-

merali nell' anno 1751. dalla pagina prima sino alla pagina sesta inclusivamente. Questo gran numero concorre a comprovare i fatti, che ho trascritti in questa Raccolta, con tre, con quattro, con cinque, e talvolta anche più testimonianze; ma il riportarle tutte sarebbe stato come ognun vede una molesta ripetizione, e fuor dello scopo di questo mio lavoro. La mia diligenza adunque ha avuto unicamente per oggetto di trasceglie fra tanto numero di deposizioni quelle unicamente, che mi sembravano non solo più estese, più dettagliate, e più interessanti, ma anche più dilettevoli; ed ecco un altro vantaggio di questa Raccolta.

Imperocchè non v' ha dubbio, che un fatto raccontato con tutte le sue particolari circostanze da chi si è trovato presente, e con quella candidezza, ch' è propria della verità, concilia l' attenzione non solo degli idioti, ma anche delle persone colte; segno, che tutti vi trovano un diletto, il quale non suol essere così universale per ogni sorte di racconti benchè descritti da altri con uno stile più nobile ed elegante. Lo Storico della Vita di un Santo è contento di riportare la sostanza di un avvenimento straordinario; si prende anche la libertà di variare l' espressioni, e le parole del suo Eroe; se non altro ne cangia l' ordine e la collocazione, perchè non vuol declinar dal suo stile colto, e purgato, e teme di avvilire il suo lavoro col mescolarvi le frasi di un idioma volgare benchè collocate in bocca altrui. Ma intanto è lo Scrittore, che parla, e non il Santo, di cui egli vuol fare il carattere; e noi abbiamo più curiosità di sapere, come parlava il Santo, che non come sarebbe piaciuto, ch' egli avesse parlato a chi ha preso l' impegno di scrivere la di lui Vita. Voi, che leggerete questo Libro, troverete spesso riportate dai testimonj le native frasi, ed espressioni del Beato Francesco di Geronimo. Io tengo per certo, che queste, senza toglier nulla della stima a lui dovuta, accresceranno in voi, o produrranno di nuovo una benevolenza verso il Beato, che

che forse non avevate ancora sperimentata in cuore ; scoprirete in esse un Servo di Dio amabilissimo , e direi quasi santamente faceto ; gli vorrete più bene di prima , e concepirete maggior fiducia per ricorrere a lui ; e forse comincerete a voler bene anche alla Santità stessa , la quale non è così ispida , e malinconica , come forse vi siete immaginato sin' ora . Oltre a ciò rinverrete in questi racconti un quadro finito con tutti i contorni , i lumi , le figure , le lontananze , i colori vivi e naturali ; avrete sotto gli occhi l' originale compito , e non una copia imperfetta , benchè più studiata , e artificiosa . Direi quasi , che questo vi parrà un palazzo dipinto con tutti i suoi giardini , boschetti , e giuochi d' acqua ; non un palazzo situato , e isolato in una pianura arenosa , e deserta . La poesia , e l' eloquenza sono una diligente imitazion della natura ; sottratto che sia l' originale della natura , o perduto di vista e trascurato in alcuna delle sue parti , la poesia e l' eloquenza rappresentano uno scheletro ignudo , le cui ossa si legano con qualche nastro colorito , e si serban guardate dentro trasparenti cristalli nello studio di un professore anatomico . Io direi presso a poco lo stesso della Storia , la quale ci mette sotto agli occhi i fatti già accaduti . Quanto più minutamente ci rappresenta le vere , e naturali circostanze del fatto , tanto più diletta , e si diminuisce il diletto a proporzione , che scema questa rappresentazione . In fatti gl' Storici , che non poterono consultar i testimonj oculari dei fatti da loro descritti , si sono ingegnati di supplirvi con ciò , ch' essi hanno creduto più verisimile , e quindi hanno fatto parlare i condottieri degli eserciti , come essi pensarono , che avrebber parlato . Ma se avesser potuto produrre i ragionamenti originali di quei capitani , io non credo , che avrebber pensato a sostituire alle vere perorazioni le verisimili , nè avrebber creduto di far perdere la riputazione alla loro Storia , perchè riportavano fedelmente le arringhe di que' comandanti benchè fatte senza precedente apparecchio , e recitate in uno stile ineg-

gante, e volgare. Ella è dunque un'Opera utile, e dilettevole quella, che mette al pubblico i veri originali, e gl'invola al pericolo di restar per sempre dimenticati, o di andar anche finalmente smarriti. Nè ciò pregiudica alle Vite già impresse, ma piuttosto le rende più autorevoli, e supplisce soltanto a qualche loro inevitabil mancanza.

Un altro vantaggio mi sembra riconoscer nascosto nella presente Raccolta. I Catechisti, e i Missionarj vi troveranno dei Fatti appoggiati a sode testimonianze, di cui poter far uso con profitto nel loro ministero. Se su questo esempio, che io presento al pubblico, si compilassero altre simili Raccolte dai Processi delle Cause di molti Servi di Dio, in breve tempo si avrebbe una copiosa, e autorizzata biblioteca di singolari avvenimenti per i Parrochi, e per tutti quelli, che sono impegnati a procurare colla predicazione la salute delle anime. E notate bene, che io dico fatti, e avvenimenti autorizzati, e ben appoggiati a sode testimonianze; non dico fatti, e avvenimenti, che abbian sempre una legale giuridica certezza. Si sa quante condizioni esiga la legge per dedurre una prova sicura dalla deposizione de' testimonj, e le stesse parimenti esige la Chiesa; nè io presumo di asserire, che tutti i fatti di questa Raccolta avrebbero dalla Chiesa ottenuto un'approvazione giuridica, se fosse stato mestieri, che la Chiesa pronunziasse sopra di essi il suo giudizio. Questi fatti sono stati bensì presentati alla Sagra Congregazione de' Riti per autorizzare sempre più la Santità del Beato Francesco già con altri documenti legittimamente provata; non è però sopra di essi, che sia realmente appoggiato il Decreto della di lui Beatificazione, come vedremo in appresso.

Ma nondimeno, sebbene un fatto non abbia tutti i requisiti per conseguire un'approvazione legale, e giuridica, non per questo si può dire, che sia falso, insussistente, o inverisimile; anzi può darsi ciò non ostante, che appresso un uom prudente si sostenga a tutta ragione come un fatto moralmente certo, o almeno probabilissimo. Ciò non de-



deve parer assurdo a tutti quelli , che sanno , esservi più gradi nella morale certezza , e perciò quel fatto , che non arriva al sommo grado , poter essere tuttavia moralmente certo , purchè stia saldo in sostenersi almeno nell' ultimo grado ; e se in esso non si regge , poter tuttavia andar nel rango dei fatti sommamente probabili , e verisimili .

Allorchè una persona proba , onorata , e giudiziosa racconta un fatto accaduto sotto i suoi proprj occhi ; allor quando lo descrive con tutte le più minute circostanze , lo espone con uno stile candido e sincero , lo asserisce come pubblico , e notorio , e lo conferma in faccia a un Tribunale con solenne giuramento , nè si trova , che gli avversarj vi abbian opposta difficoltà veruna , o almen difficoltà così grave , a cui i difensori non abbian data una soddisfacente risposta ; quando di più molti Scrittori e dotti e probi di mano in mano per lunga serie di tempo lo riportano , e confermano , e la tradizione del fatto si mantiene costante nel luogo , dov' è accaduto , per poco più poco meno di un secolo ; io domando , perchè questo fatto non debba conciliarsi fede presso ogni prudente persona ?

Per indebolirne l' autenticità e la credenza , sarebbe d' uopo recar qualche soda , e ben fondata deposizione in contratio , o qualche intrinseca inverisimiglianza , e assurdità . Ma senza ciò il tacciar un fatto così ben corredato di prove , il tacciarlo dico di falso , d' inverisimile , di mal fondato , non può esser effetto , che di un giudizio precipitoso , e determinato a negar tutto ciò , che non si è veduto coi proprj occhi , o che ingerisce qualche molestia nella propria coscienza . Ora egli è certissimo , come potrete accertarvi per voi medesimo , che i fatti quì riportati sono stati deposti da testimonj , che non soffrono sospetto di mala fede , i quali gli hanno veduti co' proprj occhi , o uditi da quelli , che vi si trovaron presenti ; essi han confermata la loro deposizione con solenne giuramento ; più volte asseriscono , che il fatto da essi deposto dinanzi al Tribunale era pubblico , e notorio ; il Promotor della Fede , a cui incombe per ufficio  
il

il ventilar tali asserzioni , o non vi ha opposto difficoltà veruna , o non vi ha fatto difficoltà di rilievo , a cui l'Avvocato della Causa non abbia data una onorevol risposta . Tutto ciò risulta dal Sommario dei Processi , Animadversioni dei Promotori della Fede , e Risposte degli Avvocati della Causa impresse colle pubbliche stampe Camerali , che ho consultate , e diligentemente esaminate , e che da ciascuno possono richiamarsi sotto il proprio esame , e giudizio . Dopo ciò io dico , che voi non avete argomenti nemmeno probabili a sostenere , che fatti di tal natura , e di tali prove sieno falsi o inverosimili ; e che un lungo possesso non mai intorbidato da ben fondata opposizione è più che sufficiente a difender il diritto di questi fatti dinanzi a qualunque giudice non corrotto da qualche occulto privato interesse .

Aggiungete , che un tal possesso vien confermato da tutti gli Scrittori della Vita del Beato Francesco cominciando dal Padre Carlo Stradiotti stato già confratello ; e convissuto con lui per venticinque anni (*Process. Informat. pag. 825.*) nella stessa Casa , il quale tre anni dopo la morte del Beato diè alla pubblica luce le gloriose gesta di questo suo Compagno d'istituto , e di domicilio . *In Napoli 1719. per Michele Luigi Muzio* . Così pure sono riportati dal Padre Simone Bagnati , il quale conversò con esso lui per quindici anni nella Casa Professa di Napoli , e fu anche suo Confessore ordinario in quel tempo , come risulta dal *Sommar. pag. 204. §. 53.* ; e ne produsse colle stampe la Vita nel 1725. , cioè nove anni dopo la di lui morte . *Napoli 1725. per Felice Mosca* . In queste Vite , e nelle altre posteriori si trovano più o meno estesamente accennati quasi tutti i singolari avvenimenti della presente Raccolta ; il che è segno , che la tradizione di quei fatti , e la deposizion di que testimonj fu sempre giudicata degna di fede per il tratto successivo di lunghissimo tempo da' Scrittori , i quali alla probità univano la dottrina , e il discernimento .

Ma alcuni forse non abbastanza in queste materie versati facilmente confondono la morale certezza coll' evidenza morale, e vorrebbero ne' prodigj, che si narrano, o che scritti si leggono, riconoscere una tal certezza, che dagl' increduli soffrir non potesse la menoma opposizione. Lasciamo pur da parte, ch'essi sperano una cosa impossibile da chi è già determinato a non conceder l'esistenza di verun fatto soprannaturale, la di cui verità mette in rovina tutti i calcoli de' suoi raziocinj contro la Religione. Io domando soltanto, perchè tra uomini prudenti si debbano esigere per ogni singolare avvenimento prove di tal carattere, che arrivino al grado di una morale evidenza, o di una somma certezza. Nessuno crederebbe più all'amico, alla moglie, al fratello; anzi nessuno crederebbe una gran parte dei fatti, che si raccontano da uno Storico benchè accreditato, se in ciascuna narrazione si domandasse per crederla il concorso di molti testimonj di veduta. *La testimonianza di un sol uomo sensato, istruito, disinteressato, basta ordinariamente per persuaderci un fatto, per quanto sembri singolare sul bel principio.* Così dice l' Abate Bergier nel suo *Trattato Storico ec. tom. 4. cap. 12. Dissert. art. 3. §. 1. ediz. Venet., Theodoret. de cura Graec. affect. lib. I, August. de utilit. credend. cap. 12., et de fide rerum, quae non videntur, cap. 1. et sequ.* Mi si dirà forse, che un prodigio non è un fatto qualunque, ma un fatto soprannaturale; e perciò, quand' anche potesse talvolta rendersi credibile colla testimonianza di un solo, è necessario tuttavia, che sia fornito di gran cognizioni questo sol testimonio, che lo depone. Ecco un nuovo intralcio d' idee, e in conseguenza una nuova omissione di formalità, e di esatta distinzione. Non si deve confondere l'avvenimento del fatto colla qualità del fatto medesimo. Per qualificare un fatto, se sia comune, straordinario, naturale, o soprannaturale, si concede, che per lo più è necessario esser buon fisico, storico, medico, e teologo. Ma per *testificare* semplicemente ciò, che uno ha veduto co' proprj occhi, e che ha udito co' pro-

co' proprj orecchi, basta aver gli occhi e gli orecchi così perfetti, come credono d'averli alcuni buoni filosofi, e una probità un poco più autorevole di quella, ch'essi ordinariamente professano. In somma per certificarsi dell'avvenimento basta saper conoscere, se il testimonio, che depone di averlo veduto, era uomo probo, di vista immune da difetto, e capace di riferir fedelmente ciò, di cui è stato spettatore. Toccherà poi ai professori delle scienze il *qualificare* il fatto, e il decidere, se si deve ascrivere o no nella classe degli avvenimenti soprannaturali, e prodigiosi.

Ho ancora osservato, che per lo più questi rigidi censori sempre precipitosi nella condanna dei fatti straordinarj, per timore, se differiscono un momento, di esser subito infamati di debolezza, e di credulità, non fanno riflessione a tutte le circostanze della deposizione di un testimonio, a tutte dico le circostanze precedenti, concomitanti, e susseguenti. Imperocchè, se alla deposizione di un testimonio oculare si aggiunge, come ho detto di sopra, pubblicità, notorietà, e costante tradizione del fatto medesimo; se chi dovrebbe contraddirlo, non lo contraddice; se di più gravi Scrittori lo riportano assolutamente, e senza esitazione veruna; allora si potrebbe quasi dire, che non è più un testimonio solo; ma tutto il pubblico, tutto un secolo, tutto un corpo di Storici, che contesta quel fatto. Allora, essendo sommamente difficile, che in un tal fatto si trovi la falsità, benchè ciò non sia assolutamente impossibile, anche l'uom prudente vi scuopre quella sufficiente moral certezza, che determina il suo giudizio a prestarvi l'assenso. Se tutti del pari non la riconoscono, se questa non vorrà chiamarsi una certezza assoluta, sarà per lo meno una certezza relativa, ma ben fondata; e se non altro sarà una somma verisimiglianza, e probabilità, la quale quantunque non escluda affatto ogni formidine del contrario, ha diritto nondimeno ad esser sommamente rispettata, sinchè il censore non arrivi a poterla distruggere con prove e testimonianze egualmente gravi, e giudiziose.



Quando per esempio quel Michele Castellano di anni quarantuno attesta dinanzi al Tribunale Ecclesiastico, e conferma con solenne giuramento, di aver veduto nell'età in circa di dieci in undici anni coi proprj occhi Catarina già defunta muover la testa, e di averla udita rispondere al Beato Francesco: *sono all'inferno*: questa è una testimonianza oculare più grave di quello, che forse apparisce a prima vista. L'esser passati trent'anni dalla veduta del fatto sino alla sua deposizione, e il ricordarlo tuttavia colle più minute circostanze, e l'aver presente agli occhi, come se fosse allora, il muover della testa di Catarina, e il sentirsi ancora all'orecchio le sue parole, rende questo successo sempre più credibile; perchè non è verisimile, che una semplice pueril illusione avesse lasciato una impression così viva e permanente nella di lui immaginazione per lo spazio di trent'anni. Lasciamo pur dunque a parte, se un tribunale debba ammettere come prova giuridica la testimonianza di chi in età adulta depone un fatto veduto nel tempo della sua impubertà. Certo è, che il tribunale ecclesiastico non la riceve se non come un adminicolo, che aggiunge fede agli altri testimonj; ma i giuristi civili forse ne farebbero qualche conto di più. *Bened. XIV. de Beatific. ec. lib. 3. cap. 6. num. 3.* Io sostengo per altro, che questa testimonianza, se non somministra una prova giuridica e legale, merita nondimeno tutta l'attenzione, e porta con se un gravissimo fondamento per essere avuta in prezzo, e sommamente valutata da un uom prudente, e sensato. Che direm poi, se si attendano tutte le altre circostanze, che assistono la veracità di questa ocular testimonianza? Michel Castellano rileva ancora, che non vide egli solo quel fatto, ma con esso il videro *tutti gli altri circostanti*, e in conseguenza potè su la fede, e sul consenso degli altri assicurarsi, che l'occhio e l'orecchio non l'ingannavano; rileva *il frutto incredibile*, che ne seguì, e lo spavento, da cui furono sorpresi non solamente quelli, che vi eran presenti, *ma anche gli altri vicini, e tutti co-*

lo-

loro, che n' ebbero sicuro, e certo riscontro: ecco un' altra circostanza, che concorre a tener lontano il sospetto della illusione, cioè l' effetto strepitoso e universale prodotto in quel luogo, e che suppone una causa straordinaria, e prodigiosa. Attesta di più, che questo avvenimento dopo trent'anni era ancora in Napoli *pubblico, e notorio*, e lo attesta dinanzi al tribunale ecclesiastico, che ne avrebbe riconosciuta la falsità, se ci fosse stata, con pregiudizio della sua deposizione. Alla di lui testimonianza oculare si uniscono tre altre testimonianze di udito immediato, che riporterò a suo luogo tratte dal *Processo Informativo*.

Il Promotor della Fede nelle sue Animadversioni, e nelle difficoltà, che ivi secondo il suo ufficio oppone a varj testimonj, e loro deposizioni, *cap. 2. num. 10. et seq.*, passa del tutto in silenzio il fatto di Catarina, e la testimonianza di Michel Castellano; segno manifesto, che non ritrovò eccezione nè circa il fatto, nè circa la persona del deponente. Il Padre Carlo Stradiotti, che conversò per venticinque anni nella stessa Casa col Beato Francesco, e pubblicò in Napoli colle Stampe la di lui Vita nel 1719., cioè tre anni dopo la sua morte, riporta il fatto medesimo, come certo e indubitato *lib. 2. cap. 6. pag. 243.* Tutti gli Scrittori posteriori della Vita di questo Beato lo riferiscono parimente. Passo in silenzio la pubblica fama di quel prodigio, che persevera in Napoli anche al presente trasmessa quasi per tradizione dai Padri nei Figli, e nei Nipoti. Ecco dunque, che a quella testimonianza oculare di Michel Castellano si aggiungono altre testimonianze di udito, e quello, che forse più rileva, vi si aggiunge la pubblicità, la notorietà, e la costante tradizione a voce e in iscritto.

L' attestazione sopra tutto di Francesco Giobbe di anni 60., che si troverà in questa Raccolta pag. 232. e 233., diviene decisiva per fondare un prudentissimo giudizio della verità di questo Miracolo. Un uomo di età così matura, che con solenne giuramento attesta *di aver sentito dalla*  
*boc-*

*bocca stessa dei Fratelli della sua Congregazione, i quali vi si trovaron presenti, il racconto di questo gran Miracolo, la stessa sera del giorno, in cui accadde, e conviene nella sostanza con tutti gli altri, che lo riferiscono, benchè sia un testimonio di udito; è per altro un testimonio di udito immediato da que' medesimi, che lo videro, e non da uno, ma da molti. O egli ha mentito, o mentirono tutti quelli, che a lui ne fecero il racconto. O egli si è ingannato nel credere di aver udito da molti un fatto così strepitoso, che in realtà non aveva udito; o s'ingannarono tutti que' testimonj in credere di aver veduto e ascoltato ciò, che non aveano nè ascoltato, nè veduto. Ecco a quali irragionevoli risorser è costretto a ricorrere chi volesse negare, o indebolire la forza della testimonianza di Francesco Giobbe. E nondimeno gli resterebbe tuttavia la difficoltà di trovare un qualche plausibil ripiego per isventare le altre testimonianze, e la pubblica e costante tradizione verbale, e scritta di un intiero secolo già compiuto. All'opposto le altre testimonianze, e la stessa tradizione, acquistano un notabilissimo peso dalla attestazione di un uomo, che conferma l'istesso fatto come veduto co' proprj occhi da più persone, le quali ad esso ne fecero il racconto poche ore dopo il successo. E di più egli rende la ragione del non potersi trovar facilmente testimonj di vista della sua deposizione, essendo, dice egli, quasi tutti morti quelli, che in tal tempo insieme con me andavano appresso la Missione in compagnia del detto Servo di Dio.*

Dopo ciò io dico, se tutto questo complesso non basterebbe a conseguire una giuridica e legal sentenza su la certezza di tale avvenimento in un tribunale, è però più che sufficiente a renderlo prudentemente credibile, e sommaramente verisimile appresso qualunque sensata persona, perchè l'ocular testimonianza di un fatto corredata di pubblicità, di notorietà, di tradizione, e di più altre rilevanti circostanze, esclude ogni grave dubbio in contrario, e non lascia luogo, che a difficoltà troppo deboli, e direi quasi cavillose.

Con-

Concludiamo adunque . Se in un fatto , che si ascolta o si legge , non vi è moral evidenza o certezza morale , e giuridica , vi può esser tuttavia una somma probabilità e verisimiglianza ; ponno esservi gravissime ragioni capaci a determinare anche un uom prudente a prestarvi fede , sinchè gli sia dimostrato il contrario . Ed ecco di quante cognizioni , e di qual esame e maturità ha bisogno un severo censore , che rifiuta su due piedi un fatto straordinario , se desidera di sostenersi in riputazione di buon critico , e di sagace ragionatore .

Si avverta per altro , che tutto il detto sinora ha per base l'arbitraria supposizione , che nessuno dei fatti contenuti nella presente Raccolta sarebbe stato capace di conseguire una giuridica approvazione dinanzi a un legittimo tribunale . E pure credo di poter con gravissimo fondamento asserire , che alcuni dei racconti quì inseriti avrian potuto ottenere una legale approvazione , se avesser dovuto subire una decisiva sentenza ; e però la detta supposizione è troppo universale , ed anche in parte falsa . Imperocchè non dovete credere , che questi fatti sieno destituti di altre sode testimonianze oltre di quella , che quì vien registrata , ma , come dissi da prima , hanno presso che tutti l'appoggio di altri testimonj di vista , o almeno di udito immediato , ora più , ora meno di numero , e ben si sa , quanto si deferisca anche ai testimonj di udito , quando per l'antichità del fatto mancano i testimonj di vista , come dev'essere specialmente accaduto per il Processo Apostolico su le azioni del Beato Francesco di Geronimo , il quale fu incominciato nel 1733 . , cioè diciassette anni dopo la di lui morte , e chi sa quanti anni dopo gli eventi accaduti in Vita del Beato ; nè tali eventi succedettero sempre sotto gli occhi di molte persone . *Bened. XIV. de Beatific. lib. 3. cap. 1.* Per esempio la risuscitazione operata dal Servo di Dio in persona di Pompeo Prudente , oltre la di lui attestazione , e quella del Dottor Fisico Fortunato Prudente di lui Nipote , vien contestata altresì da più altri  
te-



testimonj di veduta, quali ponno riscontrarsi citati nel *Sommario pag. 348.*, e nelle risposte alle *Animadversioni pag. 30. num. 36. e seg.* Così anche la replicazione del Beato Francesco seguita in Casa di Carmino Diamante non solo è da questi certificata, ma anche da Ignazio di lui Figlio, e da altri testimonj di vista, a cui se ne aggiugon non pochi di udito immediato da quelli, che si trovaron presenti. *Sommar. pag. 335. e 338.* Donde bisogna nuovamente inferire, che questa Raccolta presenta degli avvenimenti straordinarj, i quali son tutti appoggiati sopra una moral certezza, o almeno sopra un qualche gravissimo fondamento.

Quello, che posso dirvi di certo, si è, che quando gli avrete letti intieramente, quando avrete notato il candore, l' esattezza, la probità, e il discernimento di quei testimonj, che adduco, e che palesano la propria sincerità nella maniera stessa d' esprimersi, quasi per necessità dovreste anche voi concepire un' altissima stima delle virtù, dei meriti, e del potere del Beato Francesco di Geronimo appresso Dio. E nondimeno vi prevengo a non giudicare, che quanto quì sta registrato sia propriamente l' appoggio, e il fondamento del Decreto della Beatificazione di questo Evangelico Ministro. No: ma tutto questo non è, che un di più, e un adminicolo per le prove della di lui Beatificazione. Imperocchè il Decreto, che solleva gl' insigni Confessori della Chiesa all' onor degli Altari, prende il suo fondamento dal previo Decreto delle loro eroiche Virtù, e da quello de' Miracoli dopo la lor morte seguiti, e operati da Dio mediante la loro intercessione. Ora delle Virtù eroiche del Beato Francesco quì ne ho riportato soltanto alcune testimonianze, e son quelle, che bastano a somministrare una idea de' suoi meriti, per i quali dee crederci, che Dio gli accordasse un così straordinario potere nell' ordine della natura. Ma troppo più è quello, che si esige dalla Chiesa e di singolarità, e di ampiezza, e di costanza, e di testimonianze per pronunziare favorevol giudizio su l' eroiche Virtù di qualunque degl' insigni suoi al-

lie-

lievi. Ciascuno se ne può accertare anche col legger soltanto la grande Opera di Benedetto XIV. intitolata *de Beatificatione, et Canonizatione Sanctorum*, e specialmente al Libro terzo il cap. 12. e 21. come ho provato in una mia Operetta della *Santità e Divinità della Chiesa Cattolica dimostrata dall'eroica Virtù de' suoi Santi*, e ché trovasi inserita nell'*Appendice del buon Uso della Logica* impressa in Roma l'anno 1805. nella Stamperia Salomoni. Tom. 2. pag. 87. E questa verità appunto risulta dal voluminoso Sommario de' Processi fabbricati per la Causa del Beato Francesco di Geronimo, Animadversioni di Monsig. Promotore della Fede, Repliche, e risposte degli Avvocati di questa Causa; cose tutte, le quali hanno occupata la discussion di molti anni prima di ottenere il favorevol Decreto delle di lui eroiche Virtù, cioè dal 1718., in cui ebbe principio il Processo informativo, sino al 1758. in cui Benedetto XIV. nel giorno stesso, che precedè la di lui morte, approvò con supremo oracolo l'eroiche Virtù del Beato Francesco. Rispetto poi ai Miracoli, i quali sono il secondo fondamento della Beatificazione, essi devono esser seguiti dopo la morte del Servo di Dio, e in virtù della di lui intercessione; e quelli, che quì troverete, sono stati da lui operati per la massima parte, mentre era ancora in vita. Tra quelli poi ottenuti dopo la di lui morte, e che nel Sommario si leggono o estesamente descritti o succintamente indicati sino al numero di cinquantasei, e tutti fondati sopra testimonianze registrate nei Processi, *Semmar. num. 34. dalla pag. 407. sino alla pag. 454.*; io ne ho scelti que' pochissimi, che potevano più interessare per la loro estensione la curiosità del divoto lettore, ed ho a bella posta omissi non solo quei due Miracoli, che han conseguita la favorevol sentenza del Regnante Sommo Pontefice Pio VII. nel di lui solenne Decreto pubblicato li 9. Febbraro 1806., ma anche quel terzo, il quale benchè direttamente non approvato, pur nondimeno ha ottenuto nel Decreto un particolar elogio. Nella quale omissione ho avuto in vista

d

una

una ragione principalissima. Questa si è di non aver voluto per sì fatti Miracoli riportar soltanto, come per gli altri, una semplice, ed unica testimonianza, la quale quanto gioverebbe al diletto, altrettanto sarebbe insufficiente all'autenticità e certezza dei Miracoli approvati, nè mostrerebbe a dovere su quali gravissimi fondamenti proceda finalmente la Chiesa alla solenne approvazione di tali portenti. Imperocchè questa approvazione risulta non dalla semplice deposizione de' testimonj, e molto meno di un solo, ma dai lunghi esami, e discussioni dinanzi al Sagro Tribunale de' Riti, dal giudizio de' migliori Professori di Medicina, e Chirurgia su la qualificazione del fatto, dalle replicate Animadversioni dei Promotori della Fede, e ripetute Risposte degli Avvocati della Causa; inoltre dai Voti particolari e segreti dei molti Consultori della Sagra Congregazione de' Riti, persone tutte specchiate per dottrina e probità; e in fine dal suffragio dei prestantissimi Porporati, che di detta Congregazione formano il presidio, e l'ornamento. Ora il presentare al pubblico una semplice testimonianza di un Miracolo approvato, o particolarmente encomiato, senza il corredo di tutte le altre gravissime e minutissime prove, che formano l'appoggio e il fondamento della sua approvazione o elogio, mi è sembrato esser cosa piuttosto nociva, che vantaggiosa alla credenza del Miracolo istesso, per esser prova imperfetta, inadeguata, e insufficiente; mi è paruto ancora essere imprudenza il sottoporre un fatto fondamentale della Beatificazione di un Servo di Dio allo scrutinio di sagacissimi censori senza somministrare al tempo istesso tutti i documenti, che contro ogni ragionevol censura assistono la sua decisa verità; e dall'altra parte ognun vede, che il voluminoso aggregamento di tanti documenti sarebbe stato troppo inopportuno, e gravoso al principale oggetto di questa Raccolta.

Ma questa stessa omissione deve contribuire ad ingrandir la stima per gli Eroi della Cattolica Chiesa, e a far conoscere la prudente di lei severità nelle Cause de' suoi  
più

più gloriosi Allievi. Voi non avete dunque in questa Raccolta sotto agli occhi i principali fondamenti della Beatificazione del Servo di Dio Francesco di Geronimo, ma soltanto gli adminicoli, l'accessorio, e dirò quasi l'accidentale. E pur questo solo quanto sorprendere non deve qualunque persona, la quale senza spirito di partito si applichi di proposito a scorrer posatamente questo libro? Che cosa sono dunque gli Eroi della Chiesa? Che cosa è dunque la Cattolica Chiesa, la quale nutre nel suo seno, e pasce col latte della sua dottrina così insigni Allievi, e per innalzarli all'onor degli Altari non è contenta di ciò, che per ogni altra Chiesa o Religione sarebbe il capo d'opera, e la meraviglia, la gloria, il vanto di tutti i suoi seguaci? In qual pregio non sarebbe avuta l'eresia, e il deismo da'suoi Alunni, se potessero additar in alcuni de' loro Eroi un egual luce di Virtù e di Prodigj, con pari scelta, numero, e candore di testimonj, e con quella pubblicità, e notorietà, che si ravvisa nei singolari avvenimenti della Vita di questo Beato, i quali quì vi presento? E pure questi non appartengono, che al solo Francesco. E pure questi non sono il principal motivo, per cui è stato innalzato all'onor degli Altari; anzi tutto quanto è quì descritto non sarebbe mai stato sufficiente a procacciarli una tal gloria nel seno della Cattolica Chiesa. E che vuol dunque dire, che nella sola Apostolica Romana Chiesa si rinvencono uomini così virtuosi e straordinari? Questo è segno indubitabile, che nella sola Romana Chiesa abita Iddio colla sua gloria, e che solo in essa fa pompa della sua onnipotenza, perchè dessa soltanto è la Chiesa fondata dall' Incarnato Figliuol di Dio. Questa riflessione dee destare in noi un vivo sentimento di gratitudine, e di riconoscenza verso l'Autor Supremo di ogni bene, il quale si è degnato di collocarci senza alcuna nostra previa disposizione nel seno di questa Chiesa, e deve inoltre ricolmarci di compiacenza per le infinite testimonianze divine, che confermano ogni giorno più la verità della Cattolica Religio-

ne: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Psalm. 93. 7.  
*In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis*. Psalm. 118. 15.

Una delle singolari testimonianze della dilezion divina verso la sua Chiesa è la conversione istantanea, pubblica, e perseverante di uomini immersi da lungo tempo in ogni vizio: prodigio replicato le mille volte in mezzo a' Cattolici, e incognito a tutte le altre Religioni: prodigio nell'ordine della grazia, come viene riguardato da noi, e che dagl' increduli dee considerarsi almeno come un prodigio nell'ordine morale. Le pubbliche peccatrici convertite alle prediche del Beato Francesco di Geronimo furono sì può dire senza numero nel lungo spazio di quarant'anni, che si esercitò nelle laboriose Missioni. Costoro compunte talvolta da pochissime sue parole salivano sopra il di lui palco, ivi si recidevano i capelli, e da lui venivan dipoi raccolte in qualche luogo di sicurezza, dove ordinariamente perseveravano sino alla morte in un tenor costante di ritiro e di penitenza, *Sommar. num. 6*. Queste conversioni erano frequenti, pubbliche, e notorie. Per altro il predicare del Beato Francesco non era illustrato da quell'arte di eloquenza profana, alla quale si suol concedere tanto potere sul cuor dell'uomo. Ora saprei volentieri, quale de' più eloquenti increduli abbia saputo operare una volta sola questa mutazione istantanea, pubblica, notoria, e perseverante di un uomo vizioso e rapace in uom probo, ed onorato. Quella morale stoica, quella natural probità, ch'essi annunziano ne' loro scritti con tanta eleganza, eloquenza, e autorità, e che hanno preteso di circondare con tanta luce di prove, onde render socievoli, pacifiche, e costumate le nazioni intiere, senza aver più d'uopo a questo fine della predicazione evangelica, che buon frutto ha prodotto al mondo? quali popoli ha resi mansueti e probi, quali vizj ha sradicati o diminuiti, qual dissoluto ha distolto dalla sua passione, e ne ha fatto un seguace pubblico notorio, e costante dell'onestà, e della virtù? Io lascio rispondere a lo-

loro, se possono mostrare una sola di queste conversioni istantanee, sincere, pubbliche, notorie, e perseveranti, che debba chiamarsi frutto della morale da essi annunziata con tanto entusiasmo. Ma intanto se la sola predicazione evangelica del Beato Francesco di Geronimo ha prodotto tante singolari, e durevoli conversioni di scellerati, senza l'appoggio di una imponente eloquenza, e molte volte col solo presentare a un malvagio l'Immagine del Crocifisso, ogni uom ragionevole dovrà concludere, che ciò non potè esser effetto, che di una grazia invisibile, soprannaturale, e divina, cioè di quella grazia dello Spirito Santo, che Iddio ha promesso alla sua Chiesa, e che sola è capace di cangiare istantaneamente il cuor dell'uomo ribelle, e perverso in un cuor docile e virtuoso. E se un simil prodigio nell'ordin morale si osserva soltanto nella Cattolica Chiesa, com'è indubitato per l'esperienza e pubblicamente notorio, ciò prova ad evidenza, che la sola Chiesa Cattolica è il terreno favorito colle benedizioni del cielo, non vedendosi mai così strepitose conversioni fra gli eretici, sinchè restano nell'eresia, e non ricorrono al seno della vera Chiesa.

Resta a dir qualche cosa dell'ordine, e del metodo, che ho qui tenuto. Non ho voluto in questo libro aggiungere cosa alcuna del mio, ma ho semplicemente riportate le deposizioni de'testimonj, quali si leggono nel Sommario de'Processi. Altrimenti sarebbe stato necessario o di comporre una Vita intiera, o almeno di fare altrettanti esordj, quanti sono i capitoli; nella qual cosa troppo maggior lavoro sarebbe stato necessario, e non so con qual esito, e con qual soddisfazione di chi legge. Il modo di scrivere le Vite de' Santi, quale si usa al presente, è certamente pregievole per l'ordine, e per la concatenazione, che vi si osserva; ma l'antichità si può dire, che non lo conosce. Si narravano i fatti l'un dopo l'altro, e al più coll'ordine successivo de' tempi; la nascita e l'educazione puerile si accennavano appena; si notavano specialmente gli  
avve-

avvenimenti, e i detti più rimarchevoli; si faceva talvolta delle Vite di più Padri una Storia meno voluminosa di quel, che sia al presente la Vita di un Venerabile Servo di Dio; non vi si mescolavano tesi dottrinali su la ubbidienza, su l'umiltà, su la perfezione; erano appunto Raccolte delle cose più interessanti, ma scritte con quella semplicità e delicatezza di stile, che infonde persin divozione in chi legge, e che in vece di stancare risveglia sempre più la curiosità, che lascia il rammarico di non aver simili Raccolte in maggior numero, che piacque nei secoli barbari, e nei secoli colti, e si può dire che piacerà, sinchè gli uomini ameranno di vedersi rappresentate le cose secondo il lor naturale aspetto. E che altro sono le Vite de' Padri scritte da Teodoreto, l'Istoria Lausiaca di Palladio, le Vite lasciateci da San Girolamo, e da Sant'Atanagio, e tante altre specialmente d'Autori Greci, che si trovano nella gran Raccolta de' Bollandisti, e le quali benchè traslate dal loro originale nella lingua latina, nondimeno allettano, e interessano in un modo sorprendente, e depongono nel cuore di chi legge un prezioso sentimento di tenera divozione? Questa Raccolta adunque si potrebbe dire tessuta sul metodo del Prato Spirituale di Giovanni Mosco diviso in molti capitoli, i quali spesso cominciano: *Narravit nobis Abbas Elias: narravit nobis quidam Patrum: dicebat hoc Abbas Cosmas*: e così sino alla fine. Ho dunque ancor io distribuito questo Libro in molti Capi per separare, quanto è stato possibile, le diverse materie, e riporterle sotto altrettanti diversi titoli. Non ho variato se non qualche sillaba, o qualche interpunzione, giudicando men male il conservare uno stile, e una narrazione talvolta troppo rozza e volgare, che non l'indebolirne con qualche cangiamento quell'autorevole autenticità, che tanto si apprezza negli originali. Nell'ordine poi ho seguitato per lo più il Sommario de' Processi, che d'ordinario seconda i successivi tempi delle azioni del Beato. Fra gli Avvenimenti ho scelto soltanto quelli, che alla singolarità univano un det-

dettaglio più esteso , e vi ho aggiunte varie deposizioni , dalle quali rilevasi il carattere sublime della Virtù del Beato Francesco , e della sua spirituale dottrina . Ho accresciuto questa Raccolta con varj Documenti tratti da una Copia autentica e manoscritta del Processo Informativo . Anche di più avrei aggiunto , se avessi potuto del pari ritrovar Copia del Processo Apostolico . Ma in mancanza di questo ho avuto ricorso alle due Vite più antiche del Beato , cioè a quella del Padre Carlo Stradiotti del 1719. , e a quella del Padre Simone Bagnati del 1725. ; i quali due Scrittori avendo convissuto per molti anni col Beato Francesco avean potuto meglio di ogni altro certificarsi dei fatti , che raccontavano . Ho dunque da questi due Autori trascelto alcuni particolari Avvenimenti , e gli ho separatamente riportati in due distinti Capitoli , affinchè questa Raccolta divenga , per quanto è possibile , edificante , dilettevole , autentica , e copiosa .

L' ultimo Capo deve poi sopramodo animare i Fedeli a ricorrere con fiducia all' intercessione del Beato Francesco di Geronimo . Ivi troverete la promessa fatta da Dio medesimo alla sua gran Serva Suor Maria Paola della Croce in questi termini . *Chi onora questo mio Servo fedele mi dà gran gusto , perchè io l' amo assai , e per l' amore , che gli porto ,* GLI FO TUTTE QUELLE GRAZIE , CHE LUI MI CHIEDE PER TUTTE QUELLE PERSONE , CHE LO PREGANO , ACCIOCCHE' PREGHI A ME . Questa promessa viene primieramente autorizzata dalla virtuosissima , e austerrissima Vita della suddetta Suor Paola , per cui si può credere , ch' ella ricevesse in realtà , e godesse frequenti comunicazioni con Dio . Secondo dal prodigio operato da lei nella persona di Suor Anna Fabozio insieme col Beato Francesco , il quale sta registrato al principio di quell' ultimo Capo , e da cui si rilevano sempre più i singolari meriti della detta Suor Paola , e più verisimili si rendono gli straordinarj favori a lei da Dio compartiti . Terzo finalmente dal vedersi già verificata un' altra promessa del Signore-



gnore intorno alle glorie del Beato Francesco comunicata in quella occasione a Suor Paola, ed è la seguente : *E per questo amore, che lui mi ha dimostrato in vita, mi ha obbligato, che io lo faccia stare eternamente onorato nel Cielo, ma anco lo farò onorare per il spazio, che il mondo sarà mondo.* Una tal promessa, io dico, già scorgesi avverata al presente per il solenne Decreto di Beatificazione di questo Servo di Dio, col quale essendo stato innalzato all' onor degli Altari, non solo viene virtualmente a dichiararsi la di lui gloria in Cielo, ma inoltre è dalla Chiesa collocato in un posto luminoso, nel quale sino alla fine del mondo sarà da Fedeli onorato.

Ecco quanto ho creduto necessario di premettere a questa Raccolta a fine non solo di giustificare un' Opera, la quale per la novità del metodo poteva parer a taluno inutile o capricciosa, ma altresì a fine di preoccupare tutte quelle più rilevanti difficoltà, alle quali potrebbe andar soggetta. Ho anche avuto per iscopo di segnare una traccia a chi volesse su questo esempio compilare altre simili raccolte, e d'indicar le cautele, che prudentemente osservare si debbono per sottrarsi quanto è possibile alla severità di que' rigidi censori, che non gustan gran fatto di questo genere di narrazioni. Quindi se il Pubblico ne mostrerà soddisfazione, e se i Fedeli ne riceveranno profitto, sarà facile il moltiplicar simili Opere a comune vantaggio, per le quali si può dire, quasi altro non richiedersi, che qualche diligenza ed attenzione del Raccoglitore.

IN-

)o( XXXIII )o(

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*Benedictus Fenaja Congregationis Missionis  
Patriarcha Constantinopolis. Archiepiscopus  
Philippin. Vicesgerens.*

APPROVAZIONE

**L**a Raccolta intitolata *Avvenimenti singolari, e Documenti autentici spettanti alla Vita del Beato Francesco di Geronimo Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù*; con Prefazione nella quale l'editore ne rende a lungo, e con giudizioso criterio ragione, nulla contiene, che si opponga alla Cattolica Religione, o al buon costume, come ho rilevato nel leggerla per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo; anzi considerando, che riuscirà utile, per dileguare dalla mente di qualcuno ogni dubbiezza rapporto agli suddetti singolari Avvenimenti, e farà tacere certi belli spiriti altrettanto audaci, quanto leggeri; la giudico degna della stampa.

Dal Convento della Minerva. Questo dì 15. Settembre 1806.

*Fr. Tommaso Maria Mancini dell'Ordine de' Predicatori Maestro Ex-Provinciale, Teologo di Casanata, e Consultore de' Sacri Riti.*

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. Sac. Palatii Apostolici Magister.

e

IN-

# INDICE DE' CAPI

## C A P O I.

*Genitori e Patria del Beato Francesco di Girolamo, e prodigiosa moltiplicazione di pane, e di denaro fatta da lui nella sua tenera età per sovvenimento de' poveri.* Pag. 1

## C A P O II.

*Virtù del Beato Francesco di Girolamo nel tempo in cui fu Prefetto nel Seminario de' Nobili di Napoli, ed Atto straordinario d'Umiltà da lui esercitato con un Convittore di detto Collegio.* 4

## C A P O III.

*Tenore di vita tenuto dal Beato Francesco di Girolamo dopo il suo ingresso nella Compagnia di Gesù negli esercizi di operario evangelico.* 6

## C A P O IV.

*Fede del Beato Francesco nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare contestata da un fatto prodigioso.* 14

## C A P O V.

*Zelo del Beato Francesco nell'eccitare gli altri Religiosi alla conversione delle anime colla predicazione evangelica, e nell'assistere i poveri.* 16

## C A P O VI.

*Carità, effitacia, e piacevolezza del Beato Francesco coi peccatori.* 24

CA-

)C( XXXV )O(

C A P O V I I.

*Come il Beato Francesco dai castighi di Dio prendeva l'argomento delle sue prediche.* 34

C A P O V I I I.

*Spirito straordinario di Penitenza , che accompagnava le opere del Beato Francesco.* 42

C A P O I X.

*Fatti singolari operati dal Servo di Dio con Maria Alvira Cassier , e da lei stessa attestati dopo la di lui morte.* 52

C A P O X.

*Predice ad una Meretrice la conversione per una piccola limosina data da lei in sovvenimento di un'altra Meretrice convertita , e si avvera la di lui predizione. Sua carità colli Forzati delle Galere.* 60

C A P O X I.

*Somma prudenza del Beato Francesco nel convertire i peccatori , e nella direzione delle anime.* 65

C A P O X I I.

*Carità adoperata dal Servo di Dio coi Fratelli della sua Congregazione ; e suo rispetto , piacevolezza , gratitudine , e carità con tutti.* 74

C A P O X I I I.

*Divozione del Beato Francesco alla Santissima Vergine , e ad altri Santi , e in particolar modo a San Ciro Martire , e a Gesù Cristo Sacramentato.* 81

C A P O X I V.

*Ubbidienza , e sommissione del Beato Francesco non solo coi Superiori , ma anche cogl' inferiori.* 93

e 2

CA-



)o( XXXVI )o(

C A P O X V.

*Castità del Beato Francesco .* 99

C A P O X V I.

*Umiltà singolare del Beato Francesco .* 103

C A P O X V I I.

*Dono di Profezia del Beato Francesco .* 115

C A P O X V I I I.

*Dono della penetrazione de' cuori del Beato Francesco .* 133

C A P O X I X.

*Grazie prodigiose , e Miracoli fatti da Dio in vita del  
Beato Francesco per li suoi meriti , ed orazioni .* 147

C A P O X X.

*Predizioni fatte dal Beato Francesco della sua vicina morte .* 171

C A P O X X I.

*Documenti delle Virtù , e dei Prodigj del Beato Francesco  
estratti dal Processo Informativo per la di lui Causa ,  
cominciato l' anno 1718. , e terminato nel 1725.*  173

C A P O X X I I.

*Seguono le stesse narrazioni tratte dal Processo Informativo .* 193

C A P O X X I I I.

*Segue la stessa materia .* 214

C A P O X X I V.

*Il celebre Fatto di Catarina confermato dalla deposizione  
giurata di tre Testimonj di udito immediato , regi-  
strata nel Processo Informativo già citato di sopra .  
Si aggiungono ancora altri Prodigj .* 227

CA-

C A P O XXV.

*Avvenimenti spettanti al Beato Francesco di Geronimo tratti dalla di lui Vita scritta dal Padre Carlo Stradiotti della Compagnia di Gesù, e impressa in Napoli l'anno 1719. per Luigi Muzio.* 234

C A P O XXVI.

*Altri Avvenimenti tratti dalla Vita del Beato Francesco scritta dal Padre Simone Bagnati, impressa in Napoli l'anno 1725. per Felice Mosca.* 239

C A P O XXVII.

*Preziosa Morte del Beato Francesco.* 257

C A P O XXVIII.

*Fatti notabili accaduti alla sua morte, e concorso straordinario del popolo ai di lui Funerali.* 262

C A P O XXIX.

*Grazie prodigiose accordate da Dio ai meriti, e alla intercessione del Beato Francesco poco dopo la di lui morte.* 271

C A P O XXX.

*Mirabile sanazione operata da Dio per mezzo della sua Serva Suor Maria Paola della Croce, e per intercessione del Beato Francesco di Geronimo; e predizione della suddetta Serva di Dio intorno alla futura, e perpetua glorificazione del Beato Francesco in terra; qual predizione vedesi al presente avverata per la solenne Beatificazione del medesimo. Inoltre promessa fatta alla stessa Suor Maria Paola da Dio di esaudire il Beato Francesco in tutto ciò, che gli domanderà per i suoi divoti.* 277

Eor-

*Formola di Giuramento dato dinanzi al Tribunale Ecclesiastico da ciascuno de' Testimonj, che furono interrogati per la Causa di Beatificazione del Beato Francesco di Geronimo, estratta dal Processo Informativo formato per detta Causa.*

**I**o N.N. toccando questi Santi Evangelj di Dio posti avanti di me, Giuro di dire la verità tanto sopra gl' Interrogatorj, quanto sopra gli Articoli, sopra de' quali sarò esaminato, e di osservare il Secreto, nè Rivelar affatto ad alcuno, tanto il contenuto in detti interrogatorj, quanto le Risposte, e Deposizioni da farsi da me, sotto pena di Spargiuro, e di Scomunica di lata sentenza, dalla quale solamente dal Sommo Pontefice (escluso anche il Penitenziere Maggiore) fuorchè in articolo di morte, possa essere Assoluto; così prometto, e giuro; così Dio benedetto mi ajuti, e questi santi suoi Evangelj.







B. FRANCISCUS DE GIERONYMO SOC. IESU

*Alt. Almò. e Fe. M. Gioacchino Tosi Vescovo d' Anagni*  
*Bernardino Olivieri D. D. D.*

**RACCOLTA**  
**DI AVVENIMENTI SINGOLARI**  
**E DOCUMENTI AUTENTICI**  
*SPETTANTI ALLA VITA*  
**D E L**  
**B. FRANCESCO**  
**DI GIROLAMO**  
**SACERDOTE PROFESSO**  
**DELLA COMPAGNIA DI GESÙ**

~~~~~  
**C A P O I.**

*Genitori e Patria del Beato Francesco di Girolamo,  
e prodigiosa moltiplicazione di pane, e di denaro  
fatta da lui nella sua tenera età per  
sovvenimento de' poveri.*

**G**iuseppe di Donato di anni 60. depose. *Sommar. pag. 7.*  
§. 3. So, che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo sia nato nella Terra delle Grottaglie di questo Regno di Napoli vicino la Città di Taranto, e che la sua Madre chiamavasi Gentilezza Gravina, come ora mi ricordo aver inteso; ed il di più, che sopra ho deposto, l'udii da Cataldo, e Francesco di Geronimo Fratello, e Nipote  
A del

del Servo di Dio, oltre averlo inteso per pubblica voce, e fama in questa Città.

Ho inteso da molti, de' quali attualmente non mi ricordo, che il Servo di Dio fu da' suoi Genitori santamente educato, e che sin dalla sua tenera età si dimostrò inclinato, e propenso alle virtù Cristiane; di maniera che molti vedendo l'indole sua santa, dicevano, che col tempo doveva riuscire un gran Servo di Dio.

Il Fratello Giovanni de Gioire Coadjutore della Compagnia di Gesù di anni 65. depose quanto segue. *Sommar. pag. 7. §. 6.* Per pubblica voce, e fama tra' nostri Padri Gesuiti, mentre ancor viveva il detto Servo di Dio, seppi, che il suo Padre si chiamava Giovanni Leonardo, e la sua Madre Gentilezza Gravina, l'una e l'altra di ottimi costumi, e bontà di vita, benchè di condizione ordinaria, e vivevano con le loro industrie. Ebbe però cinque figlj, come io seppi, e tutti Santi, perchè il Padre Francesco di Geronimo uno de' loro figlj fu sempre tale da tutti reputato; un'altro fu anco fratello Gesuita chiamato Giuseppe Maria, il quale dimorò sempre nella Casa del nostro Noviziato per Compagno del Padre Maestro de' Novizj, e morì in concetto di Santità; un'altro fratello chiamato Cataldo, da me parimente conosciuto, perchè dimorava in questa Città, e questo morì con segni manifesti di predestinazione, avendo prima menata una vita molto esemplare, ancorchè era solamente secolare; L'altro fratello, il quale era Arciprete nella Terra delle Grottaglie, visse, e morì ancora santamente, ed il suo corpo fu sepolto in luogo separato per stima, e venerazione come di uomo santo; ed il quinto fratello chiamato Domenico anco menava, come pubblicamente intesi, vita di molto buon cristiano esemplare, nè so se ora sia vivo, o morto; che perciò sempre ho inteso, che i Genitori di detto Servo di Dio fossero stati veramente buoni cristiani, mentre i loro figlj tutti potevano, e possono dirsi Santi, e perseverarono nella santa Fede Cattolica da buoni Cattolici sino all'ul-

all' ultimo di loro vita, e giudico certamente, che avessero fatto battezzare, come anco a suo tempo confermare il suddetto loro figliuolo P. Francesco di Geronimo.

Domenico Antonio Tagliacozzi di anni 43. depose questo fatto nei termini seguenti. *Sommar. pag. 9. §. 15.* Mi ricordo ancora, che mentre era vivente il detto Venerabile Servo di Dio Padre Francesco, praticava in mia Casa una Vecchia per nome Barbara d'Ettorre, Servente del sudetto Monastero di Costantinopoli, del quale io sono Officiale, come ho detto di sopra, e la medesima mi raccontava essere della Terra delle Grottaglie, e Commare del Venerabile Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e di avere anco conosciuto costui, mentre era figliuolo, e secolare nella detta Terra, e d' aver sentito dalla bocca della di lui Madre sua Commare, che il detto Venerabile Servo di Dio suo figliuolo solea dispensare il pane, che ella faceva per la Casa, e li denari, che poteva avere in mano, a poveri, e bisognosi, ed essendosi di ciò risentiti così essa Madre, come anche il Padre d' esso Servo di Dio Francesco, egli rispose loro, che non dubitassero, che avessero fede in Dio, mentre il pane vi stava, ed i denari vi stavano, e diceva questo dopo aver dispensato il detto pane, ed i detti denari a poveri; e che in fatti essendo andata la Madre d' esso Servo di Dio con gran curiosità a vedere la cosa come passava, trovò il pane intiero, come ella l' aveva fatto, e le sacche piene di denari, e perchè s' accorse la Madre di esso Servo di Dio di questo evidente miracolo, e che spesso succedeva, cominciò a lasciare in sua libertà di fare a poveri tutte quelle elemosine, che egli voleva, e questo fatto, che mi raccontò la sudetta Barbara, mentre viveva il sudetto Servo di Dio, me lo rattificò dopo la morte di esso Servo di Dio, e pochi giorni avanti, che essa medesima Barbara morisse, anzi essa Barbara nell' ultimo giorno, in cui morì, e poche ore avanti essendo venuta con suoi piedi, secondo il suo solito, a Casa mia, uscimmo a discorso

4 RACCOLTA DI DOCUMENTI CAP. I. II.

del Ven. Servo di Dio , e mi confermò il riferito fatto , e mi promise raccontarmi altre cose maravigliose del medesimo .

C A P O I I.

*Virtù del Beato Francesco di Girolamo nel tempo ,  
in cui fu Prefetto nel Seminario de' Nobili di  
Napoli , ed Atto straordinario d' Umiltà  
da lui esercitato con un Convittore  
di detto Collegio .*

**I**l Padre Francesco Albertini Sacerdote dell' Oratorio di San Filippo Neri di anni 70. così depose . *Summar. pag. 13. §. 15.* Io quello che so , e posso deporre con certezza , come uno di quelli , che dimorai per lo spazio di quattro anni e mezzo in circa nel sudetto Seminario de' Nobili di questa Città di Napoli , come ho detto , essendo entrato in esso Seminario , ritrovai già Sacerdote Secolare il nominato Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , il quale da noi altri Seminaristi era chiamato *il Prefetto Santo* , perchè egli nel sopradetto Seminario esercitava la carica di Prefetto , e vedevamo , che egli vi menava una vita santa , attendendo all' orazione mentale , alle mortificazioni , agl' atti delle virtù cristiane , specialmente della santa umiltà , ed a fare delle penitenze , e delle discipline , siccome ho deposto di sopra . E nel tempo istesso viddimo il medesimo Servo di Dio Padre Francesco ad attendere allo studio della Sagra Teologia , ed io sentii , che finito il corso della medesima sostenne pubbliche Conclusioni , ma io non so , se veramente anche attese allo studio della Legge Civile , e Canonica . Egli però viveva nel sopradetto Seminario molto ritirato , e dava grandissimi segni di santità , vivendo con grand' esemplarità , e con nostra somma edificazione , e profitto , siccome specialmente accadde nel  
se-

seguinte caso, che fu anche alla mia presenza, e degl' altri della mia Camerata, di cui egli era Prefetto, ed io ne sono Testimonio di proprio udito, e veduta. Essendovi nel predetto Seminario di Napoli lo stile, che il Prefetto è in obbligo di notare li difetti della Camerata a lui commessa, e di scriverli, e dirli a voce al Ministro, il quale poi dà il debito castigo al Seminarista difettoso, proporzionato al difetto, che ha commesso: Avvenne un giorno, che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, allora Sacerdote Secolare, essendo Prefetto della mia Camerata, disse al Ministro, e gli diede in nota un difetto, che non mi ricordo, d'un Seminarista per nome Fra Giovanni Quarta Cavaliere di Malta, onde il sudetto Ministro, che, se male non mi ricordo, era il Padre Antonio Stringillo, già mortificò, e castigò il predetto Fra Giovanni, il quale mentre io, e gl' altri della Camerata stavamo studiando; se ne venne a noi piangente, ed il Fratello carnale di costui, del quale presentemente non mi sovviene il nome, alla nostra presenza fortemente s'adirò contro il detto Padre Prefetto Padre Francesco di Geronimo, e lo ingiuriò malamente, gli diede un schiaffo in una guancia, riprendendolo d'aver accusato il difetto del di lui Fratello al sudetto Ministro, quando esso Padre Francesco aveva ciò fatto giustamente, e per adempire il suo officio di Prefetto. Il quale Padre Francesco avendo ricevuto il detto schiaffo in una delle guancie, non solamente non si risentì in verun modo contro del Percussore, ma con ogni pazienza, ed umiltà *inginocchiatosi avanti il medesimo, gli offerse l'altra guancia*, facendo atto, e segno di voler esser percosso anche nell'altra, il che avendo io, e gl' altri osservato, ci alzassimo per castigare il detto Fratello di Fra Giovanni Quarta, il quale anche era Seminarista dell' istessa Camerata, per la detta ingiuria, che aveva fatto a detto nostro Prefetto, e costui c' impedì, e pregò noi, acciò non avessimo fatto alcun risentimento, e questo fatto subito si pubblicò per tutto il detto Seminario, ed anche fuori.

CA-

## C A P O III.

*Tenore di vita tenuto dal Beato Francesco di  
Girolamo dopo il suo ingresso nella Com-  
pagnia di Gesù negli esercizi di  
Operario evangelico.*

**I**l Fratello Giovanni de Giore Coadjutore della Compagnia di Gesù d'anni 48. attestò quanto segue. *Sommar. pag. 21. §. 33.* So molto bene, che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo ebbe in desiderio di andare a predicare la Santa Fede nell' Indie, siccome mi fu riferito da alcuni de' nostri di tal suo desiderio informati, e ciò per il gran fervore, e suo zelo, che aveva di veder dilatata la santa Fede Cattolica, ma non so bene per qual causa non avesse eseguito il suo desiderio; è certo però, che quel suo gran fervore, che nudriva per la santa Fede Cattolica lo dimostrò con somma gloria di Dio, e sommo utile del prossimo in questa Città di Napoli, mentre per anni quattordici in circa, che fui suo Compagno, lo praticai, e viddi operario grande, ed indefesso per la salute de' prossimi, poichè non vi fu giorno, che speso non l'avesse in operare, e faticare per tal fine, e continuò un tenore di sua vita senza mai interromperlo del seguente modo che dirò. Era egli Direttore, e Padre spirituale della Congregazione chiamata de' Fratelli Artisti, la quale è numerosissima di Congregati, e questa la dirigeva con tanto spirito, e zelo, e profitto spirituale, che ben poteva chiamarsi una Congregazione di ben regolati Religiosi, della quale egli servivasi in suo aggiunto nel suo ministero Apostolico, che faceva per le piazze di questa Città, e teneva ordine distinto nel praticarlo nelli giorni di Domenica, e gl' altri festivi di precetto. Nelli giorni di Domenica il Servo di Dio Padre Francesco dopo fatta la sua orazione, ed altre cose sante in sua Cammera, se ne ca-  
la-

lava in Chiesa a confessare per più ore, indi andava in detta Congregazione per confessare i Congregati, ed a questi, fatto che l'aveva udir la santa messa, e comunicare quei, che si eran confessati, li faceva nella fine un sermone, e si ritirava in sua Camera già tardi nelle nostre solite funzioni comuni. Il dopo pranzo ritornato in Chiesa, dove trovava i suddetti Fratelli coadunati, faceva, quando toccava, a detti Fratelli la Congregazione segreta, e poi usciva con la santa Missione processionalmente sotto il Crocifisso inalberato, e portavasi ne' luoghi più frequentati di questa Città, dove suole stare maggior popolo in ozio, ed aveva occasione di offendere Iddio, e più frequentemente si portava nel largo del Castello, dove suole stare maggior popolo in ozio, ed aveva occasione di offendere Iddio, e più frequentemente si portava nel largo del Castello, dove suole numeroso popolo radunarsi per sentire li Strioni, che ivi esercitano il loro mestiero, così ancora nel Molo, nella Porta dell'Arsenale, e nella strada di Porto; Nelli suddetti luoghi giunto che era il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, disponeva alcuni giovani nostri Gesuiti a predicare, e poscia lui montava in altro luogo da quelli distante, e principiava la sua predica, la quale soleva essere molto lunga, e con parole accese tutte di santo zelo, e fervore di spirito, e suoleva compir detta predica con qualche fatto memorando, e spaventevole per disporre gl'Ascoltanti all'atto di contrizione, che nell'ultimo della sua predica faceva; Qual poi terminata, quel gran numeroso popolo adunato conduceva seco appresso detti Fratelli congregati, che processionalmente ritornavano nella nostra Chiesa cantando le litanie, e giunti tutti in Chiesa egli faceva l'invito, che andasse nella stanza detta la Penitenza a farsi la disciplina, siccome molti vi andavano, ed altri restavano in Chiesa, particolarmente quelli, che compunti volevansi confessare, nella qual stanza il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, prima di principiarsi la disciplina, faceva un'al-



un' altro breve sermone per accendere detti Fedeli a devozione, detestazione de' loro peccati, ed a farne penitenza, e terminatasi la disciplina, andava a porsi nel Confessionale, dove confessava fino al tardi. Nei giorni poi festivi di precetto fra la settimana nella mattina faceva l'istesso, che di sopra si è detto nelle mattine di Domenica, eccettuata qualche giornata, che non vi era Congregazione, continuando la sua opera nel confessare in Chiesa; Il dopo pranzo con li suoi congregati processionalmente si portava ne' pubblici Quartieri ridotti di Donne Meretrici, dove a capo di vari vichi in piedi soleva far più prediche, ma tutte con spirito, e col solito suo tuono alto di voce, e nel luogo più speciale ivi montava su qualche luogo eminente, e principiava la sua predica più grande, e praticava il medesimo stile detto di sopra; qual terminata invitava i Fedeli a seguitarne il Crocifisso per farli uscire da quei ridotti, e quando stava poi in strada frequentata, e di gente onorata, ivi li faceva un'altra breve esortazione, e licenziava il popolo, e se ne ritornava in casa, perchè tal funzione sempre finiva sull'imbrunire dell'aere. Nelle terze Domeniche di ciaschedun mese il suo impiego ancora era di convocare i Fedeli di questa Città, e suoi Casali alla Comunione generale suole farsi nella nostra Chiesa per guadagnare l'indulgenza plenaria concessa da Sommi Pontefici, ed in questa santa opera egli dimostrava particolare impegno per far dar suffragio all'anime sante del purgatorio, e la principiava dieci giorni prima; i primi, e l'ultimi di detti giorni l'impegnava nell'esortazioni faceva per le strade di questa Città, e gl'altri per li Casali, ed era mirabile quanto faticasse in tali esortazioni, perchè dalla mattina alla sera di ciaschedun giorno ne solea fare quaranta, e più in circa, e sempre col medesimo spirito, fervore, e suo alto tuono di voce, che io solamente, che fatigavo presso di lui col camminare, quantunque giovane, lasso e stanco me ne ritornavo in casa, ed egli si dimostrava sempre fresco,

co, e pronto a tutte le cose della Religione appunto, come se non avesse faticato. Negl' altri giorni feriali di ciascheduna settimana, la mattina, quando non era obbligato in Chiesa a confessare, si portava o a confessare ne' Monasterj di Monache, o nell' Ospedale degl' Incurabili, o a visitare gl' Infermi nelle Case private, secondo l' obbedienza se l' ingiungeva dal nostro Padre Superiore in alcuni casi particolari, oppure a quei Infermi, da' quali spesso era richiesto, e tali richieste erano frequentissime, e posso dire con verità, che questa era una delle fatiche maggiori, che faceva detto Servo di Dio Padre Francesco per il sommo incomodo, e strapazzo, che gli portava. Ed il dopo pranzo poi, o impiegavasi nelle medesime sante e pie opere, o nell' andare ne' fondachi, e vicoli di questa Città ad istruire la gente rozza, e bassa de' Misterj di nostra santa Fede, ed in ciaschedun luogo, dove trattenevasi dopo le istruzioni, e sante esortazioni, che li faceva, procurava informarsi se tra quelle genti vi era qualche discordia, o inimicizia, e si sforzava pacificarli, e così santamente terminava la sua giornata. E questo era il solito tenore di sua vita senza interruzione mai intermessa, oltre di quei particolari impieghi, o di prediche in Chiese particolari, o de' santi esercizi in Conservatorj, Monasterj, ed altri luoghi comuni, e pii, o nell' andare a fare le sante Missioni in varie parti del Regno, dove la santa Obbedienza lo destinava; e così continuò fino all' ultimo di sua vita, che potè fare, e praticare queste sue grandi opere, e fatiche, le quali non mai affatto lasciò fino agl' ultimi giorni che visse, perchè stando infermo operava, e faticava in ajuto del suo prossimo, quanto poteva, e se li permetteva dalla santa obbedienza, in confessare, esortare, istruire, dar consigli, ed altre cose simili, che può praticare un buon operario di Dio. Non devo tralasciare dire ora, che mi ricordo, che un giorno tanto predicò per li pubblici quartieri di Donne Meretrici di Napoli, che non potendo finire la sua predica, vedendosi

B

con-

consumato dalla fatica , lasciò di terminarla con dire , o che non si poteva più , o che non poteva più , se non erro , e poi mi disse che non aveva potuto terminare la sua predica per essersi tanto diseccato l'umore , che le labbra se le attaccavano in maniera , che non poteva con libertà proferir le parole , e di tutto ciò ne sono Testimonio oculare , ed è pubblico , e notorio , e ne è stata , ed è pubblica voce , e fama .

Il Padre Niccolò Canati Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù depose anch'esso , quanto segue . *Sommar. pag. 24. §. 37.* Ho inteso dalla propria bocca del Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , come sono dodici anni in circa , essendo stato chiamato da' suoi Superiori alla Missione di Napoli dall'Apruzzo , dove anche stava in tale esercizio , mal volentieri partissi per il frutto grande , che si vedeva nascere nelle mani dalle sue fatiche , e per qualche poco di tempo ancora manteneva quest'affetto a quelle Missioni di Apruzzo lasciate . Ma quando poi l'esperienza gli fe conoscere , che Napoli era un mare profondo , e vasto assai , e gli dava abbondante , e continua pesca di pesci grossi , diceva lui , e di gran peccatori convertiti , non pensò ad altro , che a tutto sacrificarsi a questa faticosissima Missione di Napoli , dove trovò l'Indie richieste con istanza al Generale , e negateli , come apparisce dalle lettere del Padre Generale , che si ritrovano presso il nostro Padre Giovan Geronimo di Onofrio , dal quale ho avuto questa notizia . Dal Padre Francesco di Geronimo udii dire , che egli trovava tanto frutto nelle Missioni di Napoli , che non pensava all'Indie . Questo impiego delle Missioni di Napoli consiste nel predicare ogni giorno Festivo nelle piazze di Napoli a numeroso popolo , che suole radunarsi , e con questa varietà , che ne' giorni di Domenica si predica nelle piazze circonvicine alla nostra Chiesa , come sono il largo del Castello , la Darsena , la piazza di Toledo , e simili , d'onde si tira appresso il Crocifisso il popolo radunato , e compunto , e si mena prima nella stanza della  
[pe-

penitenza, dove si muove a maggior compunzione con vivi, ed efficaci sentimenti, e con la disciplina, che vi si fa. E quindi si conducono i Penitenti alla Chiesa, dove si trovano i Confessori ad accogliere i Penitenti. Le Feste poi *infra hebdomadam*, la Missione non va in queste piazze, ma ne' pubblici quartieri, dove stanno le donne di male affare, e quivi predicando in varie parti si consuma tutto il giorno dal dopo pranzo sino alla sera, e però levati gl' uomini da quelle strade pericolose, si benedicono, e si licenziano, invitandoli alla confessione per il giorno appresso, non potendosi per allora menare in Chiesa, sì per la distanza del luogo, sì per essere l' ora tarda. E questa Missione per Divina misericordia suole riuscire sempre di gran frutto. Consiste inoltre questa Missione di Napoli nell' invito, che si fa per la Comunione generale nella terza Domenica del mese. Questo invito si fa in questa forma: Si principia dal Venerdì mattina antecedente alla seconda Domenica del mese, e termina il Sabato a sera precedente la terza Domenica del mese. Si esce ogni mattina, quanto più presto si può, e sonando il campanello per rendere attente le genti, e nelle case, e per le strade si dà un sentimento forte, e gagliardo, al fin del quale s' invitano per il giorno destinato alla Comunione. E così di mano in mano, fermandosi ora in una parte, ora in un' altra, si seguita fin' ad ora di pranzo, ed il dopo pranzo si ripiglia fino a sera, e così si seguita per nove giorni, scorrendo tutta la Città dentro, e fuori i Borghi. La seconda Domenica del mese il dopo pranzo esce la Missione divisa in due processioni, camminando, e girando per i luoghi destinati, e soliti, e predicando, ed avvisando la Comunione ogni poco ne' capi delle strade, e ne' luoghi più popolati, dove all' ultimo si fa una predica più lunga sopra qualche tavolino, o qualche poggio. Nell' istessa forma il Venerdì, e Sabato dopo pranzo, precedente la terza del mese esce la Missione con li Fratelli della segreta divisa la metà per volta. Dentro questi nove giorni s' in-

vitano ancora , e si scorrono li Casali della Diocesi di Napoli , e di quella d'Avversa . Ne' principj , che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo cominciò a girare per questi paesi , andava a piedi , poi crescendoli tanto il zelo , che non arrivava a piedi a girarne tanti , quanti desiderava , si serviva di qualche somarello , e finalmente perchè nè anche con questo arrivava a scorrerne tanti , quanti desiderava , prendeva in affitto qualche cavallo , e così ne girava trenta paesi in due giorni , facendo in ogni paese più prediche a cavallo , dove quattro , dove due , dove cinque , dove sei , secondo la grandezza de' luoghi . Questo giro si fa ogni mese , eccettuato qualche mese , che per qualche legittimo impedimento non conviene girarli , come sarebbe in questo presente mese di Luglio , nel quale la gente si trova occupata nella raccolta delle vettovaglie , o dentro quaresima , perchè stanno bene coltivate in quelli giorni quelle anime ne' loro Paesi , ed il Missionario in Napoli si trova sì bene impiegato , che non ha tempo uscirne fuori . Questo invito poi de' Paesi nelle due Feste solenni di S. Ciro nella terza Domenica di Maggio , e de' Santi Martiri della nostra Chiesa nella terza Domenica di Ottobre si stende assai più , perchè in 'tre giorni continui si girano a cavallo da cinquanta Paesi . In un altro giorno si va col somarello a Portici , Regina , e Bana , e luoghi vicini , ed in un altro giorno poi si girano a piedi da cinque , o sei altri Paesi , ed il Borgo di Chiaja . Questo invito riesce faticosissimo , e penosissimo , perchè si fa in tutte le stagioni dell'anno col sol cocente , e polvere l'estate , e l'inverno per le piogge , per le nevi , e per li ghiacci , girando , e predicando allo scoperto tutto il giorno . Nel giro poi fuor di Napoli per li Casali , riesce questo invito assai più penoso , sì per le piogge , che spesso vi sorprendono , senza ritrovarvi riparo , sì per le strade guaste assai dall'acque , e da' carri , che le rovinano , e sì per le cavalcature molto diseccate , deboli , e mal' in ordine . Per un' accidente di questi , mi riferì il Padre Francesco di

di Geronimo , che colto da una gran pioggia , ed arrivato con molto stento di notte a Giuliano , per mezzo del quale vi corre una gran piena , dentro la quale caduto il cavallo , ve lo buttò con pericolo di rimanervi annegato , ma dalla pietà de' Cristiani , a' quali cercava ajuto , fu cavato , e posto in salvo . Consiste in terzo luogo nel dirigere un numeroso Oratorio d' Artigiani , il quale si divide in due classi . Altri che sono della Congregazione pubblica , altri , che sono della segreta . Tutte le Feste la mattina si radunano nell' Oratorio sì quei della pubblica , sì quei della segreta , il dopo pranzo poi , e gl' uni , e gl' altri escono processionalmente col Padre in Missione , come di sopra si è detto ; oltre di questi , quelli della segreta il dopo pranzo della prima , e della terza Domenica del mese si radunano prima d' uscire per la Missione per quasi un' ora unitamente col Padre della Missione a far la loro segreta . Tutto quel tempo poi , che sopravanza a questi tre impieghi principali , il Padre Francesco di Geronimo l' impiegava o ad andare a predicare alle Galere , o all' Ospedale , o a' Conservatorj sì de' Figliuoli , come Donne , o a far dottrine ne' Fondachi , o a visitare , e confessare infermi , da' quali aveva continue chiamate , o a rappacificare discordie , o a dare esercizi a' Monasterj , e confessare , e ad altri simili , e mi diceva esso Servo di Dio Padre Francesco , che il Missionario di Napoli non deve escludere dal suo ministero niun ceto di persone , e nessuna sorte d' anime . Tutto questo complesso di fatiche sì varie , sì gravi , e sì continue , senza mai intermetterle il Servo di Dio Padre Francesco , recarono sommo stupore a tutti , onde stimavano , siccome presentemente stimano , siccome ho stimato , e stimo ancor io , impossibile a sostenersi da esso Servo di Dio senza specialissimo ajuto Divino , per il quale sopravanzava indubitatamente le sue forze naturali , e perciò questo suo continuo , ed indefesso esercizio da tutti si è stimato , e si stima prodigioso , eroico , e soprannaturale .

C A-

## C A P O I V.

*Fede del Beato Francesco nell' Augustissimo  
Sacramento dell' Altare contestata da un  
fatto prodigioso.*

**S**alvatore Lopez di anni 45. depose quanto segue. *Sommar. pag. 29. §. 12.* Si comprovava maggiormente la Fede del detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo per la grande, e singolarissima venerazione all'Augustissimo Sacramento dell' Altare, a cui aveva tanta, e tale fiducia, che colla potentissima forza del medesimo operava molti miracoli, ed in particolare da anni 24. a questa parte, che era vivente il detto Servo di Dio, e vi fu in quella Marina di Chiaja una penuria grandissima di Pesce in tal maniera, che per un anno intiero, per quanto affaticati si fossero i Pescatori, non fu mai possibile che presone avessero. Portò fra questo mentre l'opportunità, che facendosi nella Chiesa di S. Giuseppe a Chiaja de' Padri Gesuiti l'esposizione del Venerabile in occasione che il detto Servo di Dio dava ivi gli esercizi spirituali al pubblico, il Popolo di quel luogo per ritrovare opportuno rimedio a tanta penuria, si raccomandò nell'istesso tempo caldissimamente ad esso Servo di Dio, acciò colla sua potente intercessione l'avesse consolato con liberarlo da tal penuria. Se li compromise il Servo di Dio con tutta prontezza, e nell'istesso tempo disse loro, che fossero stati di buon cuore, ed avessero confidato in Dio, che da quella potentissima liberatrice mano avrebbero senza meno riportato quanto desideravano, esortandoli sempre a star fermi in questa fede, e santa fiducia in Dio benedetto. E standosi così confidenti in Dio, venne poi il fine degli esercizi, che il detto Servo di Dio doveva dare, secondo il solito, la benedizione col Venerabile in mano. Egli uscì colla processione col detto Venerabile, ed allora quando la benedizio-





Matteo Diolaboi Duce inc.

*Alcuni pescatori, che da gran tempo non trovavano più  
pesce, ricorrono al B. FRANCESCO di GERONIMO, il quale con  
la sua benedizione ivi fa' radunare all'istante gran copia di pesce.*





zione soleva darsi dopo la processione in Chiesa nell'Altar maggiore, nel mezzo della detta processione si accostò prima dirimpetto al Mare, ed a quello fece la benedizione col Santissimo Sacramento, dopo la quale immediatamente con quella gràn fiducia, che i Pescatori avevano di ricevere la grazia desiderata per l'intercessione del Servo di Dio, si portarono i sopradetti Pescatori a buttare le reti in Mare, sperando senza dubbio tirarle a terra cariche di Pesce; ed in questo mentre entrò in Chiesa processionalmente il detto Servo di Dio col Venerabile in mano per fare l'altra solita benedizione, la quale già terminata, ed uscito fuori il popolo, come anco esso Servo di Dio, unitamente le Mogli di detti Pescatori rinovarono le loro preghiere ad esso Servo di Dio, acciocchè alla fine li desse la consolazione desiderata coll'abbondanza del Pesce, alle quali preghiere con volto ameno, e parole giulive gli disse egli il Servo di Dio: *State allegramente, che il Signore Iddio vi consolerà, andate dunque al Mare, che non vi mancherà la consolazione che desiderate.* Ed in effetto, andate che le medesime furono al Mare, viddero nel ritorno che fecero i Mariti, portavano le barche cariche di pesci, nè vi fu barca, che andò a pescare, che portato non avesse più cantara di Pesci, che fu in tanta abbondanza, che i Pesci anco regalati, e prima non veduti, nè soliti mai a prendersi, si venderono per più giorni in tutta questa Città a vil prezzo. E specialmente mi ricordo, che presero quantità di Pesce Storione, e Pesce Spada di nobilissima grandezza, quale sorte di Pesce non era stata mai solita per l'addietro pigliarsi in quella marina di Chiaja, ed in tanta abbondanza, come ho detto, che se bene tal sorte di Pesce si vende a caro prezzo, per la gran quantità d'allora si vendeva a molto vil prezzo; il che certamente recò a tutti maraviglia, e stupore indicibile, e tutti gridavano *miracolo, miracolo*, dando lodi infinite a Iddio benedetto, che per mezzo del Servo suo Padre Francesco di Geronimo s'era compiaciuto operare a consolazione univer-

versale di tutti loro . E tutto questo io lo so perchè lo viddi con miei proprj occhi , e fu cosa nota a tutti .

## C A P O V.

*Zelo del Beato Francesco nell' eccitare gli altri  
Religiosi alla conversione delle anime  
colla predicazione evangelica , e  
nell' assistere i poveri .*

**I**l Padre Francesco di Guevara Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù d'anni 51. depose quanto segue . *Sommar. pag. 33. §. 30.* Si comprova la viva Fede , che aveva esso Servo di Dio dal sommo , ed ardente zelo , che egli teneva non meno per se stesso nel pubblicare le verità evangeliche , ma anche nell' incitare gl' altri a pubblicarle , ed istruirne non meno gl' ignoranti , che anche coloro , che ne stavano istrutti , ma poi nell' occasione deviano dalla pratica coll' offendere il Signore Iddio . E mi ricordo in particolare , che camminando assieme con lui facendo la Missione per questa Città , e propriamente verso la strada detta di Santa Lucia , c' incontrassimo co' Padri Domenicani di S. Spirito , che parimente usciti erano per la Città nel fare anche la santa Missione , il Servo di Dio si fece incontro a' medesimi , e pieno di gioja , che li vedeva Operarj per dilatare la santa Fede , ed estirpare i vizj , gli disse con ardenza di spirito : *Padri miei non cessate di faticare , predicate pure , e predicate assai , perchè le Paternità loro sanno predicare meglio di noi , e facciamo assieme una lega offensiva , e defensiva per estirpare il peccato , e far guerra all' Inferno .* Ed a me stesso facendo un simile incitamento per lettera fin dall' anno 1715 . , quäle conservo per memoria , e per un certo mio svegliarino ad operare per salute delle anime , egli così mi scrisse : *Trattanto Vostra Ri-*  
ve.

*verenza si provveda di un bel Vascello armato di cannoni contro il peccato, acciò faccia terrore all' Inferno.*

Vedevasi l' eroica sua Fede nel rispetto, e riverenza, che praticava, e faceva praticare alle Chiese, dove egli mentre stava fuori dell' applicazione o di predicare, o di confessare trattenevasi per lo più inginocchiato orando, e con tanta applicazione di mente elevata a Dio, che ognuno che lo guardava si componeva in vederlo, e conosceva evidentemente, che quel gran raccoglimento del Servo di Dio Padre Francesco era per la viva Fede, che egli aveva dell' attuale presenza di Dio. E se mai taluno in Chiesa, specialmente avanti il Venerabile esposto stasse con irriverenza, egli soffrire non lo potea, e quando con carità, e quando anche armato di santo zelo contro chi non voleva correggersi, con alta voce li riprendeva, nè curavasi di ricevere affronto, e male creanze da taluni poco, o nulla timorosi di Dio. Egli era studiosissimo in quelle volte, che aveva cura di ornare questa Chiesa, come nelle Feste di San Ciro, e de' Santi Martiri praticare ogni diligenza, affinchè la Chiesa comparisse ornata colla maggior pompa possibile, ed andava procurando una quantità quasi immensa di fiori freschi per ornare gli Altari, godendo di dare al Signore quel tributo di odore, che usciva da quelli fiori. Ed egli per se stesso si adoprava, e faticava nel nostro Giardino piantare, e coltivar fiori, per poi ornarne e gli Altari, ed il Crocifisso, sotto il quale inalberato camminava la sua processione della Missione per questa Città, ed era tanta questa sua cura, che per lo più delle volte stracco io ritornando assieme con lui, per essere in quel tempo suo Compagno, ed appena avevo lena di fiatare per le fatiche fatte dal lungo viaggio, vedeva, che il Servo di Dio, come se non avesse fatta alcuna fatica, colle sue mani tirava l' acqua dal pozzo, ed adacquava i suoi fiori, e non era poco l' acqua, che tirava, per la molta quantità delle piante, che dovea adacquare, e la sua industria giunse a tanto, che in ogni mese

C

dell'an-

dell'anno non gli mancavano mai fiori, ed io restavo fuori di me stesso, come potesse faticare tanto, mentre ne anche se ne dispensava nelle sue gravi indisposizioni. Onde un giorno camminando assieme, lo pregai ad astenersi alcuna volta da faticare, ed avesse fatto faticare a me, mentre egli stava gravemente indisposto, ed io, che in quella sua indisposizione lo vedeva faticare tanto, come se fosse sano, e robusto di forze, mi sentivo grandemente affliggere, ed avrei voluto con ogni mio sudore, e fatica farlo un poco sollevare, e ristorare, e perciò con tutto il mio fervore gl'insinuai tale mio sentimento, ed egli mi disse, e rispose queste precise parole, che le tenni, e tengo sempre a memoria per mia edificazione, ed incitamento alla fatica: *Io voglio faticare sino all'estremo di mia vita, io mi voglio strascinare per queste strade di Napoli, finchè avrà vita, voglio come asinello che sono, morire sotto la soma.* Devo per fine aggiungere per motivo di dimostrare la viva Fede, che ebbe il Servo di Dio Padre Francesco, che fu tanto assiduo nell'orazione mentale, che per quanto da noi tutti Padri Gesuiti, e dagl'altri vedevasi, tutte quelle ore, che gli restavano dall'impiego per la salute delle anime, le spendeva in orazione mentale, così vedevasi in Chiesa, così ne' Coretti dopo la mensa, mattina e sera, così ancora in sua Camera, quando all'improvviso da alcuno de' nostri si andava a ritrovarlo, e ciò in ciascun tempo, ed in particolare la notte, nella quale frequentemente per ordine de' Superiori in varie ore, secondo le occasioni, era chiamato per andare ad assistere a' moribondi, ritrovavasi sempre svegliato, vestito di tutto punto, e pronto in un subito ad obbedire alla chiamata, ed in ciascheduno de' suddetti tempi applicato si trovava alla santa meditazione; onde faceva stupore ad ognuno di noi, e tra noi tutti avevasi per certo, che pochissime ore della notte egli riservavasi per dormire, e giammai in letto, come per esperienza più volte fatta ne fossimo accertati, spendendo quel tempo notturno per stare a suo bell'agio unito

to col suo Signore Iddio. Quindi per questa grande unione, che avea con Dio, e pel merito della sua eroica Fede fu dotato di molti doni soprannaturali, come estasi, ratti, profezie, penetrazione de' cuori, e simili; tantochè come uomo tutto di Dio ebbe in questo mondo il sommo onore di essere venerato universalmente da tutti, e chiamato, e ricercato in quelli estremi bisogni, dalli quali la sola Divina onnipotenza potea essere riparatrice.

Il Padre Francesco Fernandez Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù di anni 36. depose parimente. *Sommar. pag. 99. §. 54.* Il fine di tutte le operazioni del Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era puramente la gloria di Dio, ed il bene de' Prossimi, tanto che non visitava Persona, non dava passo, non diceva parola, che a questo fine non l'indirizzava, e per conseguimento della vita eterna, sì per se, come per i suoi Prossimi, posponendo a questo fine l'amor proprio, ed ogni propria commodità. Perciò mi ricordo essermi stato raccontato dal Rev. Don Francesco Valente Sacerdote dotato d'ogni bontà, che vedendolo Predicare sotto la sua Casa una mattina per la terza Domenica del mese, li mandò a dire per un suo Servitore, che volesse favorirlo in Casa per ristorarsi con una chicchera di cioccolata. Il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo si schermì con un bel scherzo, dicendoli, che era tanto affamato, che non li bastava un cato ripieno, e così dolcemente ricusò l'invito, quantunque replicatamente ne fosse stato pressato, ed andò a continuare le sue fatiche Apostoliche. Ed era tanto il Servo di Dio Padre Francesco innamorato della gloria di Dio, che egli tutte le sue fatiche indirizzandole in servizio, ed ajuto del Prossimo, ne ricavava per ultimo suo fine, e frutto il fare amare, e glorificare Iddio, ed a me, ed agl'altri sempre insinuava il doversi impiegare in ajuto specialmente del Popolo, cioè della gente bassa, e minuta; e mi ricordo in particolare, che una volta mi diede questo insegnamento per darmi norma come potevo esser buon Missionario.

Mi disse, che non mi dovessi applicare a far Panegirici, o Prediche onorevoli con belle invenzioni di pensieri, o struttura di parole, perchè in tal maniera sarebbe stato facile l'innamorarmi di una bella composizione, non già del fine preciso, e necessario di convertire anime. Secondo, che non dovessi aver desiderio de' Personaggi per penitenti, perchè l'altezza, e grandezza di questi poteva cagionare facilmente il disprezzo verso de' Poveri. Terzo, che nel Predicare non mi fossi servito di ragioni molto sottili, ma piuttosto di similitudini, e ragioni facili a capirsi da genti rozze, ed ignoranti, incaricandomi sommarmente d'innamorarmi d'ajutare il Popolo, cioè la gente minuta, e bassa, con dirmi, che così egli faceva nell'andare appresso per convertire Arteggiani, Giocatori, Marinari, Soldati, e Persone simili, siccome con l'esperienza lo vedevo, che dopo aver predicato convertiva gran numero di Persone dell'accennata condizione, le quali seguitandolo appresso venivano in Chiesa, e si confessavano, come tutto ciò è pubblico, e notorio.

Carmino Diamante di anni 69. depose nel modo, che segue. *Sommar. pag. 179. §. 24.* So bene, che oltre la carità, che verso gl'Infermi dell'Ospedale faceva il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, andava spesso chiamato nelle Case degl'Infermi particolari, tanto de' Cavalieri, e Dame, come de' poveri, e gente più abietta della Città, ed altre volte l'ho sentito dire dalla sua propria bocca, quando nell'istesso tempo era chiamato e da qualche nobile, e da qualche povero plebeo: *Andiamo a questo povero prima, mentre al nobile, ed al ricco non manca chi gli faccia la carità*; e mi ricordo, che stando in Congregazione confessando i Fratelli, essendo detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo chiamato in Chiesa a confessare Dama, o Cavaliere, rispondeva, che dovea prima fare la carità a quelli poveri Artisti, e voltato a noi tutto affetto ci diceva: *Voi siete i miei Cavalieri, non manca in Chiesa chi li confessi*. So ancora, che detto Servo di Dio Pa-

Pa-

Padre Francesco di Geronimo era così affettuoso alle persone povere, tanto inferme, quanto buone di salute, che oltre gli ajuti spirituali, che loro dava, li sovveniva ancora ne' bisogni temporali, soccorrendoli con lenzuola, camiscie, e vestimenta, essendo inferme con medicamenti, e bene spesso con mandargli qualche galanteria di cose dolci, o cibo delicato; e nelle feste principali il detto Servo di Dio specialmente soccorreva detti poveri sì infermi, come buoni di salute, sino a soccorrerli colla propria pietanza, con privarsene egli di sua propria mortificazione; e ciò lo so bene per averlo ricevuto in mia persona più, e più volte, similmente averlo veduto dare ad altri, come ancora io stesso ho portato cose simili in casa d'altre persone datemi dall'istesso Servo di Dio per detto effetto; e specialmente mi ricordo, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo esercitava tal carità con modo straordinario co' Fratelli infermi, e poveri di nostra Congregazione, soccorrendoli non solo de' medicamenti, ma ancora con denari, ed io ne sono stato uno di quelli, de' quali egli si serviva a portar dette carità.

Nicolò Tartaglione di anni 80. disse. *Sommar. pag. 89. §. 4.* Per tanto tempo, che io ho praticato col Servo di Dio, sempre l'ho visto ilare, e gioviale, e questa sua continua allegrezza significava la pace interna del suo animo, e la speranza di avere un giorno a godere la bella faccia di Dio. E' verissimo ancora, che il Signore lo dotò di una gran fiducia del suo Divino ajuto, e con questa abbracciò impegni, di cui ogn'altro si sarebbe sconfidato. Egli veramente era il Padre de' Poveri per le continue larghe limosine, che egli faceva. Tutti i bisognosi a lui ricorrevano, perchè ritrovavano in esso viscere paterne, e volentieri li confortava nei precisi bisogni, anco dell'intiere loro Famiglie, ed il Servo di Dio non lasciava niuno sconsolato, ed intraprendeva di soccorrerle, dando anco a molti, ed a molte Famiglie certa mestrua pensione. Egli ancora per impedire le offese di Dio, non tra-  
la-



lasciava soccorrere con denaro a molti, ed a molte Donne, che per la di loro povertà per vivere offendevano Iddio, siccome particolarmente faceva con molte Donne, le quali per lucrare da vivere si univano coll'Istrioni nelle recite de' pubblici loro Banchi, e per togliere tale occasione, egli si assumeva il peso di alimentarle, a cui si aggiungeva, che quasi di continuo colle sue sante Prediche convertiva pubbliche Meretrici; ed in una sola volta in certo tempo, che accadde un fiero Terremoto in questa Città, non ricordandomi il preciso di quei che sono accaduti, per esser andato a predicare nel luogo de' Lupanarj, gli riuscì con una sola sua Predica convertirne quindici, e pure a tutte queste Meretrici, che egli convertì, e fu grandissimo numero, fra il decorso di sua santa vita, non mancò a niuna dare un conveniente ricapito per farla conservare in stato di salute eterna, lontana dalle offese di Dio, e tutto ciò egli faceva con incredibile dispendio, nè mai si vidde diffidato della Divina Provvidenza, come in fatti egli solea queste Donne sul principio di loro conversione dare alla cura, e custodia di una certa buona Donna Bizzoca di Casa, chiamata Suor Lucia, che dimorava nel Borgo dell'Oreto di questa Città, e facendole ivi trattenerne, ed istruire prima da quella buona Donna, per farle fare la Confessione generale, e confessatele, di poi prendeva l'espedito, se erano maritate, farle unire con li Mariti; se erano libere, e volevano maritarsi, egli le soccorreva di qualche dote per collocarsi in Matrimonio; se erano di bello aspetto, egli ancora procurava porle in Conservatorio, per ivi insegnarle di ricevere l'Abito Religioso, siccome molte, e molte si fero Religiose nel Conservatorio, e Monistero di Santa Maria dell'Incurabili; e se erano Forastiere, e ritirar si volevano nella Patria, le soccorreva di denaro per vitto, e comodo per il viaggio, ed in questi santi impegni si vidde sempre il Servo di Dio provveduto della liberalissima mano del Signore, nella cui Divina Provvidenza egli poneva tutta la sua fiducia,

cia, senza giammai che tralasciato avesse alcuna di queste sante opere per mancanza forse di quel che bisognava per portarla al desiderato fine, come tutto ciò è vero, e verissimo.

## C A P O V I.

*Carità, efficacia, e piacevolezza del Beato  
Francesco coi peccatori.*

**B**iagio Fiorilo di anni 66. disse. *Sommar. pag. 51. §. 19.* Il Padre Francesco ci riferì, che un peccatore diffidando di sua eterna salute, e di non ritrovare chi confessato lo avesse per la moltitudine, e gravezza de' suoi peccati, fosse stato in sogno dalla Beatissima Vergine avvertito ad andarsi a confessare, e parve ad esso di vedere una Signora, che con volto allegro gli dicesse, che si fosse andato la mattina a confessare, e disponendosi la mattina per andare in Chiesa a confessarsi, per strada si distoglieva col pensiero di non poter trovar Confessore, che assoluto lo avesse, e ritornò in Casa. La notte seguente gli apparve similmente in sogno la Beatissima Vergine, con avvertirlo la seconda volta ad andarsi a confessare, ma uscendo di Casa la mattina entrato nella medesima sconfidenza come prima, non andò a confessarsi; gli apparve la terza volta la Beatissima Vergine, similmente in sogno, non già con volto allegro, ma alquanto irato, riprendendolo perchè non si era andato a confessare, e gli disse, che gli aveva impetrato il perdono dal suo Figlio, purchè si fosse confessato, per la divozione grande, che avuto aveva in salutarla quando camminando per le strade vedeva alcuna Immagine. Quel Vecchio allora rispose: *Signora mia, io mi diffido confessarmi, perchè non ritrovo Confessore che voglia assolvermi, per non essermi confessato da venticinque anni, e replicogli la Beatissima Vergine: Va nella Chiesa del Gesù*  
Nuo-

*Nuovo, ritroverai il Padre Francesco di Geronimo, che in sentire, che non ti sei confessato da venticinque anni, ti abbraccerà.* Venne in questa Chiesa del Gesù Nuovo la mattina seguente, e stette tra la gente attorno al Confessionale di esso Servo di Dio, ed aspettò di confessarsi l'ultimo, e postosi in ginocchioni proruppe in un grandissimo pianto. Esso Servo di Dio lo animava a dire con libertà i suoi peccati, ma fra il pianto il primo che disse fu, che non si era confessato da venticinque anni, e ciò sentendo esso Servo di Dio si alzò dal Confessionale, ed andò ad abbracciarlo, animandolo, e consolandolo a confessarsi con tutta sua libertà, perchè egli da parte di Gesù Cristo lo assicurava del perdono di tutti li suoi peccati; e mentre udì queste cose dal Servo di Dio, maggiormente se gli accrebbe il pianto, e gli manifestò le tre visioni, che in sogno avea avuto, come sopra ho deposto, e ritrovò avverato, che esso Servo di Dio lo aveva abbracciato nel sentire di non essersi confessato da venticinque anni, e fece in appresso una dolorosa confessione de' suoi peccati con evidenti segni di vera contrizione, e totale emenda della sua vita malamente spesa. E questo fatto recò a noi Fratelli, che l'udissimo una somma edificazione, e tenerezza, e fu incitamento a noi di acquistare il buon uso, e divozione di salutare l'Immagine di Nostra Signora, che veduto avessimo camminando per le strade.

Giovanni de Giore Coadjutore della Compagnia di Gesù depose. *Sommar. pag. 55. pag. 35.* Continuando la mia deposizione rispetto della Fede, che possedeva il Servo di Dio, ed i gran segni, che dava di possederla, ed in particolare coll'efficacia del suo Predicare, perchè veniva avvalorato dalla speciale assistenza dello Spirito Santo, per la quale siccome non stancavasi mai di Predicare, così il suo Predicare era molto gradito dagl'Ascoltanti, di maniera che l'Uditorio suo, che regolarmente si componeva di un gran numero di Popolo, non lo lasciava, se non terminata la sua Predica. E questo Predicare sempre era con  
no-

notabilissimo frutto di conversione di peccatori , quali possono dirsi innumerabili , che si convertirono nel sentire le dette Prediche di esso Servo di Dio , e la di loro conversione poteva dirsi manifesta , perchè nell' atto del dolore , che egli faceva nel fine di ciascheduna Predica , tutti che l' ascoltavano , ne divenivano tanto compunti , e contriti , che ne davano manifesto segno di loro contrizione colle gravi percosse nel petto , nella faccia , e con pianti dirrotti , accompagnati anco da singulti , e molti e molti si avvicinavano ad esso Servo di Dio , gridando ad alta voce , che erano peccatori , e si volevano confessare , ed accolti da esso Servo di Dio lo seguivano in questa Chiesa , dove lui , ed altri Padri Confessori pronti sedevano in Confessionale per ascoltare chi voleva confessarsi . E tra questi innumerabili peccatori da esso Servo di Dio convertiti , vi fu parimente un gran numero di quei peccatori , i quali da molti , e molti anni invecchiati nelli mali abiti , confessati non si erano , e poi si ridussero ad un vero pentimento , e soda mutazione di vita . E tra questi mi ricordo aver veduto convertito , e confessato a detto Servo di Dio un uomo , che comunemente era conosciuto per facinoroso , e carico di gravissimi peccati , come mi fu detto dopo la sua conversione . Ed io lo viddi in questa Chiesa per essersi vestito da Romito , avendo fatta risoluzione di lasciare l' antico suo mestiero , che era di Corsaro di Mare , siccome già effettivamente fece , per avere inteso Predicare il detto Servo di Dio Padre Francesco , e restatone convinto , e compunto si confessò ad esso Servo di Dio , con aversi eletto lo stato di Romito per maggiormente accertare la sua perseveranza . Inoltre mi ricordo , che esso medesimo Servo di Dio Padre Francesco mi riferì una volta avere avuto a' suoi piedi un peccatore , che su il principio della sua conversione dimandatoli da quanto tempo non si era confessato , rispose colle lacrime agl'occhi : *Padre non mi cacciate* ; e vedendo il Servo di Dio , che aveva animo dirli il tempo da quanto non si era confes-

D

sa-

sato, da se stesso gli disse, se confessato non si fosse da dieci, venti, o più anni, e quel peccatore soggiungeva: *Da più Padre, da più*; finchè giunse esso Servo di Dio agli anni cinquanta, ed allora quel peccatore disse: *Padre tanti anni sono, che non mi sono confessato*. Ed esso Servo di Dio se l'abbracciò, animandolo a dire i suoi peccati, e lo ringraziava, che non si fosse per il passato confessato, se non aveva la dovuta disposizione a lasciare la mala vita, perchè in ogni anno se non avesse avuta una tale vera risoluzione, e confessato, e comunicato si fosse, averebbe aggiunto due altre ferite al Costato di Gesù Cristo per i sacrilegi, che faceva, onde per lo spazio di cinquant'anni aveva fatto meno a Gesù Cristo cento ferite, ed in quel tempo, che chiamato lo aveva a pentimento, di buon animo si era confessato, per il che il Signore gli avrebbe tutto perdonato. Ed in effetto mi disse il Servo di Dio, che si confessò con veri segni di contrizione, restandone esso molto contento di una tal conversione, e perciò me la riferiva anco per mia consolazione. Inoltre mi ricordo, che essendo andato una volta in camera di esso Servo di Dio, vi ritrovai due palle di piombo incatenate, e domandatoli donde aveva avuto quelle palle, mi rispose esso Servo di Dio, che nell'ultima Predica di una Missione, ch'egli fece in un Paese di questo Regno, si vidde venire avanti un'Uomo di quelli, che erano stati ad ascoltare la sua Predica, e con quelle due palle in mano disse: *Padre Francesco ho inteso la vostra Predica, mi sono compunto, e lascio la mala volontà, colla quale andava per uccidere un mio inimico, ed a questo effetto meco portavo queste due palle, ed a caso trattenutomi a sentire la vostra Predica, io mi sono sentito intenerire il cuore, e perciò in segno, che perdono al mio inimico, lascio nelle vostre mani queste palle*; e questa era la causa, per cui si trovavano in sua camera le suddette palle da me viste. Similmente esso Servo di Dio mi raccontò, che una volta chiamato da un Reo, il quale stava nelle Carceri della gran Corte della Vicaria, condannato a morte,

te, lo ritrovò inquietissimo per tal sentenza di morte, ed il Servo di Dio mi disse, che ebbe la sorte di quietarlo con poche parole, dicendoli: *Beato a te che hai questa sorte di sapere il giorno, in cui hai a morire, per disponerti a ben morire, e guadagnarti il Paradiso*; e con queste parole restò quel povero Reo consolato e quieto, disponendosi veramente a ben morire, siccome con ammirazione di tutti andò a giustiziarsi, perchè stava veramente tutto uniformato alla volontà di Dio, e tutto contrito. Finalmente, per quanto mi ricordo, come il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era tutto intento ad istruire i Fedeli, affinchè col pieno possesso, ed intendimento delle verità evangeliche procurato avessero di menar vita buona, e santa, così ebbe special pensiero di convertire alla santa Religione Cattolica tutti quei Schiavi Turchi, che stavano in questa Città, e per quanto egli potè, molti e molti ne convertì, avendoli prima istruiti in tutto ciò, che gli era necessario per ricevèr il santo Battesimo; ed io ne ho veduto di questi convertiti da esso Servo di Dio per quel tempo, che fui suo compagno, anzi ad alcuni, che erano poveri, soleva soccorrerli con limosine; ed in occasioni della conversione di questi Schiavi Turchi, parlando io una volta con detto Servo di Dio, mi riferì di aver avuto una volta uno Schiavo Turco chiamato *Assàn*, il quale era tanto duro nell'imparare i rudimenti di nostra santa Fede, che affatto non capiva, nè poteva imparare cosa alcuna, ed il Servo di Dio procurò farli dire, ed avere a memoria queste sole parole: *Signore battezzare, e morire*; e ciascheduna volta, che lo vedeva, si faceva ripetere dal detto Schiavo le suddette parole: *battezzare e morire*; ed in effetto mi disse esso Servo di Dio, che il Signore l'aveva esaudito, perchè venne il tempo già, che si battezzò, e poco dopo se ne morì, e credo, che questa grazia gliel'avesse impetrata il detto Servo di Dio colle sue orazioni.

Il Rev. Don Francesco de Stefano Sacerdote di anni 58. disse. *Sommar. pag. 59. §. 52.* Le sue Prediche erano di stile

candido, e semplice per adattarsi alla capacità di tutti, ma eran similmente di pensieri sublimi, ed elevati, ed arricchite di Scrittura, e Santi Padri. Sicchè non solamente gl'ignoranti, e la plebe, ma anche i Dotti, e i Nobili gradivano di udirlo, come io medesimo più volte ho osservato in udire le Prediche di detto Servo di Dio. E ciò perchè le sue Prediche non eran frutto di studio, ma di orazione, e di penitenze. Andato io con detto Servo di Dio, ed altri Padri Gesuiti nella Missione in un luogo della Diocesi di Nocera chiamato *Mater Domini* per il Monastero de' Padri Basiliani, che ha la sua Chiesa sotto questo Titolo; essendo ivi giunto il detto Servo di Dio, si lagnò, che non aveva seco portato scritto alcune delle sue Prediche, quando egli era quello, che doveva fare la Predica grande nel dopo pranzo, e dare la meditazione la mattina a buon'ora; con tuttociò io l'assicuro, che queste sue Prediche fatte senza libri, e senza i suoi zibbaldoni furono di meraviglia ed a me, ed a quanti l'udirono, fra' quali vi furono Cavalieri, Dame, Canonici di quelle Cattedrali vicine, Religiosi di quello, e di altri Conventi vicini, e molti altri Uomini così Secolari, come Ecclesiastici di dottrina, e di buon sapere. Ma che! egli mi aveva pregato, che l'avessi avvisato quando ci voleva mezz'ora per salire nel pulpito, ed io per compiacerlo glie ne davo l'avviso, al quale egli immediatamente si alzava dal confessionale, dove stava udendo le confessioni, e si ritirava nella sua Camera per apparecchiarsi alla Predica, e l'apparecchio era farsi per detta mezz'ora una lunga, ed aspra disciplina, come io medesimo me ne resi avvertito colle mie proprie orecchie. Sicchè come io dicevo, le sue Prediche eran frutto non di studio, ma di orazione, ed il popolo sempre udì il detto Servo di Dio così in Napoli, come fuori con gran diletto, e gusto, perchè il Signore diffondeva sopra le parole del detto Servo di Dio una certa soavità, e dolcezza, acciò fosse piaciuto, e piacendo tirato avesse molte anime a' piedi del Cro-

Crocifisso . Ed io medesimo ho visto in questa Città di Napoli , nel mentre che il Servo Dio predicava sopra i Quartieri delle Donne pubbliche , una Meretrice portarsi alli piedi del detto Servo di Dio allorchè finita egli ebbe la Predica , a detestare in pubblico la sua mala vita a piè del Crocifisso , che teneva seco vicino detto Servo di Dio . E detta Donna era una delle prime , e più famose , che in quel tempo erano in questa nostra Città , ed ho udito tante , e tante altre conversioni di dette Donne cattive , che alla giornata succedevano colle Prediche di detto Servo di Dio , oltre un gran numero d'uomini abituati nel male , che colle Prediche di detto Servo di Dio lasciato avevano il peccato . E per dire qualche cosa particolare del frutto ricevuto dal Signore colle fatiche del detto Servo di Dio , adesso mi sovviene , che dando una volta il Servo di Dio gli esercizi spirituali nel Collegio de' Nobili di questa Città , che sta sotto la direzione de' Padri della Compagnia , io andavo a sentirlo , e viddi quei Cavalieri così mutati , e compunti , che quel Collegio io dicevo esser divenuto la Carcere di Climaco , perchè in quello non si vedevano altro , se non che penitenze di notte , e di giorno , in pubblico , ed in privato ; e fra gli altri io viddi una volta , che quando vennero in Sala per sentire la Predica di detto Servo di Dio tutti in abito di penitenza , ed alcuni di essi coronati di spine , ed aspersi di cenere , si portavano ligati colle braccia distese in croce , che io , e gli altri in vederli fossimo mossi a tanta tenerezza , che non potessimo non piangere , come anche ne pianse dirottamente detto Servo di Dio , e gl' ingiunse , che moderasse in avvenire l' asprezza di tante penitenze ; nè le persuasive di esso Servo di Dio poterono fare in parte moderassero l' accesa voglia , che avevano di dimostrare il pentimento grande , che avevano de' loro peccati , e gl' atti di penitenza , che far volevano . E con quei santi esercizi dati in quell' anno da detto Servo di Dio a quei Cavalieri , vi fu tra loro mutazione di vita vera , e soda , che per più anni in quel Col-  
le-



legio vi si osservò un vivere non solo Cristiano, ma santo, e dediti la maggior parte a penitenze anche pubbliche, tantochè uno di quelli per mortificarsi, ed umiliarsi, si attaccò dietro alle spalle un cartello, dove vi stava scritto: *Questa è una Bestia*; e lo portava per le pubbliche piazze di questa Città, mentre con gli altri della sua Camerata uscirono da detto Collegio, e se gli altri Compagni, i quali si avvidero di tal cartello, tolto non glie l'avessero di sopra, quel Cavaliere avrebbe sofferta una tal confusione, che soffrir di sua volontà voleva in penitenza de' suoi peccati. Il Signore poi illustrava le Prediche di esso Servo di Dio non solo colle spese, e frequenti conversioni, che ricavava con quelle, ma ancora col dare al medesimo un tuono di voce così gagliardo, che veramente dovea dirsi non solo prodigioso, ma miracoloso; poichè era udito da tutti mentre egli predicava, ancorchè la sua udienza fosse stata numerosissima. E mentre predicò nella suddetta Missione, che fu fatta nel suddetto luogo chiamato di *Mater Domini*, la sua udienza era circa di seimila persone la volta, perchè convenivano da molti luoghi convicini; e perciò il detto Servo di Dio fu costretto predicare in un gran largo, che stava avanti la Chiesa di detto Monastero. Eppure predicando in Campagna, ed a tanto numero di persone, tanto era chiaro, e sonoro il tuono della sua voce, che da tutti con piena loro soddisfazione era udito. E quel che più è maraviglioso, un Gentiluomo di quel contorno distante dal luogo, dove predicava il detto Servo di Dio un miglio e più, in presenza mia, e di molti, e molti altri disse con sua, e nostra meraviglia, che egli dalla sua Casa distante un miglio e più, affacciato dalla sua finestra, avea udito Predicare il detto Servo di Dio con distinguere, ed udir bene tutte le sue parole, come se stato fosse presente nel luogo, dove predicava. Io poi nella penultima Predica, che stava facendo il detto Servo Dio nel medesimo luogo, mi ritrovava in distanza da quel luogo cir-

ca

ca un miglio, perchè attendevo a disporre la processione di penitenza, che suol farsi nelle Missioni, e da quel luogo, dove io stavo in tanta distanza, che affatto non potevo vedere, nè udire naturalmente il detto Servo di Dio nel luogo, dove predicava, pure io l'udivo con distinguere, e ben udire le sue parole; e con ciò mi accertai, che quel Gentiluomo aveva detto il vero di avere udito il detto Servo di Dio predicare dalla finestra di sua Casa in distanza di un miglio e più. E mi accertai similmente, che il tuono della voce del detto Servo di Dio fosse stato miracoloso, e che per la sua bocca parlava lo Spirito Santo, facendosi sentire dove egli volesse. E questo dono avea il Servo di Dio per l'eroica fede, che possedeva, in virtù della quale possedeva anche il dono del consiglio, perchè tutti ricorrevano a lui nelle loro cose più difficili ed importanti per il bene spirituale, e temporale, a chiedere il suo consiglio, perchè per l'esperimento, che s'aveva, eseguendosi ciò che egli diceva, felice era l'evento di ciò che si desiderava, siccome spesso volte fui anch'io a consigliarmi a detto Servo di Dio, e pendevo dalla sua bocca per udir bene, ed eseguire i suoi detti, avendoli sperimentati per me sempre profittevoli.

Carmino Diamante disse. *Sommar. pag. 64. §. 72.* Per la continua pratica avuta con detto Ven. Padre Francesco di Geronimo, so che il medesimo fu ammirabile per il gran numero de' peccatori da lui convertiti per mezzo delle sue sante esortazioni, e Prediche, e spesso volte li toccava leggermente su della spalla colle sue mani, rendendoli con ciò mansueti, ed umili; ed io credo, che avesse tal forza, e virtù colle sue Prediche per speciale assistenza della grazia Divina, e lume dello Spirito Santo. E lo notavo specialmente quando predicando in pubblico spesso volte udii, e vidi detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nel maggior fervore delle sue Prediche voltarsi al Crocifisso, che gli stava da lato, e dire queste,  
o si-



o simili parole : *Signore io detto tutto , non ho più che dire : Dio mio Predicate adesso voi , movete voi i cuori di quel peccatore da sette anni , di quell' altro da dieci anni non confessati , ed altri simili , acciò venghino a santa penitenza , e si convertino a voi .* Nel farsi l'atto di dolore dal detto Servo di Dio , vedevamo questi tali peccatori , che dal detto Servo di Dio P. Francesco di Geronimo nel fervore della sua Predica implorava dal Crocifisso speciale ajuto per convertire . E prima di finire di predicare , non una ma più volte io viddi persone , che dal numero degl' astanti contrite , ed in atto di somma penitenza venivano pubblicamente a buttarsi a' piedi di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , dichiarandosi peccatori , ed imploravano il suo ajuto per la salute delle loro anime , e detto Servo di Dio l' accoglieva con tutta carità , ed affetto , ed indi poi per la frequente mìa pratica , che avevo nella Chiesa del Gesù Nuovo , gli vedevo frequentemente assistere al Confessionario di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo . Onde bene io restavo persuaso nel vederli , che tali peccatori erano di quel numero convertiti da detto Servo di Dio per mezzo della divina parola da lui predicata , anzi da quel lume speciale dal divino spirito datogli nell' atto stesso di predicare , che in pubblico quasi additava , che tali fossero detti peccatori . E poi dal medesimo Servo di Dio per nostra consolazione , e per animarci vie più al fervore delle sante Missioni , egli nella nostra Congregazione ci diceva da volta in volta la conversione di molti peccatori , che da più anni impenitenti eransi ridotti coll' ajuto della divina grazia , e della santa Missione a convertirsi , confessarsi , e far penitenza de' loro peccati , continuando , e perseverando nel bene , e frequenza de' santi Sacramenti ; e queste conversioni di sopra dette io ben so essere state innumerabili , tantochè correva voce tra noi Fratelli , che non facevamo Missione , nella quale il detto Ven. Servo di Dio P. Francesco di Geronimo non facesse pesca di qualche peccatore da molto tempo invecchiato ne' peccati , ed  
il

il zelo, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo aveva nel fare le retroscritte Missioni, ci si faceva a noi manifesto da alcuni casi particolari, che dinotavano essere in lui un chiaro, e risplendente lume dello Spirito Santo, mentre alcune volte disposti già per uscire nelle pubbliche piazze a fare la santa Missione per il tempo piovoso, che sopraggiungeva, stimavano quasi impossibile in alcune giornate il poterci esercitare in sì santo esercizio, e detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo alzando gl'occhi al Cielo ci animava ad uscire dalla Chiesa, in cui stavamo trattenuti per la pioggia, con dirci, che si sarebbe fatto il buon tempo, come in effetto succedeva, mentre uscendo dalla Chiesa, subito cessava di piovere, e fra noi Fratelli dicevamo: Ma questo è miracolo; perchè prima pioveva, ed ora la pioggia è cessata in un subito, e per tutto il tempo, che durava la santa Missione non più pioveva. Tal santo lume, che riceveva dallo Spirito Santo Divino per la conversione de' peccatori, si manifestava a noi con sommo nostro stupore alcune volte, perchè camminando processionalmente per li Quartieri di Donne peccatrici detto Servo di Dio fermavasi avanti taluna Casa, la di cui porta stava chiusa senza sapersi, e vedersi chi vi stava dentro. Detto Servo di Dio P. Francesco di Geronimo bussando la porta di tal Casa, chiamando anche per nome la Donna peccatrice ivi dimorante, con sante sue esortazioni l'esortava a lasciare il peccato, e convertirsi a Dio, e far penitenza, e il più delle volte io viddi non una, ma più Donne, che detto Servo di Dio in tal maniera ridusse a penitenza, ed impediva l'attuali peccati, che in tal tempo dette Donne stavano commettendo con i loro Amasii, mentre questi alla chiamata, che faceva detto Servo di Dio di tali Donne, o partivansi confusi da tali Case scandalose, o ancora essi compunti seguitavano detto Servo di Dio per il corso della santa Missione per confessarsi al medesimo a suo luogo, e tempo. Speciale fu il lume, che detto Servo di Dio eb-

E

be

be dallo Spirito Santo , mentre otto anni sono in circa portandosi detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , secondo il solito , colla santa Missione nelli detti Quartieri di Donne peccatrici , fè all'improvviso fermare noi Fratelli , ed egli avvicinandosi ad un basso terraneo reiteratamente bussò alla porta di quella , che stava chiusa , e vedendo , che non se gli apriva detta porta , intesi io , come anche altri intesero , che detto Servo di Dio col suo zelo proruppe in queste , o simili parole : *Apri la porta furia d'Inferno , maestra del Diavolo* , ed a queste voci alcune Donne della strada insinuando a chi vi stava dentro , che avesse aperto , perchè era il Padre Francesco , ed apertasi detta porta da una Donna , qual viddi esser vecchia , e tanto deforme , che sul volto dimostrava l'effigie del peccato . Ed entrato dentro il detto Servo di Dio , discacciò fuori cinque , o sei Giovanastri , che dentro vi stavai no , e successivamente condusse seco fuori sei , o sette Figliuole , e condottele fuori della strada al pubblico , viddal volto di detto Servo di Dio , dalla Predica che fece , il suo gran dolore contro de' peccati , che commettevano dette Figliuole in età puerile , e col suo santo zelo procurò distribuirle tra noi Fratelli , per collocarle in luogo sicuro da non poter offendere Dio , siccome in appresso fece .

## C A P O V I I .

*Come il Beato Francesco dai castighi di Dio prendeva l'argomento delle sue prediche .*

**B**iagio Fiorilo di anni 66. disse . *Sommar. pag. 52. §. 22.* E' vero , che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo spese volte prendeva il tema delle sue Prediche o da segni dell'ira di Dio , o dalle contingenze allora emergenti .

ti . Una volta il Servo di Dio avendo saputo la morte di una Donna meretrice morta impenitente , diede principio alla Predica , con andare a bussare alla porta della casa di detta Donna . Spesso mentre il Servo di Dio predicava , sollevano accostarsi alla sua Predica anche fanciulli di tenera età , e con prodigio strano i medesimi si vedevano dirottamente piangere , mossi dalle parole del detto Servo di Dio , il quale vedendo il pianto delli medesimi , solleva collocarne uno , o due sopra la stessa tavola , in cui Predicava , e dal pianto delli medesimi prendeva argomento forte , e gagliardo di compungere la sua udienza . Altre volte dopo di aver convertita qualche pubblica Meretrice , la quale dalla sua Casa era venuta penitente a' piedi del Crocifisso , e del detto Servo di Dio , egli domandavale , che si ritrovava in tanti anni , che aveva offeso Iddio , e rispondendo la medesima , che anche gl' abiti , che portava addosso , nè tampoco la camicia erano suoi , mentre di quelli ne pagava l'affitto di tanto al giorno , dalla risposta della medesima Donna il Servo di Dio prendeva l'argomento di una nuova Predica . Essendo incredibile il frutto , che il Servo di Dio ricavava dalle Prediche sue prese da queste emergenze , o simili argomenti , ogn' uno confessava , come ancor io confesso , che quel modo di Predicare del detto Servo di Dio era una grazia particolare dello Spirito Santo , che gl' influiva tali sentimenti per operare nell' uditorio un' abbondante frutto di conversioni .

Giovanni de Giore Coadjutore della Compagnia di Gesù disse . *Sommar. pag. 54. §. 31.* Io in particolare mi ricordo , che nell' anno 1707. , in quel giorno , che tutta questa Città fu coperta dalle oscurissime tenebre cagionate dal diluvio di cenere eruttato dalla montagna di Somma , che l' uno vicino all' altro non si vedeva ; uscito il Servo di Dio con me per andare a Predicare nella Chiesa di Santa Maria a Costantinopoli per esser giorno di Martedì , non ritrovassimo gente in Chiesa , perchè tutto il popolo , che stava atterrito per l' orrendo castigo , era tutto

corso verso il largo della piazza di Santa Catarina a Formello, dove aspettavasi la Statua del nostro glorioso Protettore San Gennaro, che si portava in processione per collocarsi a vista della montagna; il detto Servo di Dio mi disse, che giacchè non poteva Predicare nella detta Chiesa di Costantinopoli, voleva andare a dire quattro parole in quella piazza di Santa Catarina, dove noi giunti, e salito sopra un rialto, fattosi avanti il detto Servo di Dio un quasi infinito popolo per ascoltarlo, il tema con cui principiò la sua Predica fu questo: *Napoli che ora è?* perchè veramente non si poteva l'ora distinguere per la grande oscurità delle tenebre, apparendo che fosse bujo oscuro maggiore della mezza notte, quando che appena erano le ventidue ore, e con un tal tema proporzionato continuando la sua Predica, uscivano da quella santa bocca parole tanto infuocate, e compungenti, le quali non furono quattro, come egli mi disse voler dire, ma durò la sua Predica circa un'ora, la quale fu di tanto frutto a tutto quel Popolo, che le grida, ed il pianto diretto con singhiozzi si udirono rimbombare per tutto quel luogo, ed io stesso, che gli stavo vicino, ne rimasi compunto, e dentro di me stesso stavo tutto unito, chiedendo a Dio perdono de' miei peccati, ed ammirai sopra tutto, che il Servo di Dio all'improvviso fece una tal gran Predica, e di tanto frutto, quando si ~~era~~ preparato a Predicare secondo il suo solito nella detta Chiesa di Costantinopoli, dove solea Predicare su le materie del corrente Evangelio, e si vidde veramente con ciò la speciale assistenza dello Spirito Santo, che dotato l'avea di un tal lume nel principiare, e continuare la detta sua Predica tanto fruttuosa adattata all'imminente castigo Divino; ed egli specialmente nel Predicare istesso, che faceva, dal Divino Spirito fu preservato con un miracolo in vita, che non fosse stato soffocato dalla cenere, mentre per un'ora in circa avendo tenuta la bocca sempre aperta, dovea certamente dalla cenere, che entrar li dovea dentro, restar soffo-

soffocato, eppure egli Predicò con tanta prontezza, e libertà, come se avesse Predicato a ciel sereno. E giunti, che fummo poi in questa Casa Professa, lo viddi tutto coperto dalla cenere, ed in particolare intorno al collo, dove col sudore si era attaccata, e colle mie mani procurai nettarlo.

Il Padre Francesco Palma della Compagnia di Gesù di anni 43. depose. *Sommar. pag. 71. § 97.* Noto ancora l'assistenza, ed unzione del Divino Spirito nel Ven. Servo di Dio P. Francesco, poichè mai gli mancava materia di predicare, ed era mirabile il frutto, che dalle sue Prediche si ricavava, come specialmente di peccatori invecchiati, e Donne pubbliche convertite a Dio. E con questa occasione mi ricordo avere inteso da' nostri Padri, e non mi ricordo da chi, mentre stavo Prete secolare abitando sopra questo Ospizio della Casa Professa, che il Ven. Servo di Dio P. Francesco, mentre di notte stava in orazione, s'intese un Divino impulso, che uscisse fuori di Casa a predicare, e per esser notte oscura, e molto avanzata, credeva egli che fosse illusione del Demonio, e per discacciarla maggiormente si raccomandava a Dio, ma l'impulso non cessava, anzi se gli accresceva; onde stimò comunicarlo subito al Superiore, a cui disse: *Padre mi sento un grande impulso di uscire a quest' ora a predicare, ma dove, a chi, e per qual fine, io non so.* Il Padre Superiore gli rispose: *andate.* Il Servo di Dio Padre Francesco presosi il suo Compagno, con l'ajuto della santa obbedienza avuta s'incamminò per le strade di questa Città, nè sapeva egli medesimo ove dovesse andare, e che cosa dovesse fare, e giunto che fu in una piazza di questa Città, ivi il Divino impulso lo fè trattenere, ed aprì la sua bocca nel Predicare, venendoli sul pensiero di predicare, ed esagerare l'ultima chiamata, che fa Iddio al Peccatore. Terminata la sua Predica ritornò in Casa, e la mattina seguente si vidde venire in questa Chiesa del Gesù Nuovo una Donna scapigliata, e dolente, che andava domandando del Padre Francesco, e chiamatolo, po-



postasi a' suoi piedi piena di lagrime , gli disse : *Padre Francesco questa notte , quando Vostra Riverenza Predicava sotto la mia Casa , stava io in quel punto offendendo Iddio col mio Amasio , e dicendo al detto mio Amasio , che avessimo badato a sentire la Predica , e si fosse astenuto dell' offesa di Dio , detto mio Amasio mi rispose : ha buon tempo il Padre Francesco ; e volle seguitare l' offesa di Dio . Indi a poco tempo mi avvidi che era morto al mio lato , ed io avvedutami del mio errore , e della vita malamente spesa , son venuta a' suoi piedi a confessarmi per ottenere da Dio il perdono de' miei peccati . Si confessò , si pentì , e mutò vita .*

Carmino Diamante disse . *Sommar. pag. 63. §. 69. Predicando un giorno sopra de' Quartieri delle Donne peccatrici , un' uomo in casa di una di queste si faceva burla del detto Servo di Dio facendo eco alla sua voce , nè per questo disprezzo , che udiva farsi contro di se detto Servo di Dio , cessò di Predicare , anzi fervorosamente voltato a quella Casa , disse , toccando colla sua mano destra i piedi del Crocifisso : Sciala sciala , quà hai da venire . E la verità fu , che la notte seguente quell' uomo , che faceva la burla a detto Servo di Dio mentre Predicava , improvvisamente se ne morì . Il che saputo da mè , ed avvisatone detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , il medesimo nella festa susseguente ci portò colla santa Missione in detto luogo , e si pose a predicare avanti a quella Casa , dove era morto detto uomo , e preso motivo nella sua Predica dall' improvvisa morte di detto uomo , Predicò con tal fervore , e lume di Dio , in particolare minacciando la Donna compagna del defonto , dicendole che se non si convertiva a Dio , poteva l' istesso succedere ad essa ; ed infervorandosi sempre più , commosso tutto il gran popolo , che l' udiva a compunzione , si vidde detta Donna anch' essa compunta venire a' piedi di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , e chiedere misericordia , e perdono a Dio de' suoi peccati , promettendo mutar vita , ed il detto Servo di Dio vedendola pentita , procurò di collo-*

6



*Dis. Poltrini invento, e incisa.*

*Predicando il B. FRANCESCO DI GERONIMO, passarono  
due meretrici con i loro drudi; nè valendo fermare la carrozza,  
alla vista del Crocefisso i cavalli prodigiosamente s'inginocchi-  
arono; ond'esse ne dovettero scendere con rossore.*

collocarla nel Monistero delle Pentite degl' Incurabili , come seguì , e quantunque ciò fosse accaduto in mia presenza , non mi ricordo i nomi di detto Uomo , e detta Donna , nè tampoco il tempo , che ciò seguì .

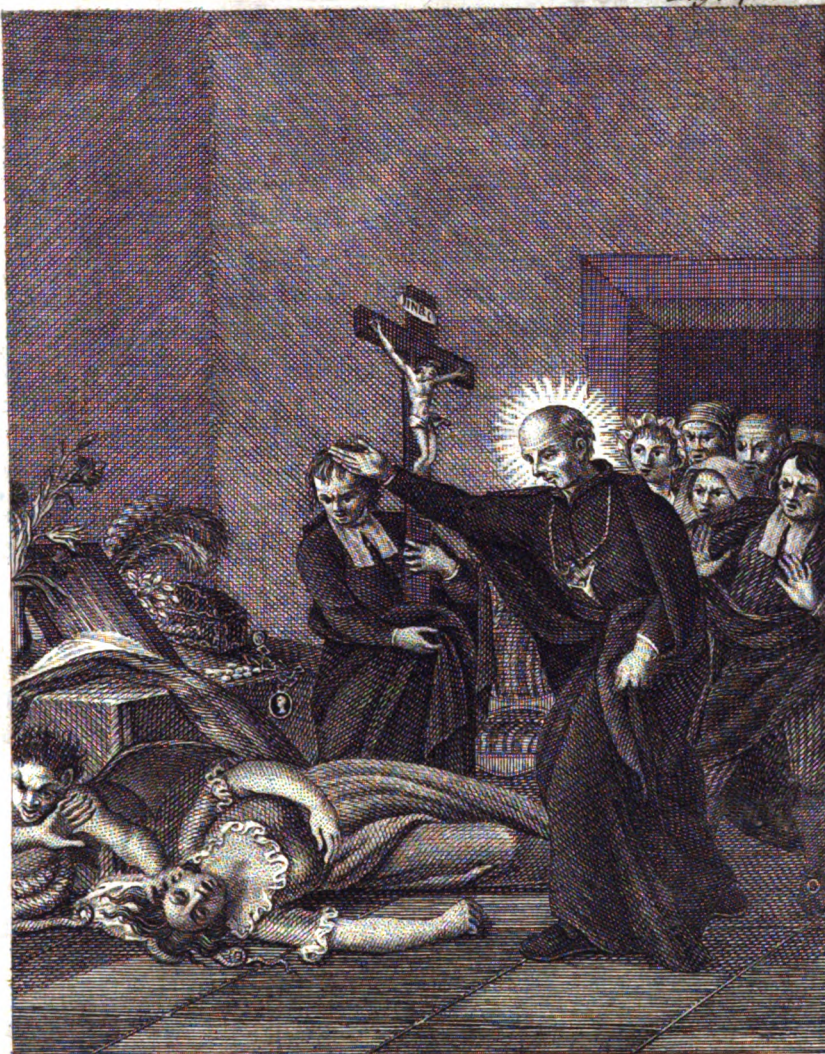
Francesco Giobbe di anni 60. disse . *Sommar. pag. 111.*  
 §. 35. Di più mi trovai presente ad un' altro fatto , di cui mi ricordo benissimo accaduto da anni trentasei in circa , che fu poco tempo prima del primo Terremoto del 1688. Il detto Servo di Dio Padre Francesco Predicando in una strada sotto il Monastero di Santa Catarina da Siena fra il Ponte di Chiaja , e Sant' Anna di Palazzo , volendo uscire da un Palazzo , avanti il quale Predicava esso Servo di Dio ad una gran moltitudine di popolo , una Carrozza , in cui vi erano due Meretrici con Uomini , le quali abitavano nel detto Palazzo , il detto Servo di Dio non voleva , che fossero uscite ; ma all' incontro le medesime con molta insolenza volevano uscire con disturbo dell' udienza , che sentiva la parola di Dio , onde il Padre Francesco , così ispirato dal Signore , rivolto al Crocifisso disse ad alta voce : *Signore queste sono altre Dee , che vogliono uscire per forza , nè vogliono cedere a Te.* E perchè ciò non ostante le medesime già uscivan con la Carrozza , e i Cavalli erano già usciti fuori del Palazzo , esso Servo di Dio pose il Crocifisso avanti i Cavalli in mezzo la strada , per cui queste dovevano passare , e disse al Crocifisso : *Signore , se queste Femmine non ti portano rispetto , ti porteranno rispetto questi Cavalli.* Ed immediatamente io , e gli altri viddimo tutti due i Cavalli sconocchiare , ed inginocchiarsi ciascheduno di essi con tutti due i piedi d' avanti vicino al Crocifisso , e durare in questo atto per mezzo quarto d' ora in circa ; ed il Cocchiere attonito cadde dalla Carrozza in terra , ed il Padre Francesco lo toccò nelle spalle , ed egli immediatamente si alzò di terra , come uno che rinviene , e recupera i sensi perduti ; ed avendo il detto Servo di Dio continuato per un' altro poco di tempo la sua Predica , fra tanto noi , e tutto il Popolo stupefatto , e pieno di me-

meraviglia per il detto caso miracoloso da noi veduto, viddimo le predette Donne, ed Uomini uscirsene dalla detta Carrozza, e confusi ritornarsene, e salirsene sopra il Palazzo, e dall' altra parte i Cavalieri, ed altre persone calare dalle loro Case, ed al cospetto di esso Servo di Dio dar segno di meraviglia, di compunzione, e di pentimento. E viddimo un' altra Meretrice dello stesso vicinato colle sue trecchie de' capelli sciolte venire piangendo a piè del detto Servo di Dio Padre Francesco convertita, e penitente, e si voleva in quell'atto tagliare le trecchie, ma il detto Servo di Dio allora non volle, ed io, e tutti giudicammo, che il detto Servo di Dio avesse ciò fatto per impedire lo scandalo, ed offesa di Dio, che ne poteva derivare per mezzo di quelle Donne, che volevano uscire in Carrozza con disturbo di quelli, che stavano ascoltando la di lui Predica, e per la conversione, che il Signore voleva operare della predetta Meretrice.

Michele Castellano di anni 41. disse. *Sommar. pag. 119.*

§. 32. E' verissimo, che il Signore Iddio alle suppliche, ed intercessioni del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, mentre era ancora vivo, oprò molti miracoli, la maggior parte de' quali da esso Servo di Dio Padre Francesco per sua umiltà erano attribuiti al glorioso San Ciro. Io però ne racconterò uno, il quale dall' umiltà di esso Servo di Dio in niuna maniera avrebbe potuto attribuirsi alli meriti, ed intercessione del detto San Ciro, e fu in questo modo. Era solito il Servo di Dio ne' giorni festivi fra la settimana colli Fratelli dell' Oratorio fare la Missione sopra i Quartieri delle Donne pubbliche di questa Città, ed ora facevala in una strada di detti Quartieri, ed ora in un' altra. Accadde, che facendo esso Servo di Dio la detta Missione in quella strada, che intersecata da tre Vichi corrisponde a dirittura al Monistero di San Tommaso d'Aquino, una Donna Meretrice, che abitava in detta strada, quando il Servo di Dio ivi si portava a fare la Missione, faceva delle beffe ad esso Servo di





IL B. FRANCESCO DE GIROLAMO

*Veduta una Meretrice pubblica per nome Caterina sorpresa da morte improvvisa, chiamandola tre volte gli domandava dove si ritrovasse. L'infelice donna con voce lugubre alla presenza di molti ascoltanti, raccapricciata dall'orrore rispose di essere all' inferno.*





di Dio, e con suoni, canti, ed altri mezzi importuni distraeva il Popolo dall'udire le sante parole di esso Servo di Dio, e con ciò impediva il frutto della conversione, che abbondantemente soleva ivi raccogliere colle sue sante Prediche esso Servo di Dio. Costei chiamavasi Catarina, e per molto tempo fu d'impedimento alle dette Prediche del medesimo, poichè era solita fare le dette beffe, suonare, e cantare ad alta voce, ogni qual volta il detto Servo di Dio Padre Francesco andava a predicare vicino la sua Casa. Un giorno, e saranno 30. anni in dietro in circa, ed io era di età di 10. in 11. anni in circa, esso Servo di Dio andato a predicare vicino la Casa di detta Catarina, non avendo ricevuto le solite beffe dalla medesima, nè tampoco il suo Uditorio ricevuto aveva distrazione dalli soliti importuni canti, e suoni della medesima, domandò ad alcuni del suo Uditorio, perchè in quel giorno la detta Catarina non era prorotta ne' suoi soliti eccessi, ed essendogli stato risposto, che la medesima la notte antecedente era morta in peccato, mosso dallo Spirito di Dio, volle salire sopra la Casa della medesima, e assieme con lui salì molta gente, e salii ancora io unitamente con mio Padre, e Ascanio Castellano, uno de' Fratelli di detto suo Oratorio, e giunto esso Servo di Dio vicino al letto, dove quella giaceva morta distesa, fece per un poco di tempo orazione, e poi domandò alla medesima con voce alta, e sonora, dov' ella si trovasse, dicendo queste formate parole: *Catarina, dove ti trovi?* Nè alla prima, nè alla seconda domanda fatta da esso Servo di Dio alla detta Catarina già defunta, essa non rispose parola alcuna, ma la terza volta, che dal Servo di Dio fu interrogata a dire ove si trovasse, con stupore, ed orrore, così mio, che mi trovai presente, come di tutti gli altri circostanti, vidimo la detta defunta muovere il petto, e la testa, ed immediatamente disse queste parole: *Mi trovo all' Inferno*. E' incredibile il frutto, che ne ricavò esso Servo di Dio con queste parole proferite dalla detta Catarina

F

già



già defunta nella notte antecedente, e lo spavento, da cui furono sorpresi, non solo noi, che eravamo stati presenti, ma anche gl'altri vicini, e tutti coloro, che n'ebbero sicuro, e certo riscontro. E dico il vero, che questo Miracolo visto con i miei proprj occhi mi fece tale impressione; che anche adesso, che l'attesto alle Signorie Loro Illustrissime, mi pare di vedere con gl'occhi muoversi la detta Catarina sopra del suo letto, ed udire con le proprie mie orecchie quelle medesime parole: *mi trovo all'Inferno*. Ed ogni qual volta passo per quella strada, dove è situata la casa allora abitata dalla detta Catarina, mi ricordo del detto Miracolo, e ne prendo motivo di mia interiore edificazione; e questo fatto fu, ed è in questa nostra Città di Napoli pubblico, e notorio.

## C A P O V I I I.

*Spirito straordinario di Penitenza, che accompagnava le opere del Beato Francesco.*

**C**armino Diamante di anni 69. depose. *Sommar. pag. 123. §. 48.* Circa le Penitenze fatte dal detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo sopra la sua Persona, so bene, che sono state ammirabili, mentre per quello vedeva io nella nostra Congregazione secreta, lui era il primo, tutto umiliato, dico umiltà, gettarsi inginocchiati a' piedi de' Fratelli più abjetti, e da quelli farsi porre, e calcare nel suo capo la corona di spine, su dal collo una grossa fune, e nell'incontrarsi la disciplina, battere il suo corpo molto aspramente o con catene di ferro, o con disciplina di fune; siccome l'istesso bene spesso faceva nelle pubbliche Piazze, specialmente ne' Quartieri pubblici di Donne peccatrici, quando andava ivi a predicare, a segno tale, che lo vedevano anche alle volte

te sputar sangue, e noi Fratelli, ed altre Persone, che vi si trovavano a sentire la sua Predica, compatendolo in vedere così straziare il suo corpo, gli dicevamo: *Padre per l'amor di Dio, che volete morire?* lui ci rispondeva: *lasciatemi battere questa bestia*, toccando il suo corpo, *voglio far penitenza, sì per i peccati miei, come per queste sventurate*; intendendo di dette Donne peccatrici, tanto che alcuni (fuori de' nostri Fratelli, a' quali il detto Servo di Dio non dava la disciplina) si pigliavano per forza la disciplina dalle sue mani, compunti dal suo esempio, ed egli illuminato da Dio, glie la dava, e poi quello battendosi con detta disciplina, lui tutto allegro se l'abbracciava, e l'induceva a confessarsi, e mutar vita, come si vedeva bene spesso frequentare il suo Confessionario. E specialmente mi ricordo, che sette, o otto anni in circa un Compagno del quondam Capitano Giuseppe Fumo Corsaro, chiamato volgarmente *l'Alfiero*, non sapendone il nome, questo in una Predica, che faceva detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo sopra di detti Quartieri di Donne peccatrici, essendo Uomo di pessima vita, da me ben conosciuto per tale, e per fama pubblica dicevasi essere stato in mano de' Turchi, e aver rinegata la nostra santa Fede Cattolica, lo vidi, che commosso dalla Predica, e dalla penitenza, che faceva detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo col battersi, piangendo andò a' piedi del detto Ven. Servo di Dio, e presasi la catena dalle sue mani, dicendogli: *Padre lasciate battere a me, che io son quello, che ho rinegato Cristo*; dopo qualche tempo di battitura se l'abbracciò, e portollo seco nella Chiesa del Gesù Nuovo, dove lo vidi da un mese in circa continuare appresso al detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo; dopo qual mese in mia presenza una mattina, dopo che il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo benedisse un abito d'Eremita, ne vestì detto Alfiero, e dandogli alcuni denari per carità, gli diede ancora una lettera di sua raccomandazione diretta all'

Eminentissimo Signor Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, dal quale avendone poi riscontro il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo della vita penitente, che faceva detto Alfiero in un Romitaggio assegnatogli dal suddetto Signor Cardinale, il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo lo pubblicava in Congregazione a tutti i Fratelli, con esortarci alle sante Missioni, dicendoci in specie: *Vedete, che bel frutto ha fatto la santa Missione*. Queste sante esortazioni il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo le faceva bene spesso in Congregazione a tutti i Fratelli, mentre che non v'era Missione, che facevamo con esso Servo di Dio, nella quale per le sue Prediche, e penitenze, non si convertissero bene spesso Donne peccatrici, ed Uomini peccatori invecchiati nelli peccati, e da più e più anni non confessati, mossi non solo dalle sue Prediche, ma specialmente dal battersi, che egli faceva in pubblico con segni, ed atti di gran penitenza. Circa poi l'aver avuto zelo della salute delle Anime, e della gloria del Signore Iddio, detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, so bene, che ne fu zelantissimo, mentre essendogli detto, che vi era qualche peccatore ostinato, o pure gli era avvisato, che altri avessero appuntamento d'offesa di Dio, egli subito domandava: *Dov'è? dove stà?* e come fossero tali appuntamenti; ed accorreva con gran zelo per convertire i peccatori, ed impedire i peccati di tali appuntamenti; e tutto ciò riferiva sempre farlo per gloria di Dio, tanto che esortandoci, come ho detto, alle sante Missioni, sempre ci replicava: *Fratelli miei dobbiamo avere avanti gl'occhi la gloria di Dio, e la salute delle Anime, affatichiamoci per questa, lasciate qualsivoglia affare, che Dio remunererà ogni vostra fatica, e cose simili*.

Andrea Trotta Coadjutore della Compagnia di Gesù disse. *Sommar. pag. 227. §. 1:* E' verissimo, che il Servo di Dio Padre Francesco fu ammirabile nelle penitenze, che fece da che lo conobbi nella Compagnia, poichè non solo fe-

fece le penitenze comuni solite a farsi dagl' altri nostri Padri, come mangiare in terra, stare con le braccia in croce, baciare i piedi a' compagni nel pubblico Refettorio, porsi coricato in terra avanti la porta di quello, e farsi passar sopra il suo corpo da quelli che entravano; queste e simili penitenze, perchè nella nostra Compagnia sono spontanee, si praticavano dal Servo di Dio oltre il solito degl' altri. Quello che fu suo proprio particolare si è, che senza intermettersi alcuna volta, da che lo conobbi per lo spazio di quaranta anni e più, mattina e sera inginocchiò mangiò in tavola piccola, a riserva de' giorni festivi, e del giorno di vacanza per osservanza della nostra regola, la quale non permette in tali giorni mortificazione in Refettorio. Il suo mangiare fu parchissimo, e per spiegarmi dico, che poteva mangiare quanto un uccello, benchè santamente s' industriava di nascondere la mortificazione del cibo. Parco era altresì nel bere, bevendo tra acqua, e vino un bicchiere e mezzo; mai mangiò cosa particolare, che in Refettorio, o a lui solamente fosse stata data, o a tutto il comune, come suole praticarsi nelle Festività principali dell' anno. Giammai fuori di Refettorio mangiò, e bevè per ricreazione, o per grave bisogno di sua salute, se non che rarissime volte lo vidi venire in Sagrestia, dopo aver fatto ritorno dalle gravi fatiche della Missione di questa Città, a prendersi pochissima quantità di vino, che non passava uno, o due dita di bicchiere. La notte prendeva brevissimo sonno, che secondo il comun giudizio, ed esperienza fatta da coloro, che gli stavano vicino di stanza, o da' Portinari che in diversi tempi, e diverse ore andavano a chiamarlo, secondo le richieste degl' Infermi, poteva dormire due in tre ore, nè spogliato, nè coricato in letto, ma seduto in una piccola e bassa sedia di paglia col capo appoggiato al letto, passando le altre ore in orazione e discipline, disciplinandosi almeno due volte il giorno, e ciascheduna per lo spazio di mezz' ora, oltre le discipline e battiture, che

che si dava in pubblico con grosse funi e catene nelle Chiese, nelli Luoghi Pii, e pubbliche piazze di questa Città dove predicava, e le discipline segrete erano a sangue, come si vide più volte il pavimento della sua camera intinto di sangue. Mortificava la sua carne con cilizj diversi, e particolarmente teneva un giubbone di maglie di ferro con punte, che copriva spalle e petto, e fino a mezzo le braccia, e questo istromento tormentoso lo portava di continuo, ed io, e i miei Compagni se ne avvedevamo nel vestirlo a Messa, ed industriosamente da dietro col tocco della mano osservavamo il cilizio che portava, ed altri stromenti tormentosi, con i quali affliggeva il suo corpo, furono ritrovati nella sua camera dopo la morte, che recarono sacro orrore e stupore a me; ed a tutti gli altri Padri, che li vidimo. Mortificò il suo corpo specialmente nell' Inverno nel più orrido freddo, perchè mai pigliò panni grossi, soliti darsi per vestir di sotto nell' Inverno, e le altre vesti superiori erano le usate dagl' altri e giammai nuove. Per Napoli non usò nè berrettino nè cappello in testa, anco nel più estremo freddo, o estremo caldo, camminando per il Sole, ed appena si copriva per un poco il capo nel tempo di pioggia, nè usò andare in Carrozza, ma sempre a piedi, di maniera che tutti i suoi giorni menò in continua, ed aspra penitenza, che si ammirava, e fu certamente ammirabile da tutti, ma non già imitabile; e tutto ciò so per le cause riferite, avendolo in buona parte veduto con proprj occhi, ed in altra udito da persone degne di fede.

Giuseppe di Donato di anni 60. disse. *Sommar. pag. 90.*  
 §. 8. Dalla viva, ed straordinaria fede del Servo di Dio Padre Francesco nasceva in lui la ferma speranza di conseguire la Beatitudine eterna, quale si conosceva eccellente nel Servo di Dio, perchè spesso parlava del Paradiso, e sempre ne parlava con gusto grande, come è accaduto più volte in mia presenza, e per conseguirlo, in-  
 tra-

traprendeva fatiche incomprensibili, senza prendersi mai riposo, sicchè non poteva capirsi, come potesse naturalmente reggersi al gravissimo peso di quelle per sì lungo tempo, ed in età anco avanzata. E per conseguire il Paradiso, dispreggò tutte le cose mondane, senza che mai mostrato avesse passione, o desiderio per quelle. Anzi dispreggò ogni comodo, come l'andare in Carrozza, atteso che camminò sempre a piedi. Venendo una volta con lui dalla Missione, faceva un grandissimo freddo, ed io compatendo il detto Servo di Dio, gli offerii un paro di guanti di lana, acciò se ne fosse avvaluto, ma lui, che dispreggiava ogni suo comodo, affatto non li volle. Nell' istessa Missione a causa del gran freddo, che faceva una mattina, gli feci trovare l'acqua calda per lavarsi le mani, ed egli la rifiutò; ed essendosi lavato con l'acqua fredda, avendogli esibito la tovaglia calda riscaldata al fuoco, anche la rifiutò. Essendo molti Gesuiti in tavola, fra' quali il Servo di Dio il più vecchio, egli solo faceva la lezione del libro spirituale, per dare il comodo agl' altri, e gli serviva di pretesto per mangiar poco, mentre tramischiava il leggere col mal mangiare, e dopo che io avevo servito a tutti i Padri in tavola, egli solo prendeva l'incomodo di servire a me. Sempre in dette Missioni fatte nella Diocesi di Aversa, nelle quali condusse me, scelse per se il peggio letto, e la peggior camera, anzi mi avvidi, che non dormiva nel letto. In orazione io lo lasciavo la sera, quando andavo a coricarmi, ed in orazione lo trovavo la mattina quando mi alzavo, tanto che avendo riflettuto, se il letto destinato per detto Servo di Dio fosse sconvolto, non trovai nel medesimo segno alcuno, che sopra di quello coricato si fosse detto Servo di Dio. Dispreggò tutti gl'incontri, che avrebbero scommosso qualsisia persona eccellente in virtù, ed egli pazientemente soffriva l'insolenze, e petulanze di quelle persone, che contro di esso si stizzavano per il bene, che faceva in ajuto di alcune anime, e ciò spesso avveni-

niva con alcune Meretrici , che allevavano per il peccato le loro figlie , le quali procurava il Servo di Dio in quella tenera età separarle dalle Madri , e porle in luogo sicuro , acciò fatto non avessero secondo il cattivo esempio , che dalle loro Madri ricevevano . Così parimente accadde con un celebre Istrione di questa nostra Città , che si chiamava l' Anonimo , il quale stizzatosi col Servo di Dio , perchè l' impediva di fare uscire Donne nel suo Palco , fece una gran mala creanza al detto Servo di Dio , e quale fosse stata , io non mi trovai presente , che veduta l' avessi , mi fu però riferito , che detto Istrione avesse dato uno schiaffo al detto Servo di Dio , ma da esso non ne fu fatta alcuna dimostrazione di risentimento , e per se stesso non avrebbe il detto Anonimo patito cosa alcuna , ma da altri fu rapportato il fatto al Regio Consigliero Don Orazio Tauro allora Capo di Rota della Vicaria , da cui fu ordinato , che si carcerasse , come fu carcerato . Ma perchè il Servo di Dio faceva bene a chi gli faceva male , subito che udì la di lui carcerazione , inviò per me un suo biglietto al detto Signor Consigliere Don Orazio , pregandolo a scarcerarlo , siccome per compiacere a detto Servo di Dio lo fè scarcerare . Disprezzò alla fine anco se stesso , perchè oltre le penitenze solite fra tutti i Padri della Compagnia , il Servo di Dio , per quanto ho inteso dire , si disciplinava ogni notte , e portava continuamente i cilizj . Quello però che io posso deporre *de visu* si è , che trovandomi col Servo di Dio nella Missione in Sant' Arpino , Casale d' Aversa , un giorno mi avvidi , che detto Servo di Dio aveva riposto sotto il cuscino del letto , che era stato per lui destinato , una grande quantità di catenelle puntute , e servivano per le braccia , per le coscie , e per la cintura , ed erano ciascheduna a più registri di tre , se non che in vederle mi cagionarono orrore , e compassione insieme , pensando come poteva soffrirle , portandole addosso , e volli farne l' esperienza in me stesso , ed appena postemele , non potei soffrirle anco per

per breve spazio di tempo ; onde considerai , quanto si affliggeva il Servo di Dio in portarle , ad esercitarsi nelle sue incombenze , e feci giudizio , che in quell' ora se l'aveva tolte per predicare più speditamente , facendo in quella sera la Predica dell' Inferno , nella quale il Servo di Dio e con catena di ferro , e col fuoco aspramente cruciò il suo corpo , con stupore , e meraviglia mia , che lo vidi . Mortificava anche se stesso , con prendere in tavola pochissimo cibo , tanto che sempre veniva a mangiare la metà di quel che se gli poneva avanti , ed alcune volte assai meno , e quasi pochi bocconi , come osservai nel tempo , che io l' andai servendo nelle Missioni per la Diocesi d' Aversa , ed allora osservai parimente , che digiunava due volte la settimana , e benchè mangiato avesse delle minestre con olio ; era però parchissimo , e la sera appena si ristorava con scarsissima colazione molto meno della solita delle otto oncie . Di più camminava sempre a piedi , anco quando il Sole era più fervente , e quando la stagione fosse stata orrida per il freddo .

Don Francesco di Stefano di anni 46. disse . *Sommar. pag. 100. §. 60.* Continuando la mia deposizione circa l'istesso Interrogatorio , depongo , che sin da Fanciullo , che io cominciai a conoscere il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , insino a quando egli morì , conobbi il medesimo essere stato zelantissimo della gloria di Dio , e della salute delle Anime , mentre io di continuo lo vidi applicato alle sante Missioni , così per questa Città di Napoli , come per altri luoghi del Regno , dove io seppi che andava , ed in alcun de' quali fui anch'io a missionare insieme con lui , cioè nella suddetta Chiesa , e Monastero di *Mater Domini* de' Padri Basiliani della Diocesi di Salerno , come ho deposto nel precedente mio esame ; e so benissimo , che così nelle dette Missioni , come in ogn'altro esercizio , che egli faceva per procurare la conversione de' peccatori , e guidare , ed incamminare le Anime per la via della perfezione cristiana , e della salute eterna , egli si

G

mo-



mostrò incessantemente , e per tutto il tempo della sua vita , fin da che io lo conobbi , così desideroso di promuovere in ogni cosa la gloria di Dio , ed il profitto temporale , e spirituale de' Prossimi , che non risparmiò mai fatica , quanto grave , ed intollerabile umanamente fosse ; ma in ogni tempo , in ogni giorno , e quasi ad ogn' ora prontamente correva o ad assistere a' moribondi , o a confessare , o a predicare , o a fare atti somiglianti di carità ; di maniera che mi fu riferito da' Padri Gesuiti , de' quali presentemente non mi ricordo per la lunghezza del tempo , che il detto Servo di Dio Padre Francesco alcune volte arrivava a fare insino a trenta sentimenti di Missione per questa Città , e che ora quattro Gesuiti appena giungono a fare quello , che a gloria di Dio , e salute de' Prossimi fece il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo solo , mentre visse , e per quanto visse . In somma siccome io vidi , ed a tutta questa Città è pubblico , e notorio , e ad altri luoghi ancora , il detto Servo di Dio Padre Francesco non risparmiava sudori , e fatiche , nè mai si stancava in girare per ogni luogo , affin di procurare la conversione di Meretrici , e d' altri Peccatori ostinati , mostrandosi sempre più assetato della salute delle Anime , e di promuovere la gloria del Signore Iddio ; onde a me , ed agl' altri è sempre paruto , che il detto Servo di Dio Padre Francesco non potesse ciò fare , senza una specialissima assistenza ed ajuto soprannaturale , che Dio gli dava , altrimenti non avrebbe potuto naturalmente per sì lungo tempo durare fatiche così gravi , ed incessanti in servizio di Dio , e de' Prossimi . E tutto questo io fra gli altri posso deporlo con verità , così per avere osservato , e veduto tal vita , che menava esso Servo di Dio in questa Città di Napoli ; come per averne fatto specialmente esperienza nella suddetta Missione , in cui vidi , che il suddetto Servo di Dio praticava un modo straordinario sopra il commune degl' altri nel fare le dette sue Missioni , mentre essendo già vecchio decrepito di anni settantatré in circa , ed infer-

fermo , di modo che per fare la detta Missione fuori di Napoli ebbe bisogno di special licenza de' Superiori, si partì verso la fine di Febbraro dell'anno 1715. insieme con i suddetti altri Padri Gesuiti Giuseppe Tranfo , e Nicolò Imparato per la suddetta Missione di *Mater Domini* , per dove già mi ero io poche ore avanti incamminato col Sacerdote Don Carlo Selvaggio . In fatti già io ero nel detto Monastero di *Mater Domini* , quando colà giunse il detto Servo di Dio Padre Francesco con i nominati suoi Compagni , ed il detto Padre Tranfo disse a me , al detto Don Carlo , ed a' Padri Basiliari , ed a quanti vi erano presenti , che il detto Servo di Dio Padre Francesco per tutto il viaggio da Napoli sino a *Mater Domini* aveva fatto una continua Predica per tutti i Villaggi , per i quali era passato , ed esso Servo di Dio con un sorriso ci disse , che era andato in un Pulpito portatile , intendendo del Calesso , e soggiunse , che ne' Villaggi vicino a Napoli aveva invitato la gente a portarsi nella Chiesa del Gesù Nuovo di questa Casa Professa per confessarsi , e comunicarsi , e guadagnare le indulgenze nella prossima terza Domenica del mese , e nei Villaggi vicini alla detta Chiesa di *Mater Domini* avea invitato le genti per la santa Missione . La vita poi che menò il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , ed il metodo , che tenne durante tutto il tempo della detta Missione , fu da me , e dagli altri veduto , ed ammirato , e tenuto per stupendo , miracoloso , e soprannaturale da non potersi imitare , ma solamente ammirare , e da non potersi praticare da qualunque Uomo , benchè di forte , e di gagliarda complessione senza l'ajuto speciale di Dio , perchè egli mangiava poche oncie di cibo la mattina e la sera ; si disciplinava tre volte il giorno in Camera , ed un'altra volta in Chiesa in tempo della Predica ; non dormiva in letto , stava o a recitare le ore canoniche , o a fare orazione inginocchiato in Camera , siccome da me era veduto sempre che andavo a trovarlo , ed alcune volte anche a posta per osservar che faceva , ed

io tutto ciò ho deposto di sopra, e tutto il resto del tempo in ogni giorno e sera, io e gli altri vedevamo, che il Servo di Dio lo spendeva o a confessare nel Confessionale dentro la Chiesa, o in Camera, o a predicare di mattina e di sera, dando la mattina al Popolo la meditazione, e la sera la Predica grande; e due volte particolarmente in occasione di due Processioni predicò, e si trattenne in altri discorsi spirituali per lo spazio di circa tre ore continue in ciascheduna volta, ed il Popolo, che l'ascoltava, non solo non si rese fastidito, ma stava sempre attento, ed avido a sentirlo; e per ultimo devo dire, che fra tante gravi, e continue fatiche, m'ai si vide detto Servo di Dio lasso, nè egli mai disse di essere alcuna volta stracco, ma appariva, e stava così vegeto, fresco, e come se non faticasse, ed atto, e desideroso fare simili, e maggiori fatiche.

## C A P O I X.

*Fatti singolari operati dal Servo di Dio con  
Maria Alvira Cassier, e da lei stessa  
attestati dopo la di lui morte.*

**M**aria Alvira Cassier di anni 60. disse. *Semmar. pag. 153. g. 42.* Da molti anni addietro ho conosciuto il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nella Compagnia di Gesù, e la prima volta, che lo conobbi, fu effetto dell'infinita misericordia di Dio, che volle usar meco, atteso detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo un giorno del mese di Febbraro dell'anno 1683., nel qual anno seguì quel fierissimo Terremoto in questa Città di Napoli, e propriamente a' 5. del mese di Giugno, che ogn' uno può ben rammentarsi, mentre detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo stava nel Largo del Ca-

Castel Nuovo di questa medesima Città sopra un banco predicando la parola di Dio, io che in quel tempo ritrovavami vestita da Uomo, e propriamente da Soldato, servendo in tal qualità il Re nostro Signore Carlo Secondo di gloriosa memoria, assentato nella Compagnia del Capitano Don Emmanuele d' Arrieta, sotto nome di Carlo Pimentel; in quel giorno, che precisamente non mi ricordo, con altri Soldati miei Compagni stavo di guardia nel Largo di detto Castel Nuovo, propriamente chiamato la Guardiola, che sta avanti la porta di detto Castello, e stando ivi vicino predicando, come ho detto, il suddetto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, fra le molte persone, che sentivano la parola di Dio, che predicava, l' ascoltavo ancora io, benchè molto di lontano. E nel tempo che stava predicando esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, per essere giunta l' ora di dover andare così io, come gl' altri miei Compagni al Corpo di guardia per esercitare ogn' uno il suo officio, nell'incamminarci verso colà, detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo dal luogo, dove stava predicando, colla mano, e colla bocca fè segno di chiamare; e per non sapere qual persona specialmente chiamasse di noi, ogn'uno di noi con la mano al petto faceva segno verso di lui per sapere chi volesse, fintantochè m' accertai, siccome gl' altri miei compagni s' accertarono, di volere solamente a me; e terminata la sua predica con brevità, ed accostatomi vicino alla sua persona, e già era calato dal banco, ove predicava, in terra, gli domandai, che cosa voleva, ed egli ritiratomi in disparte, mi disse, se volevo confessarmi, e conoscendo la mia ripugnanza, e che non era tempo allora di confessarmi, esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi soggiunse, *come non hai alcun peccato?* e dicendo io, che non stavo per essere appiccato, e che non avevo peccati, esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi prevenne, e mi rinfacciò con dire: *come, sei Donna, e vai vestita da Uomo, e mi dici*

*dici di non aver peccato?* Io in ciò sentire tremai da capo a piedi; mi disse, come mi chiamavo? gli risposi chiamarmi Carlo Pimentel; ed egli replicò con dirmi: *adesso non mi dici la bugia? Tu ti chiami Maria Alvira Cassier, e sei Figlia di Francesco Cassier*; e negando io ciò che egli mi diceva con dirgli: *Padre mio non so, che cosa dite, non so chi vi ha detto queste menzogne*; allora esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, pigliando nelle sue mani un Crocifissetto, che portava sulla sua persona, continuò a dirmi: *questo è quello, che mi dice ogni cosa, mostrandomi il Crocifisso, con soggiungermi; vuoi saper di più? Non hai ammazzato tuo Padre assieme colla tua sorella, mentre vi portava in Ginevra, ed avendolo ammazzato, lo lasciaste in mezzo di una piazza coperto di frasche?* Io sentendo tutto ciò, quantunque fosse vero, tremando da capo a piedi, non volli mai accettare quanto egli mi disse, e mi rinfacciò, e sempre glielo negai, con tutto che mi persuadeva a confessarmi, e mutar vita, con certe parole, che presentemente non posso ricordarmi, e per convincermi mi mostrava il Crocifisso, con dirmi: *questo mi dice la verità*; e vedendo la mia ostinazione così in negare ciò che egli mi aveva rinfacciato, come in non volermi confessare, m'incusse timore di volermi scoprire per Donna, come d'aver ammazzato mio Padre a' compagni della mia Compagnia, ed io in ciò sentire dimostrai sentimento di condiscendere a confessarmi, ed ubbidirlo, e li promisi di andarlo a trovare nel Gesù Nuoyo, ove egli mi prescrisse, con farmi giurare sopra il medesimo Crocifisso, toccandolo colla mia propria mano, d'osservargli la promessa, e parola data. Ma perchè la mia Compagnia era prossima a partire da Napoli, ed a tale effetto stavamo tutti in ordine nel Presidio di Pizzofalcone, dove dalla sera ero passata di guardia, la mattina seguente, nella quale affatto non avevo pensiero d'andare a ritrovare detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, secondo la promessa fattagli, tanto maggiormente che da ora

ora in ora stavamo aspettando l'ordine dell'Eccellentissimo Signor Vicerè per marciare o per l'Abruzzo, o per li Presidj di Toscana, se non erro, stando già la nostra Compagnia rimata, e posta in ordine, non potendo niuno de' Soldati nè entrare, nè uscire dal Quartiere, nella medesima mattina, come ho detto, a buon'ora venne ivi detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e sotto il nome di Soldato di Carlo Pimentel mi fece chiamare, e non potendo io uscire a ritrovarlo, egli ne procurò l'ingresso, e venne a ritrovarmi dentro il cortile del Presidio, ove stavo, ed in vedermi in presenza d'altri pose la mano sopra il mio capo, con dirmi più volte: *come stai figlio mio?* e ritiratici ambedue in disparte in luogo, dove non potevamo essere intesi, gli dissi: *Padre mio compatisca se non posso attendergli la parola, perchè siamo pronti a partire, e si è ricevuto il primo ordine, e si sta aspettando il secondo;* ed esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi disse: *non dubitare, perchè Iddio ti ajuterà; non partirai, ma voglio, che venghi a trovarmi al Gesù Nuovo, e ne voglio parola ferma;* ed io gli dissi, che se non partivo, sarei andato a trovarlo, come in effetto datosi il caso che non partissimo, tre o quattro giorni dopo mi portai nella Chiesa del Gesù Nuovo, dove egli stando seduto nel suo Confessionario, nel vedermi, mi chiamò, e dopo aver finito di confessare un Uomo, s'alzò, e mi condusse in una stanza remota, o per meglio dire nella Congregazione de' Cavalieri, nella quale stando la porta aperta, mi fe' inginocchiare, e principiare la mia confessione, e fra gl'altri miei peccati m'accusai di quello d'aver ammazzato mio Padre assieme con detta mia Sorella, che si chiamava Maria Luisa Cassier, e seguì il caso nel modo, che dirò. Essendo nostro comune Padre Luterano, e la nostra Madre chiamata Maddalena Oliviera Cristiana, quello di continuo ci voleva indurre a professare la medesima sua setta contro gl'avvertimenti ed insegnamenti cattolici, che ci dava detta nostra Madre, e per maggior-

men-

mente indurci, volle in ogni conto a forza levarci dalla nostra Patria, morta che fu detta nostra Madre, e portarci in Ginevra; e non potendo resistere alla sua sevizia, che di continuo ci batteva, già risolvessimo d'andare, e mentre eravamo in viaggio, e propriamente in un luogo remoto, dove fecimo istanza di volerci riposare, e detto nostro comune Padre si pose a dormire, e nell'atto stesso che dormiva, gli levassimo le pistole, che portava seco, e presane una io, ed un'altra mia Sorella, unitamente sparammo, e dalli colpi ricevuti restò morto. Dopo coprimmo il suo cadavere di frasche, lasciandolo in mezzo della strada; e perchè ci ritrovavamo, fino da che partimmo dalla nostra Patria, vestite da Uomini, quantunque io in età d'anni 15., con tutta risoluzione, e fermezza di animo dopo avere ammazzato detto nostro Padre, che ci voleva sedurre a lasciare la vera Religione cattolica, c'incamminassimo verso varj luoghi, fintantochè giunsimmo in Milano, dove procurassimo ascriverci alla milizia per poter vivere sotto figurati nomi, cioè io sotto il nome di Carlo Pimentel, e detta mia Sorella sotto il nome di Francesco Giuseppe. Di là dopo altro tempo passassimo in Messina, e da Messina in Napoli, servendo sempre in qualità di Soldati; nè mai da me, nè da detta mia Sorella fu confidato a persona alcuna, o che eravamo Donne, o che ci trovavamo in tale stato per aver ammazzato detto nostro Padre; e la prima volta sola fu quella, quando detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo me lo rinfacciò, ritrovandosi già detta mia Sorella morta in una sortita fatta da' Banditi contro de' Spagnoli nell'Apruzzo in tempo che era Vicerè di questo Regno l'Eccellentissimo Signor Marchese del Carpio, e per ritrovarmi medesimamente io in detto luogo, procurai dargli sepoltura senza far scoprire esser Donna, da dove poi ritiratici in questa Città di Napoli dopo alcuni anni, ritrovandosi allora Vicerè di questo Regno l'Eccellentissimo Signor Conte di Santo Stefano, e continuando io sempre a servire  
da

da Soldato , siccome sopra ho detto , mentre stavo di guardia avanti al Castel Nuovo , fui chiamata da detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , al quale nel modo detto di sopra mi confessai , e così fu il principio , da che ebbi la cognizione , e corrispondenza di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , e nella suddetta mattina , che mi confessai al suddetto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , che fu giorno di Venerdì 20. di Febbrajo dell' anno 1688. ; dopo avermi fatto ancora comunicare nella medesima Chiesa del Gesù Nuovo , in un luogo ivi vicino mi fe' trattenere , con farmi dar da mangiare , fino al giorno dopo pranzo , nella quale ora ritornata in detta Chiesa del Gesù Nuovo , e ritrovato detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , fattimi sentire i soliti esercizj , che sogliono farsi ogni Venerdì in detta Chiesa nella sera , dopochè da quella s' erano partite tutte le persone , mi fe' andare nella Cappella de' Santi Martiri , che sta in detta Chiesa , nella quale ritrovai alcune vesti di Donna , e di quelle vestitami , siccome d' ordine d' esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo feci , per avermele lui fatte ivi preparare , di là mi fe' accompagnare da una persona da me non conosciuta in Casa della Signora Marchesa di Santo Stefano , abitante nella strada dello Spirito Santo , dove fui io ricevuta , ed alimentata per lo spazio di mesi quattro , fino a tanto che esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi procurò dal Re Carlo Secondo una mercede di ducati sei il mese , e con detta mercede , d' allora fino adesso mi sono mantenuta in Casa propria , sempre sotto la guida , e direzione di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fino alla sua morte , con essermi mai appartata di non confessarmi da lui , e vivere con li santi documenti , e consigli , che mi dava .

La stessa depose quanto segue . *Sommar. pag. 331. Mirac. II.* Nella persona mia propria riferisco , e depongo un altro Miracolo fatto da Dio benedetto per interces-

H

sio-



sione di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mentre viveva. Nell'anno 1690. in circa, non ricordandomi precisamente il mese, stando io in letto da più giorni gravemente inferma con febbre maligna, e per la gravezza del male dal Medico, che mi curava, già disperata di salute; in un giorno fra gli altri fui sopraffatta da vomito continuo di sangue per bocca, in maniera che solamente potei confessarmi a detto Servo di Dio mio Padre Spirituale; e ricevere l'estrema unzione, senza poter essere comunicata per Viatico, per il pericolo imminente di non rovesciare la sacra Ostia; stando in tale stato, mentre il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era venuto in mia Casa per consolarmi, ed ajutarmi nello spirito, gli chiesi in carità, che dato mi avesse a bere un poco d'acqua per rinfrescarmi, non avendo prima per ventiquattro ore ricevuto nè cibo, nè potò per causa di detto vomito; a quale mia domanda detto Servo di Dio non mi rispose cosa alcuna. Dopo breve spazio di tempo se ne andò via, e per un Figliuolo mi mandò una raffina d'acqua nell'istessa mattina, giorno di Mercoledì, non ricordandomi il mese preciso, e per mano di detto Figliuolo procurai di bevermi l'acqua, che detto Servo di Dio mi aveva mandata, ed avendo quella bevuta, il medesimo Figliuolo prima da me non conosciuto, nè dopo veduto, mi disse da parte del Servo di Dio, che mi fossi alzata da letto, e fossi andata a ritrovarlo, che m'aspettava in Chiesa nel Confessionario; rispondendogli io, che stavo ammalata, nè avevo forza da potermi alzare, e camminare, atteso allora mi ritrovavo in tale stato prossimo a morire, che già gl'occhi miei si erano impietriti, disperata come ho già detto dal Medico, il di cui nome precisamente non mi ricordo, nè so se sia vivo o morto, mentre l'istesso Servo di Dio per carità lo fece venire a curarmi, non avendo io persona alcuna in Casa, e nello stato di detta mia infermità così grave, altro non aspettavo nè pensavo, che a morire. Il detto Figliuolo sopra-

no-

nominato, alla ripugnanza che avevo di andare a ritrovare detto Servo di Dio, mi animò con dire, e sollevare colle sue mani la mia testa: *Maria alzati non dubitare, averai forze, va a ritrovare il Padre Francesco, che ti sta aspettando in Chiesa*; dopo le quali voci proferite da detto Figliuolo, il quale, quanto allora potei osservare, ed adesso mi ricordo, era piccolino di statura, al suo aspetto dimostrava di essere d'anni sei in circa, e bellissimo di volto, subito m'intesi rinforzare, ed invigorire le mie forze, e da me sul letto mi sedei, ed andatosene il detto Figliuolo con dirmi, che già egli andava da detto Servo di Dio a riportargli risposta, che io sarei venuta, mi alzai dal letto, mi vestii delle mie vesti, come per appunto fossi sana, nè mai avessi patito male alcuno, e successivamente mi portai in detta Chiesa del Gesù Nuovo, dove nel Confessionario ritrovai il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, il quale in vedermi si pose a ridere, e mi domandò come stavo, e se avevo forza di camminare. Io gli risposi, che mi sentivo bene, ed ero venuta per ubbidirlo, perchè mi sentivo già rin vigorita nelle mie forze, ed egli ciò sentendo godeva, e rideva, e sempre mi guardava, e poi mi disse: *che? avevi paura di morire?* Sì, gli risposi io, non già per non adempire la volontà di Dio, ma per i molti, e gravi peccati; ed egli mi soggiunse; *non dubitare figlia, Iddio benedetto, e San Ciro ti han fatto la grazia, e tu mi hai da sotterrare*; come anco mio Fratello, cioè il suddeto Cataldo da me deposto di sopra. Dopo mi confessò, e finita la mia confessione, e ricevuta la santa assoluzione, di nuovo mi domandò; *se stavo bene, ed avevo forza*; io gli risposi, che avevo tanta forza, come se mi avessi mangiato cento Galline: *come, mi replicò, t'è venuta tanta forza?* gli risposi: *Padre mio, da che questa mattina mi avete mandato in Casa quel figliuolo a portarmi l'acqua, dopo avere quella bevuta, mi sono intesa sana, e con forze, come non fossi mai stata ammalata*; in ciò sentire, mi disse di più, *che mi aveva fatto quel Figliuolo?* gli re-

plicai, che mi aveva alzato la mia testa, ajutatami a bever l'acqua colle sue proprie mani, ed animatami a venire in Chiesa, perchè averei avuto forza, ed egli ciò sentendo con allegrezza rideva, alzando gl'occhi al cielo con dirmi: *ringrazia, Figliuola, Iddio benedetto ti ha fatta la grazia*; mi domandò appresso, *se avevo appetito*; gli risposi di sì, ed egli andò sopra al Monastero, e ritornato mi portò alcune cose dolci, mi fe sentire la santa Messa, e poi licenziatami, mi disse, *che mi averebbe mandato da mangiare in Casa*, come fece, ed in quella mattina mangiai da sana, continuando in appresso a star bene, e quantunque le persone del vicinato, e mie amiche, che avevano saputo lo stato grave della mia infermità, e poi in un subito mi videro guarita, si ralleggrassero con me della recuperata salute, con domandarmi, come mi ero guarita così subito; io per volontà, ed ordine di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mio Padre spirituale, loro rispondevo, che così era piaciuto a Dio, senza dir altro, siccome fin d'allora, ed in appresso quello ho glorificato per detta grazia ricevuta.

## C A P O X.

*Predice ad una Meretrice la conversione per una piccola limosina<sup>a</sup> data da lei in sovvenimento d' un' altra Meretrice convertita, e si avvera la di lui predizione. Sua carità colli Forzati delle Galere.*

**G**iovanni de Giore Coadjutore della Compagnia di Gesù di anni 48. depose. *Semmar. pag. 167. §. 94.* Molto ben mi ricordo, che molti anni sono, da circa anni dieci a questa parte, se non erro, che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mentre una volta predicava nel ridotto di

di Donne pubbliche Meretrici , che sta da su la Chiesa della Santissima Trinità degli Spagnoli di questa Città , tra i frutti ricavati dalla sua predica , uno fu la conversione d' una di quelle Meretrici , la quale venne a buttarsi a' piedi del Crocifisso , e con pianto , ed altri atti di penitenza dimostrò a tutto il Popolo ivi presente d' essersi convertita con proposito di emendazione di vita . Qual Donna ricevutasi dal Servo di Dio Padre Francesco col solito suo grand' affetto paterno , terminata la sua predica , chiese , e fece chiedere da' suoi congregati l' elemosina ; concorse una delle altre Meretrici , che stava nel detto ridotto affacciata alla finestra di sua casa , chiamata Angiola per soprannome *la Veneziana* , la quale menò per elemosina una moneta d' argento , che accoltesi da uno di detti congregati la presentò al Servo di Dio Padre Francesco , e gli disse , che detta Angiola l' aveva data , con indicarla al Servo di Dio Padre Francesco al luogo dove stava . Io , che vi stavo presente , e vidi , ed osservai ciò che ho deposto , vidi parimente , ed osservai , che il Servo di Dio Padre Francesco nel vedere detta elemosina , e sentire da chi si era data , con volto allegro dimostrò sommo godimento , e gradimento di tale elemosina , e vidi che rivolto verso la detta Angiola , disse alcune parole da me non molto bene intese , ma mi parve , che detto avesse : *Questa elemosina farà la salute della tua anima* , o cose simili , perchè non bene l' intesi , stando un poco distratto . Di lì a poco tempo sò , che la detta Donna per opera di detto Servo di Dio Padre Francesco si ridusse a mutar vita , e pentita , e convertita , si risolse farsi Monaca , e dedicare a Dio con voto la sua castità , ed entrò nel Monastero degl' Incurabili ; e nel tempo del suo Noviziato volle farsi una confessione generale a detto Servo di Dio Padre Francesco , e fe una mutazione di vita angelica , che fu l' esemplare di tutte le altre Religiose di quel Monastero , e io , che andavo in compagnia di detto Servo di Dio Padre Francesco , il quale nel restante di sua vita non  
la-

lasciò mai di vista nella direzione della sua anima , sensitivo da dette Religiose riferire gli ottimi portamenti di essa Angiola , la quale dicevano non poterla bastantemente lodare del tenor santo di sua vita che menava . Ed io in occasione di parlare una volta a detta Angiola già Professa di più anni con le dovute licenze , le domandai , che cosa le disse il detto Servo di Dio Padre Francesco , quando ricevè quell' elemosina , che gli aveva data per l' amor di Dio in sollievo di quell' altra Donna Meretrice convertita ; mi rispose , che detto gli aveva : *Tu hai fatto questa elemosina , ed io ben presto ti servirò* , e replicandogli io , se bene avesse inteso , *ben presto ti servirò , o ben presto ti servirà* , a questa mia replica detta Angiola si pose in qualche dubbio , ma mi disse , che sempre così aveva tenuto nella sua mente , e memoria . E tra questo discorso mi riferì detta Angiola parimente , che altra volta per maggior quiete di sua coscienza volle fare a detto Servo di Dio Padre Francesco un' altra confessione generale , quale avendosela fatta , il Servo di Dio Padre Francesco le sospese l' assoluzione , con dirle , che voleva dir prima la santa Messa , e poi si sarebbero di nuovo veduti , e fra tanto avesse pensato un poco meglio , se gli occorresse altra cosa da confessarsi , come avendo il Servo di Dio Padre Francesco già celebrato la santa Messa nella Chiesa del detto Monastero , ritornato poi per far compire la confessione a detta Angiola , e darle l' assoluzione , le disse , se si ricordava altro peccato ; l' Angiola gli rispose di no , ed il Servo di Dio Padre Francesco le manifestò un certo peccato , che commesso aveva nella sua decorsa vita , quale in dirlo , disse al detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , che era vero , ma con santa confusione gli soggiunse , che non se l' aveva ricordato , e dopo di ciò le diede la santa assoluzione . Lo che detta Angiola mi riferì in conferma dell' obbligazione grande , che aveva a detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , ed in conferma parimente della di lui santità per averle manifestato quel  
quel

quel peccato , che aveva nell' Anima sua , e da lei non ricordato .

Lo stesso depose . *Sommar. pag. 169 §. 106.* E' verissimo , che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo per molti anni ebbe la cura di fare soddisfare il precetto Pasquale alli Forzati delle Regie Galere , ed io che andavo in sua compagnia , ne osservavo il modo come portavasi in questo santo impiego , quantunque anni prima ancora facesse l' istesso , come a me , ed a tutti è ben noto . In questo impiego egli ogn' anno si occupava , richiesto prima da' Superiori di dette Galere , e con licenza d' obbedienza del nostro Padre Preposito , portava la sua condotta nel seguente modo . Egli il Servo di Dio Padre Francesco suoleva ivi portarsi giorni prima a predicare a' Forzati , disponendoli alla confessione , ed affinchè da tutti di quella Galera , dove predicava , fosse udito , si metteva nella metà della corsia , dove stava il quadro della Beata Vergine , o altro Santo , e dopo averli disposti , con molta carità li confessava , senza dar segno alcuno di dispiacenza , o repugnanza per le molte , e forse abbominevoli loro schifezze ; e per la moltitudine della gente veniva anche ajutato da molti Padri de' nostri , ma il forte della fatica era suo , ed io solamente di questa fatica , e non d' altre ho inteso dalla propria bocca di esso Servo di Dio Padre Francesco , che era veramente considerabile , e faticosa ; e nel mentre si spicciavano i Forzati dalle confessioni , si preparava alla poppa della galera una proporzionata , e vaga machinetta con qualche mistero , oppure qualche statuetta di Santo , e la sera precedente alla Comunione portavasi sotto il pallio il Santo Crocifisso accompagnato da' Musici della Pietà de' Turchini , e nell' entrare dentro la galera si sparava il cannone in atto di riverenza ed ossequio , stando la galera tutta apparata di lumi , e si collocava il Crocifisso sopra un cuscino avanti la machina eretta , ed ivi stava la notte a vista della ciurma . La mattina poi calata la ciurma della galera , si metteva in processione verso la Chiesa delli

delli Forzati, che era nel Molo, cantando le Litanie della Beata Vergine, e giunti nella detta Chiesa, si riconciliavano quei che ne avevano di bisogno, e si esponeva il Venerabile, e si diceva la Messa cantata con musica, e sparo di mortaletti; e prima della Comunione faceva il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo l'atto di contrizione per disporre ed indurre detti Forzati a devotamente comunicarsi; e fattasi la Comunione, si dava loro la benedizione, e se ne ritornavano di nuovo nella galera in processione, cantando le Litanie della Beata Vergine col Crocifisso sotto il pallio, siccome eran partiti. E così si faceva all'altre galere l'una dopo l'altra. Disbrigate che erano tutte le galere, nell'ultimo giorno il Servo di Dio Padre Francesco suoleva dare la benedizione col santo Crocifisso, con far prima una lunga predica, esortandoli alla santa perseveranza, e con atti di contrizione li disponeva a guadagnare le Indulgenze, che si sogliono guadagnare nella santa Missione generale; ed in quest'ultimo giorno era ammirabile il concorso della gente, che veniva a godere, e vedere tal funzione, che riempiva da per tutto quel vasto luogo della Darsena, e suoleva il Servo di Dio Padre Francesco fare la sua predica da sopra la Galera Capitana; ed una volta la fece da sopra una Tartana vestito di cotta, e stola, e questa volta ben si accrebbe a me la meraviglia, e stupore nel vederlo predicare lungamente esposto al sole in luogo sì vasto e spazioso, e la sua voce si sentiva da per tutto: e così santamente compiva la sua opera con ammirabile frutto di quelle anime, e stupore, e meraviglia di tutti; e questo modo, con cui portavasi, voglio ben credere, che fosse invenzione del suo santo zelo per far riuscire la sua santa opera di gloria di Dio, e frutto grande di quelle anime. È finito di sbrigare le galere, faceva similmente per far soddisfare il precetto Pasquale a' Forzati infermi, e quei che avevano finito il tempo della loro condanna, che ivi erano, con egual carità, e spirito Apostolico, predicando loro, confessandoli, e fa-

cen-

cendo loro fare la santa Comunione. Appresso poi facendo una scorsa per ciascheduna galera, si portava con detti Forzati come Padre amoroso con suoi figlj, consolandoli nelle loro pene e travagli, dispensava tra quelli quantità di Corone, e quando su dette galere saliva, detti Forzati l'accoglievano con allegrezza, e giubilo, ed esclamazione, dicendo tra essi: *Ecco il Padre Francesco, il Padre nostro*: Nè devo tralasciare per ultimo di dire, che fu somma la sua attenzione, e vigilanza di non farvi accostar Donne scandalose a dette Galere nel tempo di tali funzioni, come è pubblico, e notorio.

## C A P O X I.

*Somma prudenza del Beato Francesco nel convertire i peccatori, e nella direzione delle anime.*

**I**l Padre Cesare Bernardi della Compagnia di Gesù di anni 55. disse. *Sommar. pag. 173. §. 113.* Il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fu così zelante della salute delle anime, e precisamente delle Meretrici, che nelle di loro conversioni era infaticabile, ed il Signore concorrev. al di lui santo zelo con prodigj strani, come sortì una volta predicando ne' Quartieri il fatto, che segue, che me l'ha riferito il Fratello Luigi di Nicolò, in quel giorno compagno del detto Servo di Dio, e mel riferì come testimonio oculare giorni sono in occasione, in cui si discorreva delle virtù del Servo di Dio Padre Francesco. Mi disse dunque, che predicando il Servo di Dio sopra i Quartieri, tra gl'altri, che l'udivano vi era una Meretrice in finestra, che mostrava di poco badare a ciò che dicesse il Padre Francesco trattenendosela a scherzare con un uccello, che aveva in gabbia seco in finestra. Dopo qualche

I

tem-



tempo riprendendo il Padre Francesco la durezza de' Peccatori a non ricorrere subito chiamati a Dio, vide il Fratello suddetto, e con lui la Meretrice, e molti dell'udienza del detto Servo di Dio Padre Francesco, uscir l'uccello dalla gabbia, e volarsene a' piedi del Crocifisso, che teneva inalberato un Congregato del detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, ed il medesimo uccello da' piedi del Crocifisso se ne volò a' piedi del Padre Francesco, indi da questi a quelli del Crocifisso con istupore, e tenerezza della maggior parte dell'uditorio, che se ne avvide. Il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo dal fatto prese argomento di via più incalzare le sue invettive contro i Peccatori, ripetendo il fatto, e ponderandolo; perlocchè compunta la Meretrice scese tosto di Casa, e buttandosi in mezzo alla strada a' piedi del Servo di Dio Padre Francesco, tagliossi i capelli, e chiese al Padre Francesco qualche luogo dove potesse vivere in grazia di Dio, e lontana da' pericoli d'offenderlo. Il detto Servo di Dio l'esaudì, e portandola in trionfo, la chiuse in non so qual Conservatorio.

Biagio Fiorillo di anni 66. depose. *Sommar. pag. 185.*  
 §. 4. A questo stesso proposito io mi ricordo, che andato un giorno il detto Servo di Dio a predicare sopra i Quartieri delle Donne pubbliche, nel luogo dove risolvè predicare trovò un giovine il quale stava tutto intento a mirare fissamente, e vagheggiare una Donna Meretrice, che stava alla finestra di sua casa. Cantandosi la canzoncina, che suole premettersi alla predica, il Servo di Dio si accorse del detto giovine, e procurò destramente avvertirlo, ed ammonirlo, che sentito avesse la predica, ed avendo dato già principio a predicare il Servo di Dio, il giovane nè tampoco si distolse dal guardare, ed amoreggiare quella Donna, ed il Servo di Dio non una, ma più volte con molta carità continuò ad avvertirlo, che applicato si fosse a sentire la Divina parola; ma nulla fece, ed ostinatamente, con scandalo di chi lo guardava, continuava a te-  
 ne-

nere gl'occhi fissi, e a dimostrare segni del suo pazzo amore con detta Donna, di maniera che in tutta la predica, ed anco mentre si fece l'atto del dolore, non si rimosse quel giovine dal guardare quell'oggetto scandaloso. Il Servo di Dio, che voleva far preda di quell'anima, calò dal luogo, ove stava, e camminando per la strada, e per avanti quel giovine, a tuono di predica andava dicendo altri motivi per compungerlo, nè quel giovine dimostrava rendersi a penitenza; alla fine passando per quella strada un Servitore cinto di spada lo chiamò, e gli disse, che dato gli avesse la sua spada nuda; ubbidì il Servitore, e sguainata la spada, la diede in mano del Servo di Dio, ed egli approssimatosi a quel giovine, gli disse: *figlio tieni questa spada*; e questi la pigliò in mano sua, e mentre la teneva, il Servo di Dio, dando pochi passi per la medesima strada, incalzò con forti motivi per commuovere a compunzione chi lo sentiva, e quel giovine in particolare; ma il cuore gli stava durissimo, perchè gli occhi continuava sempre a tenerli fissi verso di quella Donna lasciva. Il Servo di Dio, tenendo in mano il Crocifisso, se gli accostò di nuovo, e con quella sua voce autorevole gli disse: *dà con questa spada dà un colpo al Costato di questo Cristo*. Ciò sentendo quel giovine dimostrò averne tutta la ripugnanza, ed allora soggiunse il Servo di Dio: *E tu fin ora che cosa hai fatto con tanti tuoi sguardi, se non che fare tante ferite a questo Cristo?* Queste parole furono di tanta efficacia, che quel giovine proruppe in un gran pianto, battendosi il petto per segno di pentimento, che aveva del suo male commesso, e dimostrandosi già compunto, e convinto, assieme con tutti gl'altri seguì il Crocifisso, e credo che si fosse portato in questa Chiesa assieme cogli altri a confessarsi, e l'acquisto di quell'anima fatto dal Servo di Dio fu stimato maraviglioso da me, e da tutti, e ne fummo Testimonj oculari.

Nicolò Tarraglione disse. *Semmar. pag. 185. §. 6.* Fu dotato ancora il Servo di Dio Padre Francesco dal Signore

del dono del Consiglio, con cui con due parole rendeva la tranquillità, e la pace alle coscienze, e di questo dono io ne ho l'esperienza in me medesimo, perchè molte volte agitato da' scrupoli, o altre difficoltà spirituali, per le quali mi ritrovava in gran tempesta, essendo ricorso a lui per lume, e per consiglio, egli con due parole ha reso la quiete, e la pace all'anima mia. E perciò mentre è stato vivo il Servo di Dio, mai l'ho cambiato, e sempre l'ho voluto per mio Confessore, e Direttore spirituale, e questa esperienza, che io ho del dono, che possedeva il detto Servo di Dio, so che altri ancora e Religiosi, e Religiose, e Nobili, Civili, e Plebei l'hanno similmente avuta, perchè il detto Servo di Dio era illuminato dal Signore, e la sua prudenza era soprannaturale, e divina, comunicatagli dallo Spirito Santo.

La Prudenza del detto Servo di Dio fu assai sublime, ed eccellente, in avere sempre il Servo di Dio preso i mezzi opportuni per conseguire i suoi santi fini, e si conobbe in particolare da' prudentissimi consigli, che dava egli, i quali avevano sempre esito felice, e si conobbe parimente non solo nella guida delle anime, che in gran numero erano da lui dirette, non solo dei Fratelli della numerosa nostra Congregazione, ma anche di altri, e principalmente Religiose Claustrali; ma ancora nel convertire i Peccatori, e Peccatrici. Prendeva così opportuni i mezzi per la conversione de' medesimi, che bisogna confessare, che gli fossero stati suggeriti dallo Spirito Santo. Predicava con un modo facile, e naturale, ma con argomenti forti, e gagliardi, e si avvaleva per lo più de' segni dell'ira Divina per tema delle sue prediche. Mi ricordo, che nell'anno 1688., quando fu quel terribilissimo terremoto, che fece cadere la cuppola di questa Chiesa della Casa Professa, uscì a predicare per questa Città, accompagnato solamente da me, e cominciò la sua predica con queste parole: *Avete veduto la cuppola del Gesù caduta?* Altre volte prendeva argomento di nuova predica dal pianto di

di qualche fanciullo. Devono sapere le Signorie Loro Illustrissime, come molte volte i fanciulli di tenera età venivano a sentire la predica del Servo di Dio, e la sentivano con attenzione (il che pare, che fosse un'atto della carità, e provvidenza Divina): questi come avessero avuto perfetto uso della ragione, verso il fine della predica, quasi fossero stati commossi, si mettevano a piangere, ed il Servo di Dio, osservando il loro pianto, collocava un fanciullo di quelli sopra l'istessa tavola, in cui egli stava predicando, e dal pianto del medesimo cominciava una nuova predica, dalla quale per lo più ne ricavava abbondantissimo frutto. Altre volte prendeva il tema di una nuova predica dalle risposte di qualche Meretrice convertita, poichè interrogatala, da quanti anni stava nel peccato, e che si aveva guadagnato col peccato, e rispondendo quella il numero degl'anni, e che si trovava così afflitta, e mendica, che quanto teneva sopra la sua persona di tutto ne pagava l'affitto, da queste risposte il Servo di Dio pigliata nuova lena si distendeva ad un'altra predica, e coll'ajuto di Dio per lo più ne convertiva delle altre. Questi modi di predicare erano tutti effetti della sua eccellente prudenza, perchè ne percepiva il frutto desiderato delle conversioni, e dimostrò similmente questa sua sublime prudenza in non aver mai atterrito i peccatori invecchiati nel peccato, avendo loro sempre dato animo, e fatto loro vedere la Divina clemenza sempre disposta a perdonar loro, sempre che essi di vero cuore avessero detestato il mal fatto, e risoluti si fossero di mutar vita, e loro diceva, che esso Padre Francesco avrebbe fatto per loro la penitenza, che si doveva alla Divina Giustizia per i loro peccati; onde conchiudeva, che non si fossero sconfidati delle enormità delle loro colpe, e che fossero venuti di buon animo a' piè del Crocifisso, e con questi modi così dolci, e prudenti gli riuscì di guadagnare molti e molti peccatori, e peccatrici invecchiati nel peccato; e delle prove di questa sua sublime prudenza da lui dimo-  
stra-



strata nella conversione de' peccatori io sono testimonio oculare; siccome anco hò visto co' miei proprj occhi, che dal Servo di Dio si abbracciavano, e si baciavano anche in Chiesa i peccatori invecchiati, che si convertivano, e correvano a lui, ed anco soleva ringraziarli.

Il Fratello Giovanni de Giore disse. *Sommar. pag. 183.*  
 §. 13. Diede a conoscere il Servo di Dio Padre Francesco la sua eroica prudenza nella conversione di tante, e tante anime, per convertire le quali si avvalse dei mezzi più proporzionati, e confacevoli a tal santo suo fine, in particolare di una grandissima affabilità, e misericordia, colla quale compativa, ed abbracciava i peccatori che veramente volevano lasciare il peccato, e darsi a Dio; poichè venendo a' suoi piedi compunti per mezzo delle sue sante prediche, usava con essi una carità indicibile, e molte volte li ringraziava, e per così dire si sviscerava d'affetto verso di essi, tantochè essendo diffusa per tutto il Regno questa sì grande sua affettuosa prudenza verso i peccatori, venivano anche da lontani paesi a confessarsi a detto Servo di Dio Padre Francesco; e fra questi mi ricordo di un uomo di matura età, che dalla Calabria venne a posta a confessarsi con detto Servo di Dio, ed io lo seppi, perchè ritornato la sera in casa con esso Servo di Dio, in essere entrati nella portaria, si fe' il detto uomo avanti la persona del detto Servo di Dio, e lo pregò a volere consolarlo con udire la sua confessione, e gli disse queste, o simili parole: *Padre Francesco fatemi la carità di confessarmi, perchè ho camminato quindici giorni apposta per venirmi a confessare da Vostra Riverenza*; alle quali parole il detto Servo di Dio intenerito lo accolse con tutta la carità, e piacevolezza, ed io lo lasciai a discorrere con detto Servo di Dio, e mi persuado, perchè era già l'ora molto tarda, che la mattina seguente l'avesse poi confessato.

Dimostrò similmente questa sua eroica prudenza il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo con salutevoli,  
 e san-

e santi consigli che dava, i quali sperimentandosi, che ottenevano l'intento desiderato, è indicibile il numero di quelli, che o a viva voce, o per lettere chiedevano a lui i suoi consigli. Quasi da tutti i Monasteri di Monache venivano simili lettere di consulta a detto Servo di Dio, ed io che molte volte le avevo chiuse nelle mie mani, leggevo nelle soprascritte di quelle queste parole: *Cose di coscienza*. Anche da altre parti del Regno riceveva simili lettere, che da me similmente sono state vedute; ed è degno di riflessione, come il Servo di Dio sapeva alle moltissime sue occupazioni, e santi impieghi prudentemente rubbare il tempo per rispondere a tanti, e tanti biglietti, e lettere di consulte di coscienza, che riceveva quasi ogni giorno. Aveva un dono particolare del Signore di mettere in calma le coscienze, che o da scrupoli, o da tentazioni si trovavano in tempesta, tantochè da' nostri medesimi Padri Gesuiti, quando gli occorreano simili emergenze, si faceva ricorso ad esso Servo di Dio. Mi ricordo, che Monsignor Muscettola Arcivescovo di Manfredonia sentendosi oppresso da scrupoli, mentre trattenevasi nel Casale di Portici, volle per due giorni seco il Servo di Dio, ed egli coll'ubbidienza del Superiore andatoci, ebbero lunghi ragionamenti fra di loro, come vidi io, che stavo nella sua compagnia, e dopo essersi confessato al Servo di Dio, fu lasciato da noi allegro, e contento, e con perfetta pace dell'anima sua, tantochè pregò il Servo di Dio acciò assistito lo avesse a ben morire, se il Signore l'avesse chiamato prima della morte di esso Servo di Dio; ed in fatti a capo di qualche tempo ridottosi vicino a morte, mandò a chiamare il detto Servo di Dio, e mi ricordo, che era di notte: ed in vedere entrare nella sua Camera il Servo di Dio da me accompagnato, con gran contento, ed allegrezza del suo cuore lo ricevè, e disse: *Oh adesso sì che moro contento, perchè moro nelle mani di Vostra Riverenza*. L'assistè il Servo di Dio tutta quella notte, perchè già stava moribondo, e la sua assistenza fu piena d'in-

d'indicibile carità, e prudenza, e durò fino al dì seguente, che poi postosi in agonia il predetto Arcivescovo, il Servo di Dio lo confortava, stando inginocchiato, ed incominciò in quel punto a recitare il Salmo *Miserere mei Deus* con tanta divozione, e tenero affetto, che io, e tutti coloro, che stavamo presenti, ne sentivamo tanta consolazione, ed uniformità al Divino volere, che io per me mi sarei contentato in quell'ora, se a Dio fosse piaciuto, di passare all'altra vita, con avere una simile assistenza di esso Servo di Dio, e fra il recitare il detto Salmo, quasi in uno, o due versetti trammezzava atti affettuosi di virtù, secondo portava il significato di quei versetti, per tenere unita maggiormente con Dio l'anima di quel Prelato moribondo. Similmente mi ricordo, che ritrovandosi il Padre Moncaldi, che era stato Abate nel Monistero di Monte Oliveto, in grandissima perturbazione di coscienza, per ottenere la pace e la quiete, pensò di non poterla rinvenire con maggiore facilità, e sicurezza, che dalla persona del detto Servo di Dio. Quindi è, che dopo lunghi ragionamenti fra di loro avuti, si vide il detto Padre Abate tutto sereno, e tranquillo, e furono così salutari, e profittevoli per lui i consigli del detto Servo di Dio, che da quel tempo in poi si vide il detto Padre Abate esercitarsi con maggiore attenzione, e fervore di spirito nell'esercizio delle sante virtù cristiane, ed in particolare della santa povertà religiosa; tanto che nè anche portò più l'Anello Abaziale, e quello che aveva, lo diede a' poveri con consulta di esso Servo di Dio. Di questi due Prelati io mi ricordo particolarmente per essermi trovato presente; però è grandissimo, ed innumerabile il numero di coloro, che consultavansi a viva voce col detto Servo di Dio, e stimando i suoi consigli non come effetti dell'umana prudenza, ma come frutto dell'orazione, in cui stava sempre impiegato il detto Servo di Dio, non lo lasciavano mai desistere dal consultarsi se non solo nelle materie di piccola difficoltà, ma anche in materie ardue, e diffi-

e difficili, dove pensavano che bisognasse una particolare prudenza, e giudizio sommo, e singolarissima assistenza, ed illustrazione dello Spirito Santo, siccome io medesimo in alcune mie occorrenze mi sono consultato con detto Servo di Dio; e per il medesimo molti, e molti, come è notorio in questa Città, ricorrevano all'intercessione, e preghiere di esso Servo di Dio.

Ignazio Diamante disse. *Sommar. pag. 189. §. 22.* Dimostrò la sua prudenza in aver preso i mezzi opportuni per conseguire i suoi santi fini, e ciò da me, e da tutti fu osservato in quella affabilità, e santa industria, con cui accoglieva i peccatori convertiti colle sue sante prediche, poichè se li abbracciava, si umiliava ad essi, loro dava animo, e li ringraziava, ch'erano andati per confessarsi da lui. Quali atti di cortesia, e di affabilità di esso Servo di Dio con i detti peccatori convertiti io medesimo li ho visti praticati da esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, o nel confessionale, o nella piazza, nella quale alcuni di questi peccatori dopo la predica del medesimo si buttavano a' suoi piedi con segni di contrizione, o pentimento. E questa bella virtù di esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fu quasi una calamita, che tirò al Crocifisso quasi innumerabili peccatori. Quest'istessa bella virtù del Servo di Dio fu quella, che mantenne nella santa perseveranza le Meretrici convertite con le sue sante fatiche, perchè dopo aver purgata la loro coscienza con una buona confessione, e comunione, lasciava in loro libertà il ritirarsi in Conservatorio, oppure il maritarsi, e con dote data loro da esso Servo di Dio, con persone di loro soddisfazione. E dopo che erano state maritate, o poste in Monastero, non erano abbandonate da esso Servo di Dio, ma continuava ad avere di quelle cura particolare, e loro somministrava ajuti spirituali, ed anche, per quanto ho inteso dire, temporali, perchè sperimentato aveva, che con tali soccorsi le medesime si mantenevano nella santa vocazione ricevuta da Dio. Ho speri-

K

men-



mentato parimente la gran prudenza di esso Servo di Dio nell'amministrazione del Santissimo Sacramento della Penitenza, essendomi confessato a lui per più di venti anni, atteso nell'amministrarmi detto Sacramento non era nè rigido, nè benigno, ma si avvaleva di una santa prudenza, con cui non voleva, che le anime fossero angustiate, o si allargassero un capello dalla santa legge di Dio, e della santa Chiesa, e quando non avesse visto emendazione ne' suoi penitenti, sarebbe stato terribile, e negata loro avrebbe l'assoluzione, e dava sempre consigli santi, e salutevoli per l'anima de' suoi penitenti, o altre persone, che a lui ricorrevano per consigli, sapendo io che molte Religiose claustrali per via di lettere, ed altre persone dotte si consultavano seco nelle difficoltà, che incontravano o nelle loro coscienze, o nella guida delle coscienze altrui, perchè era stimato da tutti, come sempre anche io l'ho stimato, uomo prudentissimo, ed illuminato da Dio.

## C A P O   X I I .

*Carità adoperata dal Servo di Dio coi Fratelli  
della sua Congregazione; e suo rispetto,  
piacevolezza, gratitudine, e carità  
con tutti.*

**C**armino Diamante di anni 69. depose. *Sommar. pag. 191.* §. 30. So bene, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo gradiva assai le occasioni di mortificarsi nel proprio animo, sopportando con ogni umiltà e prudenza qualsivoglia incontro, che gl'occorreva nell'esercizio del suo santo ministero, e specialmente mi ricordo, che essendo stato cassato dal numero de' Fratelli il quondam Francesco Conte circa trenta anni sono, essendo io Superio-  
rio-

riore di detta Congregazione, per alcuni mali portamenti del detto quondam Francesco; e perchè detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo voleva caritatevolmente reintegrarlo in detta Congregazione, mentre che proponeva detta reintegrazione, io me gl'opposi con tal termine, sino a chiamar tutti i Fratelli appresso di me, e per non volerlo reintegrare, ce ne andassimo tutti. Tale incontro detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo lo sopportò con molta tranquillità d'animo, ed in maniera che il domani tutto pace, e quiete venne in mia Casa, e mi impose, che la Domenica avvenire avessi riportato tutti i Fratelli in Congregazione, e continuato a fare le sante Missioni, come insieme correggendomi placidamente dell'errore, che io avevo commesso. Detta Domenica susseguente io, e tutti i miei Fratelli ritornassimo in Congregazione, e detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo colla sua solida placidezza mi diede pubblica penitenza, facendomi sedere all'ultimo gradino dell'Altare. Il che io facendo la prima volta, e replicando ciò nell'altra susseguente Domenica, mentre stavo in tal atto, venne detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo avanti di me, e pubblicamente inginocchiatosi mi volle con tutta umiltà baciare i piedi con edificazione, e pianto generale di tutti i Fratelli per la tenerezza, che ne concepirono in veder ciò, come ancora feci io, e poi detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo prendendomi per la mano, mi portò a sedere nel mio luogo da Superiore.

Il Padre Francesco Fernandez de Guevara disse. *Sommar. pag. 196. §. 17.* Come il Servo di Dio Padre Francesco fu uomo prudentissimo, così anche possedè la virtù della Giustizia, e comprovavasi perchè sempre ebbe un particolare rispetto, e riverenza a coloro, che erano amici di Dio, e col loro buono esempio incitavano gli altri ad amarlo, e servirlo con fervore, ed in occasione di parlarne, loro dava la dovuta lode, e sazio non si vedeva di

K 2

par-

parlare delle loro virtù. Così accadde, mentre meco andava per il Largo del Regio Palazzo, per essere morto nel Convento de' Padri Riformati di San Francesco della Croce di Palazzo un laico Professo chiamato Fra Luca di Vietri in concetto, ed opinione di santità, accorreva gran popolo a vedere il di lui cadavere, e per essere noto quel Servo di Dio ad esso Padre Francesco, con me ne disse gran bene, e per un pezzo discorse della di lui santità, quando esso Servo di Dio Padre Francesco per strada appena diceva poche parole, e necessarie. Più volte mi ha riferito il nostro Padre Nicolò Canati, che per dieci e più anni fu suo compagno, che quando esso Servo di Dio Padre Francesco per istrada s' incontrava col Padre Fra Michele Lanario Domenicano, era grande il giubilo, e segni di allegrezza, che vicendevolmente si dimostravano, perchè l' uno dell' altro aveano tutta la stima, mentre amendue erano Servi di Dio, e tra loro seguivano alcune sante altercazioni di rispetto tra loro, chi dovesse essere il primo a baciare la mano, solendo l' uno baciarla all' altro; ed una volta volendola vincere il detto Padre Lanario, con aver pigliato strettamente le mani del Padre Francesco, questi in ritirarle presto con violenza, da se stesso si percosse in bocca, talchè smossi un dente, e fattoselo cavare dal Barbiere, questo dente lo pigliò in poter suo il Padre Nicolò Canati, e lo riservò fin da quel tempo come una rara reliquia di esso Servo di Dio, che ora ancora conserva con tutta venerazione in reliquiario di argento con cristallo.

Comprovasi similmente la giustizia di esso Servo di Dio per quel gran rispetto, che sempre ebbe a tutti colla dovuta distinzione de' gradi, ed in particolare agli Ecclesiastici, e quantunque fra tutti egli sempre tenevasi per il minimo, però attento era nel saper distinguere in prestare i dovuti ossequj a ciascheduno secondo il grado: ma verso de' Superiori poi, come fu ossequiosissimo, così altrettanto fu ubbidientissimo, e certamente non avea volon-

lontà, per essere propria sua la volontà de' Superiori, a' quali ciecamente ubbidiva, avendoli in luogo di Dio, e nel partire per le Missioni, egli tutto umile si prostrava a' piedi loro, chiedendo la santa benedizione, lo che da' nostri Missionarj non suol praticarsi, e l'uno, e l'altro io l'ho veduto. Fu esattissimo nell'osservanza non solo delle nostre Regole, ma anche delle consuetudini, che quantunque i nostri Padri, ed io tra essi nel decorso di sua vita occhiuti fossimo stati per osservarne se mai alcuna ne avesse trasgredita, non mai vi fu chi l'osservasse, anzi con ammirazione, ed edificazione di tutti, non solo le minime, ma le più gravose sempre esattamente osservò, senza giammai domandarne alcuna dispensa sino alla sua decrepitezza, e ciò che dava maggior stupore si era, che fra le sue tante gravi faccende giammai fu osservato che mancato fosse all'ora debita di quelle funzioni, che dovea fare nella nostra Comunità. Comprovavasi parimente la Giustizia del Servo di Dio Padre Francesco dalla cura, che sempre ebbe de' poveri oppressi dalle persone potenti, non potendo avere quello che per giustizia loro spettava, e quando ne riceveva ricorso, con viscere di paterno affetto li aiutava in tutto ciò che poteva, e spesso tali ricorsi aveva da' Confratelli del suo Oratorio degli Artisti, i quali impiegando le loro opere in servizio di persone potenti, ritardavano poi ad avere la dovuta soddisfazione con detrimento grande delle loro Famiglie; ed in particolare uno di quei Fratelli chiamato Carmine Diamante mi riferì, che restando creditore del Signor Duca di Maddaloni di quel tempo in ducati centocinquanta per lavoro di stagno fattogli, non potea esserne soddisfatto, e ridotto quasi alla disperazione, e fattone ricorso al Servo di Dio, questo subito si portò dal detto Signor Duca, e colla sua efficacia l'indusse a soddisfarlo. Dimostravasi inoltre la giustizia, che di continuo egli praticò con chiunque fatto gli avesse atto di amorevolezza, o servitù, oppure in altra maniera ricevuti ne avesse be-  
ne-

neficj, verso de' quali gratissimo sempre si dimostrò con parole, e con fatti; ed in particolare mi ricordo, che sentendosi egli obbligato a' Confratelli della sua Congregazione degli Artisti per venire alla processione solita farsi nella Missione di Napoli ne' giorni festivi per quelli, che egli chiamava i Musici, cioè quelli che avanti il Crocifisso armoniosamente cantavano le canzoncine, e la Salve Regina da lui tradotta in lingua italiana, solea regalarli con cose dolci, ed in abbondanza, perchè con quel loro canto eccitavano il Popolo a divozione, e per tutti i Fratelli unitamente due volte l'anno solea fare una buona riereazione di vitti, e così li teneva animati a quel santo servizio. Similmente, come che egli avea la cura per i trentasei Casali di questa Città, e per altrettanti della Città d'Aversa, a fare gl'inviti de' Fedeli nella Comunione generale, che si fa in questa Chiesa della Casa Professa due volte l'anno, l'una nel giorno festivo del glorioso San Ciro, e l'altra nel giorno festivo de' gloriosi Santi Martiri, de' quali in questa stessa Chiesa vi sono i loro corpi nel numero di centosessanta, egli con santa industria da luogo in luogo eletto avea alcune Donne anziane, che le chiamava Priore; e queste aveano la cura così di tener raccordate le altre Donne del Paese per incitarle a venire a guadagnare la santa Indulgenza Plenaria, come delle Donzelle, affinchè nel viaggio conservato avessero la dovuta modestia, ed a queste Donne, dette le Priore, egli il Servo di Dio all'intutto in ciascheduna volta soleva dare centinaja di dozzine di rosarij per distribuirli alle altre, che seco loro erano venute; e per un dolce trattenimento del viaggio nell'andare, e riandare faceva loro cantare il rosario, e ciò veramente era di somma edificazione a tutti i Fedeli dentro, e fuori Napoli; e per praticare insieme la virtù della povertà, usava questa santa industria, che procuravasi li legni d'olivo, e poi dava a manifatturarli in rosarij, ed a questo anche io l'ho servito mentre stavo nella Città di Massa Lubrense, da dove gli inviai una gran quantità, ma  
ben

ben politì, di quei legni, ed egli con una sua compitamente, e con tutto affetto mi diede le grazie. Negl' ultimi poi giorni di sua vita, stando a letto fra quei suoi acerbissimi dolori d' affanno di petto, ebbe la consolazione di vedere perfezionata la statua in argento del glorioso San Ciro, per cui la spesa fu da circa ducati tremila, e per usare un atto di gratitudine verso di coloro, che concorsi erano colle loro elemosine, mi chiamò un giorno, e mi parlò con questa tenerezza di parole: *Tu sei figlio mio, e soggiunse: figlio mio fammi la carità di compormi questi reliquiarij per donarli a chi mi ha fatto la carità per la statua di San Ciro*; ed io non sapendoli comporre, egli stesso in mia presenza per insegnarmi, ne compose uno, ed erano detti reliquiarij, da comporsi, di argento con cristallo avanti, e dentro collocare egli volea tanti pezzeti d' ossa del detto glorioso Santo Martire; e come io vidi, che egli compose il primo, così mi adattai a comporre gl' altri con suo compiacimento, e furono al numero di trenta in circa, e tra gl' altri ne fe uno per Monsignor Vicentini allora Nunzio Apostolico in questa Città e Regno; e come io ricevevi gran consolazione in servirlo in tale occasione, egli contribuì con me per tal piccolo servizio con gratissimi atti di ringraziamenti, e di fervorose preghiere per me a Dio.

Don Giuseppe Sambiase Patrizio Cosentino di anni 60. disse. *Sommar. pag. 199. §. 31.* Inoltre detto Servo di Dio possedè anco la virtù della giustizia in grado eccellente, ed eroico, come da me, e da tutti fu conosciuto, perchè non solo fu esatto nell'osservanza della divina legge, e di quella della Chiesa, de' consigli evangelici, e delle regole del suo Istituto, ma anche ne diede sempre evidenti contrasegni nell' ajuto speciale che dava a' poveri, se questi dichiaravansi oppressi da tal uno, come per appunto avvenne in mia propria persona, che avendo patrocinato un certo Cliente chiamato Andrea Curte in alcuni suoi negozj, egli per mio onorario non avendo pronto molto de-  
na-

naro, mi diè quattro zecchini d'oro; e perchè i negozj ancora continuavano, in tanto accadde che per uso di mia Moglie io presi dalla sua Casa alcuni drappi di seta, ed essendo poi finiti i negozj, io non mi curai pagargli il prezzo di detti drappi, credendo che il valore di quelli fosse proporzionato alle mie fatiche; del che non restando contento il detto Andrea, ricorse egli al Servo di Dio Padre Francesco, affine che con me si fosse interposto per ottenere la restituzione di certi drappi, o pur che dato gli avessi il prezzo. Il detto Servo di Dio mi mandò a chiamare, per la molta confidenza che meco aveva trattandomi come suo confidente, e mi comunicò la pretesione che aveva verso di me il detto Andrea. Io ragguagliai il detto Servo di Dio delle mie fatiche, che fatto avea per detto Andrea, dicendo che m'avea ritenuto il valore di quei drappi consegnatimi, giudicando che fosse l'equivalente, e forse anche inferiore alle fatiche fatte. Il detto Servo di Dio, dopo il distinto informo da me ricevuto, per uguagliar la giustizia, che fra me, ed il detto Andrea compete, si portò al Signor Regio Consigliero Don Flavio Giurgo, comunemente da tutti in quel tempo stimato gran Jurisconsulto, a cui riferito quanto tra me, ed il detto Andrea mio Cliente era passato, volle sentirne il suo giusto sentimento, quanto io potevo meritarmi per le dette mie fatiche fatte; ed avendolo inteso dal detto Signor Don Flavio, mi richiamò, e disse, che il detto Signor Don Flavio giudicato avea le mie fatiche di tanta certa somma, come allora mi disse, ma di presente per la lunghezza del tempo passato, mi par che fossero ducati ottanta, onde mi disse, che ritenuti i detti drappi, avessi liquidato il di loro prezzo, dal quale mi avessi ritenuti li ducati ottanta, ed avessi al detto Andrea pagato il di più, siccome io puntualmente feci, poichè accomodai coll'istesso Andrea il valore di detti drappi, e gli pagai il di più, quale mi vado ricordando che avesse importato ducati venti in circa. Ed in quest'azione del

del Servo di Dio io non solo osservai il zelo della giustizia ; ma anche la carità del prossimo , poichè egli si spiegò con me , che tutto ciò avea operato per maggior quiete della mia coscienza . Inoltre so benissimo , che il Fratello del detto Andrea Curte , chiamato Benedetto Curte fu dalla Gran Corte della Vicaria condannato a morte , come confesso dell' omicidio seguito in persona del fu Francesco Antonio Romano , ed avendo in tanto il detto Servo di Dio avuta , forse nelle confessioni , certa notizia , che l' uccisore del detto Francesco Antonio non era già stato il mentovato Benedetto Curte , ma altra persona , per lo zelo che avea della giustizia , e di liberar l' innocente , andò tosto alli Ministri della Gran Corte della Vicaria , assicurandoli , che il detto Benedetto non avea commesso quest' omicidio ; e tutto ciò lo so non solo perchè mi fu riferito dal fu Signor Duca Don Domenico Borgia allora Fiscale della Gran Corte della Vicaria , ma anche lo so per bocca dello stesso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , a cui colla solita confidenza , che con esso avevo , ebbi curiosità di domandare , se era vero ch' egli avesse fatte queste parti co' Ministri della detta Vicaria , alla quale mia domanda egli mi disse , esser vero di averle fatte , ed esser anche vero , che il soprannominato Benedetto non avea commesso il detto omicidio .

## C A P O   X I I I .

*Divozione del Beato Francesco alla Santissima Vergine , e ad altri Santi , e in particolar modo a San Ciro Martire , e a Gesù Cristo Sacramentato .*

**N**iccolò Tartaglione di anni 80. disse . *Sommar. pag. 205.*  
 §. 3. Fu divotissimo ancora della Beatissima Vergine , e procurò così nelle sue prediche , come ne' sermoni , e collo-  
 L quj



quj privati di promuoverne il culto, e la divozione. Quando parlava della gran Regina del Cielo, ne parlava con grandissimo diletto, e consolazione spirituale. Diceva, che difficilmente può salvarsi chi non è vero divoto della Beatissima Vergine, ed a tale effetto le formò una canzoncina, la quale dice così:

*Chi non ama Maria non può salvarsi nò.  
Chi salvarsi desia ami, e serva Maria;  
Perchè amare Dio senza Maria non può.  
Dunque quell' alma, che salvarsi desia,  
Ami, e serva Maria.*

Giovanni de Giore Coadjutore della Compagnia di Gesù disse. *Sommar. pag. 209. §. 25.* Fu divotissimo de' Santi, credendoli fermamente amici di Dio, e nostri Avvocati, ed Intercessori presso sua Divina Maestà. Fu egli in particolare divotissimo de' Santi della nostra Compagnia, e del glorioso San Gennaro, e del glorioso San Ciro, e procurò di accrescerne, ed augmentarne il culto, e la divozione. Ebbe però una divozione specialissima verso la nostra gran Signora Maria. In tutte le sue Festività egli digiunava in pane, ed acqua, e quel boccone di pane, che si mangiava, se lo mangiava seduto a terra in mezzo del Refettorio, e questa mortificazione dà tanta pena sensibile al corpo, che dico per verità, che io quando ero giovine solevo praticare questa mortificazione, ma ora benchè pur sia di complessione robusta, affatto non mi fido praticarla, ed il Servo di Dio la praticò anche nella sua vecchiaja fino all' ultimo tempo di sua vita. Sempre avea il cuore a lei, tantochè nel giro, che facevamo assieme per i Casali di questa Città, il nostro trattenimento era il recitare il santissimo Rosario; e mi ricordo una volta, che portandoci da Napoli alla Città di Massa, acciò il Servo di Dio avesse ricevuto qualche ristoro da quell' aria per l' infermità, che allora cominciò a patire, da

da che entrò nella barca il detto Servo di Dio cominciò con un santo sermoncino a disporre tutta la gente, che dentro di quella trovavasi, a recitare assieme con lui il santissimo Rosario, ed onorare in tale maniera la gran Madre di Dio, come in fatti avvenne, perchè il Servo di Dio andò così bene spiegando ciascheduno de' quindici Misterj, e con tante, e sì belle riflessioni, che tutto il viaggio fu occupato dalla recitazione, e meditazicne del santissimo Rosario. Sempre m'incaricò la divozione, e parlava con gran tenerezza, e contento del suo animo della bellezza della gran Madre di Dio, e della efficacia della sua intercessione; per infervorare il Popolo a questa divozione, quando egli nelle Domeniche andava a predicare per le piazze portava in processione un'immagine della Beatissima Vergine, e fu il primo de' nostri Padri a praticare questa divozione. A quest'istesso effetto fe stampare l'antifona *della Salve Regina* tradotta in versi italiani, e la divulgò, e dispensò per tutta questa Città, acciò la gente minuta, ed in particolare le Donne avessero cantata questa canzoncina con profitto delle loro anime, e non avessero perduto il tempo in canzoni profane, con pericolo forse della loro coscienza. In ogni sua azione ricorreva al patrocinio della Beatissima Vergine, e l'invocava con tutta la confidenza, e sempre che poteva infiammarci alla divozione, lo faceva con tutto il suo genio, di maniera, che dico con tutta verità, che il Servo di Dio, per la pratica, che ho avuto con lui per tanto tempo, è stato uno de' più veri, e cordiali Servi della Regina del Cielo. E tutto ciò fu, ed è pubblico, e notorio.

Il Padre Marco Martorelli della Compagnia di Gesù di anni 65. disse. *Sommar. pag. 211. §. 36.* So, ed è verissimo, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fu divotissimo della Beatissima Vergine, e de' Santi, e con tutte le sue forze, e studio procurava propagarne il culto, e pubblicarne le glorie, e specialmente per indicare la divozione, che aveva il detto Servo di Dio alla

Beata Vergine, mi ricordo tre anni prima, che egli morisse, che avendo insinuato a detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che fatto avesse un poco di festa particolare nella Cappella di Sant' Anna nella nostra Chiesa del Gesù Nuovo in onore della Beata Vergine sotto il titolo di Santa Maria Maggiore (di cui vi è l'immagine esemplata dal suo originale fatto da San Luca, che sta in Roma, e inviata a' Padri della nostra Compagnia in detta Casa Professa da San Francesco Borgia) e tal festa da me desiderandosi farsi nel giorno di Santa Maria della Neve, perciò insinuando anche a detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che per solennizzarsi detta festa particolare, poteva servirsi delle cere, delle quali esso Servo di Dio stava ben provveduto per elemosine, ed oblazioni venute a San Ciro, con dirgli, che di questo San Ciro se ne sarebbe contentato, mentre non vi era altro modo da poter avere facilmente dette cose per adempirsi il desiderio, che avevo di veder solennizzata tal festa particolare, detto Servo di Dio si dimostrò subito pronto, e contento di fare l'accennata festa, e servirsi di dette cere, con dirmi, che essa Signora era la gran Regina, e San Ciro un piccolo Servo, e d'allora in poi continuò ogn' anno a farla esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fino che morì, con ornare l'Altare riccamente con fiori di argento, e naturali. Dimostrò parimente detto Servo di Dio la fede grande, che avea nel patrocinio, e protezione della Beata Vergine nel terremoto, che accadde in questa Città nel mese di Settembre dell' anno 1694., che ritrovandosi il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nell'atto della scossara nel solito suo luogo del Coretto, s'intese gridare ad alta voce: *Maria Vergine ajutaci*; e per grazia di Dio non accadde danno alcuno nè alle persone tutte, che stavano nella nostra Casa Professa, nè a detta Casa, e sua Chiesa. Similmente il detto Servo di Dio per la gran divozione, che aveva alla Beata Vergine, in tutte le processioni, che faceva fare da' Fratelli della

della Congregazione, che reggeva, faceva cantare le Litanie della Beata Vergine; e nell' ultimo di sua vita stando aggravato dal suo male di polmoni, che pativa, ed appena poteva respirare, spesse volte visitandolo, lo ritrovai, che recitava la Corona con somma divozione, come non patisse male alcuno, ed oltre la divozione, che esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo portava alla Beata Vergine, e procurava insinuarla a tutti, dimostrava parimente gran divozione verso degl' altri Santi, e ne predicava le loro glorie, secondo le feste n' occorrevano, per eccitare la divozione nella mente, e cuori de' Fedeli, e particolarmente procurò accrescere la divozione verso il glorioso nostro Protettore San Gennaro, Sant' Ignazio, San Ciro, San Francesco Saverio, e li Santi Martiri, le reliquie de' quali sono nella nostra Chiesa della Casa Professa, siccome è pubblico, e notorio, non solo a' Padri della nostra Compagnia, ma anche a tutti di questa Città di Napoli.

Il Padre Niccolò Canati della Compagnia di Gesù disse. *Sommar. pag. 213. §. 47.* La verità fu, ed è, che il Venerabile Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fu teneramente divoto della Beatissima Vergine, e de' Santi, affaticandosi di promuoverne di quella, e di questi la divozione, ed il culto ne' popoli. Per venti, e più anni, che predicò ogni Martedì nella Chiesa di Costantinopoli di questa Città, quasi sempre nel fine della predica riferiva qualche miracolo della Beatissima Vergine per accenderne la divozione. Per molti anni in questo tempo d'estate promulgava, ed avvisava antecedentemente per la Città i sette Martedì da farsi in detta Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, ed in questi sette Martedì nelle prediche prendeva una sola materia da trattare, dividendola in varj punti, per cagion di esempio predicava in tutte queste sette prediche sopra l' osservanza de' giorni festivi; un altr' anno sopra le tentazioni, come dobbiamo portarci, e così ogn' anno pigliava nuova materia per queste sette prediche. La mattina di questi Martedì andava egli ben per tempo

po' ad assistere alle Confessioni, e si portava ancora ajuto di Confessori, come per molti anni l'andai io servendo; celebravamo ivi Messa, ed il Servo di Dio Padre Francesco nella Messa faceva la Comunione al popolo, e prima della Comunione da sù l'Altare, vestito ancora con gli apparati Sacerdotali faceva un fervoroso colloquio, che moveva tutti a tenerezza, e così ordinava a me ancora, che facessi, come io eseguivo. Erano queste industrie del Servo di Dio Padre Francesco per accostare i Fedeli alla divozione della Beatissima Vergine, e della Comunione, come in fatti ottenne, avendola notabilissimamente accresciuta e nel numero, e nella qualità delle persone, che venivano. Ogni Mese nel quarto Martedì, per quanto mi sovviene, faceva da sopra il pulpito unitamente col popolo genuflesso la protesta della morte, come egli chiamava, e consisteva negl'atti delle tre Virtù Teologali, de' quali ne avea scritto, e stampato le formole in un piccolo librettino; di questi librettini ne distribuiva continuamente, ed erano, e sono continuamente recitati con gran divozione. Questi sette Martedì poi il Servo di Dio Padre Francesco li cambiò in nove Martedì in onore del gloriosissimo Protettore San Gennaro antecedenti alla sua festa di Settembre, in occasione, che il potentissimo Protettore nel 1707. a' 2. di Agosto liberò la Città dal flagello del Vesuvio, che diluviava ceneri, ed in questi nove Martedì seguì anche lo stile di far nove prediche sopra un'istessa materia, dividendole in nove punti. In queste prediche in onore di San Gennaro faceva l'offerta al Santo assieme con tutto il popolo, e recitavano 14. *Gloria Patri* in ringraziamento al Santo, che per 14. Secoli avea protetto la Città, ed il Regno. Questa offerta poi al Santo si diede alle stampe per cura, che n'ebbe il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco. In quanto poi alla venerazione, e culto de' Santi, che praticava il Servo di Dio Padre Francesco nel principio della sua Missione in Napoli, promosse con gran fervore ne' popoli la divozione verso l'ammirabile Apostolo.

lo dell' Indie San Francesco Saverio . Poi cominciò a promuovere , e promosse fin all' ultimo la divozione verso del glorioso Medico , Eremita , e Martire San Ciro , senza trascurarne però quella di San Francesco Saverio , di cui nel giorno della sua festa si prendeva egli cura di adornare l' Altare di fiori freschi , come parimente faceva ogn' anno nella festa del nostro Santo Padre Ignazio . Di San Ciro glorioso ne celebrava ogn' anno molto particolarmente la festa nella terza Domenica di Maggio , e per mantenerla stabilmente , ne ha lasciato un fondo di capitale quanto basta per le spese , che vi bisognano , vi è la musica a quattro Cori , vi si accendono cento venti libbre di cera , si orna riccamente di argenti l' Altare , vi è sparo di mortaletti , vengono la mattina tutti e quattro i Conservatorj de' Figliuoli a cantare , e suonare successivamente in tempo della Comunione , finchè arrivi il tempo della Messa cantata . La Comunione suol essere numerosissima per il concorso di tutta la Città , e Diocesi , della Diocesi ancora d'Aversa , e suole giungere questa Comunione regolarmente intorno a quindici in sedici mila ; qualche volta è arrivata , essendo ancor vivo detto Servo di Dio Padre Francesco , a più di ventimila ; e la Comunione in questa festa di San Ciro , che si fece pochi giorni dopo la morte del Ven. Servo di Dio Padre Francesco , passò li trentamila , e più sarebbero stati , se le genti , che in gran folla vi concorrevano , non fossero state obbligate a ritornarsene , per non poter entrare in Chiesa piena affatto d' immenso popolo ; e questa festa sì strepitosa la predisse il Servo di Dio Padre Francesco pochi giorni prima della sua morte , quando uno de' nostri Padri gli disse , che la festa di San Ciro non sarebbe riuscita per ragione della sua morte già imminente . Rispose detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco , che si sarebbe fatta la festa migliore assai , che non si era fatta per il passato , siccome mi fu riferito generalmente da' nostri Padri nel ritorno , che io feci dalla Missione di Bitonto . E questo straordinariissimo concorso di questa festa  
fatta

fatta pochi giorni dopo la morte del Ven. Servo di Dio Padre Francesco, l'attribuisco al concetto grande, che vi era in tutti, della virtù grande di questo Servo di Dio, di cui n'era precorsa la fama della di lui morte, e de' prodigj, che avea operato. Nell'istessa forma si celebra nella terza Domenica di Ottobre la festa di cento sessanta Martiri, i Corpi de' quali son venerati in questa nostra Chiesa, e tra questi è San Ciro. Tutte due queste feste furono istituite dal Servo di Dio Padre Francesco, lasciandone per tutte due l'entrate stabili, e perpetue. E per il glorioso San Ciro nell'ultimo anno di sua vita fece la Statua di argento di sette palmi, la quale portò la spesa di tremila ducati poco meno. Quando poi andava invitando per queste feste fuor di Napoli, come anche per altre Comunioni ogni mese, andando anche io di sua compagnia, tutta la giornata era impiegata in ossequio di Gesù, di Maria, e de' Santi, giacchè, eccettuatone quel tempo, che si spendeva nelle prediche per ogni Paese, da un Paese ad un altro tutto il tempo a cavallo si distribuiva in questa forma dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco. La mattina dall'uscire sin al primo Paese, che si arrivava, o faceva orazione mentale, o recitava le Ore; poi salutavamo con cinque *Pater*, un *Gloria*, ed un' *Ave Maria* ciascheduna delle Piaghe del Signore; recitavamo la Corona della Beatissima Vergine; salutavamo con tre *Pater*, ed *Ave*, e tre *Gloria Patri* colle loro antifone, ed orazioni uno per uno i nostri Santi della nostra Religione, e con questi ancora San Ciro. Nell'invito di Ottobre a queste orazioni si aggiungevano ogni giorno cento sessanta *Ave Maria* ad onore de' cento sessanta Martiri, de' quali si andava invitando la festa. Se a tutte queste divozioni, e preci sopravanzava tempo, si cantava o il *Benedictus*, o il *Magnificat*, o il *Te Deum &c.* Della Beatissima Vergine ne fece fare da dieci anni prima della sua morte una bellissima immagine della sua Immacolata Concezione col Bambino in braccio, e con varj simboli della Concezione intorno. Questo Qua-

dro,

dro, che poteva ravvolgersi, lo portava nelle Missioni delle piazze, inalberato in un' asta, in mezzo alla processione de' Fratelli, appresso il Crocifisso, che veniva in ultimo luogo della processione. Giunto al luogo destinato della predica, metteva da una parte il Crocifisso, dall'altra il Quadro della Vergine, e lui in mezzo. Prima di cominciare la predica dava un sentimento concernente alla divozione della gran Madre, e per ottenere la sua assistenza per il frutto della predica; e genuflesso col popolo radunato faceva intunare in bel canto, e bel tuono da quattro figliuoli dell' Oratorio della Missione la *Salve Regina* parafrasata in verso Italiano, che comincia: *Dio ti salvi Regina, e Madre universale, per cui favor si sale al Paradiso*. Di queste ne fece stampare da sopra diecimila, distribuendole a tutti, ed inculcando, che levate via le altre canzoni profane, cantassero sempre queste Lodi a Maria, e tutto è pubblico, e notorio.

Il Fratello Andrea Trotta di anni 78. depose. *Sommar. pag. 132. §. 1.* Per il tempo che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo dimorò in questa Casa Professa, e mentre egli stava in Chiesa in diversi tempi, ed occasioni, senza poterne circostanziare particolarità per la lunghezza del tempo decorso, mi ricordo da dieci volte in circa essermi occorso di dovergli dire alcuna cosa, ed essendolo stato a ritrovare, e ritrovatolo orando inginocchiato in qualche parte di questa nostra Chiesa a vista del Tabernacolo, in cui conservavasi la Santissima Eucaristia, in ciascheduna delle suddette dieci volte, lo ritrovai fuori de' sensi in estasi, e chiamatolo, non una, ma più volte, non mi rispose subito, ma dopo lo spazio d'un *ave* in circa, ed alcune volte fui necessitato spingerlo per la veste, per averne risposta, ed in ciascheduna di quelle volte, che in tal maniera lo ritrovai in estasi, quando ripigliava i sensi per rispondermi, lo vedevo con volto rimesso, ed umiliato, e come se risvegliato si fosse da un sonno, ed io giudicai, come giudico, in ciascheduna del-

M

le



le suddette dieci volte , che veramente stasse in estasi : e non sentiva alla prima chiamata , perchè essendo egli ubbidientissimo , e rispettoso verso di tutti , come specialmente faceva con me a riguardo dell' ufficio di Sagrestano , che allora esercitavo , mi avrebbe subito risposto , se mai avesse inteso alla prima , nè poteva esser cosa naturale , perchè quantunque ad esso fatto si fosse connaturale l' aver sempre la mente in Dio colla viva fede della sua Divina presenza ; però in ogn' altro tempo , e luogo , come particolarmente quando gli andavo a dire qualche parola nel Confessionale , egli mi usava particolare attenzione in subito rispondermi : e l' istesso più e più volte è accaduto ad altri , che gli furono a parlare mentre stava orando in Chiesa , e lo ritrovarono in estasi in quell' istessa maniera , che da me fu ritrovato , e giudicarono non una , ma più e diverse volte , che veramente stasse in estasi , e sono stati a riferirlo a me , nè posso presentemente ricordarmi chi questi fossero stati , e per la lunghezza del tempo , e per la moltitudine delle Persone , che suole venire in questa nostra Chiesa ; e me lo dicevano in occasione di parlarsi della santità di esso Servo di Dio , e l' avviso di costoro , siccome confermava il mio sentimento per quelle volte , che anche io lo vidi , e ritrovai in estasi , così il riferire che io anco facevo a coloro di averlo più , e più volte ritrovato in estasi , confermava il di loro certo giudizio fatto . Oltre le riferite estasi mi ricordo una volta averlo veduto rapito in aria , e benchè non mi ricordi il tempo preciso , molto bene mi ricordo , che accadde in quell' anno che stava assediata Vienna dal Turco , e fu mentre in una terza Domenica del mese secondo il solito facevasi in questa Chiesa la Comunione generale verso l' ultima ora della mattina , poco prima di riponersi il Santissimo Sacramento , che stava esposto , vennero in Processione i Fratelli della Confraternita di Santa Maria in Vertice Coeli , volgarmente chiamati gli Sportellisti delle anime del Purgatorio , ed entrati dentro  
il

il balaustro dell' Altar Maggiore , e postisi in fila per comunicarsi , quel fratello , che portava il Confalone , si pose vicino all' Altar Maggiore a *cornu Evangelii* : Il Padre Francesco di Geronimo , che secondo il solito sempre assisteva per i soliloquj , e per comunicare , stava inginocchiato su la predella a *cornu Epistolae* , ed io come Sacristano doveva similmente assistervi per quel che faceva di bisogno , come in quella mattina , ed in quell' ora già assistevo , e vidi , ed intesi , che detto Servo di Dio cominciò a far loro un sermoncino per infervorarli alla santa Comunione , e mentre lo faceva , vidi che tutto in un tempo con impeto si alzò in piedi , ed andò a pigliarsi il Confalone , che si teneva da quel Confratello , e si accese in volto , e lo vidi , come quel volto stasse con fiamma al sommo rovente , e mandava da quel volto acceso raggi risplendenti , ed in vederlo così tramutato , fui sovrappreso da un grande stupore , e fisso ed attento lo stetti guardando , e vidi , ed intesi , che con quel Confalone in mano disse , caminando frettolosamente due o tre volte per la predella dell' Altare : *Con questo Cristo speriamo entrare , e trionfare in Costantinopoli , e presto liberarci dal flagello , che attualmente patiamo* ; ( lo che da me , e dagl' altri , da cui fu inteso , fu attribuito alla liberazione di Vienna , che in quel tempo stava assediata , siccome fra lo spazio di venti giorni appresso venne l' avviso di somma consolazione a tutti , che era già stata liberata dall' assedio ) , e fra tanto che ciò diceva , lo vidi , come lo videro gl' altri , con gli occhi fissi al Sagramento , elevato in aria da tre dita in circa , ed estatico in quella elevazione senza proferir altro , se non che il volto maggiormente s' infiammò , e durò in tal ratto per lo spazio di circa un miserere . E rinvenuto ne' sensi , continuò il suo discorso , parlando col Sagramento , facendo bellissimi atti di umiltà in propria sua persona , chiamandosi peccatore , e supplicava il Signore a conservarci nella santa fede , ed a liberarci dal flagello , che allora si pativa , della guerra del Turco , Finita che fu

la suddetta funzione della santa Comunione fatta da' suddetti Confratelli, alcuni secolari, che stavano vicino alla suddetta balaustra orando, mi si approssimarono con domandarmi, se io avevo veduto il Servo di Dio Padre Francesco elevato in aria, e col suo volto tanto mirabilmente acceso, e risplendente; ed io loro dissi averlo veduto bene, e che il Padre Francesco era un gran Servo di Dio, e l'istesso mi fu confermato da altri secolari, bensì non mi ricordo alcuna persona di quelli, che si trovarono presenti, e videro quanto di sopra ho deposto, perchè erano persone avventizie, a me non troppo note, non solite a frequentare in quel tempo la nostra Chiesa, ma venute coll'occasione della Comunione generale, nè alcuno de' suoi Confratelli fu da me conosciuto, perchè andavano con i Cappuccj in faccia. Fu bensì questo fatto da me subito riferito a' due miei compagni Sacristani, ed al Padre Scipione Cacciottoli, Prefetto allora della Chiesa, tutti tre ora defunti, e da me, e da loro fu comunicato agl'altri nostri Padri in quel tempo di questa Casa, che similmente ora non sono viventi, i quali tutti lodarono Iddio per le virtù, e doni soprannaturali di detto Servo di Dio Padre Francesco. E quando giunse la nuova della liberazione di Vienna, tra la comune allegrezza, e festa che si faceva, fummo a ritrovare detto Servo di Dio, congratolandoci, che già Vienna era stata liberata, ed egli era stato Profeta in prevenire, dicendo, che col Crocifisso avessimo sperato entrare in Costantinopoli, e trionfare; ma il Servo di Dio ciò udendo da noi, si umiliava, e fuggiva il sentire qualche sua lode, e diceva, che tutto aveva operato il Signore.

CA-

C A P O X I V.

*Ubbidienza, e sommissione del Beato Francesco  
non solo coi Superiori, ma anche  
cogl' inferiori.*

**B**iagio Fiorillo depose. *Sommar. pag. 242. §. 2.* Ho osservato il Servo di Dio in tanti anni che l'ho conosciuto, sempre Protettore de' Poveri, che fossero stati innocentemente oppressi, ed avessero fatto ricorso a lui per ajuto. L'ho osservato similmente gratissimo verso d'ogni persona, che usato gli avesse piccola attenzione, come ho deposto negli altri miei esami, e qualche volta l'ho sperimentato in me medesimo, poichè avendo eseguito qualche sua incombenza, ed in particolare di portare qualche suo biglietto a Religiose di qualche Monastero sue Penitenti, non si vedeva sazio di ringraziarmi; e fu ubbidientissimo a' suoi Superiori, ed ossequioso verso tutti, e principalmente verso l'ordine ecclesiastico, e dagli Ecclesiastici mai permetteva che gli fosse stata baciata la mano, ed ho veduto, che alcuni Ecclesiastici si volevano avvicinare a baciargli la mano, ed egli ritirava il braccio per non farsela baciare, avendo osservato, che dal Servo di Dio tutti, anche peggiori di lui, erano trattati come meglio di lui; ed a questo proposito mi ricordo, che Francesco Manso, già defunto, Fratello della nostra Congregazione in presenza di Aniello Pecoraro, ed altri de' quali non mi ricordo, mi disse, e saranno attualmente anni trenta addietro in circa, come il detto Aniello, il quale di suo mestiero era Saponaro, e procacciavasi il vitto con andare per questa Città di Napoli cambiando sapone con pezze di tela vecchie, e con vetri rotti; incontratosi un giorno col detto Servo di Dio Padre Francesco propriamente nella strada di Forcella, gli disse, che per ubbidienza lo avesse ajutato a portare la sporta, in cui stava-

vano le pezze vecchie, ed il catino del sapone, e gl' infilzò in un braccio la sporta, ed in un altro il catino, ed il Servo di Dio ubbidientemente ricevè in un braccio la sporta, e nell' altro il catino, e camminò pubblicamente per quella strada fino all' altra detta de' Librari, molto distante da quella di Forcella, ed ivi giunti, il medesimo Aniello gli disse allora, che per ubbidienza similmente gli avesse restituito la sporta, e il catino, e se ne fosse andato per i suoi affari, ed il Servo di Dio con egual prontezza l' ubbidì, come prima, e mentre il detto Francesco Manso ciò ci riferiva alla presenza del detto Aniello, soggiunse, che esso Aniello aveva ciò fatto fare al Servo di Dio per sperimentarlo nell' obbedienza; ed ho voluto riferire questo fatto per dimostrare, che il Servo di Dio ciecamente ubbidiva non meno a' suoi Superiori, che agl' inferiori, massimamente quando udiva il solo nome dell' ubbidienza, e tutto ciò similmente fu, ed è pubblico, e notorio.

Il Padre Francesco Fernandez de Guevara della Compagnia di Gesù disse. *Sommar. pag. 243. §. 6.* Di più si comprovava la sua eroica speranza dall' avere sempre una perfetta unione di sua volontà a quella di Dio nelle cose così prospere, come contrarie; ed in queste, come io udivo dalla sua bocca, solea dire: *Iddio me le manda, ed io me le piglio, sia sempre fatta la sua santa volontà.* E questa volontà di Dio riconosceva in quella de' suoi Superiori, a cui a cenno ubbidiva anche nelle contraddizioni, che faceano alla di lui propria volontà, mentre alcun Superiore, come in particolare fu il Padre Ottavio Caracciolo nel tempo della sua Prepositura, per sperimentarlo nello spirito, solea per lo più contraddirlo, come volendo il Servo di Dio andare nell' Ospedale, in chiedergli la licenza, lo mandava alle carceri, e così in altre contraddizioni della volontà di esso Servo di Dio, ed in questo vedevasi tanto obbediente ad eseguirlo con tanto suo gusto, come se quella fosse stata la sua propria volontà; e ciò mi dice-

cevano i nostri Padri antichi, che ritrovaronsi in quel tempo, ed osservarono una tal cieca ubbidienza di detto Servo di Dio; e più mi ricordo, che nel tempo, che era Provinciale il Padre Tommaso Capano, gli fosse stato riferito dal Rettore del Collegio, che il Padre Francesco di Geronimo faceva cadere ammalati tutti quei Padri giovani Gesuiti, che andavano in suo ajuto, e compagnia nella Missione di Napoli, e propriamente quella, che si faceva nel Largo del Castello, perchè predicando quei giovani in diversi luoghi di quel gran Largo nel tempo stesso che esso Servo di Dio Padre Francesco predicava in altro luogo, non potevano finire le loro prediche, se non contemporaneamente con quella del Servo di Dio, e questi trasportato dal suo zelo dilungando le sue prediche, restavano quei giovani tutti sfiatati, e sfiancati dall'eccessiva fatica, e perciò uno dopo l'altro s'infermavano; onde il detto Padre Tommaso per rimediare a questo male chiamossi il Servo di Dio Padre Francesco, e lo riprese, avvertendolo, che da quell'ora in poi non avesse predicato più, che una mezz'ora, ed ubbidito avesse al Prefetto della sua Congregazione, chiamato Ascanio Castellano, il quale avrebbe tenuto, mentre egli predicava, un orologio a polvere di mezz'ora, e questa passata, in vedersi presentare detto orologio già finito, subito egli avesse ancor dovuto finire la sua predica; ed in fatti così si praticò per molte, e molte Missioni; ed il Servo di Dio Padre Francesco in vedersi presentare il detto orologio finito, subito senza proferire altra parola terminava la sua predica per ubbidire a quel segno, come se per appunto avesse ubbidito alla voce del Superiore, se presente fosse stato, di maniera che riferitasi una tal esatta ubbidienza al detto Padre Tommaso Provinciale, godendo di ciò sentire, ma altresì volendo il profitto di quelle anime, ordinò che il Servo di Dio Padre Francesco prolungata avesse la sua predica quanto gli fosse piaciuto, e che quei giovani Gesuiti, che contemporaneamente continuavano a predicare con esso Servo di

di Dio, non avessero predicato più di mezz'ora, e poi ciascheduno di essi insinuato avesse al suo Uditorio di andare ad ascoltare unitamente la predica di detto Servo di Dio Padre Francesco, e così faceasi con incredibile frutto di quelle anime; e tutto ciò mi fu riferito da più Fratelli dell'Oratorio di detto Servo di Dio, ed in particolare del detto Ascanio Castellano Prefetto di detta Congregazione. Finalmente mi ricordo, che il Servo di Dio Padre Francesco raffrenava il suo gran zelo che aveva nel predicare (che per sua propria volontà avrebbe voluto predicare fino a perderci la vita se l'ubbidienza non lo avesse moderato) come per appunto mi ricordo in quella sua grave infermità, per cui alla fine ne morì, che ritrovandosi convalescente fui a ritrovarlo in tempo, che si doveva dare l'avviso per la terza Domenica del mese, e mi disse esso Servo di Dio, che si sentiva quasi morire di pena, che non poteasi esercitare come prima, e che vedevasi come acqua putrida impantanata, e perciò ottenuto avea licenza da' Superiori di portarsi assieme con me per dare tale avviso, ma che egli per la Città solamente ne' soliti luoghi dovesse dire poche parole coll'ajuto mio, ma fuora delle porte della Città, che affatto non avesse aperta la bocca, e solamente l'avviso fosse stato da me dato, e si spiegò con questa lepidèzza: *Ho avuto il mandato per Civitatem*. Ed in fatti così egli esattamente praticò, mentre appena giunti fuori della porta di questa Città, chiamata Medina, ricordò a me l'ubbidienza ingiuntagli di non poter più aprir bocca, e così per tutti i luoghi delle mura fu dato da me l'avviso.

Il Fratello Giovanni de Giore disse. *Sommar. pag. 171. §. 107.* E' verissimo, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fu eroicamente caritativo, e sì perfettamente, che beneficava in particolare quelli, i quali gli facevano qualche mala creanza, gli davano qualche dispetto, oppure se gli opponevano nelle sue risoluzioni; e questa carità praticò con Carmine Diamante, fratello della  
sua

sua Congregazione , quale secondo ch'egli stesso mi ha riferito , e secondo ch' io sono bene informato del suo naturale dominante , ed altiero , più volte essendo vivo il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo se gli era opposto alle disposizioni del governo della sua Congregazione , dandogli qualche disgusto , ed alle volte facendogli qualche mala creanza . Egli il Ven. Servo di Dio Padre Francesco non mai gli dimostrò ombra di passione contraria , anzi lo riveriva , e gli faceva segni di stima , e di benevolenza , ed essendo caduto in povertà il detto Carmine , il Ven. Servo di Dio Padre Francesco caritatevolmente l' ha sovvenuto per più anni , del che discorrendo con me detto Carmine , accusava se stesso , ed ammirava le virtù eroiche del Ven. Servo di Dio Padre Francesco . La suddetta eroica carità so di certo avere il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco praticata generalmente con tutti , quando ne ha avuto simil occasione , poichè oltre il riferito di sopra , testifico , come in sommo l' ha praticata anche con me , mentre essendo giovane di naturale focoso , caparbio , e di proprio volere , e per dirla in una , un capo di chiaiiti , e pieno d' imperfezione , e vizj , essendo stato fatto suo compagno , in moltissime cose dimostravo mal genio di ajutarlo , come solevo , nelle fatiche straordinarie ; molte volte in sua presenza contrastavo , dandogli per questo gran disgusto , come parimente rimproverandolo , parlandogli con poca stima , dicendogli tra l' altre cose anche questo , se non erro , che poco se gl' attaccava lo spirito di Dio , essendovi ancor presente la Signora Duchessa d' Andria Dama di tutto riguardo , e divozione , ed il Servo di Dio Padre Francesco dimostrò dispiacenza della mia audacia , e libertà di parlare , e mi fece segno , che non avessi parlato più ; e similmente mi portai con esso sì bruttamente in un' altra occasione , che confesso la verità , meritavo una grande mortificazione per gl' atti di scandescenza , in cui per leggierissima causa diedi contro di esso Servo di Dio Padre Francesco , che gli dovevan cagionare

N

gran



gran mortificazione, e doveva dare qualche giusto passo contro di me a' Superiori per la mortificazione, che meritavo, ed esso Servo di Dio Padre Francesco non solo non dimostrò dispiacenza del rispetto perduto, ma con dolce maniera procurò di calmare l'ira, e la collera, in cui mi vedeva. Parimente più volte ho dato disgusto a detto Servo di Dio Padre Francesco, mentre vedendo io alcune volte impiegarsi in qualche gran fatica per utile de' suoi prossimi, e gloria di Dio, e da me considerandosi, che tal fatica era straordinaria, e di poco mio genio, e forse per qualche giusto, e ragionevole motivo lo contrariavo appresso di alcuni nostri Superiori, e questi stimando alcune volte ragionevole ciò che gli proponevo, proibivano al Servo di Dio Padre Francesco quell'opera, che desiderava di fare a beneficio spirituale de' suoi prossimi, ed egli il Servo di Dio Padre Francesco con ossequiosa umiltà, ed ubbidienza metteva in esecuzione gli ordini del Superiore; e particolarmente mi ricordo avere io una volta portato un ordine di un nostro Superiore, che astenuto si fosse da una consimile opera, e col modo, con cui riferii l'ordine, e risposi ad alcune sue proposte, mi avvidi che il Servo di Dio Padre Francesco comprese il poco mio buon genio, che avevo a quell'opera, ma non già con me se ne dolse, ma con sofferenza, umiltà, ed ilarità d'animo, e di volto accettò l'ordine del Superiore, e poselo in esecuzione. E perciò sì dalli suddetti casi riferiti, come da altri avvenuti nel decorso della lunga compagnia, che gli ho fatto, per i molti e molti gravi disgusti da me recatigli, non mai il Servo di Dio Padre Francesco proferì contro di me parola alterata, nè tampoco di me fece alcun lamento presso de' Superiori, e sempre mi comportò con somma sua sofferenza, anzi verso di me dimostrava rispetto, e mi ubbidiva in qualunque cosa come suo Superiore, ed esercitava con me tutto il suo amore, facendomi ben trattare ne' luoghi dove andavamo; procurava farmi risparmiare le fatiche della Comunità, e bene spesso

spesso mi regalava, e beneficava; e particolarmente vedendomi una volta afflitto per avere un mio Nipote Ecclesiastico in disgrazia del suo Prelato esiliato dalla Patria, e il quale essendq Suddiacono stava fuori di speranza di esser promosso agli Ordini maggiori; il Servo di Dio Padre Francesco compatendo questa mia grande afflizione, ed avendola fatta sua pròpria, per così dire, a mio riguardo s' impegnò di far graziare detto mio Nipote dal suo Prelato, e farlo richiamare dall' esilio, siccome per la Dio grazia avvenne, che fu graziato, ritornò alla Patria, e fra poco tempo fu ordinato Diacono, e poi Sacerdote. E posso dire con verità, che l' orazione del detto Servo di Dio Padre Francesco mi ha fatto vedere questo mio Nipote Sacerdote, e poi Confessore esemplare, che è somma mia consolazione, e quest' impegno in beneficiarmi, non una, ma più volte l' ha avuto per me, e si appassionava delle mie afflizioni; quando non doveva trattarmi così, anzi discacciarmi dalla sua compagnia per le mie molte imperfezioni, e disgusti che gli davo, avendone sperimentato il contrario, perchè sempre mi ha sofferto grandemente, e beneficiato, e con me ha avuta maggiore confidenza di quella, che aveva con gli altri suoi compagni.

## C A P O X V.

### *Castità del Beato Francesco.*

**G**iovanni de Giore Coadjutore della Compagnia di Gesù disse. *Sommar. pag. 253. §. 5.* Oltre le suddette virtù Teologali, e Cardinali possedute da esso Servo di Dio, fu similmente dotato dal Signore della bella virtù della purità. Io tengo per certo, che il detto Servo di Dio Padre Francesco morì Vergine, come uscito era dal ventre di sua Madre; poichè in tutto il tempo che lo conobbi,

N 2

mai

mai potei osservare o nelle sue prediche , o ne' suoi gesti , o nelle sue azioni cosa , che non odorasse di una angelica purità . Questa virtù fu la virtù più diletta di esso Servo di Dio , perchè continuamente l' esortava , e raccomandava , non solamente ne' pulpiti , ma anche ne' ragionamenti familiari , e nel Confessionale ; e siccome non cessò mai d' insinuare l' esercizio di questa virtù con modo speciale , e vedevo il Servo di Dio tutto fervore e spirito in raccomandarla , così inveiva con grande efficacia e forza contro il vizio opposto , di cui dimostrò esserne fierissimo inimico . Per custodire questa santa virtù , egli si armò con un' angelica modestia , che da me , e da tutti fu ammirata , e perciò non si fece baciare la mano dalle donne di qualunque età che quelle si fossero , ancorchè fanciulle , o pure vecchie , e nel conversare che doveva fare colle stesse ; e mi ricordo , che essendo andato un giorno in Casa della fu Signora Principessa Madre d' Ischittella , la medesima in vedere entrare il Servo di Dio nel suo quarto , piena di allegrezza e contento uscì all' incontro ad esso Servo di Dio , e per segno della grande stima che ne faceva , e della consolazione che sentiva in vederlo in sua Casa , essendo vicino alla persona di esso Servo di Dio procurò baciargli la mano , e vedendo che il Servo di Dio l' aveva a se ritirata , aprì tutte due le sue braccia , e fece segno , come avesse voluto abbracciare esso Servo di Dio , ed in ciò io vidi esso Servo di Dio farsi immediatamente indietro , ed empirsi di rossore per la sua verginal modestia , ed immediatamente con volto serio corresse dolcemente la detta Dama , la quale vedendo la virtù di esso Servo di Dio , procurò scusarsi con dire : *Che cosa è Padre mio ? io son vecchia* . Questa medesima modestia la osservai nel Servo di Dio , che mai fece vedere parte alcuna del suo corpo nuda , e quando nell' ultima sua infermità fu necessario fargli unzione al petto , o pure tagliarglisi da me , come accadde una sola volta , l' escrescenza dell' unghia de' piedi , egli appena

SCO-

scoprivasi quanto portava la pura necessità, e con tanta riserva, che mi pareva una Donzella in capillis; tanto maggiormente mi confermai in questo giudizio, perchè deplorando io il grande scandalo, che davano le Donne col soverchio vano lusso, e collo scomponimento, con cui comparivano al pubblico, me ne lagnavo con esso Servo di Dio, considerando, che erano incentivo a chi le mirava, e ci trattava, di mali pensieri, o almeno di tentazioni, quantunque state fossero persone religiose, e dabbene. Ed esso Servo di Dio mi disse, che queste cose, per la grazia del Signore, a lui non davano fastidio alcuno; che perciò, ed allora, e sempre, che ho fatto riflessione a tal risposta datami da esso Servo di Dio, ho tenuto, e tengo di certo che per la sua eroica virtù di purità verginale, che possedeva, dotato fosse di special grazia dal Signore, che niuna forza avesse avuto in lui lo stimolo di carne; ed un tal mio giudizio mi si confermava, e mi si conferma nel riflettere che ancora facevo, e fo, mentre il Servo di Dio per il suo ministero apostolico era astretto quasi ogni giorno trattar con donne, e queste per lo più di cattiva condizione, per ridurle a penitenza, siccome vedevasi sempre modesto, e geloso della sua purità, giammai potè esser notato da chi che sia, ancor maligno, di minimo atto pregiudiziale a detta sua santa virtù della purità, che perciò da me, e da tutti i nostri, e da ogni altro ceto di persone fu riputato, come si reputa ancor di presente, che quella sua purità verginale conservato avesse dal dì di sua nascita fino alla morte. Quindi, come il Servo di Dio amantissimo era di tal virtù, ardeva di continuo desiderio di farla praticare da tutti, e quando vedeva alcuna persona, che col vivere scomposto, e con licenziosi portamenti poteva dare incentivo agl' altri contro tal virtù, non cessava dal fare le sue riprensioni con quella solita sua gran prudenza per le persone, e luoghi, come ne veniva l'occasione; nè ebbe mai alcun rispetto anche a Dame di correggerle quando le vedeva comparire  
nel

nel pubblico per gli abbellimenti un poco immodeste; e così mi ricordo, che per questo effetto corresse una volta la suddetta Principessa d' Ischittella, perchè la vide troppo abbigliata, e questa intesi, che gli rispose anco con modestia: Padre Francesco mio, mio Marito ancora è vivente. Ed un'altra Dama, colla quale il Servo di Dio aveva confidenza, per esser venuta in Chiesa nostra con troppi abbigliamenti, l'avvertì sotto voce a togliersi dal petto quei fiori per comparire un poco più modesta; e la Dama l'ubbidì, come io vidi, che stavo vicino a detto Servo di Dio.

Carmine Diamante disse. *Sommar. pag. 256. §. 23.* Per la detta pratica avuta col detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo so, che egli con gran gelosia conservava la sua purità verginale, ed era sì fiero inimico del vizio contrario, che spesso, sermoneggiando, e discorrendo familiarmente con me, ed altri Fratelli della Congregazione, ne dimostrava un sommo odio, dicendoci tra l'altre cose, che non ne poteva sentire nemmeno il nome, esortando i giovani ad abbracciare la suddetta virtù, e che per maggior sicurezza di guardarla si fossero fatti Religiosi, come molti, e molti se ne fecero a sua persuasione in diverse Religioni da tempo in tempo; e so, che mai permise che gli fossero bacciate le mani da donna, ancorchè fossero figliuole; come similmente so, che esortava con gran zelo, che le donne andassero coperte di petto; e specialmente mi ricordo, per averlo veduto, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo teneva nel Confessionario una carta di spille, e vedendo qualche donna passargli d'avanti poco modesta, egli se la chiamava, e dandole una spilla di quelle l'esortava ad appuntarsi il fazzoletto su del petto, il che facendosi da detto Servo di Dio con somma carità, e modestia, dette donne prestamente lo eseguivano; e so che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo per lo zelo, che aveva della soprad detta virtù, ciò praticava con ogni genere di don-

donne, ancorchè fossero civili, e Dame. E ben mi ricordo, che andati colla Missione nella strada di Santa Lucia a Mare, che saranno da 24. anni in circa, predicando detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, s' accorse, che passavano due Dame principali in carrozza, e queste vedendole detto Servo di Dio vestite all'uso Spagnolo con le spalle, e petto scoperto, si pose in tale zelo, e dimostrò tal fervore di spirito per l'amor della santa modestia, che preso il suo fazzoletto lo buttò verso la carrozza di dette Dame, con loro dire: *che scandalo è questo? Copritevi*. Pel qual fatto dette Dame umiliate inchinarono il capo, e passarono avanti con meraviglia, e stupore di tutti gli astanti, ammirando lo zelo di detto Servo di Dio in riprendere così in pubblico Dame di tal vaglia.

## C A P O XVI.

### *Umiltà singolare del Beato Francesco.*

**G**iuseppe di Donato di anni 60. depose. *Sommar. pag. 261. §. 16.* Dico poi, che il Servo di Dio fu umilissimo, perchè sempre l' udivo chiamarsi pubblicamente peccatore, villano, ed ignorante, ed altri simili vocaboli ignominiosi di sua persona, e ciò da lui si diceva, perchè veramente si stimava tale, e perciò nel trattare con gl' altri anche d' inferiore condizione a se, tutti da lui erano trattati, come meglio di lui. Molte volte chiedeva consiglio a' Fratelli della nostra Congregazione, ed eseguiva puntualmente i loro consigli, ringraziandoli, che l' avessero illuminato. Stando con lui nella Missione del Casale di Santo Arpino, Diocesi della Città d' Aversa, domandò consiglio a me, qual predica doveva egli fare, se quell' istessa fatta nel Casale di Grumo, o quella fatta nel Casale di Casandrino; io mi feci un niente a questa proposta, vedendo che un uomo così santo, e così dotto voleva dipen-

dere da me , e perciò ripugnai per qualche tempo , ma alla fine m'indussi a dirgli il mio sentimento , ed avendo io detto , che avesse fatta la predica fatta a Grumo , egli così fece , e mi benedisse , perchè detto gli avevo , che avesse fatta una tal predica . Nella nostra Congregazione poi si esercitava in moltissimi atti di umiltà , perchè prendendo una fune , la portava a un Fratello , e gli diceva : *Fratello fa la carità di mettere questa capezza a questo ciuccio ;* e dopo che quello gliel'avea posta , gli baciava i piedi . Poi prendeva una corona di spine , e portatala ad un altro Fratello , diceva , che fatto avesse la carità di mettere quella corona di spine in testa a quel scellerato , o infame , che era egli medesimo , e dopo che gl'era stata posta detta corona di spine , baciava i piedi a chi glie l'aveva posta . Frequentissimo era in praticare nella nostra Congregazione atti di profondissima umiltà per la bassissima stima , che aveva di se stesso . Coricato di faccia a terra chiamava uno per uno i nostri Fratelli , che posti gli avessero i piedi in faccia , e lo diceva con tali preghiere , e tanto desiderio , che i Fratelli chiamati per ubbidirlo uscivano in mezzo della Congregazione dove egli stava , ma non avevano ardire di eseguire il suo desiderio ; tanto che col suo , e col nostro pianto si riempiva la nostra Congregazione di voci di tenerissimo affetto , e di compunzione , e di dolore , chiedendo ogn'uno perdono a Dio delle colpe commesse . Altre volte ponevasi nel principio della scala , e nel passare che faceva ciaschedun Fratello , uno per uno loro baciava i piedi , e quando solea dirci , che posti gli avessimo i piedi in faccia , e da noi affatto non si faceva , egli colle sue mani prendeva i nostri piedi , e con quelli si percoteva la faccia . Attentissimo era nel correggere i difetti di ciaschedun Fratello per migliorarlo , ed alcune volte le correzioni , perchè erano in pubblico per avvertimento così del Fratello corretto , come degl'altri che l'ascoltavano , egli il Servo di Dio si alzava dalla sua sedia , ed inginocchiandosi andava a porsi colle mani giunte .  
o po-

o poste in croce nel petto, avanti quel Fratello, chiedendogli perdono, se con qualche sua parola si fosse inteso mortificato, perchè nel correggerlo altro non aveva inteso, se non che il suo maggior bene; indi l'abbracciava, e poi gli baciava i piedi: atti, che cagionavano a tutti somma edificazione, ed avrebbero intenerito un cuore di pietra a tenerezza, ed a pianto; e di tutte queste cose ne sono testimonio oculare per essere accadute in mia presenza in detta nostra Congregazione.

Il Padre Francesco Fernandez de Guevara depose. *Sommar. pag. 263. §. 24.* La carità somma verso di Dio, che ebbe il suo Servo Padre Francesco, stava fondata nella sua profondissima umiltà, di cui sempre diede riprove evidenti con fatti, e con parole. Egli avea di se stesso tanto basso sentimento, che dicevasi, e credevasi il più vile di tutti, attribuendo a se stesso tutte le ignominie, e difetti, che certamente non aveva. Egli scrivendomi una volta mi scrisse queste precise parole: *Raccomando a Vostra Riverenza questa mia povera anima, acciò preghi il Signore, che me la salvi, e mi perdoni i miei peccati.* E dicevasi, e credevasi il massimo tra' Peccatori, e ciò manifestava di continuo a voce, ed *in scriptis*, essendo egli solito sottoscrivere in ogni lettera: *Francesco Peccatore*. Egli più, e più volte con me, e con altri esprime di se stesso questi umili sentimenti, con dire, che era indegno del pane, che mangiava, dell'acqua, che bevea, della terra, che calpestava, ed indegnissimo di stare nella nostra Compagnia, lodando, e ringraziando sempre l'infinita misericordia di Dio, che con tanta pazienza lo soffriva, e manteneva vivo in terra, e decorato l'aveva della veste di Gesuita. Egli dicevasi, e credevasi un villano, ignorante, ed un mal creato, e spesso questi titoli ignominiosi si attribuiva anco nello scrivere, variando, e cumulando la riferita sottoscrizione: *Francesco-villano; Francesco villano, e Peccatore; Francesco Peccatore*. Egli una volta portatosi nelle Grottaglie sua Patria fu ricevuto da quei Signori,

O

ri,



ri, con uscirgli all' incontro con somma stima, ed onore, ed in particolare dal Signor Principe di Cursi, Padrone di quella Terra, ed egli in vedersi tanto onorato, pieno di confusione disse al Signor Principe: *Vostra Eccellenza ben sa, che io sono un suo Vassallo nato in questa Terra, ed andavo per le strade raccogliendo le immondezze*; volendo con ciò dire, che prima di farsi Gesuita era stato un povero Contadino, figlio di Contadino, quantunque nato veramente non era di tanto bassi natali. Inoltre camminando un giorno in sua compagnia vidi, che si trattenne a parlare con un giovinetto, che all' abito mi pareva un uomo di fuori, e di bassi natali, ed egli dopo avergli parlato, mi disse: *Sappia, che questi è un mio Nipote*: ed io notai l'umiltà di esso Servo di Dio nel manifestarmi, senza necessità, che quel giovinetto era suo Nipote; ed ora per la Dio grazia anco l'abbiamo nostro Gesuita, ed è uomo di molta aspettativa nella virtù, ed il suo impiego è di Missionario, e ritrovasi in Benevento. Mi ricordo inoltre, che mentre io ero Seminarista nel Collegio de' Nobili, e fu il Servo di Dio a darci i santi Esercizj, nella prima predica, nel fare la sua introduzione, principiò nella seguente maniera; che si maravigliava, come i suoi Superiori l'avevano prescelto a dare i santi Esercizj a tante Persone nobili, e di ogni riguardo, quando egli era un miserabile, ed ignorante, ed era stato per le sue imperfezioni, mentre fu in quel Collegio, mazziato, e cacciato via, facendoci intendere quel che affatto non fu vero, mentre in quel Collegio fu sempre egli stimato uomo santo, e se pure ricevè uno schiaffo, come pubblicamente allora intesi, tutta fu colpa, e malizia del percussore, e tutta virtù del detto Servo di Dio, che praticò con ammirazione di tutti in tale occasione, nè giammai ne fu cacciato, ma ricevuto nella nostra Compagnia con sommo contento, e giubilo universale per l'acquisto fatto di un Sacerdote santo. Similmente mi ricordo, che essendo stato egli una volta destinato a fare una esortazione a noi di questa Casa,

sa, la quale suole farsi spesso da' nostri Padri eletti da' Superiori, lodevoli per virtù, e santità, tutta la sua predica fu in notare, ridire, ed attribuirsi i maggiori difetti, ignominie, ed improprij, che immaginar si potea; e credeva veramente esser tale, quale si descriveva, e d'esser meritevole egli solo di correzione aspra per avanzarsi nell'acquisto di quel dovuto spirito, che come Gesuita avrebbe dovuto avere, e diceva non averlo nel fare una tale esortazione, non a noi, ma a se stesso, e lo diceva con tanta confusione di se stesso, che si rese tutto molle per le continue lagrime, che gli uscivano dagl'occhi, ed una tale esortazione riuscì tanto fervorosa per noi altri, che quanto lodammo la somma umiltà di esso Servo di Dio, altrettanto ogn'uno per se stesso pensò a rimediare, e risolvere nelle mancanze de' proprj difetti, e nell'avanzarsi nello stato di perfezione, siccome io per me stesso così feci, ed intesi, che gli altri ancora fecero. Parimente mi ricordo di avere udito dal celebre Pittore, ora defunto, Paolo de Matteis, che mentre stava dipingendo, ebbe l'occasione di vedersi col detto Servo di Dio Padre Francesco, e desiderando di farne il ritratto, mentre ancor visse, lo pregò trattenersi un poco con esso lui, manifestandogli il suo pensiero, ma il Servo di Dio con stratagemma molto lodevole, e ammirabile, ma grato a chi l'udì, disse al detto Pittore Paolo: *Signor Paolo, come adesso mi volete dipingere, ora che sto con questo barbone, e pajo un mostro; fate che mi faccia la barba, e poi almeno dipingerete un bell'uomo*; e con questa facezietta mosse a riso il detto Pittore, e sfuggì di farsi dipingere, e pure il detto Signor Paolo ebbe un tal pensiero di ritrarlo in vita, perchè disse, che non gli sarebbe riuscito di prenderlo al naturale dopo la sua morte, ed in fatti così si avverò, perchè nè egli, nè altro Dipintore l'hanno potuto ritrarre al naturale.

Dimostrò il Servo di Dio la sua grande umiltà con fatti, poichè in quelli due atti di somma ignominia rice-

vutà, dello schiaffo da quel Convittore nel Seminario de' Nobili, e dell' altro da quello Istrione pubblicamente sul palco, il Servo di Dio senza niun risentimento si buttò a' piedi de' Percussori, chiedendo loro perdono, come se fosse stato l' Offensore. Egli fu umilissimo coi Superiori, ed in particolare mi ricordo averlo veduto una volta a' piedi del Padre Carlo Stradiotti, in quel tempo Superiore, inginocchiato chiedendogli perdono di quei difetti che aveva fatto, e pure per sua umiltà se ne credea reo, e ciò fu in mia presenza, e di altri. Umilissimo parimente era non solo con eguali, ma anco con inferiori a se; e mi ritrovai presente, quando dal nostro Fratello Coadjutore Andrea Trotta, ora defunto, fu con indiscrezione, e parole non decenti al riguardo che si dovea ad esso Servo di Dio, maltrattato, perchè posto avea sull' Altare in Chiesa più vasi di fiori in occasione della Festa di San Ciro, e per essersi rotto uno di quei vasi ne restò l' Altare un poco imbrattato, che fu motivo della collera di detto Fratello Andrea, il quale era Sagrestano, dandone la colpa al detto Servo di Dio, senza niun motivo di ragione, e pure detto Servo di Dio pieno di sentimenti umili ne portò la scusa al detto Fratello, con pregarlo a sedarsi in carità. Similmente umilissimo si portava con me stesso in ogni tempo, ed occasione, quasi che io fossi stato un suo Superiore, e lo stesso praticò con ogn' altro suo Compagno, benchè Fratello Coadjutore; ed in particolare mi ricordo, che più e più volte ritrovandoci amendue ad andare ne' Coretti, egli preveniva nell' alzare la Portiera, tenendola alzata fintanto che io il primo fossi entrato, e ricusando di entrar primo, mi spingeva, nè giammai alcuna volta potei indurlo, che prima entrasse. Similmente mi ricordo, che in occasione delle Feste, che si facevano in Chiesa, vago era il Servo di Dio di procurar fiori per ornarne gl' Altari, ed in quel tempo, che vi stavano i gigli; e tuberosi di odore acuto, le Signore Dame soleano lagnarsi di non poter soffrire quell' odore, perchè

chè loro cagionava danno , il Prefetto della Chiesa in mia presenza lo riprese , che quasi per sua colpa aveva a sentire le doglianze delle Dame , che venivano in Chiesa , ed il Servo di Dio nell' udire tal riprensione , che non si meritava , umiliato gli rispose , che aveva ragione di riprenderlo , perchè non sapeva fare se non male . Umilissimo si dimostrò in far pubbliche penitenze nella nostra Comunità , come con porsì gettato lungo a terra avanti la porta del Refettorio per farsi calpestare da ogn' uno de' nostri , e nell' Oratorio , che da lui si dirigeva , spesso si faceva strapazzare da quei suoi Fratelli , con pregarli premurosamente ora con farsi strascinare per la Congregazione , ora con farsi battere aspramente , ora con pregare alcuno di essi fino a porgli i piedi sulla faccia , come ciò più volte l' ho inteso da' predetti Fratelli soprannominati . Inoltre quasi di continuo penitenziandosi mangiava pubblicamente inginocchioni a tavola piccola , e soleva applicarsi a' servizj più vili della Cucina , e della Casa , come a lavare i piatti , e scopare , ed altri officj bassi di Casa , come se fosse stato Garzone conduttizio , e non già un Padre vecchio , e di un tanto merito . Egli si prendeva sempre il peggio per se stesso , e stando in sua elezione , onorava sempre gl' altri nel migliore , tanto che mi raccontò il Padre Tommaso de Rogatis , che essendo andati uniti in una Missione in un certo luogo di questo Regno , dove non aveva potuto avere , che un sol letto , pregò , ed affrettò il detto Padre Tommaso a coricarsi in quel letto , e star comodo , contentandosi egli di stare la notte sopra la paglia . Risplendeva questa umiltà nel vestire , che faceva il detto Servo di Dio , perchè mai portò alcuna cosa nuova , ma sempre vecchia , e rappezzata , ed il simile vedevasi in Camera sua , la quale era una scuola di umiltà , e povertà , e stava nel corridore vicino al giardino , da cui riceveva grande umidità , nè in quel sito vi stava alcuna camera , o stanza per Padre Gesuita Sacerdote , ma solamente per i Fratelli Coadjutori ; e sebbene per la di lui

lui anzianità avesse potuto ottenere una delle migliori Camere di questa Casa Professa, quantunque offertagli, giammai volle mutarla, stimandosi indegno di abitare, e coabitare con i nostri Padri Gesuiti. Egli similmente era tanto umile, che come dava la lode dovuta ad ogn'uno, così sfuggiva di essere affatto lodato di ogni sua, benchè eccellentissima azione, e se pure sfuggire non lo poteva, ne dimostrava dispiacimento in udirla, come mi riferì il quondam Padre Marco Martorelli, uomo di santa vita, essere accaduto in sua propria persona, mentre una volta nella Festività del glorioso San Ciro, fattasi in questa nostra Chiesa una numerosissima Comunione de' Fedeli, al numero di ventitremila, tutta per opera, e fatica di esso Servo di Dio, il detto Padre Martorelli congratulandosi con esso lui di sì gran lodevole opera, si arrossì nel volto, e pieno di umiltà, e confusione gli rispose: *Eh Padre, servi inutiles sumus, & quod debuimus facere, fecimus*; soggiungendo con dire, che se Cristo ciò insegnato avea a' santi Apostoli, quanto più deve dirsi di noi, e tacque; di maniera che mi disse l'istesso Padre Martorelli, che non ebbe più animo in avvenire di passargli simile officio di congratulazione. Finisco, per additare il supremo grado di umiltà di esso Servo di Dio, che dopo il corso di tutta la sua vita, prossimo a conseguire il premio eterno delle sue indefesse, e fruttuosissime fatiche, in quel dì, che ricevè il santissimo Viatico, ritrovatommi presente assieme co' nostri, tra l'espressioni del bassissimo concetto, che avea di se stesso, e tra la copia delle lagrime, che gli uscivano dagl'occhi, proferì, e diede a noi Padri ivi presenti questa supplica con dire: *Padri miei, dopo la mia morte, riconoscendomi da ora indegno di ricevere sepoltura questo mio corpo nella solita sepoltura de' Padri della Compagnia, vi prego a fare un fosso nel Giardino, ed ivi seppellirlo; dove si seppelliscono i Cani, e le Gatte.*

Lo stesso Padre Fernandez. *Sommar. pag. 266. §. 41.* Finalmente dimostrò questa virtù della Temperanza con ave-

avere avuto particolare cautela di celare le sue virtù, in maniera che pare, che tutto lo studio del detto Servo di Dio Padre Francesco, che ebbe così dentro la medesima Compagnia, come fuori di quella, fu il comparire come ogn' altro, anzi peggio di ogn' altro; e perciò tutti i miracoli, e grazie, che il Signore si compiaceva di operare colla di lui intercessione nell' applicare, che egli faceva agl' Infermi la Reliquia del glorioso San Ciro, egli tutti li attribuiva al detto Santo Martire, quando è stato, ed è sentimento comune di tutta questa nostra Città, che le dette grazie, e miracoli il Signore oprati gli avesse per l' intercessione, e meriti del detto suo Servo Padre Francesco; ed infatti si vede, che la stessa Reliquia del Santo Martire, e mentre viveva il detto Servo di Dio, e dopo la di lui morte applicata parimente agl' Infermi non opera tanti miracoli, e grazie, quanti ne operava, quando era applicata dallo stesso Servo di Dio, il quale tanto fu lontano dal desiderio di lode, che anzi in sentirsi lodare se ne confondeva, se ne arrossiva, e ne prendeva motivo di collera; e ciò quantunque sia noto a tutti i Padri della nostra Compagnia, con tutto ciò io ne sono testimonia oculare, poichè essendo andato assieme col detto Servo di Dio chiamato alla visita di un Infermo, persona molto civile di questa nostra Città, che abitava vicino alla Chiesa di Santa Maria d' Ogni Bene, nell' entrare, che noi fecimo nella Sala del detto Infermo, tutti gli Abitanti di detta Casa, Uomini, e Donne vennero all' incontro del detto Servo di Dio, e tutti unitamente s' inginocchiarono, e si buttarono a' piedi del Servo di Dio, dicendogli: *Santo Francesco sanaci questo moribondo: Tu che hai riempito Napoli di miracoli, non ci lasciare sconsolati*; alle quali parole io osservai il detto Servo di Dio pieno di rossore, e confusione, di maniera che dimostrò averne avuto dalle dette lodi grandissima mortificazione nel suo animo; tanto vero, che egli ripigliando la detta gente, che seguiva a lodarlo con lode di santità, e di miracoli, disse:

*Voi*

*Voi non parlate di me, perchè sono peccatore, avete sbagliato; perchè io sono un miserabile.* Applicò la Reliquia all'Infermo, e recitate le sue solite orazioni, e consolatolo con dolci, e santi avvertimenti, si licenziò; e, ciò che io notai con mia ammirazione, anche per strada gli continuò il sentimento, che in quella Casa avuto aveva delle sue miserie, ed imperfezioni, di maniera, che disse con me: *Povero di me, che ne sarà? ho consumato tanti anni nella Compagnia inutilmente: Oh tempo perduto! Non ho acquistato alcuno spirito; sono peggio ora, che mai, un animale, una bestia; ritorno indietro in cambio di andare innanzi:* E questi sentimenti di profondissima umiltà cagionarono in me una gran confusione della vita, che menavo, considerando, e dicendo fra me stesso, che se quest'uomo di tanta virtù, e manifesta santità parla così di se stesso, che dovrò io dire di me, che veramente mi veggio pieno d'imperfezioni? E questi sentimenti di esso Servo di Dio, come altri di sopra riferiti, restarono così vivi, ed impressi nella mia mente, che mai più me ne sono dimenticato, e da volta in volta per mio regolamento me ne rammento.

Giovanni de Giore Fratello Coadjutore della Compagnia di Gesù disse. *Sommar. pag. 269. §. 55.* Con me poi suo Compagno praticò infiniti atti di umiltà; mi parlava colla berretta in mano; e porgendogli qualche cosa, la riceveva con riverenza, e la baciava, come se ricevuta l'avesse dalle mani del suo Superiore. Trovandoci a passare per qualche luogo stretto, o fangoso io mi davo indietro, dando luogo come era di dovere al detto Servo di Dio, ma egli voleva che io fossi passato prima di lui, e ripugnando io, egli mi faceva passare, con dirmi seriamente, che così toccava. Trattava ancora con me, come se fossi stato suo Superiore, in maniera che più volte tentò baciarmi le mani; una volta si lanciò per baciarmi anche i piedi, e certamente l'avrebbe fatto, se non lo avessi impedito. Mi chiese perdono una volta, pensando d'avermi dato soverchio fastidio colla compagnia, che gli

ave-

aveva fatto in quel giorno nelle sue penose fatiche di predicare, ed altri esercizj spirituali per salute delle anime; pure le mie fatiche erano solamente nel camminare appresso detto Servo di Dio: ma quando egli faticava predicando, o facendo il suo santo esercizio, io me ne stavo in riposo; e pure non una, ma più e più volte solea ringraziarmi dell'incomodo, e travaglio che io soffrivo per amor suo, e solea dirmi, che egli era un mio gran peso; e come usavami rispetto, così praticava con ogni sopraffina carità, anco in offerirsi a volermi fare il letto, con dirmi, che la sera io veniva stracco, e poteva egli alleggerirmi il peso di farmi la sera il letto, e l'avrebbe certamente fatto, se ostinatamente non avessi ripugnato. Doveva io servirlo come suo Compagno in fargli la sera il letto, spazzar la camera, e far cose simili, ma egli per lungo tempo nol permise, e dispiacendomi, ch'egli non voleva farsi servire da me, specialmente in quegli anni di sua ultima vecchiaja, lo dissi al nostro Padre Superiore, da cui in sua presenza mi fu dato l'ordine di servirlo in fargli il letto, spazzar la Camera, ed altro, che gli fosse bisognato, ed allora portandomi a servirlo, egli per non contraddire agl'ordini del Superiore, si contentava di ciò che io gli faceva. Per molto tempo egli venne in Camera mia per tempo a svegliarmi, e ciò faceva affinchè io preso mi avessi opportuno riposo, e pure come Sacerdote non doveva praticar con me un tal atto di umiltà, e se fosse stato bisogno, che egli si dovesse alzar per tempo, io ero in obbligo d'andarlo a svegliare, come praticano tutti i nostri Fratelli Coadjutori assegnati a' servizj particolari de' Padri. Eseguiwa i miei consigli, o quando egli da se stesso per sua umiltà me li chiedeva, o pure da me stesso spiegavo in altra cosa il mio sentimento; come per appunto una volta avendo inteso, che il Servo di Dio far volea un'opera dipendente dal suo santo ministero, la quale secondo i riflessi da me fatti non l'approvavo, comunicato il mio sentimento a detto Servo

P

di



di Dio , questi senza esaminar ragione , appigliatosi al consiglio di me povero Fratello , s'astenne da quell' opera ; mi pregava acciò avvertito lo avessi de' suoi mancamenti ; mi pregava , che avessi pregato Iddio , acciò perdonato gli avesse i suoi peccati ; ed in somma in tutto il tempo che praticò con me il detto Servo di Dio per lo spazio di anni 14. , e mesi , sempre praticò verso di me atti di sopraffina umiltà , quali ho inteso dire , che similmente praticato avesse co' Fratelli del suo Oratorio. Umilissimo , e al sommo rispettoso fu verso le persone Ecclesiastiche , avendolo veduto trattare colle medesime con segni di straordinaria stima , e rispetto ; e tutti questi atti d'umiltà nascevano , perchè egli si credeva il più indegno di tutti , e ciò si vide manifestamente nell'ultimo di sua vita , quando avendo ricevuti gli ultimi Sacramenti in presenza mia , e di un gran numero de' nostri Padri , e Fratelli , pregò il Superiore , che fatto lo avesse seppellire nel Giardino co' Cani , e co' Gatti , dicendo di non esser degno d'esser seppellito nella fossa comune , dove stavano seppelliti tanti altri Padri degni , e Servi di Dio .

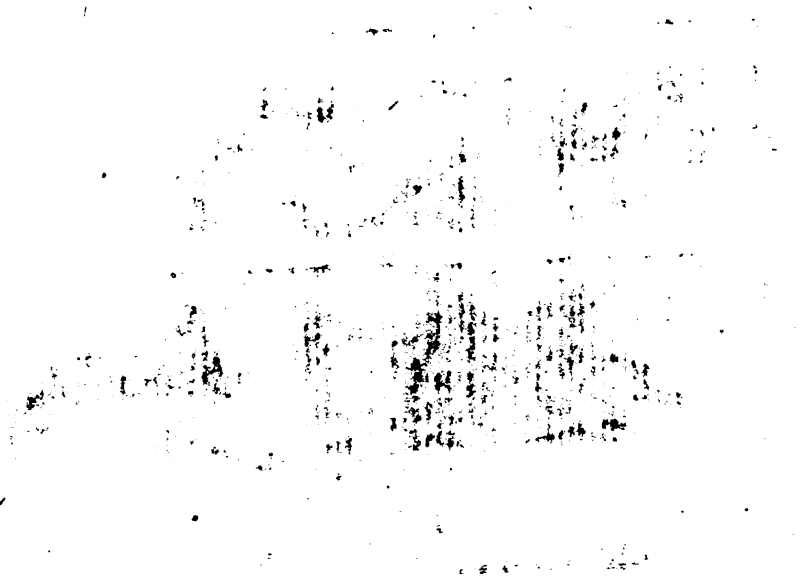
Francesco Giobbo di anni 60. disse . *Sommar. pag. 274.*  
 §. 87. Io vidi , che esso Servo di Dio Padre Francesco nella detta Congregazione della Missione alla presenza mia , e degli altri Fratelli si disciplinava , strascinava la lingua per terra , ed in altre maniere si umiliava , e mortificava , ed arrivò a tanto la sua umiltà , che un giorno predicando sopra le Galere , io vidi , che' esso Servo di Dio pigliò in mano una di quelle grosse funi , che vi erano , detta *Muscillo* , e fortemente si batteva , ed avendogliela io tolta di mano , avendo compassione di lui , che si batteva così forte sopra quelle povere ossa , il detto Servo di Dio Padre Francesco pregò uno Schiavo Turco ivi presente , che gli desse uno schiaffo , ed il medesimo puntualmente glie lo diede , ed il Servo di Dio immediatamente s'inginocchiò pregando il detto Turco a dargli un altro schiaffo nell'altra guancia , e già il detto Turco aveva alzata la  
 ma-



Giuseppe Micheli int.

*Uno schiavo turco, dopo aver dato due guanciate al B. FRANCESCO DE GERONIMO, cedendo alle vive istanze del Beato medesimo, restò assalito da un fiero dolore nel braccio. Il Beato, a cui il turco fece ricorso, lo segnò tre volte in detto braccio col segno della croce, e lo mise libero immediatamente.*





mandò per darglielo, ed io, e un altro Fratello lo ri presimo di tal fatto. Essendo poi tornato il detto Servo di Dio Padre Francesco nel giorno seguente sopra le dette Gale-  
re, il detto Turco, che dopo lo schiaffo dato fu assalito da un fiero dolore nel braccio, con cui avea dato il detto schiaffo, di modo che non potea riposare, si volse al detto Servo di Dio Padre Francesco con dirgli: *Mi non aver dato lo schiaffo da per me; ma tu aver detto a me, dare schiaffo, ed io aver dato; sanare mo braccio.* Ed esso Servo di Dio tiratolo da parte con dire, che stasse quieto, lo segnò tre volte nel detto braccio col segno della Croce, ed immediatamente il detto Turco, sentendosi libero affatto dal dolore, disse, *mo star bene, e non sentir dolore.*

## C A P O XVII.

### *Dono di Profezia del Beato Francesco.*

**L** Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Donna Elena Guevara di Laudia di anni 43. disse. *Sommar. pag. 276. §. 5.* Per pubblica opinione, e fama, che sempre ebbe detto Servo di Dio Padre Francesco, che fosse stato dotato de' doni soprannaturali, specialmente del dono della Profezia, io posso dire per verità averne avuta molta sperienza, che egli veramente possedeva tal dono della Profezia, e diceva le cose come se appunto non se ne avvedesse nel dirle, ma perchè io pendeva dalla sua bocca nell' udirlo parlare, quando diceva parole, che indicavano salute a qualche Infermo di Casa, ricevevo tutta la consolazione per la sicura speranza della grazia, che desideravo, come altresì quando diceva parole, che concernevano passaggio all' altra vita, si depondeva la speranza, che l' ammalato potesse guarire, e questa sperienza io ebbi prima in Casa della mia Signora Madre, dove stando ammalate da vajoli due mie Sorelle allora bambine, vedute dal Servo di Dio, men-

tre la mia Signora Madre glie le raccomandava per la di loro salute, ed al fervore delle preghiere aggiungeva anche le lagrime, disse il detto Servo di Dio alla mia Signora Madre, che non piangesse, e si consolasse, perchè quelle erano Angiolette per il Paradiso, e per queste parole da noi udite facemmo certo giudizio, che il Servo di Dio ci avesse voluto accertare della di loro morte, e non già della di loro salute, ed infatti uno, o due giorni dopo morirono, e come Angiolette andarono a godere la gloria del Paradiso. Maritata, che io fui, mi diede il Signore per frutto del matrimonio il primo figlio maschio, avendo fatte altre figliuole antecedentemente, e per essere il primo mi era molto caro. Questo nell'età di anni tre in circa mi cadde infermo con malattia mortale, ed io per ricevere consolazione mandai subito a chiamare il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, sperando di vederlo guarito con la sua intercessione, ed orazione; e venuto già in Casa, io lo pregai con abbondanza di lagrime ad intercedere la salute a detto mio figlio, ed egli mi disse: *Che avevo, che tanto mi affliggevo? che ne avrei fatti tanti, che mi sarebbero poi venuti in fastidio.* Io però con queste parole ebbi per certo, che il Servo di Dio mi avea predetta la morte di detto mio figlio, come seguì, e benchè avessi perduto quel primo maschio, mi restò la speranza d'averne degli'altri, come udito avea dalla bocca di detto Servo di Dio, ed in fatti sono stata consolata dal Signore con avere procreato appresso altri tre filij maschj oltre altre femmine ancora, ed io per mia divozione a detto Servo di Dio, il primo maschio delli tre lo feci nominare Francesco, come era il suo nome, il secondo Ciro, ed il terzo Geronimo. Mi ritrovava altra volta gravemente ammalata, e fattomi chiamare il Servo di Dio in Casa per udire dalle sue parole, quale speranza avessi potuto avere di mia salute, il Servo di Dio in farmi toccare la Reliquia di San Ciro mi disse per mia consolazione, che sarei stata in Chiesa a ringraziare il Santo, e con

e con queste parole io già mi assicurai di recuperare perfettamente la salute, perchè mi avea impetrata la grazia il Servo di Dio colle sue orazioni; ed in fatti dopo di tal visita ricevuta dal Servo di Dio, cominciai a migliorare, e dopo giorni ristabilitami in salute, fui in Chiesa a rendere grazie al glorioso San Ciro per la salute recuperata, ma tutto ciò ascrissi alla profezia fattami da detto Servo di Dio. Inoltre avevo la mia figliuola chiamata Donna Teresa nella sua età di anni undici in circa, in istato di perduta salute, che non poteva nè camminare, nè parlare, nè mangiare, di maniera che era una somma afflizione mia, e di tutta la Casa, e gli umani rimedj niente giovavano. Onde la di lei salute solamente da Dio colla sua onnipotenza potevo sperare: mi raccomandai più, e più volte a detto Servo di Dio, e colle sue parole concepì tutta la speranza di vederla un giorno guarita, perchè mi diceva, che avrei avuta la grazia, ma il Signore me l'avrebbe fatta quando a lui piaceva, ed in fatti si avverò, perchè la detta mia figlia miracolosamente fu guarita dopo la morte del detto Servo di Dio, mentre il suo cadavere stava esposto ancora in Chiesa, ed io ivi portai detta mia figlia, e pregai il Servo di Dio ad ottenerle la salute, come infatti totalmente sana la riportai a Casa; e per le predette cose, e per altre, dico, ed affermo, che il detto Servo di Dio possedè il Dono della Profezia.

Don Francesco de Stefano Sacerdote di anni 58. depose. *Semmar. pag. 273. §. 13.* So benissimo, che il detto Servo di Dio Padre Francesco fu illustrato dal Signore de' Doni soprannaturali, ed in particolare mi ricordo del Dono della Profezia, e posso riferirne più casi. Come ritrovatomi una volta nel Collegio de' Nobili, governato in questa Città da' Padri Gesuiti, non ricordandomi il preciso anno, in cui si portò il detto Servo di Dio a visitare molti Infermi, fra' quali era il Prefetto della Camerata de' grandi sotto il titolo di San Francesco Saverio, chiamato quel  
Pre-

Prefetto Don Vincenzo Lecari, il quale stava con febbre a letto; in vederlo il detto Servo di Dio dissegli in presenza mia, e degl' altri con un sorriso: *Che vergogna, il Prefetto, che deve aver cura degl' altri, stare a letto: alzati;* ed infatti in quell' istesso giorno affatto fu libero dalla febbre, e stette sano. Indi passò a visitare un Convittore di quel Seminario, che parimente stava gravemente infermo a letto, ma da' Medici non era già disperato, ed il detto Servo di Dio, parlandogli in presenza mia, e di altri colla sua solita placidezza, e dolcezza di parole dissegli; che avesse pensato se nella sua coscienza avesse avuto cosa, che fosse dispiaciuta a Dio, e si fosse raccomandato, e posto nelle mani del Signore, ed un tale avviso fu per quel giovane un pronostico di morte, ed in fatti fra pochi giorni crebbe il male, tantochè quel giovine se ne morì. Passò poi a visitare un altro Convittore, che stava nella Camerata del Bambino, ed in vederlo cominciò a parlargli con un sorriso, dicendogli: *Che vuoi andare a vedere il Paradiso?* ma detto Figliuolo quantunque stasse infermo con febbre, non era però disperato da' Medici, ma il detto Servo di Dio ne prevedeva la vicina morte; ed in fatti fra pochi giorni avanzatosi il male se ne morì il Figliuolo, ed io lo vidi morto, e dagl' altri di quel Collegio mi furono riferite le parole dettegli dal Servo di Dio Padre Francesco, mentre lo visitò, e furono il pronostico della sua vicina morte. Mi ricordo parimente d' essermi ritrovato in Casa del Diacono Don Francesco Messina Napolitano infermo a letto con febbre maligna, non ricordandomi l' anno preciso, in cui ciò accade. Venne a visitarlo il Servo di Dio Padre Francesco, e le Sorelle dell' Infermo lo pregarono istantemente ad intercedere da Dio la salute di esso Fratello, con dire, che desideravano vederlo presto Sacerdote. Il Servo di Dio avvicinatosi all' Infermo nel letto, dissegli con un sorriso: *Che vuoi andare a cantar la Messa in Paradiso?* ed in fatti quelle sue parole furono pronostico della vicina morte, che

che prevedeva al detto Don Francesco, il quale nè anco era stato disperato da' Medici per quel male, che pativa, ma dopo alcuni giorni aggravatosi, già se ne morì, come io vidi. Inoltre mi ricordo, che nella Missione fatta dal Servo di Dio nel luogo detto di *Maser Domini* da me più volte negl' altri miei esami riferito, si portò il Servo di Dio a visitare due Infermi, uno fu Donna, che stava in letto da dodici anni senza potersi muovere per la sua infermità, ed il Servo di Dio dopo averle data a baciare la Reliquia di San Giro, e benedettala, l'animò ad alzarsi, e non star più a letto, ed infatti fra giorni quella Donna guarì perfettamente, ed uscì fuori di letto, come le aveva ordinato, e predetto il Servo di Dio Padre Francesco. L'altro fu un Uomo infermo a letto con febbre maligna; e veduto dal detto Servo di Dio, gli fu detto dal medesimo, che si fosse raccomandato al Signore, e tanto gli bastò per pronostico della sua vicina morte, come morì dopo pochi giorni. Inoltre mi ricordo, che ritrovandomi ancora Laico, e desideroso di farmi Sacerdote, sono ora 25. anni, procurai di essere ammesso per famigliare da Monsignor Sibilia Vescovo allora eletto della Città di Santo Marco in Calabria citra, e portatomi a chiederne la licenza a detto Servo di Dio Padre Francesco, perchè era mio Padre spirituale, esso Servo di Dio mi diede la licenza di partire, e con un sorriso (come egli sempre solea fare le sue predizioni) mi disse: *Senti Don Francesco, in ogni Città ci sono dei guai*; ed in fatti io incontrai grandissime amarezze in quella Città, dove avendo dimorato per lo spazio di anni quattro, insorse contro di me una gran tempesta di persecuzioni, e tribolazioni, quantunque io non vi avessi dato giusta causa, ed anco mi vidi privato delle mie speranze di esser promosso al Sacerdozio da detto Monsignor Sibilia, perchè se ne morì, ed io restai in quel paese senza l'ajuto, e protezione di alcuno, ed in tale stato, che mi vedevo oppresso da tante tribolazioni, mi rammentavo della predizione fattami da esso Servo di Dio



Dio, che con quelle sue parole, nel darmi licenza, preveduto avea i miei travaglji, che avevo a soffrire in detta Città di San Marco, ma tra tante tribolazioni, fuori di ogni mia aspettativa, mi vidi fra poco tempo consolato dalla Divina Provvidenza, perchè essendo io Suddito, come oriundo, della santa memoria di Papa Benedetto XIII., allora Arcivescovo di Benevento, detto Santo Pontefice, perchè mesi prima inviato mi avea le sue lettere dimissoriali per la prima Tonsura, di suo Moto proprio, senza esserne supplicato da alcuno, mandò a chieder informazione de' miei costumi, ed avendola avuta a dovere, m'invio altre lettere dimissoriali per i quattro Ordini minori, e per gli altri sagri m'ingiunse, che procurato mi avessi da Roma il Breve per riceverli in *tribus diebus festivis*, e così da me eseguitosi, fra due mesi mi trovai ordinato Sacerdote fuori di ogni mia aspettazione; ed una tal consolazione l'ho attribuita, come l'attribuisco alle preghiere, che fatto avesse in quel tempo per me il detto Servo di Dio Padre Francesco, quando mi diede licenza di partire, quantunque presagito avesse i miei gravi travaglji. E tutte le suddette predizioni fatte da esso Servo di Dio pienamente, ed in tutte le sue parti si adempirono, in maniera tale, che non avendo potuto per modo naturale, o artificiale esser noto al detto Servo di Dio il futuro evento delle medesime, è necessario confessare, che fossero state fatte dal detto Servo di Dio per illustrazione dello Spirito Santo, siccome da tutti fermamente si è creduto, nè vi è stata persona, che creduto avesse il contrario, e dalle predizioni del Servo di Dio in rivelare le cose future n'è provenuta gran gloria di Dio, e salute delle anime, non solo per la gloria, e grazie date al Signore per questo Dono comunicato al suo Servo, ma ancora perchè vedendosi verificate le sue Profezie, erano abbracciati con maggior facilità i suoi santi consigli, ed erano eseguite con maggior puntualità le sue parole a gloria di Dio, e salute delle anime, e tuttociò da me si attesta, perchè così

così ho riflettuto essersi praticato ne' luoghi, persone, e tempi, ne' quali il Servo di Dio fece le suddette Profezie.

Maria Alvira Cassier di anni 60. depose. *Sommar. pag. 282. §. 31.* Previde parimente il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo la morte del soprannominato Cataldo suo Fratello, e la pubblicò a me con modo prodigioso, come dirò. Stando il detto Cataldo in mia Casa un anno prima, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo passasse all'altra vita, quegli s'infermò gravemente, e venne in mia Casa a visitarlo detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e stando di partenza per la Villa di Somma, dove si portava a prender aria per le sue indisposizioni; pregollo detto Cataldo a portarlo seco, dimostrando il gran desiderio, che ne aveva, ed egli gli rispose, che ne avesse preso licenza dal Medico, che lo curava, e ciò glie lo diceva per ischerzo, perchè il suo male, quantunque non fosse stato dal Medico disperato, era però molto grave per esser febbre maligna, e due giorni appresso si comunicò per viatico, e non cessando detto Cataldo di reiterare le preghiere a detto Servo di Dio suo Fratello, anche con pianto, che non l'avesse abbandonato, siccome il medesimo lo pregai io, ed in particolare a non partirsi per non lasciarci soli in Casa in istato, e tempo di tanta necessità, egli rispose di doversi partire per l'ubbidienza de' suoi Superiori, ma che sarebbe ritornato a vederlo, ed intanto dopo aver consolato suo Fratello, e me, se ne partì per Somma. Dopo due giorni tenendo chiusa la porta della mia Camera, per istare detto Cataldo infermo in letto, ed io in cucina a preparargli un pisto, senza alcun'altra persona in Casa, da dentro alla cucina intesi piangere il detto Cataldo, e dire: *Fratello mio caro, caro, non mi abbandonare*; ed altra persona, che gli rispondeva senza distinguer chi fosse, ed io per curiosità entrata nella Camera di detto Cataldo, vidi che parlava col detto Ser-

Q

vo

vo di Dio Padre Francesco di Geronimo suo Fratello, ed io in vederlo lo guardai con meraviglia, restando quasi fuori di me, non sapendo per dove fosse entrato, quando la porta della Casa l'avevo chiusa, siccome per curiosità andai a vedere, e la ritrovai chiusa, e ritornata di nuovo in detta stanza senza dir altro, che baciargli il braccio, dandogli il ben venuto, con pregarlo a trattenersi con noi quella mattina, egli mi rispose, che già era venuto; siccome avea promesso, e non potea trattenersi, perchè era aspettato, e consolò il suo Fratello con dirgli, che non piangesse, e non avesse timore della morte, perchè il Signore Iddio già lo chiamava, e colle sue mani volle dargli il pisto da me fatto, e due mostaccere, e poi a bere l'acqua da lui benedetta col segno della santa croce, con avervi ancora posta dentro l'acqua una Reliquia di San Ciro, siccome disse; e fattolo mangiare l'esortò a stare unito con Dio, che sarebbe morto prima egli, ed appresso esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e tutti uniti poi avrebbero goduta la gloria del Cielo, con farsi dar parola dal detto Cataldo di star rassegnato, e non affliggersi più, siccome fece, che d'ora in poi sino all'ultimo di sua vita stette quietissimo, e prima di partire detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo venne nella cucina, dove stavo, a licenziarsi con me, ed affliggendomi con lui, che restavo sola, m'avvertì, che detto Cataldo suo Fratello già stava in viaggio, e sarebbe morto il Venerdì seguente ad ore quattro della notte. Soggiungendogli io, come avrei potuto far sola, e povera Donna, mi disse, che avessi confidato in Dio, e che lui si sarebbe fatto vedere, e si partì, nè volle, che fossi andata ad aprirgli la porta della Casa, con dire, che se l'avrebbe aperta da lui, ed in detto giorno, quando venne, fu solo senza compagno, e così solo si partì, ed essendo poi andata a chiuder la porta, dopo essersene partito, la ritrovai chiusa, e dicendo al detto Cataldo, se lui aveva aperta la porta a detto Servo di

di Dio Padre Francesco di Geronimo quando era venuto, mi disse di no, e che io forse l'avevo lasciata aperta, il che non era vero, mentre e prima, e dopo essersene partito il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, la detta porta stava, e la ritrovai chiusa. Dopo di che venuto il giorno di Venerdì, sei del mese d'Aprile, un quarto prima delle quattro della notte, agonizzando già il detto Cataldo, senza ritrovarsi il solito Padre spirituale, che l'assisteva a ben morire, lo vidi far segni d'allegrezza, con baciare, ed abbracciare la coperta del letto, e dettogli io, perchè ciò faceva, con parole tronche bastantemente diede ad intendere, che egli vedeva presente il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo suo Fratello, e con tale allegrezza, giunta l'ora predetta delle quattro se ne morì, e nel vestir poi il cadavere di detto Cataldo, mi avvidi; che stava pieno di cilizj, ed anche infermo nemmeno quelli aveva voluto levarsi, nè mai per il tempo, che stette in mia Casa, mi avvidi, che portava detti cilizj; onde tenendolo per uomo da bene, ciò che vidi, mi accrebbe il concetto della bontà della vita menata, come anche della sicurezza della sua salute eterna, come spero.

Il Padre Francesco Fernandez de Guevara depose. *Sommar. pag. 285. §. 37.* Mi ricordo, che quattr'anni in circa prima che il detto Servo di Dio se ne morisse, ritrovandosi infermo a letto nel Collegio Massimo di questa Città il Padre Ministro Gennaro Guanciaie travagliato da due mesi continui d'acerbissimi dolori di calcoli, che stava tanto infievolito di forze, che affatto da se stesso non poteva escir fuori da letto; chiamatosi il Servo di Dio Padre Francesco per applicargli la Reliquia del glorioso San Ciro, e ciò fu quattro giorni prima di una Domenica, in cui dovevasi solennizzare la festa del glorioso San Ciro in questa nostra Chiesa, il detto Padre Gennaro in vedere il Padre Francesco di Geronimo, dissegli in presenza mia, e di altri Padri nostri, che ora non mi ricordo, che im-

petrato gli avesse dal Signore con l'intercessione di San  
Ciro la salute, e il Padre Francesco gli rispose, dopo aver  
benedetta l'acqua colla Reliquia del Santo: *Vostra Rive-  
renza verrà in Chiesa Domenica, e ivi avrà a confessare tanti  
Penitenti, quanti cucchiarini di quest'acqua io le do.* E vidi,  
che gli diede cinque cucchiarini d'acqua benedetta. Venne  
già la Domenica, ed il Padre Gennaro, quando affatto  
non isperava d'uscire dal letto per la somma debolezza, che  
pativa, intese, com'egli poi riferì, con impulso interno,  
che si fosse alzato dal letto, e venuto in Chiesa nostra  
a confessare, come prescritto gli aveva il detto Servo di  
Dio; ed infatti si vestì, si alzò da se stesso, con i piedi  
suoi si potè portare in questa Chiesa, confessò cinque Pe-  
nitenti, e se ne ritornò al Collegio Massimo, e da quell'  
ora cominciò a migliorare, fino che in breve tempo si  
ridusse in istato di perfetta salute.

Il Padre Vincenzo Micone della Compagnia di Gesù  
di anni 73. depose. *Sommar. pag. 286. §. 39.* Sei anni fa in  
circa fui chiamato nel Conservatorio a confessare una Don-  
na secolare forastiera, e inferma a morte, in maniera che  
dopo confessata prese gli ultimi Sagramenti; questa dopo  
confessata mi disse: *Padre ho sentito gran cose del vostro Pa-  
dre Francesco di Geronimo, che sia un gran Servo di Dio, fa-  
temi per carità aver la consolazione di vederlo, e di parlargli  
prima di morire.* Io glielo promisi, e poi ritornato in Casa,  
pregai il Venerabil Servo di Dio Padre Francesco, che an-  
dasse a consolare quella moribonda in detto Conservato-  
rio, quale mi rispose di sì. L'indomani, quale io penso  
fosse il Mercoledì, o il Giovedì della settimana, la ricon-  
ciliò, e le diede per penitenza (secondo che poi mi disse  
l'istessa Donna venuta nell'istessa Chiesa), che la Dome-  
nica immediatamente seguente venisse nella nostra Chiesa  
del Gesù Nuovo, facesse la Comunione all'altare dove  
stà il corpo di San Giro, e lo ringraziasse della grazia,  
che le faceva. Il fatto fu, che stette bene, e venne la  
Domenica suddetta a compir la penitenza, che le era stata  
or-

ordinata, e detta Donna io la-vidi, e le parlai, chiamato dalla medesima.

Il Signor Ignazio Maria Como J. U. D. di anni 47. depose. *Sommar. pag. 292. §. 43.* Io so benissimo, che il detto Ven. Servo di Dio era così staccato dalle cose di questo mondo, ed elevato di mente a Dio, che colla sua eroica fede giunse a meritare il dono della Profezia; onde spessissime volte prediceva le cose future come per abito, ed in guisa, che pareva come se non se ne accorgesse, e quando conosceva, che alcuno studiosamente lo richiedesse di qualche futuro avvenimento, egli per umiltà astenevasi di parlarne, ed io di questo suo dono della Profezia posso raccontarne i casi seguenti. La Signora Donna Eleonora da Cugno Bracamonte, moglie del Signor Don Aniello Como nel 1701., a' dì 24. di Novembre, ad ore 10., il giorno di Giovedì sgravossi al tempo suo giusto di una bambina viva, sana, vegeta, perfetta, con tale, e tanta felicità nel parto, che poteva giurare di averla data fuori senza dolore alcuno, di che tutti se ne stupirono; stette intanto ella bene il Giovedì, ma in capo appunto ad ore 24. fu assalita da una orribile febbre con dolori eccessivi di viscere, come se allora avesse avuto a partorire nella più stentata maniera che mai, con isvenimenti continui, moti convulsivi, senza trovar mai pace nel letto, nè sito, senza riconoscere alcun momentaneo sollievo dagli efficaci, e potentissimi rimedj, che le si applicavano. Fu chiamato il detto Servo di Dio Padre Francesco, acciò le avesse portata la Reliquia di San Ciro, ma perchè non si trovò allora in casa esso Servo di Dio Padre Francesco, saputane l'urgenza il Padre Giuseppe de Luciis della medema Casa Professa ve la recò. Per quanto si avviasse la fede e nell' Inferma, e ne' suoi Congiunti verso un Santo sì prodigioso, non solo il detto San Ciro non volle farle la grazia, ma anzi colla sua venuta maggiormente il male se le aggravò. Si mandò il Sabato dopo pranzo a richieder di nuovo il detto Padre Francesco, e perchè nemmeno si tro-

trovò, vi accorse di nuovo colla medesima Reliquia di San  
Ciro il medesimo Padre de Lucis, e nemmeno il Santo si  
compiacque. Per ultimo accortisi i Medici di aver l'In-  
ferma già perduto ogni senso, ed una mezza vita, e che  
già stava quasi aggravata da mortale letargo, non parlan-  
do, non vedendo, essendo già quasi tutta gelata, la di-  
sperarono di salute, ordinando espressamente, che subito  
che il male avesse forse alquanto ceduto, le fossero dati  
i santissimi Sacramenti. Fu chiamato per la terza volta il  
detto Padre Francesco, acciò avesse egli data all'Inferma  
la sentenza di morte annunciata da' Medici. Era appunto  
allora la giornata di Domenica il dopo pranzo, che stava  
per uscire il detto Servo di Dio Padre Francesco colla Mis-  
sione per la Città, onde per tal motivo si scusò col Cap-  
pellano di detta Signora di non poter venire allora, ma  
replicatogli, che si correva di fretta, e non ci sarebbe  
stato tempo, egli con franchezza grandissima rispose: *Non  
ci è fretta, ci è tempo, finita la Missione verrò.* Finita la  
Missione venne il detto Servo di Dio Padre Francesco in  
Casa, ed appena entrato nella Camera dell'Inferma, (dove  
io era presente, come cognato di detta Inferma, ed abi-  
tante nella stessa Casa) ed interrogolla che le occorreva  
da San Ciro. L'Inferma che sin allora non aveva parlato,  
rispose, come scossa da un sonno, aprì gl'occhi, e lo mirò,  
e gli rispose che non aveva alcuna speranza della grazia in  
San Ciro, perchè ci era stato due altre volte, ed in vece  
di migliorare, era peggiorata a quel segno in cui la ve-  
deva. Allora ripigliò il detto Servo di Dio Padre Fran-  
cesco: *E lei che ne sa, se il Santo vuole farle la grazia alla  
terza, alla quarta, o alla quinta visita? Questi Signori Me-  
dici* (che erano allora uniti in quella stanza per collegiarsi  
di nuovo) *che? una sol volta son venuti a visitarli?* Allora  
ripigliò l'Inferma, che per la prima, e forse l'ultima  
volta voleva confessarsi da lui, giacchè i Medici non le  
davano più vita; ma il detto Servo di Dio Padre Francesco  
ripigliò: *Che ne sa lei, se il Signore la vuole adesso, o in al-  
tro*

tro tempo? ma replicando l'Inferma che così dicevano i Medici, soggiunse il detto Servo di Dio Padre Francesco: *I Medici devono dire quello che conoscono, il Signore però farà quello che stimerà migliore per l'anima sua. E' necessario bensì star sempre apparecchiata, che perciò se sta pronta a confessarsi, io son prontissimo ad udirla.* L'Inferma allora gli fece segno, che venisse da dietro il letto; ripigliò egli il Servo di Dio Padre Francesco: *nò da questa sponda; ripigliò quella: Padre non ci posso venire, perchè non mi posso voltare da questa parte, avendo già perduta mezza vita, nè mi possono le donne di Casa voltarmi per il gran dolore che sento a quest'altra metà di vita, che mi resta da perdere.* Allora replicò il detto Servo di Dio Padre Francesco: *Io da questa parte voglio confessarti, non da quella, vieni, voltati su in nome del Signore.* A tali voci la Signora Donna Eleonora suddetta mia Cognata, provando a muoversi, si mosse, e venne non solo senza ajuto alcuno, ma sola alla sponda del letto, e senza alcun affanno, senza alcuna pena si confessò. E nel partirsi, dopo avergli applicata la Reliquia di San Ciro, con aver recitato le sue solite orazioni, le ingiunse d'ubbidire ai Medici, ma che la sua speranza l'avesse avuta nel Medico celeste. Nel qual tempo perchè in Casa ritrovavansi già i Medici per collegiarsi di nuovo sopra il male dell'Inferma, fattosi tra loro il consulto, quandochè altra volta erano in disparere su i medicamenti da applicarsi a detta Inferma, si unirono tutti in un concorde parere di cavarle sangue, come in fatti cavatoglielo, ne ricevè la sua salute, perchè a poco a poco fra giorni si costituì fuori del pericolo di morte, ed appresso si riebbe in perfetta salute, solamente restando priva di udito, che con un solo orecchio appena sente qualche parola dettata ad altissima voce da vicino. Per la quale sua sordità, e lei, e i Congiunti di casa raccomandatisi al detto Servo di Dio Padre Francesco più volte in vita per averne la grazia, altra risposta non diede, che: *sentirà la mia Penitente in Paradiso.* E in fatti così tengo di certo  
ab-



abbia a verificarsi , perchè quantunque se le fossero applicati i più esquisiti medicamenti con la consulta e de' nostri Medici , e forastieri , ancora non è stato mai possibile , che abbia potuto , o in tutto , o in parte recuperare l'udito , nè abbiám mancato ricorrere all'intercessione de' Santi . Anzi io dopo la morte di detto Servo di Dio Padre Francesco avendomi procurato un pezzetto di pannolino intinto nel suo sangue , e con eccitare prima in noi , ed in lei la fede in Dio , e nell'intercessione del suo Servo Padre Francesco , applicatolo all'orecchie di detta mia Cognata , facendovelo stare per tre giorni continui , nemmeno siamo stati degni di ricevere tal grazia ; onde già abbiamo posto l'animo nostro in pace , ricordevoli della Profezia fatta da esso Servo di Dio in vita , che la detta mia Cognata sentirà in Paradiso . Inoltre alla medesima Signora Donna Eleonora mia Cognata , che pativa molto più del suo solito in una gravidanza , e perciò dubitava di una qualche gravissima infermità in quel parto , di cui i maligni sintomi ne aveva , poteva dire di starne più che certa , disse il detto Servo di Dio Padre Francesco a' di cinque di Maggio 1705. , che fu in Casa a ritrovarla : *che per contrario avrebbe nel parto una felicità* ; ma poi credendo esso Servo di Dio Padre Francesco , che avesse avuto detta mia Cognata da immaginarsi per felicità , che avesse da partorire maschio , non volendo esser creduto Profeta , si spiegò dicendo : *che intendeva per felicità , che avrebbe avuto coll'ajuto di Dio a partorir felicemente* . Tale spiegazione per questo capo riuscì vera , perchè appunto un mese dopo di tal vaticinio partorì con somma felicità , ed anche vera , se si vuole applicare che avrebbe avuto a far maschio , perchè maschio fu allora quel parto . Di più al Signor Don Benedetto Maria Como figlio di detto Signor Don Aniello Como mio Fratello carnale , e della detta Signora Donna Eleonora da Cugno , non essendo allora più che d'anni tre , nemmeno allora compiti , gli sopravvenne il mal di pietra , e si tentarono vari rimedj tutti forti , e gagliardi ,  
il

ma il male vie più inferiva, sino che vi fu d'uopo, reluctantante però tutta la nostra Casa, dell' operazione del Norcino, quale se non si fosse fatta, come si protestavano i Fisici, era certa la morte del fanciullo, e facendosi, nemmeno n' era certa la vita; si ricorse, prima di venirsi a tal atto, al Servo di Dio Padre Francesco, che rispose: *si stasse allegramente, si sperasse in San Ciro, che ci avrebbe fatta la grazia, ma ce l' avrebbe fatta costar cara*; e così fu, perchè innanzi, che arrivasse il Norcino, chiamato il Signor Angelo Mattioli, già il figliuolo per lo spasimo era quasi semivivo, non aveva forza per piangere, e gridare, come aveva fatto fin allora, la nuca del collo se gli era indurita, i polsi abbattuti, tutti lo davan per morto; quando alla fine per grazia speciale di San Ciro, mossosi dall' orazione di esso Padre Francesco, senza venirsi ad alcun taglio, colli soliti istromenti del Perito gli fu cavato una pietra più grossa di una grande lenticchia, che da se stessa in conto alcuno non poteva uscirsene, e ciò accadde nel 1705. a' dì 19. Novembre. Di più sgravatasi la medesima Signora Donna Eleonora mia Cognata nel 1708. a' 3. Maggio di una Bambina, venne esso Servo di Dio Padre Francesco a visitarla, e sapendo che erano morti ad essa mia Cognata altri Bambini in fascie, tosto disse: *che? si ha posto in testa di empire d' Angioli un cantone del Paradiso?* Tali parole ferirono il cuore alla Madre, ed a tutti gli astanti, tra' quali pro anche io, perchè ben capimmo, che quella fanciulla non doveva giungere agl' anni della discrezione; da lì ad otto giorni, essendo stato di nuovo in Casa esso Padre Francesco, la detta Signora Donna Eleonora per maggiormente accertarsi di tal predizione, gli disse, che avesse pregato il Signore per la sua figliuola, che l' avesse fatta star bene, e se l' avesse poi chiamata alla vecchiaja in Paradiso: *Bell' aspetto di Madre* (rispose esso Servo di Dio Padre Francesco) *in Paradiso alla vecchiaja? adesso adesso*; a tali parole restò afflittissima essa Signora Madre, e se la pianse continuamente per tutti

R

quei

quei due mesi che visse detta Bambina sempre sana , sempre vegeta , veramente fatta per il Cielo , in cui volò a' 16. Luglio di detto anno con infermità di descenso , che le sopraggiunse .

Il Padre Francesco Fernandez della Compagnia di Gesù di anni 36. depose : *Sammar. pag. 296. §. 15.* Molti anni sono venne in questa nostra Città di Napoli da Milano un nostro Gesuita studente , ed andò a dimorare nel nostro Collegio Napolitano , o in questa Casa Professa , se non erro , il quale per lo zelo che aveva , volle un giorno accompagnarsi col detto Servo di Dio Padre Francesco nel fare la santa Missione ; dalla quale ritornato , chiese al detto Servo di Dio Padre Francesco il suo consiglio , a che dovevasi applicare , se nel ministero apostolico delle sante Missioni , al quale dimostrava qualche repugnanza per la debolezza della sua complessione , oppure al ministero di predicare , al quale dimostrava applicazione per proprio suo genio . Il Servo di Dio Padre Francesco ciò sentendo , postosi in atto serio , gli rispose : *Figlio non farai nè l' uno , nè l' altro.* Partitosi il detto studente Gesuita , e ritornato in Milano a proseguire i suoi studj , e giunta ivi a suo tempo la notizia della morte di detto Servo di Dio Padre Francesco , e dei miracoli che per la sua santità il Signore Iddio si era compiaciuto fare , lo studente disse in compagnia di altri Padri Gesuiti ; si predica per Santo il Padre Francesco , ed a me avendo detto , mentre fui in Napoli , che non sarei stato nè Missionario , nè Predicatore , non la vedo in me avverata la Profezia , mentre fra giorni reciterò il Panegirico , da me già fatto , in onore del Beato Francesco Regis ( e sarebbe stata la prima volta , che pubblicamente montava in pulpito , se l' avesse recitato ) ; al parlare di detto studente , gl' altri Padri Gesuiti lo corressero , e gli dissero , che de' Servi di Dio se ne doveva sempre tener conto de' loro detti , ed in fatti prima che recitasse il suo panegirico , mentre si portava nel luogo dove doveva quello recitare , passando per una montagna alpestre ,

stre, gli vacillò il piede, e cadde precipitoso in una valle, in dove non potè vedersi nemmeno morto, e si avverò la Profezia del detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, con istupore, ed ammirazione de' Padri della Provincia di Milano, da' quali a noi ne fu fatta relazione.

Il Fratello Giovanni de Giore depose. *Sommar. pag. 297. §. 52.* Essendo compagno di detto Servo di Dio Padre Francesco, saranno otto, o dieci anni in circa, se non erro, fu esso Servo di Dio chiamato nel Monastero del Divino Amore a visitare, e confessare una Signora Monaca gravemente inferma, Parente di Monsignor Caraccioli fu Vescovo di Calvi; andati, ed entrati noi in detto Monastero, fu il Padre Francesco ricevuto da quelle Signore Monache con sommo contento, per il gran concetto che avevano della di lui santità, e nell' accompagnarlo per condurlo nella Camera della suddetta Monaca inferma, lo pregarono, che sbrigatosi prima da quella che chiamato l'avea, compiaciuto si fosse visitare un'altra Signora Monaca, che parimente stava inferma con grave indisposizione. Il Servo di Dio Padre Francesco ciò udito, disse: *dove sta quest'altra Inferma?* e gli risposero, che stava ivi vicino per dove passavano; soggiunse il Servo di Dio Padre Francesco: *andiamo prima da questa, perchè a quella vi è tempo.* Ed entrando nella Camera di questa seconda Inferma disse il versetto: *Veni Sponsa Christi.* Ciò sentendo la Signora Suor Maria Arcangela Carafa, la quale mi stava vicino, rivolta a me con meraviglia, ed in atto di tristezza mi disse: *Ohimè che sento! è morta;* ed io le replicai, perchè ciò diceva, ed ella mi soggiunse: non senti che ha detto il Padre Francesco *Veni Sponsa Christi &c.*? e postosi a sedere il Servo di Dio Padre Francesco vicino alla detta Inferma, la consolò con dolci parole, e santi pensieri, che le insinuò, e riconciliatala le applicò la Reliquia di San Ciro, e nel benedirle disse: *cerchiamo la grazia dal Signore per lei se è di sua gloria, e bene dell'anima, se poi il Cielo è aperto.* (quì gl'occhi alzando al Cielo disse il Servo di Dio Padre

Francesco) *Signore non serrare ancora, aspetta un altro poco;* e dopo altre parole di consolazione dettele, andò a visitare l'altra Inferma, che l'aveva chiamato, la quale similmente si confessò, e le applicò la Reliquia di San Ciro, ma non mi ricordo quello le disse, oppure non l'intesi per le molte Monache che mi stavano attorno. Usciti dal Monastero ci giunse la notizia, che quella seconda Monaca, che prima dal Servo di Dio Padre Francesco fu visitata, perdè i sensi contro l'aspettativa di dette Signore Monache, e la notte, o il giorno appresso, se non erro, passò da questa all'altra vita; e l'altra, che fu la seconda visitata, che l'aveva chiamato, stette bene di salute; ed io fin d'allora in questo fatto notai, che il Servo di Dio Padre Francesco profetizzò, e prevede la morte imminente di detta Monaca prima visitata, e la salute dell'altra per le circostanze da me riferite, e deposte. So di più, che il Servo di Dio Padre Francesco avendo battezzato con licenza del nostro Padre Generale il figlio primogenito del Giudice Don Andrea d'Affitto, questo pargoletto di pochi mesi gravemente si ammalò mentre il Padre Francesco stava fuori di questa Città nella santa Missione, o altri esercizj; e la sua presenza fu molto desiderata dal Padre di detto figliuolo, che sperava colla sua presenza, ed intercessione veder risanato il suo primogenito, ma volle Iddio, che morisse, e la sua morte cagionò somma tristezza a' Genitori, e tutti di Casa. Giunto il Servo di Dio Padre Francesco in Napoli, ed avuta la notizia del figliuolo morto, il suo Compare dopo giorni disse a me, che voleva andare a Casa di detto Don Andrea per rallegrarsi, se non erro, siccome andassimo, e detto suo Padre Don Andrea con sua moglie, ricordandosi del morto figlio, facevano grandi atti di dispiacenza, e dolore con esso Servo di Dio Padre Francesco, il quale li consolò con dolcissime parole, ed al partire per loro consolazione disse: *che non avessero dubitato, che avrebbe fatto un altro maschio*, ed il detto Don Andrea gli disse. Com-

Compare veramente lo faccio , e questi col suo parlare dimostrava segni di diffidenza , ed il Servo di Dio Padre Francesco gli affermò di nuovo , *che lo faceva* , ed il detto Don Andrea soggiunse , no , mi burli . Il Servo di Dio Padre Francesco rivolto a me scherzando , e ridendo mi disse , *e non ci vuol credere , isso è di Casa Afflitto , ed è uomo grosso , e tiene lo cuore picciriello* ; e poi nello stesso tempo rivolto a detto Don Andrea , e postagli la sua mano nel petto , gli disse : *statte allegramente ca lo fai* , siccome in fatti il primo figlio , che fece fu maschio , e lo battezzò detto Servo di Dio Padre Francesco similmente con licenza del nostro Padre Generale , e gli pose nome Don Saverio , quale oggi è vivente .

## C A P O XVIII.

### *Dono della penetrazione de' cuori del Beato Francesco .*

**S**uor Dorotea Peluso della Croce Conversa nel Monastero di Santa Maria Egiziaca di anni 57. depose . *Sommar. pag. 208. §. 10.* Ciochè posso deporre sopra questo Articolo si è l'amore grande , che il detto Servo di Dio aveva con me povera peccatrice , mentre egli viveva , e perciò fu straordinaria la sua carità , che dimostrò verso di me , in maniera , che un giorno mi disse , che mai mi avrebbe abbandonata , ed io l'ho sperimentato , e lo esperimento attualmente per tre specialissime cose , che io dirò . Senza che io avessi fatto attuale esercizio in isvegliarmi la fantasia della presenza di esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco , dico , e depongo , che così mentre viveva il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco , come fin ora ho una tale fantasia della sua presenza , che mi pare sempre di vederlo presente , e che egli veda , ed os-  
ser-

servi tutte le mie azioni , e ciò mi è una gran grazia per regolarle bene , e ne ricevo anche consolazione con la memoria della sua presenza , e frequentemente ogni giorno sono stata solita a chiamarlo , siccome lo chiamo in ajuto in tutti i miei travagli spirituali , e temporali ; e specialmente mi sovviene , che anni sono , mentre io era Refettoriera , ed erasi già quasi approssimata l'ora della cena per le Signore Monache , io non ancora avevo posto in ordine l'insalata , e tutta attristatami , invocai il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo di volermi aiutare , e postami a porre in ordine la sopraddetta insalata , in pochissimo tempo perfezionai l'opera fuori della mia credenza ; ed attribuendo ciò tutto al detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco ' che fosse venuto in mio ajuto , mentre in quell'opera , che io avevo perfezionata fra lo spazio poco meno di un quarto d'ora , per il passato le altre volte ci aveva speso circa lo spazio di tre quarti d'ora ; ed io subito lo scrissi al detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco , ringraziandolo , che mi aveva aiutato in tale azione , ed esso Servo di Dio mi rispose queste simili parole : *Mi consolo , che ti ho ajutato in fare l'insalata , e sempre che hai di bisogno chiamami , che io volontieri m'impiego a servire la Sposa di Gesù Cristo* . Di più in altro giorno , che presentemente non mi ricordo di quale anno fosse stato , ma però ancora viveva il predetto Servo di Dio Padre Francesco , pativo io una persecuzione , per la quale me ne vivevo afflittissima , e quantunque tutte le altre Signore Monache , e Converse mie compagne di questo Monastero stassero in allegrezza , perchè in quella mattina facevasi la ricreazione per essere giorno di San Martino , io però non potevo trovar pace con l'animo mio , ed era tanta l'afflizione , che pativo , che mi scioglievo in lagrime , siccome avevo fatto quasi in tutto il giorno di detto tempo , e per ricevere qualche consolazione andai a raccomandarmi alla Vergine santissima , adorando la sua immagine sotto il titolo *della Vittoria* dipinta in quadro.

Dein-

*Deinde dixit*, adorando la sua immagine in una Statua di rilievo situata dentro di detto nostro Coro, e pregavo detta Signora, che mi avesse fatta la grazia di farmi venire in detta mattina il Ven. Servo di Dio Padre Francesco, e che non desideravo ricreare il corpo, ma solamente l'anima, la quale tenevo di certo di sentirmela consolata con la venuta del detto Servo di Dio. Nell' istessa mattina fuori di ogni aspettativa, e senza che il detto Servo di Dio avesse avuta la minima occasione di venire in detto Monastero, intesi che era venuto, e mi chiamava; io subito con allegrezza corsi al Confessionario per parlargli, e domandandogli come esso stava, egli mi rispose: *come stai tu figlia mia colli guai tuoi, perchè io sto bene*; e dicendogli io ancora, Padre mio chi vi ci ha mandato quà questa mattina per mia consolazione; ed egli mi replicò: *mi ci ha mandato la Madonna Santissima*; io restai consolatissima, gli comunicai tutti i miei travagli, ed egli collè sue sante, e dolci parole restituì la pace all'anima mia, e colle sue proprie mani mi diede la santa Comunione, e se ne andò; ed io in tutto quel giorno, e più giorni appresso intesi un' ammirabile consolazione, e quiete d'animo, di maniera che restai così sazia nell'interno, che poco curavo di prendere cibo. Questa continua carità, che il detto Servo di Dio praticò con me fino all' ultimo di sua vita, la volle ancora praticare subito, che morì, anco per adempire la promessa, che mi aveva fatta in vita; perchè un giorno avendolo pregato, che se egli fosse morto prima di me, gli chiedevo in grazia, che fosse venuto a visitarmi, esso Servo di Dio mi rispose, *se lo vorrà Iddio io lo farò*. Morto che fu, come ho detto, alli 11. di Maggio giorno di Lunedì, alle ore quindici, sono già trascorsi anni sette, per il dolore, che n' ebbi di aver fatta per me così gran perdita, mi venne subito un diretto pianto in avere tal nuova, e continuai a piangere fino alle ore cinque della notte seguente, e fra il pianto non cessavo d' esercitarmi in orazione vocale, e tenere la mente a Dio, e ver-



e verso le ore cinque di detta notte, stracca posimi a riposare nel letto, ed in sogno ebbi questa visione. Mi parve di ritrovarmi dentro una grandissima Chiesa, ma tutta bella, ricca, e adornata di ricchissimi apparati, ed in mezzo di detta Chiesa vidi starvi un'altra bellissima cappella, accosto della quale vi sentii un suono di cimbalo, e cantare una voce angelica; mentre attonita stavo io guardando questa bellezza, vidi venire il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in sembianza di un giovane molto maestoso, vestito con cotta, e stola, adornato di varia estrema bellezza, e di ricchissimi adornamenti nella sua persona, e si pose inginocchiamenti colle mani giunte avanti la detta cappella in atto di adorare, e rivolto poi verso di me con i suoi occhi lucidissimi, pieni di allegrezza, e festa, mi fece un sorriso, ed in me stessa mi si svegliò un estremo giubilo di Paradiso, ed in quest'atto, e punto mi svegliai consolatissima, ed allegra di tale consolazione, che il suddetto Servo di Dio Padre Francesco si era degnato dare per liberarmi dalla mestizia concepita per la sua morte, e da quell'ora fino adesso mai più ho patito dolore, ed angoscia per la perdita di detto Servo di Dio mio Direttore, anzi quando voglio ricevere consolazione ne' miei travagli, che patisco, mi ricordo di lui, e lo vado invocando, acciocchè mi dia il suo ajuto, che è quanto posso deporre sopra il presente Articolo.

Michel Angelo Palombo Chierico di anni 33. depose. *Sommar. pag. 310. §. 16.* Io ho sentito dire da molti, de' quali presentemente non mi ricordo, che il detto Servo di Dio Padre Francesco ottenne da Dio il dono della penetrazione de' cuori, e della cognizione dell'interno altrui, talmentechè egli a diversi manifestava i peccati, che essi avevano nelle loro coscienze, avanti che li dicessero, perchè se ne vergognavano di confessarglieli. Ed in persona mia accadde un fatto da 14. anni in circa, non ricordandomi del tempo preciso, mi ricordo bensì, che fu in tempo di Carnevale, e propriamente in uno de' tre ul-  
ti-

timi giorni, ne quali suole stare esposto il Ven. Sagramento nella Chiesa del Gesù Nuovo di questa Casa Professa, in uno de' predetti giorni essendo io tentato da una fiera tentazione di carne, che mi molestava grandemente, entrai nella detta Chiesa del Gesù Nuovo, con intenzione di raccomandarmi a nostro Signore ivi esposto, affinchè me ne avesse liberato, ed entrato per una delle due porte piccole in detta Chiesa, mi fermai avanti la medesima, perchè il detto Servo di Dio Padre Francesco era in punto di uscire per detta porta per la Missione, ed in quel punto io fermato in tal luogo, in vedendo il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che io tenevo per uomo santo, mi venne un desiderio nella sola mia mente, e cuore (che io non manifestai a persona alcuna), che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi avesse fatto una Croce colle sue mani nella mia fronte, confidando con questo di restar libero della detta tentazione di carne, e sensualità; e mentre io ciò desideravo, senza palesare questo mio pensiero al detto Servo di Dio Padre Francesco, nè ad altri, esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo da per se si avvicinò a me, e colla sua mano fece un segno di Croce nella mia fronte, ed io immediatamente restai libero dalla detta tentazione, nè fui dalla medesima più molestato; il qual fatto mi recò grandissima meraviglia, ed io da ciò apertamente conobbi, che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo aveva il dono della cognizione dell'interno, e della penetrazione de' cuori, e nel caso mio egli conobbe la detta tentazione, che io pativo, ed il desiderio, che io avevo, che egli mi facesse nella fronte il segno della Croce, e nel tempo stesso, senza che io ciò palesassi a lui, nè ad altri, col lume di Dio conobbe il mio interno, e i pensieri della mia mente, e mi fece in fronte il segno della Croce, ed io rimasi libero della detta tentazione.

Il Padre Francesco Palma della Compagnia di Gesù di anni 59. disse. *Sommar. pag. 314. §. 27.* Come ho detto  
S
nell'al-



nell' altro mio esame , che fu il detto Servo di Dio dotato del Dono della Profezia ; così anco fu dotato del Dono della penetrazione de' cuori , siccome accadde in mia propria persona ; ed il fatto si fu : qualmente ritrovandomi io nel secolo , e con varj intrighi di mondo , ed alquanto allontanato da Dio , e se non isbaglio , fu verso l' anno 1713. , ma perchè il Signore colla sua grazia e lumi sempre mi si aggirava intorno , procurai d' isticarmi al meglio che potei , ed andai a confessarmi a Santo Nicolò de' Pii Operarj della Carità , e tra me credevo certamente di aver fatta seria risoluzione di vivere con Dio , abbandonando , tagliando , e fuggendo tutte le occasioni , che da Dio mi tenevano lontano , onde mi portai dalla Chiesa di S. Nicolò a questa del Gesù , ed a dirittura andai a ritrovare il Servo di Dio Padre Francesco nel suo Confessionale , e lo pregai che mi raccomandasse al Signore , perchè ne avevo bisogno , senza dire altro , sperando io che coll' orazione del Padre Francesco di Geronimo il Signore mi avesse confermato in quella risoluzione , che io mi lusingavo di avere . Il fatto fu , che il Servo di Dio , tuttochè pieno di umiltà , ed amorevolissimo con ogn' uno , e rispettoso precisamente verso le persone Nobili , si rivolse a me con serietà , e sopraciglio , senza muovere nemmeno il capo , ed inchinarmi , e corrispondere al saluto riverente , ed umile , che io gli feci , e mi disse : *Eh Signore mio bisogna fare daddovero , che Iddio non ha bisogno di queste finzioni* . E dette queste parole pose l' orecchio al Confessionale , e lo sportello avanti gl' occhi senza più guardarmi , nè farmi piccolo atto di convenienza ; al che io rimasi come una statua di stucco tra l' affronto ricevuto , ed il credito sommo , che avevo della santità del detto Servo di Dio , me ne ritornai in Casa , e tra pochi giorni mi accorsi , che detto Servo di Dio avea conosciuto in me quella verità , che io non conoscevo , perchè in realtà la mia risoluzione era una velleità , ed una lusinga , che facevo a me stesso , non già un propo-

si-

sito serio, sodo, e vero di emendazione, perchè fra poco tempo fui come prima. Nell'anno 1716. seguitando verso di me i suoi effetti la divina bontà, e misericordia, tuttochè me ne fossi sempre più reso immeritevole, nel tempo che stavo ritirato dentro San Giorgio Maggiore de' Padri Pii Operarj sotto pretesto di fare ivi ritirato gli esercizi spirituali, benchè a tutt' altro fine, che al già detto, mi fossi ivi racchiuso, mi toccò, dico, la divina misericordia con un lume speciale, in maniera che fatta una buona confessione, risolsi di abbandonare il mondo, e farmi ecclesiastico; ma perchè avevo l'esperienza della mia incostanza, e maggiori provavo le ripugnanze, e battaglie del Demonio, che nel tempo dell'altra mia risoluzione, sembrandomi questa nel detto tempo più debole, e di minor fermezza di quella del 1713. la quale poi non fu vera, mi portai di nuovo dal Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, lo quale fin da quel tempo non l'avevo più veduto, ed egli senzachè nemmeno cominciassi ad esporre i miei bisogni, e le mie dubbietà, mi ricevè con atti di gran cortesia, mi abbracciò, mi parlò con gran familiarità, e mi diede ancora varie regole del come dovea portarmi. In somma dal suo modo, e dalle sue parole ricavai una ben salda, e certa speranza, che questa mia seconda risoluzione fosse vera, e non effimera come la prima, come in effetto per la Dio grazia così fu, perchè nell'istesso anno 1716. mi ordinai Sacerdote secolare, procurando di vivere con ritiratezza, e fervore, e nel 1719. mi feci Gesuita; e quantunque prima di prendere l'abito ecclesiastico avessi avuto molte, e fiere battaglie interne, ed occasioni esterne, pure colla grazia del Signore le superai, e stimo ancora per l'orazione, ed intercessione del Servo di Dio, a cui mi ero raccomandato; anzi trovandomi un giorno tanto angustiato, e combattuto da tentazioni, che mi sembrava stare nell'Inferno, tante erano le pene, ed agitazioni in cui mi trovavo, con dubbio di lasciare la presa risoluzione, e tornare indietro peggio che feci la prima volta, mi

portai dal Servo di Dio per avere soccorso, ed in vederlo, senza che io nulla gli dicessi del travaglio interno, che io soffrivo, ed appena riveritolo, pigliai la sua mano colla mia, e baciatala con fede, me l'appressimai nella fronte, e nel tenercela, vedevo che il Servo di Dio stava verso di me con bocca ridente; e subito con quel tocco della sua mano nella mia fronte io fui liberato da quelle tentazioni, che tenevano afflitto ed ingombrato il mio animo, e mi vidi ed intesi tutto sereno di mente e di cuore, con allegrezza straordinaria nel mio animo, e con soda fermezza di continuare, e perfezionare l'opera della mia conversione; e da quell'ora in poi fui libero affatto da simili angustie di animo, per cui avessi potuto frastornarmi dalla mia soda risoluzione; tanto è vero, che vedendome libero in quel punto, neppur mi ricordo, che avessi fatta parola con detto Servo di Dio di quella sì grande tentazione, e perturbazione d'animo, per cui portato mi era per ricevere sollievo e soccorso dal detto Servo di Dio; onde parimente allora, e sempre che ho fatto, e fo riflessione su quel perturbamento di animo, così subito toltomi coll'applicazione della santa mano del Servo di Dio Padre Francesco, certamente credei, e credo che egli avesse conosciuto il mio interno, e che eromi portato da detto Servo di Dio per ricevere un pronto soccorso, siccome me lo diede, e me ne dimostrò il segno con quella sua bocca a riso che verso di me teneva, e col permettermi, che io colla mia mano tenuto avessi la sua mano alla mia fronte. Un altro giorno venni a visitare il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e credo, che fosse stato otto, o dieci giorni prima della sua santa morte, e propriamente in una camera vicino all'Ospizio, dove suole abitare uno de' Sagrestani, e gli domandai di una cosa, che non poteva se non che per lume soprannaturale sapersi, ed egli mi rispose, che la cosa passava appunto secondo era il mio desiderio, che fosse; ma perchè in quell'istesso giorno e tempo, prima di far-  
gli

gli una tal domanda, dato gli avevo per limosina ducati cento per la statua d'argento di San Ciro, che egli aveva fatta fare, partitomi pieno di consolazione per la risposta che mi aveva data su quella cosa, che affatto saper non poteva, se non che per lume soprannaturale, mi s'affacciò nella mia mente un pensiero, che il suddetto Servo di Dio mi avesse dato una tal risposta di mio compiacimento per la limosina di ducati cento, che io gli avea dato, e non già la cosa fosse come egli detto mi aveva, ma un tal pensiero da me subito fu discacciato per il concetto fermo, che avevo della santità di esso Servo di Dio, che nel rispondermi nella maniera accennata detto mi avesse il vero, nè più pensai a simil cosa; tantochè l'esser nato e rigettato un tal pensiero, fu quasi un atto solo. Di là a quattro altri giorni circa ritornai a visitaré il detto Servo di Dio per mia consolazione, perchè udii, che stava nell'estremo di sua vita, come in fatti morì, dopo uno o due altri giorni in circa nell'Infermeria, dove lo ritrovai a letto quest'ultima volta, e nel vedermi mi disse subito: *Signor Duca, sappia Vossignoria, che io non direi una bugia neppur per tutto l'oro del Mondo*. A tale espressione restai attonito, e come avessi il sangue gelato nelle vene, e conoscendo che il Servo di Dio aveva penetrato un occultissimo pensiero, e sì leggiero; che appena nato, fu subito da me soppresso, nè con persona alcuna l'avevo comunicato, nè più me ne ricordavo, e rinvenendo in in me stesso, riflettei di non avere commesso colpa alcuna, ed il Signore con tale proposta fattami dal Servo di Dio si degnò darmi duplicata consolazione, e di sempre più farmi crescere nel dovuto concetto della santità di un tanto suo Servo, come anco di farmi confermare nella ferma credenza di quella verità tanto a me cara e grata, che mi fu dal medesimo suo Servo Padre Francesco di Geronimo rivelata per illustrazione soprannaturale datagli. Sicchè la stimai tale, quale lui me la disse, ed io la desideravo; e di tutte queste cose sin ora narrate da me, tanto in-

intorno le Profezie , quanto le penetrazioni de' cuori fatte da detto Servo di Dio , non poteva esso Servo di Dio certamente averne la notizia per via naturale , o artificiale , ma solamente per mezzo dell' illustrazione , e lume superiore di Dio benedetto , e del suo divino spirito ; e siccome io ho sempre stimato le medesime vere Profezie , e vere penetrazioni de' cuori rispettivamente , provenute per divina illustrazione , questa è stata ancora l'universale opinione di tutti , nè mai ho inteso , nè in conto alcuno saputo esservi stato alcuno , che stimato abbia il contrario ; e credo senza dubbio , che per dette Profezie così avverate , e penetrazioni de' cuori tanto vere , ne sia provenuta gloria grande di Dio benedetto , e molto giovaumento spirituale dell' anime , ed io posso con tutta asseveranza affermare , che da che vidi manifestarmisi dal Servo di Dio Padre Francesco nella maniera di sopra descritta l'interno del mio cuore , m'accesi maggiormente di carità verso Dio , magnificando la sua suprema bontà in essersi degnato glorificare il suo Servo Padre Francesco di Geronimo con doni sì eccelsi , e maggiormente s'infervorò in me la divozione , e desiderio ardente di vivere in perfetta uniformità alla divina legge .

Don Francesco de Stefano Sacerdote di anni 58. depose . *Sommar. pag. 317. §. 34.* Devo a queste Profezie del Servo di Dio aggiungere , che il medesimo fu illustrato dal Signore col dono della penetrazione delle cose occulte , del che restai persuaso nel seguente fatto , che adesso riferisco . Nel mentre mi ritrovavo nella stessa mentovata Missione di *Mater Domini* assieme col detto Servo di Dio , ci fu riferito che un Gentiluomo di quella Terra , di cui non mi sovviene il nome , stava inimico colla sua Signora Madre , di cui neppure mi ricordo il nome , e fu pregato il detto Servo di Dio , acciò riconciliasse il detto figlio colla sua Madre . Ora accadde , che confessava il detto Servo di Dio nella sua stanza alcuni penitenti , che avevano divozione di confessarsi a lui , ed udiva le confessioni de' me-

de' medesimi alla porta di detta Casa chiusa. Io mi trovavo nel principio del corridore di quel Monastero, tanto distante dalla detta stanza dove ritrovavasi il detto Servo di Dio a porte chiuse, che naturalmente era impossibile, ch'egli, o altra persona, che stasse in detta stanza, potesse udire ciocchè gl'altri dicevano a me, ed io ad essi nella detta parte del detto corridore. Venne da me, che stavo in detto luogo, il detto figlio inimico di sua Madre, dicendomi volersi confessare al detto Servo di Dio Padre Francesco, e sapendo io che non erasi riconciliato ancora con sua Madre, gli dissi, che prima fosse andato a fare la pace con detta sua Madre, e poi fosse venuto a confessarsi con detto Servo di Dio. Al che egli cominciò a contrastare meco, quasichè io non avessi voluto farlo confessare al detto Servo di Dio, ed io pacificamente dicevagli, che senza premettere la pace con detta sua Madre era impossibile confessarsi, ed essere assoluto dal medesimo, perchè così praticava, e detto avea il medesimo Servo di Dio. E mentre stavamo ciò dicendo, ecco che vedo uscire dalla sua camera detto Servo di Dio, e fecemi cenno da lontano colla sua mano, che mi fossi avvicinato a lui per parlarmi; avvicinato che mi fui, mi disse: *Don Francesco, lascialo andare questo, che è un impertinente.* E dimostrò, che stasse bene inteso della contesa, che meco aveva avuta quel giovane galantuomo, come se presente vi fosse stato, ed io ciò ammirai, che detto Servo di Dio da dentro quella camera, dove stava racchiuso, avesse potuto vedere, e sapere ciocchè fra me, e quel galantuomo era passato; e feci giudizio, che detto Servo di Dio per divina illustrazione vedeva, sapeva, e conosceva le cose non meno da lontano, che anco occulte. Inoltre mi ricordo, che la soprannominata Suor Maria Giuseppa Salerno, circa da un anno, tra le cose di virtù e degne di ammirazione, che mi riferiva del detto Servo di Dio, mi disse, che mentre era giovinetta, e stava in Casa di suo Padre, era amoreggiata da un certo galan-



lantuomo, pretendendo con essa lei far matrimonio, ma ella non vi acconsentiva, non volendolo per suo marito; ma tanto era l'amore, che quello le portava, che non lasciò mezzo per avere il suo consenso, ma conoscendola alla fine totalmente ostinata a non darglielo, macchinò col suo Servidore, che salito fosse all'improvviso in Casa di essa Suor Maria Giuseppa, e baciata l'avesse, affinchè dopo un tal ardimentoso fatto, ella per risarcire il suo onore, piegata si fosse a prendersi per Marito quel galantuomo, che pronto ancora si dichiarava prendersela per Moglie dopo quel bacio ricevuto dal suo Servidore di suo ordine. Il Servidore eseguì già l'incombenza ricevuta dal suo Padrone, e colta la giovine sola in Casa, bussando alla porta, ed aperta dalla detta Maria Giuseppa, il Servidore violentemente la baciò, e se ne fuggì; ma ella rimasta sopraffatta da un tale accidente. contro il suo proprio onore, e venuta in se stessa, deliberò parlarne solamente col detto Servo di Dio Padre spirituale per averne maturo consiglio per eseguirlo. Ed il detto Servo di Dio l'esortò a non parlarne con niuno, ed offerto avesse a Dio una tale ingiuria, e fra giorni ne avrebbe ella veduto il castigo. Ed in fatti fra tre giorni morì quel Servidore, che fatta avea tale scelleraggine, di morte repentina, e passò l'esequie col di lui cadavere per sotto le finestre della Casa di essa Maria Giuseppa, la quale in aver saputo la morte repentina di quel Servidore, ed averlo veduto passar morto per avanti la sua Casa, disse fra se stessa: *Ecco avverato ciò che mi ha detto il mio Padre spirituale Francesco di Geronimo*. Ed ella medesima per essere ora mia figlia spirituale, sapendo che io mi dovevo esaminare in questa causa, ha voluto, e mi ha data espressa licenza, che deposto avessi questo fatto per gloria di Dio, e per manifestare la virtù, e dono soprannaturale che aveva il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo. Di più mi ricordo, che mentre viveva il detto Servo di Dio, mi fu riferito da più persone degne di fede, ma quali

quali fossero state , e come si chiamassero , ora per la lunghezza del tempo non mi sovengono , e mi riferirono , che il detto Servo di Dio una mattina ben per tempo si fosse portato in Casa di una Meretrice delle principali in questa Città , e fatta l'ambasciata di volergli parlare , la Serva gli rispose , che stava ancora a letto , nè si sarebbe così presto alzata , ed il Servo di Dio fece premura alla detta Serva , che in ogni conto avea a parlare alla sua Padrona , e fatta perciò le avesse l'ambasciata , fu introdotto il Servo di Dio nella stanza , nella quale stava quella Meretrice a letto ; e cominciò a parlarle dello stato infelice , e miserabile , in cui stava , e che poco tempo le restava di vita , e perciò disposta si fosse a confessarsi . La detta Donna , perchè stava di buona salute , non credeva a un tale avviso che le dava il detto Servo di Dio , e domandandole poi : *qual divozione aveva avuto nel corso di sua vita* ; ella rispose , essere divota di Sant' Anna : *E questa Signora* , replicò il detto Servo di Dio , *ti ha impetrata questa grazia di morire con aver ricevuto i santi Sagramenti* . Dispostala col suo santo zelo a confessarsi , la confessò e poi le disse , che non vi era troppo tempo di sua vita , e che voleva che avesse ricevuto il santo Viatico , e fra quel mentre che di ciò le parlava , si sentiva per la strada suonare il campanello , che suol suonarsi nella processione , che si fa , quando si porta la santa Eucaristia agl'Infermi , e giunto il Parroco in Casa colla santa Eucaristia , comunicò per viatico la detta Donna , che nel medesimo punto fu conosciuta aggravata di tanto male , che la rendeva prossima a morte ; e domandato al Parroco da alcuni , come così presto fosse venuto col santo Viatico , egli rispose , che era stato chiamato per un giovine a nome del detto Padre Francesco di Geronimo . Ed in fatti quella Donna Meretrice dopo aver ricevuto i Santi Sagramenti , assistita dal detto Servo di Dio a ben morire , di là a poche ore passò da questa all'altra vita con segni di sua salute eterna per sì grazia

T

spe-

speciale , ch' ebbe di ricevere i Santi Sacramenti prima che morisse così improvvisamente . E questi tre altri fatti chiaramente ancor dimostrano il dono soprannaturale , che per divina illustrazione avea il Servo di Dio di conoscere le cose future , mentre le sopranarrate non poteva certamente conoscerle per cause naturali .

Il Fratello Vitaliano Brescia depose . *Sommar. pag. 319.*  
 §. 38. Ancora fu dotato il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo del dono della scrutazione de' cuori , ed io in particolare mi ricordo , che un giorno , mentre che io stavo avanti la porta di questa nostra Chiesa del Gesù Nuovo per semplice curiosità di vedere chi passava ; se ne calò esso Servo di Dio Padre Francesco , ed uscendo dalla porta comune , incontrò un certo Giovine Barbiere , il quale si portava a far male con Donne ne' Quartieri , ed il Servo di Dio vidi , che lo trattenne , e gli disse queste precise parole : *Figlio mio dove vai ? questa non è strada tua , ritornatene indietro alla tua Bottega* : ed io vidi , che quel Giovine da me prima conosciuto , perchè era Barbiere del Seminario de' Nobili , ubbidì subito alle voci del detto Servo di Dio , e se ne tornò indietro . Dopo pochi giorni ebbi occasione di parlare con detto Giovine , il quale perchè mi vide alla porta di questa Chiesa in quel giorno , che gli fu parlato da detto Servo di Dio , in magnificarmi la santità di esso Servo di Dio , ebbe con me la confidenza di manifestarmi , che detto Servo di Dio conosciuto avea il suo cattivo pensiero di portarsi a far male con Donne ne' pubblici Quartieri ; e nell' istesso tempo , che riceveva l' avvertimento dal detto Servo di Dio di ritornarsene indietro , ebbe egli uno special lume , che il detto Servo di Dio penetrato avea il suo cuore , ed insieme di ubbidirlo , e non andare ad offendere Iddio ; ed esso Giovine , ed io restassimo certamente confermati nella credenza , e giudizio di questo dono , che possedeva il detto Servo di Dio in conoscere i pensieri , e i segreti del cuore altrui .

CA-

## C A P O   X I X.

*Grazie prodigiose , e Miracoli fatti da Dio  
in vita del Beato Francesco per li suoi  
meriti , ed orazioni.*

**I**l Padre Francesco Fernandez della Compagnia di Gesù di anni 36. depose . *Sommar. pag. 326. §. 6.* Il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo così in vita , come dopo morte ha fatto molti miracoli , e benchè procurasse , mentre viveva , d' occultarli sotto il color di San Ciro , tantochè io intesi dalla propria bocca di detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , che San Ciro per le sue mani avea operato da undici mila miracoli , con tutto ciò non si può negare senza far torto alla verità , che egli il Servo di Dio non ne operasse molti , e veri miracoli così in vita , come dopo la morte , come n' è stata , e ne è pubblica voce , e fama ; e dell' istesso sentimento sono stati tutti i ceti di persone di questa Città , e Regno , tantochè non v' era infermo , al quale non venisse chiamato , pensando , che alla sua presenza dovesse risanarsi ogni malore , ed infermità ; tanto è vero , che in mia presenza , essendo andato per suo Compagno in una Casa d' un Cavaliere infermo , le Donne parenti dell' infermo se gli fecero all' incontro , buttandosi a' suoi piedi mentre entrassimo in Casa , e gli dissero : *San Francesco , dico San Francesco tu puoi ajutarci in questo nostro travaglio ,* ed altre parole somiglianti ; al che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , arrossendo nel volto , disse loro : *Voi non parlate di me , voi sbagliate , io non sono tale , ma un miserabile peccatore .* Fu tanto costante questa fama de' miracoli operati dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , mentre viveva , che il nostro Superiore Padre Antonio de Angelis s' indusse nell' ultimo della vita di quegli a domandargli , se erano veri i miracoli , che

il comune delle genti diceva aver egli operato , al che egli non negò , ma schermendosi rispose : *Mi maraviglio , che d' un peccatore par mio si parli di queste cose .* Ma Vostra Riverenza , soggiunse il nostro Superiore , quando andava agl' infermi , diceva ad uno , *oh bel Paradiso , il Signore vuol distaccarci da questa terra ;* a quell' altro : *Sta di buon animo , non è niente ,* e dalle sue parole la gente argomentava l' esito delle malattie ; al che egli il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo rispose : *E' vero , che io lo dicevo , ma la dicevo così , nè a ciò ero spinto da forza superiore ,* e soggiunse : *Io non posso dire altro di me stesso , che il Signore mi ha data forza , e salute , ed io ho procurato d' impiegarle a suo servizio .* E questo non solo è stato pubblico in questa Casa Professa fra i Padri , ma a me l' hanno detto così il detto Padre de Angelis Superiore , come anche il Fratello Giovanni Giorè , il quale si ritrovò presente al discorso fatto fra il Padre de Angelis Superiore , ed il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo . Il medesimo Padre de Angelis Superiore , subito morto il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo disse in mia presenza , e d' altri Padri , che il Padre Francesco avrebbe scopiauto à far miracoli in Chiesa , perlocchè era di parere , anticipatamente rimuovere il di lui Confessionale , perchè il popolo l' avrebbe ridotto in pezzi , come in effetto seguì , ma molti Padri furono di contraria opinione , perchè si sarebbe dato chiaro indizio della santità di detto Servo di Dio Padre Francesco , perlocchè non fu rimosso , fintantochè fatto in pezzi in buona parte dal popolo , se ne fece conservare da Padri il rimanente . De' miracoli operati dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo se ne potrebbe fare un ben lungo catalogo , non nati da falso rumore di popolo , ma pervenuti alle mie orecchie anche nell' amministrare il Sacramento della Penitenza .

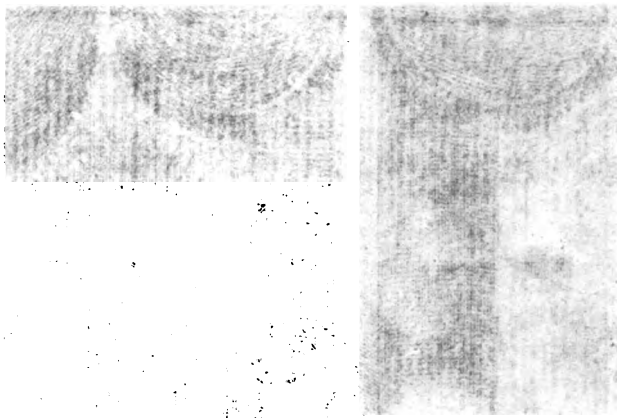
Il Padre Nicolò Canato della Compagnia di Gesù di anni 51. disse . *Sommar. pag. 327. §. 7.* Un Padre dell' Ordine di San Domenico mosso da santo zelo venne a lagnarsi col

col nostro Preposito, che per quanto mi ricordo allora era il Padre Scipione Cacciuttolo, dicendo, che non era bene, che il Padre Francesco girasse solo per questi Paesi, mentre in essi operava cose degne da registrarsi, e non vi era il testimonio, che potesse riferirle; in fatti disse, è successo questo, e questo, riferendo il fatto del bambino sopra avvenuto. Il Padre Scipione Cacciuttolo avendo avuta la notizia di questo fatto, e dell'altro prima avvenuto del morto risuscitato, gli ordinò, che dicesse pure se queste cose erano vere. Il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo non negandole, che non poteva, per esser vere, s'ingegnò di ricuoprirle, come era suo solito, e rispose: *Padre Preposito altre cose di queste può fare San Francesco Saverio*; ed il Padre Preposito, che ne intendeva il linguaggio, non volle ad altro costringerlo. Da che poi cominciò a promuovere la divozione del glorioso, e prodigioso Medico, Eremita, e Martire San Ciro, si studiava col mantello di questo Santo Eremita cuoprire i miracoli, che esso da per tutto, e continuamente operava, come è comune, ed universale sentimento di tutta affatto questa Città di Napoli. In fatti io so, che raccomandando per le strade la divozione a questo suo Santo, per isvegliare la fiducia, ed accrescerla sempre ne' Fedeli, ne riferiva pubblicamente per le strade, e per le Case miracoli di giorno in giorno nuovamente operati. Un giorno mentre andavamo insieme per questa Città invitando per la Comunione generale, e per quanto mi posso ricordare, doveva essere la Comunione per la festa del glorioso San Ciro, oppure vicina a questa festa, diceva, che si raccomandassero con fiducia al glorioso Medico San Ciro, perchè faceva i miracoli (era questa sua frase solita) *con la pala a rumoli*. In fatti disse: sono tornato da pochi giorni dalla Puglia, e nel passare per Avellino, dove mi fermai la sera, fui chiamato a toccare con la Reliquia di San Ciro un cieco di tutti due gli occhi, e toccare, e vedere fu l'istesso. Di questi poi ne diceva continuamente di tal fatta più, o meno strepitosi. Mi disse:

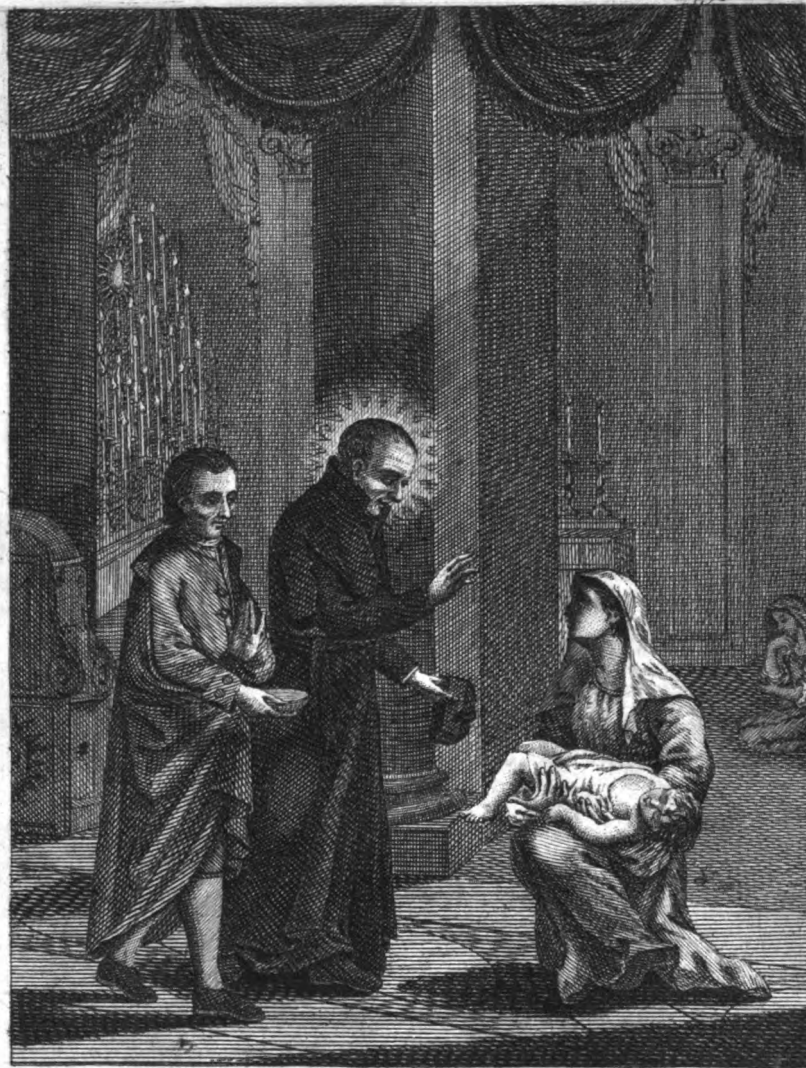
disse una volta: *San Ciro ne ha raddrizzati sinora quarant'otto cionchi*, e mi disse questo stando al Mercato in un vicolo di quelli, additandomi un fanciullo di pochi anni, che camminava per istrada, dicendomi: *Questi era cionco, e San Ciro l'ha raddrizzato, ed è il quarantesimottavo*. E di questi indubitatamente, se non tutti, almeno gran parte, o la maggior parte furono raddrizzati col tocco della Reliquia di San Ciro applicata dal Servo di Dio Padre Francesco, e che sia stato tale il sentimento comune, ed universale di questa Città, cioè, che il Servo di Dio Padre Francesco copriva con la divozione di San Ciro i miracoli, che lui operava, si può argomentare da questo, che occorrendo di esser chiamato il Padre Francesco per qualche infermo, ed andando in sua vece qualche altro Padre mandato dal nostro Superiore con la Reliquia di San Ciro, o per ragione, che il Padre Francesco non fosse in Casa, o fosse altrove impedito, gl'infermi, e la gente di Casa in vedere un altro Padre, e non il Padre Francesco desiderato, rimanevano raffreddati, ed afflitti, nè si ricevevano le grazie, nè si vedevano i miracoli secondo il solito, e tutti i Padri di questa Casa di ciò consapevoli, in essere avvisati di dover andare in luogo del Padre Francesco a qualche infermo, ne dimostravano tutta la ripugnanza.

Generalmente parlando, erano continui, e stupendi i miracoli, e le grazie, che il Padre Francesco di Geronimo oprò in vita, o immediatamente da se stesso, o ricoprendosi con San Ciro, del quale diceva negli ultimi anni di sua vita, ed io l'ho inteso da lui colle mie proprie orecchie, che da che cominciò a promuovere la divozione di questo santo Medico sino a quell'ora, in cui ciò mi diceva, aveva operato il Santo da diecimila miracoli in ogni genere d'infermità, e tra questi ne diceva due pazzi sanati dal Santo istesso, nè mi disse il modo, come fossero stati sanati questi due pazzi. Questa mattina appunto mi sono portato dalla Signora Principessa della

Roc-







IL B. FRANCESCO DE GERONIMO  
 con un triplice segno di croce risuscitò una fanciulla morta  
 dalla sera antecedente, e riposta nel suo Confessionale, e ne scoperò la madre.

Roccella , che mi chiamò a portarle la Reliquia del glorioso San Ciro per una fiera flussione , che la travagliava , e parlando del Ven. Padre Francesco di Geronimo , di cui la Principessa ha un grandissimo concetto , l'ha tenuto , e lo tiene in somma venerazione , mi ha detto , che trovandosi essa inferma gravemente a letto con dolori di nervi , e con moti spasmodici , per i quali da venti notti non aveva potuto prender sonno , chiamò il Padre Francesco di Geronimo pochi anni prima della sua morte , il quale entrato , e trovando la Principessa in istato sì abbandonato , disse : *Ecco dove si riducono le grandezze , ed i Principati* . Poi genuflesso avanti il di lei letto , le diè animo a confidare , e facendo breve orazione la segnò con la Reliquia di San Ciro , e poi le disse : *Giovedì voglio , che veniate in Chiesa* , ( questo fu tre , o quattro giorni prima di questo Giovedì ) ed in fatti il Giovedì la Principessa venne in Chiesa , avendo già ricuperata la sua salute . Sarebbe un non voler dar mai fine , se volessi tutti ad uno ad uno riferire tutti i prodigi , e tutte le grazie operate dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo .

Maria Alvira Cassier di anni 60. disse. *Sommar. pag. 329.*  
*Mirac. I.* Dico , e depongo per verità , che quattro o cinque anni sono , essendo il tempo del Carnevale , in cui , secondo il solito , negl' ultimi giorni di detto tempo suole esponersi il Venerabile in detta Chiesa del Gesù Nuovo , mentre in detto tempo una mattina sull' apertura della Chiesa erami in quella portata per far le mie divozioni , ritrovai il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo inginocchiato , facendo orazione avanti il detto Venerabile , accosto al pilastro , dove stava situato il suo Confessionale , ed in vedermi mi chiamò per nome : *Maria* , mi disse , *va nel mio Confessionario , va , ritroverai una figliuola , che forse dorme , pigliala , e portala da me* . Io per ubbidire al detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mio Padre spirituale , andai subito nel suo Confessionale , e dalla parte di dentro trovai una Figliuola morta avvoltata  
tra

tra fascie, che alla vista stimai essere di età di un anno; e mezzo in circa, le sue carni erano fredde, secondo mi parevano al tatto della faccia, che sola stava scoperta, e mi parve toccare un pezzo di neve; stava legata da sotto la gola al capo con una lista di tela bianca, e con bombace vergine in bocca, com'è solito porsi a' morti; onde vedendo io essere la Creatura già morta, la presi nelle mie mani, e la portai a detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, con dirgli: *Padre questa Creatura, che mi avete fatta prendere, è morta, come potete vedere*; e detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi rispose, *che io ero pazza, e che detta Creatura era viva, ma dormiva, e che aveva mandato il suo Fratello chiamato Cataldo di Geronimo a prendere in Sagrestia un poco d'acqua di San Ciro*, e frattanto m'impose, *che dalle fascie avessi cacciato fuori le braccia di detta Creatura*; e detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo ponendo le sue mani sul capo della medesima, facendole triplicato segno di Croce, nella fronte, nella bocca, e nel cuore, chiamandola per nome *Teresella*, con ponerle la sua mano in faccia in segno di accarezzarla, vidi in un istante detta Creatura aprir gl'occhi, che prima stavano chiusi, in modo che dimostrò esser viva, come per appunto mai l'avessi veduta morta; appresso mi fece levare da sotto la sua gola la lista, che teneva legata sino sopra la sua testa, e il bombace dalla bocca con dirmi, *che le avessi aperta la bocca per darle un poco di acqua*, che già portata aveva il detto Cataldo, conforme gli aveva imposto, ed in effetto io le aprii la bocca, le diedi un poco d'acqua, e vidi, che detta Creatura in detta sua bocca aveva spuntato quattro denti, cioè due sotto, e due sopra; e dopo ciò fatto, restando la detta Creatura già ravvivata nelle mie braccia, detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo m'impose, *che avessi riportato detta Creatura al piede del medesimo Confessionale dalla parte destra, dove s'inginocchiano i Penitenti, e poi mi fossi portata in un altro Confessionario, con additarmi propria-*

*priamente quello , dov' era solito confessare il Padre Gesuita Nicolò Canati , posto vicino alla porta grande di detta Chiesa del Gesù Nuovo , dove parimente mi disse : che vi avrei ritrovato una Donna con una mantellina sul capo , e curvata sopra de' suoi ginocchj in atto piangendo ; quella avessi chiamata per nome Francesca , e dettòle , che la voleva detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo ; siccome feci , e ritrovata detta Donna nel modo , luogo , e sito accennatomi da detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , e chiamatala per nome Francesca da parte del Servo di Dio Padre Francesco , che le voleva parlare , ella mi rispose , quasi con modo importuno , e piangendo , che vuole il Padre Francesco da me ? io la pregai , ed esortai a venire , siccome già venne in presenza di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , il quale le disse : perchè piangeva , e perchè non andava a pigliarsi la sua Figliuola nel suo Confessionario , dove l' aveva posta ; la detta Donna per nome Francesca rispondendole , che piangeva i suoi peccati , e che non aveva figlj ; allora il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo : va , accostati là , additando il suo Confessionario , e vedrai , se hai figlj , continuando il medesimo Servo di Dio a stare inginocchiato nel medesimo luogo , ove lo ritrovai da principio . La detta Donna , per nome Francesca , assieme con me si avvicinò , ed approssimò al detto Confessionario , ove stava la detta Creatura , la quale in vederla , subito la chiamò Mamma , Mamma , ed ella rispose , Teresella figlia mia , e se la prese nelle sue braccia , e la condusse avanti detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , domandandogli perdono di avergli negato , che non aveva figlj , ed affermando , che quella Creatura era sua figlia , e che da tre giorni non aveva succhiato latte , e la sera antecedente a due ore di notte se n' era morta , e per non aver danari , nè modo da poterle dar sepoltura , per essere povera Vedova , condotta l' aveva nel suo Confessionale , perchè là ritrovata , fosse stata in detta Chiesa seppellita ; onde il detto Servo di Dio esortandola ,*

se voleva confessarsi, e rispostogli che non stava disposta, con averle dato alcuni danari per limosina, la licenziò con dirle, che se voleva confessarsi, fosse ritornata il giorno appresso. Il riferito fatto fin d'allora, come appresso, è stato stimato da me Miracolo; la detta Donna chiamata Francesca mai più l'ho veduta, nè quella fu veduta da altra Persona, perchè tutto ciò avvenuto, e da me di sopra riferito, e deposto accadde sull'alba della mattina, ed in tempo, che per starvi in detta Chiesa l'esposizione del Venerabile Santissimo Sacramento stava oscura, nè tampoco vi era molta gente, ed il detto Cataldo, il quale è già morto, non credo che avesse potuto accorgersi di quanto io vidi, perchè ritornato dalla Sagrestia col vaso di acqua in mano per darla a detta figliuola, che già era risuscitata, appena si trattenne per quel poco di tempo, che diede un poco di detta acqua a detta Creatura, che ripigliatosi il vaso addotto, se ne andò per altra parte nella medesima Chiesa a fare orazione; ed io dopo il successo accaduto fui chiamata dal detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nel suo Confessionario, mi domandò perdono di quella parola mi disse, che ero pazza nell'avergli detto, che detta Creatura, che di suo ordine avevo pigliata, era morta, ed egli molto scusò quanto io vidi, ed egli oprò, sempre con dirmi, e replicarmi, che la detta Creatura non già era morta, ma dormiva, ed alla fine m'impose, che io non avessi detto cosa alcuna del soprariferito, e deposto successo, altrimenti non mi avrebbe stimata sua figlia, nè mi avrebbe più confessata, ed io l'ubbidii fintantochè visse, e dopo morto, ed ora in virtù del giuramento dato l'ho deposto.

Carmino Diamante di anni 69. depose. *Sommar. pag. 332.*  
*Mirac. III.* De' Miracoli fatti in vita dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi costa di certo, essendo succeduto in mia Persona, mentre nell'anno 1698., a' 2. di Ottobre essendomi morta alle due della notte Petronilla Diamante mia figlia di anni 27., vergine in capillis, e Pe-  
 ni-



### IL B. FRANCESCO DI GERONIMO

*si porta in Napoli a sovvenire con denaro un Padre di Famiglia,  
per la morte di una sua Figlia: e con prodigio Duplicò la Sua  
persona, mentre si ritrovava in Anversa sedici miglia Distanti.*





nitente del detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, per ritrovarmi destituito di ogni ajuto umano, tra di me pensavo, per non avere come potevo farla seppellire, tutto angustiato mandai il mio figliuolo Ignazio, allora di anni 22. in circa all' alba della mattina seguente 3. di detto mese d' Ottobre nel Gesù Nuovo a ritrovare il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, acciò gli manifestasse le mie angustie, e lo pregasse da mia parte a volermi mandare qualche carità per dar sepolatura a detta mia figlia; detto Ignazio subito andò al Gesù Nuovo per eseguire il mio comando, e circa una mezz' ora dopo, ritornato in Casa detto mio figlio Ignazio, mi disse, che avendo domandato al Portinaro di detta Casa Professa, che gli avesse chiamato il Padre Francesco di Geronimo, avendogli da parlare di cosa di premura, il Portinaro gli avea risposto, che il Padre Francesco di Geronimo si ritrovava fuori di questa Città di Napoli da più giorni a fare le Missioni. Io in sentire tal risposta, maggiormente mi angustiai, e quasi mi disperavo, dicendo, *come ho da fare?* Ed alzando gli occhi al Cielo, seguitai dicendo: *Oh Signore come ho da fare? Padre Francesco mio, dove sei? che mi trovo meno in questa mia necessità;* ciò detto immediatamente sentii bussare la porta della mia Casa, e dissi al mio Garzone chiamato Domenico Romano, va vedi chi è alla porta. Questi in affacciarsi in un passetto, per vedere chi era, vide, e mi riferì, che era il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, il che sentito, subito mi sollevai d' animo, e ripresi detto Ignazio mio figlio, dicendogli, come m' hai detto, che il Padre Francesco era fuori di Napoli in Missione? E rispondendomi detto Ignazio, che così gli aveva detto il Portinaro; subito andai a riverire detto Servo di Dio Padre Francesco, al quale già aveva aperta la porta il detto Domenico Romano, e vedendomi il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo con le lagrime agl' occhi, disse agli Astanti che ritrovavansi con me nell' anticamera



della mia Casa , cioè Capitan Michele Angelo Mallia , detto Domenico Romano , detto Ignazio mio figlio , Cecilia Merolla mia moglie , ed Andrea Antonaccio , al presente morto , con bocca sorridendo : *accordatemi sto piccirello , che piange* , dimostrando la mia persona , poi soggiunse , *dov' è la morta ?* Gli risposimo essere nell' altra camera , dove esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo entrato con noi , che lo seguivamo , disse in vederla : *fuora il pianto , allegramente , è in Paradiso , pare una Santa Catarina* ; dopo tutti usciti fuori nell' Anticamera , cercata licenza alli suddetti , che stavano ivi presenti , mi chiamò , ritirandomi da parte , e mi disse : *questa come la seppelliamo ?* Allora risposi ad esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo : *Padre io non ho modo , e per questo avevo mandato Ignazio mio figlio da Vostra Riverenza , acciò mi aveste soccorso con qualche carità , e detto Ignazio mi aveva ritornato risposta , che Vostra Riverenza era fuori di Napoli , ed io mi ero quasi in disperazione* . Il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi rimproverò , dicendomi , *che io avevo poca fede* , e nascostamente mi diede un coppo di denari , e poi fatta riverenza a tutti li suddetti Astanti ivi presenti se ne licenziò , e se ne partì da detta mia Casa , con averlo accompagnato sino alla porta , ed ivi baciatogli la mano , e ritornato io di nuovo nell' anticamera , in presenza delle suddette persone , che ivi si ritrovavano , aprii il coppo de' denari con dire , *ecco la providenza di Dio m'ave aiutato , il Padre Francesco mi ha portato questi denari* , quali contandoli in presenza de' suddetti , li ritrovai ducati venti , tutti di tarì d' argento , il che vedendosi dagli Astanti , tutti se ne rallegrarono , e benedissero Iddio , e la carità di detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , ben sapendo essi loro l' angustia in cui mi ritrovavo per non avere nè danari , nè altro modo di poter far seppellire detta mia figlia ; ed essendo tutto ciò seguito nella mattina di Giovedì , tre del detto mese di Ottobre , la Domenica seguente nel mattino andai in Congregazione al

Ge-

Gesù Nuovo, secondo il mio solito, entrando in Chiesa guardai nel Confessionario, dove era solito confessare il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, per nuovamente ringraziarlo per la carità fattami, e vedendo che non v'era, m'incamminai per andare nella suddetta mia Congregazione, e perchè dovevo passare per avanti la Sagrestia, ritrovando il Fratello Andrea Trotta Gesuita, uno de' Sagrestani di detta Chiesa, gli domandai, *il Padre Francesco non è in Confessionario; che è uscito?* Il detto Fratello Andrea mi rispose, *mo te ne avvedi: Il Padre Francesco da tanto tempo è fuori di Napoli a far Missione, che sono più di 20. giorni.* Io replicando gli dissi, Giovedì è stato in Casa mia, mi ha portato la carità di 20. ducati per far seppellire Petronilla mia figlia, e Vostra Riverenza mi dice, che da più di 20. giorni è fuori di Napoli; ciò inteso, il detto Fratello Andrea mi replicò, dicendomi, che io mi sognavo, perchè realmente il Padre Francesco era fuori di Napoli, e che se il giorno di Giovedì fosse stato in mia Casa, come io avevo detto, sarebbe stato certamente nella Casa Professa ancora, non essendo possibile, che ritornato da fuori, fosse venuto in Casa mia, e non nella Casa Professa; io volendo replicare, che effettivamente il Padre Francesco di Geronimo era stato la mattina di Giovedì in mia Casa, come ho detto, il detto Fratello Andrea mi voltò le spalle, con dirmi nuovamente, va, che ti sogni, e se n'entrò in Sagrestia; io per accertarmi della verità immediatamente mi portai alla Portaria, e domandai al Fratello Gesuita Portinaro, di cui non mi ricordo il nome, e per quanto ho inteso, è già morto, che n'era del Padre Francesco di Geronimo, e lui mi rispose, che da più di 20 giorni stava fuori di Napoli in Missione. Io gli replicai, che il Giovedì passato di quella settimana era stato in Napoli; detto Portinaro di nuovo mi rispose, che ciò non era vero, e che se fosse stato in Napoli il Giovedì, come io dicevo, sarebbe stato in Casa Professa, ed esso come Portinaro l'avreb-

l'avrebbe saputo, e veduto; il che inteso, così da me, come dal detto Ignazio mio figlio, quale sempre con me fu presente nelli riferiti discorsi fatti da me colli detti Sagrestano, e Portinaro, subito facemmo certo giudizio, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo il Giovedì passato fosse miracolosamente stato in mia Casa per sovvenirmi nel bisogno che ho detto di sopra; e ritornato in Casa dopo finita la Congregazione raccontassimo con meraviglia, e stupore a detta Cecilia mia moglie, e detto Domenico Romano, che stava in mia Casa, e successivamente ai detti Capitan Michel Angelo Mallia, ed Andrea Antonaccio, che il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nella suddetta mattina del Giovedì, che fu in mia Casa, veramente non era in Napoli, ma che da 20., e più giorni prima si ritrovava fuori di questa Città di Napoli in Missione, e che non ancora era ritornato in Napoli dal dì che s'era partito, per certo riscontro avutone così da' detti Sagrestano, e Portinaro della Casa Professa, perlocchè tutti unitamente giudicassimo, e tenessimo per certo, che fosse stato vero miracolo del detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo di esser venuto in mia Casa nel tempo stesso che si ritrovava fuori di Napoli, e così sempre ho giudicato, e presentemente giudico, ed ho per certo, sì perchè ho stimato; e stimo i detti Sagrestano, e Portinaro di tutta puntualità, ed intera fede, come ancora detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo non poteva nel mattino venire in mia Casa, come venne, senza che avesse pernottato la notte antecedente nella Casa Professa, dove egli stanziava; tantopiù, che non è permesso a' Padri Gesuiti il pernottare fuori delle loro Case Religiose, nè vidi con esso lui compagno alcuno, quando venne in mia Casa. Il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo aveva saputo, nè da me, nè da altri di mia Casa, che detta Petronilla mia figlia fosse caduta inferma, e poi se ne fosse morta, non avendo io nè tampoco veduto detto Ser-

vo di Dio Padre Francesco di Geronimo per tutto il tempo, che detta Petronilla mia figlia stette ammalata, e secondo il conto, che allora feci, ed ora ancora faccio, ho per certo, che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo si ritrovava fuori di questa Città di Napoli in Missioni, quando detta Petronilla mia figlia cascò ammalata, e certamente se l'avesse saputo, ritrovandosi in Napoli, sarebbe venuto a visitarla, siccome era stato solito fare, quando in mia Casa vi era qualche Infermo, e nel detto giudizio, che detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fosse venuto in mia Casa miracolosamente, come ho detto di sopra, maggiormente mi confermai, e presentemente mi ci confermo, e l'ho per certo, perchè da 20. giorni in circa seguita la morte di detta Petronilla mia figlia, e che detto Ven. Servo di Dio venne in mia Casa, detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo ritornò da fuori in Napoli, e sapendosi da me il suo ritorno, l'andai a trovare nella Casa Professa, per ringraziarlo della carità fattami da lui, ed incontrandolo nella Portaria, mentre calava da sopra, per il concetto, che io ne avevo fatto di Santo per l'evidente miracolo operato in mia Casa, come ho detto di sopra, m'inginocchiai avanti la sua presenza per baciargli i piedi, e ringraziarlo della carità, che si era compiaciuto darmi in tale mio preciso bisogno; esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo colle sue proprie mani subito mi sollevò da terra, ed appena avendo proferito poche parole di ringraziamento, m'ingiunse più volte, che di tal fatto non avessi parlato con persona alcuna, siccome per obbedirlo dall'ora in poi sino alla sua morte tale miracolo non l'ho detto, nè pubblicato con altri; e l'istesso ingiunse a quelli di Casa mia, che non l'avessero pubblicato; seguita poi la morte del detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, coll'occasione che sentivo raccontare varie cose mirabili, e miracolose sì nella vita, come dopo morto detto Servo di Dio, io per gloria del Signore  
ho

ho pubblicato il presente miracolo , e raccontandolo alli Padri Gesuiti , e particolarmente al Padre Francesco Celano , Padre Nicolò Canati , Padre Casimiro Muscettola , Padre Domenico Maurino , Padre Carlo Stradiotti , ed altri , da questi inteso , fu stimato , e giudicato Miracolo per causa che in quel tempo si accertarono , che quando detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo venne in mia Casa , come ho detto di sopra , in quel tempo stesso si ritrovava facendo le sante Missioni nella Diocesi d' Aversa .

Domenico Romano di anni 60. depose . *Sommar.. p.341.*  
*Mirac. IX.* Essendo andato fuori della Città di Napoli un certo uomo , amico ed attinente di detto Carmine Diamante , ed avendo lasciata la Moglie gravida per verità , ma egli non lo sapeva , nè stava affatto con tale credenza , nel ritorno che fece , ritrovò che la sua Moglie aveva partorito un Bambino in età di due , o tre mesi in circa , e stante la lunghezza del tempo , per il quale egli era stato assente da questa Città , e dalla sua Moglie , si pose in sospetto che il Bambino non fosse suo Figlio , e generato da se , e perciò era risoluto di ammazzare sua Moglie , la quale ne viveva in afflizione grande , e perciò si consultava con i suoi vicini , e genti che stavano nella Bottega di Guarnamentaro , che esercitava il suo Marito , e detti vicini , e genti della Bottega si frapposero per la pace fra i detti Marito , e Moglie , e i Parenti della Moglie andarono a dare avviso al detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , acciocchè avesse procurato di togliere i disturbi fra detto Marito , e Moglie , e persuaderli della verità , cioè che detto Bambino era figlio procreato da detto Marito in tempo che dimorava in questa Città , prima che partisse , non so però qual si fosse uno , o più di detti Parenti della Moglie , che andassero al detto Servo di Dio Padre Francesco , nè come quelli si chiamassero , ma bensì il detto mio Maestro mi raccontò , che dopo alcuni giorni il detto Servo di Dio Padre Francesco di Ge-



Ugo Feltrini inventò, e incise.

*Un Bambino di mesi due circa, creduto dal Genitore illegittimo ;  
interrogato dal B. FRANCESCO di GERONIMO chi fosse, suo  
Padre, con parole, e con cenni lo addisò, mentre era presente.*





Geronimo andò alla Casa di detto Marito e Moglie in una giornata, che non era aspettato, e sopra nella Casa di detto Marito e Moglie fra molti Parenti de' medesimi, dopo di avere caritatevolmente salutati i medesimi, e tenuti alcuni discorsi spirituali, e santi, si fece poi condurre avanti di se il Bambino, del quale il prefato Marito sospettava che non fosse suo Figlio, e detto Bambino era in età di due, o tre mesi in circa, per quanto posso ricordarini, e gli fu portato in braccio dalla Madre, e detto Servo di Dio accarezzando detto Bambino, gli pose la mano sopra la testa, dicendogli: *Dica Figliuol mio, chi è Tata tuo*; ed a queste voci, ed interrogazioni subito il Bambino, quantunque nell'età suddetta di due in tre mesi, drizzando gli occhi, ed il viso, e, se male non mi ricordo, facendo anche segno con la mano verso il Padre, che era fra detti Parenti, additollo dicendo queste parole cioè: *Questo è Tata mio*; e di più facendo gl'istessi segni con gli occhi, col viso, e con la mano verso la Madre, la dimostrò dicendo: *questa è Mamma mia*; alle quali voci, e dimostrazioni restarono tutti i circostanti maravigliati grandemente, ed anche il suddetto Marito restò persuaso della verità, cioè che detto Bambino era suo Figlio, e procreato da se, con esser restato il suddetto Marito anche in qualche maniera mortificato dell'evidente Miracolo, che vide nel sentir parlare il detto Bambino nell'età infantile, come ho detto di sopra, di pochi mesi, e nell'averlo osservato fare i segni con gli occhi, e col viso, come sopra ho deposto, e con tale Miracolo restarono tutti i Circostanti stupefatti, ed il detto Servo di Dio Padre Francesco dopo questo Miracolo continuò per qualche poco spazio di tempo a trattenersi con discorsi di pace, e tranquillità fra detto Marito, e Moglie, Circostanti, e Parenti, che si trovarono presenti al detto Miracolo, e da quel tempo in poi vissero Marito, e Moglie in pace, e tranquillità fra di loro.



Il Dottor Fisico Fortunato Prudente di anni 57. disse .  
*Sommar. pag. 344. Mirac. X.* So , che il Servo di Dio fu illustrato dal Signore , mentre ancora era vivo , della virtù di oprar Miracoli , e pubblica era la fama per tutta questa Città , che molti , e molti ne avesse fatti . Posso però riferire , e deporre l' infrascritto Miracolo , fatto in persona del Dottor Fisico Pompeo Prudente mio Zio . Questi , saranno già scorsi finora anni 40. in circa , che in tempo di mutazione d' aria fu necessitato portarsi nella Città di Capua , ed ivi avendo pernottato , ritornato poi in Napoli , si ammalò di febbre maligna , e tanto il male si avanzò , che disperato di vita da' Medici , pigliò gli ultimi Sagramenti del Santo Viatico , ed Estrema Unzione , e fece ancor testamento , e postosi nelle mani di Dio , era assistito da' Sacerdoti a ben morire , e propriamente mi ricordo nel decimoquarto giorno della sua infermità , mentre io stava dentro la stanza del letto assieme con altri , li quali sono già ora defunti , ivi venne mio Padre allora vivente chiamato Carlo Prudente , e toccato il polso , per averlo trovato itticcante , disse , *molto poco di vita gli resta ;* e piangendo se ne uscì fuori nell' altre stanze , e postomi io sull' osservazione , cominciai a toccare al detto mio Zio moribondo i piedi , le gambe , e tutti gli altri estremi , che si sogliono osservare a' moribondi per certificarsi o di pochi momenti , che loro restano di vita , o della morte seguita . Già io per tale osservazione fatta restai fra certo tempo ben sicuro , che detto mio Zio già se n' era morto , e da me , dal Sacerdote , che vi assisteva , e dagli altri Astanti fu veduto , ed osservato tutto raffreddato , gli occhi impietriti , il viso cadaverico , e la bocca aperta , e tutti dissimò , *è già morto ;* ed io per maggior sicurezza accesi un lume di cera detto strutale , ed avvicinatolo alla bocca aperta di detto mio Zio defunto , così da un lato all' altro , come in mezzo della bocca , il lume non fu mosso , onde da me , e da tutti si vide , che da quella bocca affatto non usciva fiato , ultimo esperimento , che  
suol



Matteo Distalenti invento e inc.

**IL B. FRANCESCO DI GERONIMO**

*essendo chiamato per visitare Pompeo Prudente moribondo, e trovandolo già morto,  
in nome del Crocifisso chiama tre volte l'estinto, il quale tornando  
in vita, risponde, e sorg poi libero da ogni male. ~*





suol farsi per la sicurezza se l'infermo sia morto; onde accertatici della di lui morte, tutti di Casa per dolore ne piansimo. Fra questo tempo, perchè antedentemente era stato mandato a chiamare il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, venne egli, quando il detto Pompeo era già morto, ed io in udire, ch'era egli venuto, dissi con molto mio dispiacere, *è venuto adesso, che è morto*. Gli uscii all'incontro assieme con altri di Casa, e piangendo dissi al detto Servo di Dio: *Padre è inutile il vostro incomodo, che vi siete preso, perchè mio Zio è già morto*: Il detto Servo di Dio disse queste parole: *Non importa, non importa*; e volle venire nella stanza dove morto giaceva il detto mio Zio, e nel vederlo il detto Servo di Dio, postosi inginocchiato vicino al letto, incominciò a recitare le Litanie della Beatissima Vergine, e giunto a dire *Sancta Maria* vidi, come videro tutti gli altri Astanti, ora tutti defunti, che il detto Servo di Dio si cacciò dal petto il Crocefisso, e tenendolo in mano, domandò a noi, *come il morto si chiamava*; e gli fu risposto, *Pompeo*; ed il Servo di Dio ad alta voce, ed acceso di fervore nel suo volto, tre volte lo chiamò, e disse: *Pompeo a nome di questo Cristo, e del glorioso San Ciro rispondimi*; ed il detto mio Zio nè alla prima, nè alla seconda voce del detto Servo di Dio rispose; ma alla terza, e con somma ammirazione, e stupore di tutti, vidimo il detto mio Zio già morto, che incominciò a dar segni di vita, e rispose al detto Servo di Dio con una voce fievole, ed avendogli domandato il detto Servo di Dio: *dove si ritrovava*; con voci lamentevoli, ed infievolite rispose al detto Servo di Dio, che si ritrovava nel Chiostro di San Domenico Maggiore di questa Città, ed ivi essersi inteso chiamare, ed alla chiamata esser venuto. Il detto Servo di Dio continuò a recitare le Litanie, e dopo l'orazione disse al detto Infermo: *sta allegramente*; gli diè a bere l'acqua di San Ciro, lo benedisse colla santa Reliquia, e si licenziò. Noi frattanto, che lo vidimo risuscitato, diedimo i ringraziamenti.

menti al Signore Iddio, lodandolo, e benedicendolo per tanta virtù, che data avea al suo Servo di aver fatto risuscitare quel mio Zio già morto. Il detto mio Zio in tutta quella giornata, benchè dimostrasse segni di vita, stava però, come uno stordito, senza nè dire, nè vedere, nè parlare. La mattina però seguente conosceva le persone, che gli parlavano, e rispondeva a tuttociò, che gli domandavano; ed osservato da me, da detto mio Padre Carlo Prudente, e successivamente da due Medici, che prima ne avevano avuto la cura, e furono Don Carlo Pusitano, e Don Leonardo di Capua, da tutti fu osservato libero da febbre, e da tutto quel gravissimo male, per cui ridotto all'estremo di vita, era già morto, solamente rimasto era infievolito di forze, ed ex carne per la gravezza del male, che lungo tempo l'aveva travagliato, e noi di Casa, che attestammo il suddetto fatto alli suddetti due celebri Medici, tutti unitamente dissimo, oh gran Miracolo fatto dal Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che non solo l'ha richiamato da morte a vita, ma insieme l'ha liberato totalmente dalla pestifera febbre, e da tutto il male, che pativa, tanto che il detto Carlo Prudente mio Padre non volle, che se gli desse altro medicamento, ma che solamente si attendesse a ristorare le forze, come in effetto per lo spazio di un mese in circa si procurò nella sua convalescenza, che ripigliasse il solito suo vigore, come già avendolo ripigliato, il giorno del glorioso San Francesco Saverio si portò in questa Chiesa a render grazie prima a Dio, ed alli suoi Santi Giro, e Francesco Saverio, di cui solennizzavasi la Festa, e poi al detto Servo di Dio Padre Francesco. Mi ricordo di più, che nel secondo giorno, che risuscitò il detto mio Zio, perchè stava tutto in se stesso, e poteva ben parlare, fu da detto mio Padre, e da altri domandato, che lo venivano a visitare, dove egli fosse stato mentre egli era morto, e mi ricordo parimente, che anche di questo ne fosse stato di nuovo domandato dal medesimo Servo di Dio una, o due al-

altre volte, che fu a visitarlo, rispose il detto mio Zio, ed in ciò molto ben mi ricordo, perchè in quel tempo potevo avere anni 17. in circa, ed avevo incominciato ad andare in pratica con detto mio Padre per poter poi esercitare la Professione, che attualmente ancor esercito, che egli mentre era morto stava nel Chiostro del Convento di San Domenico Maggiore di questa Città, dove vedeva una Confraternita passargli avanti, ed a due a due salutarlo, e mettersi poi in fila, ed ivi essersi inteso chiamare, ed alla chiamata essersi ritornato, ed aver risposto; e ciò diceva a tutti da' quali veniva richiesto. E questo Miracolo è stato sempre tenuto per vero, ed indubitato Miracolo, così da detti due primi celebri Medici, come da me, e da tutti, che furono presenti, benchè ora siano defunti, e si è comprovato, perchè il detto mio Zio da quel tempo, che risuscitò, e fu richiamato in questa vita, gode, ed ha goduto sempre buona salute, per averlo il Signore Iddio conservato fino al dì presente.

Don Giovanni Cafaro Sacerdote di anni 68. depose. *Sommar. pag. 356. Mirac. XII.* Il Miracolo accaduto in mia persona seguì in questo modo. Nel Mese di Marzo dell'anno 1715. nacque sotto il mio occhio destro un tumoretto, il quale mi causava qualche dolore, e siccome col passare de' giorni, detto tumoretto andavasi ingrossando, così maggiormente andavasi avanzando il dolore. Al medesimo fu applicato più volte il bagno di malva cotta, secondo prescritto mi aveva Giuseppe Lorenzi mio Medico, e Chirurgo, nulla però giovando detto bagno al discioglimento di detto tumore, accadde, che il medesimo s'ingrossò tanto, quanto è la grandezza della mano di un uomo ristretta in un pugno, in maniera che erasi gonfiato non solamente la parte inferiore dell'occhio, ma anche la parte sopra la palpebra, e tutto ciò che sta attorno attorno all'occhio. Nella Vigilia dell'Annunciata di detto mese, verso le ore due della notte da se stesso crepossi il mio occhio destro, ed intesi un sommo spasimo,  
in

in maniera che pensando che per il gran dolore dovessi morire, fui assistito a ben morire dal Padre Priore del Monistero di Monte santo, Padre Francesco, non ricordandomi il cognome. La mattina però del dì seguente cominciò a dare qualche tregua l'acerbità del dolore, e venuti più Medici, e Chirurghi, dopo avere osservato la parte offesa, tutti concordemente mi dissero, che l'occhio erasi crepato, e che bisognava medicarlo, affinchè non avessi perduto similmente l'occhio sinistro, col quale allora io non vedevo quasi niente. Varj, e diversi furono i medicamenti, però perchè l'umore che calava dalla testa in detto occhio crepato non aveva il suo esito, e sempre porzione del medesimo ne ristagnava nel cavo dell'occhio, sotto del medesimo si fece borsa in guisa, che fu necessario, che dal Perito Giuseppe Lorenzi ci fosse dato il taglio. In fatti fattasi l'operazione di detto taglio, sgonfiò il tumore, però rimase la fistola, ed il detto Giuseppe diceva esser necessario il mantenere sempre aperta la detta fistola, acciò scaricandosi per quella l'umore mordace che calava dalla testa, avesse potuto in tal guisa conservarmi l'occhio sinistro; fui dunque costretto mettere, e portare di continuo un empiastro sopra detta fistola, e ciò mi causava una malinconia estrema, non solo perchè la materia, che per quella usciva, molte volte faceva cadere il detto empiastro, ed io temevo, che ciò mi fosse accaduto nel celebrare la Santa Messa, e principalmente dopo la consecrazione, o nella funzione del Calice; ma ancora perchè mi pareva, che col patimento di detta fistola, e col portare il detto empiastro mi fossi reso schifoso, principalmente alle persone qualificate, colle quali io soglio conversare e trattare, tantochè menava una vita piena di amarezza. Fra l'ottava del glorioso San Gennaro dell'anno 1715., non ricordandomi il giorno preciso, essendo andato nella Chiesa della Santissima Trinità delle Monache, vidi il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo che stava inginocchiato, orando avanti il Santissimo Sacramento, ed

ed in vederlo m'intesi animato da una gran fiducia di dover essere guarito da detta fistola da esso Servo di Dio, il quale in avermi veduto, si accostò verso la mia persona, ed io vedendo che lui si approssimava a me, procurai incontrarlo, ed unitici proprio nella porta della Sagrestia di detta Chiesa, egli il Servo di Dio, perchè stava inteso del male, che avevo patito, si rallegrò con me di vedermi in Chiesa, con domandarmi come veramente mi sentivo. Io dolente gli risposi, che quantunque per la Dio grazia mi ero liberato da quel gran dolore che avevo sofferto quando mi crepò l'occhio, ero rimasto cieco, e segnato, che poteva di me dirsi: *Cave a signatis meis*, e non tanto mi dispiaceva di star segnato nel corpo, quanto, se fossi stato avanti a Dio segnato nell'anima per le offese da me ricevute; ed il detto Servo di Dio mi consolò, dicendomi, *che il Signore mandava le tribolazioni a chi voleva bene*; e fra il discorso che si faceva tra noi, continuando io ad avere quella medesima fiducia, che mi si eccitò verso detto Servo di Dio subito che lo vidi, fra me stesso dissi, e confidai, come approssimando la mano di detto Servo di Dio, con farla toccare sopra il luogo della fistola, io sarei guarito; pigliai in effetto colla mia mano quella del Servo di Dio, e l'approssimai, e la feci toccare sopra detta fistola, e fra me stesso ancora concepì viva speranza di ottenere la grazia col tocco della mano di detto Servo di Dio, perchè egli era solito non solo di non porgere la mano a farla toccare, o baciare da alcuno, ma se mai presagli fosse da alcuno all'improvviso, egli subito la ritirava; e pure a me mi permise di pigliarla, e tenerla per qualche pezzetto applicata al luogo di detta fistola. Licenziatomi dal detto Servo di Dio, come lui uscì dalla Chiesa, così anch'io mi ritirai in Casa mia, e per istrada avevo tutta la fiducia di aver ottenuta la desiata grazia, ed in effetto giunto in Casa, mi portai avanti lo specchio, senza far prima altra azione, e mi osservai essere totalmente libero non meno dalla detta fistola, ma dalla cicatrice  
che



che rimasta era nel medesimo luogo sotto l'occhio destro per il taglio fattomi, tanto che per allegrezza di sì evidente Miracolo io proruppi in pianto, e chiamai le mie Sorelle a vedermi, come con allegrezza mi videro senza la detta fistola, e senza nemmeno esservi rimasto segno alcuno e della detta fistola, e della cicatrice del taglio ivi sofferto; onde così da me, come dalle dette mie Sorelle fu mandato a chiamare il detto Chirurgo Giuseppe di Lorenzo, il quale ora è defunto, e questi non vedendomi l'empiastrò su la fistola, credeva che si fosse da se stessa chiusa per negligenza mia, che medicata non l'avessi, con dirmi, che potevo portare pericolo della perdita dell' altr'occhio sinistro; ma quando da me fu accertato, che la consaputa fistola era stata fino a quella mattina sempre aperta, e da me medicata più volte al giorno, ma che si era poi chiusa per grazia fattami dal Servo di Dio Padre Francesco, con averci applicato io, a questo effetto di ottenere la detta grazia, la di lui mano, il detto Giuseppe in ciò sentire, e nell'osservare egli ocularmente che non vi era rimasto segno alcuno di cicatrice sì della detta fistola, come del taglio ivi fatto, riconobbe, e confessò essermi miracolosamente sanato dalla detta fistola, perchè la detta sanazione fu istantanea, nè senza Miracolo potè sanarsi, senza nemmeno restarvi segno di cicatrice, siccome loro Signori Illustrissimi possono bene osservare sotto il detto occhio mio destro cieco, che non vi sia segno alcuno di cicatrice; *prout facta oculari observatione per praefatos Illustrissimos Dominos, meque infrascriptum Notarium, nullum inventum, et recognitum fuit signum cicatricis in designato loco gratiae miraculose obtentae. Et proseguendo idem Testis dixit, et deposuit.* Ed il detto Miracolo si confermò, perchè nella detta parte offesa io non vi applicai alcun altro medicamento, nè da allora fin ora io non ho inteso alcun dolore, nè in quel luogo, dove vi rimase la fistola, e mi si faceva tenere quella aperta per dare esito all'umore marcioso ed acre che ne usciva, e gocciolava, nè si ge-  
ne-

nerò più simile umore , che mi avesse potuto apportare travaglio o nell' istessa parte offesa , o nell' altr' occhio vicino , anzi rimasto totalmente libero da tale umore , e da ogn' altro patimento , io a poco a poco acquistai nell' occhio sinistro tanto aumento di vista , senza neppur medicamento alcuno , che per la Dio grazia da quel tempo fino ad ora ho fatto , e fo tutte le mie azioni in scrivere , in leggere , ed in vedere tutto ciò che voglio , da vicino , e da lontano , e questa sanazione così da me , come dalle dette mie Sorelle , e dal detto Chirurgo , e da tutti che ne furono in quel tempo informati , fu stimata , come di presente ancora si stima miracolosa .

La Madre Maria Rosana Vives Monaca del Monastero di Santa Maria Egiziaca di anni 53. disse . *Sommar. pag.362. Mirac.XVIII.* Di più quando io entrai in questo Venerabile e Reale Monastero di Santa Maria Egiziaca Maggiore , vi trovai già Novizia Suor Maddalena d' Anzo Conversa , la quale affatto non sapeva scrivere , nè in questo Monastero ne apprese da qualche persona ; or la prima volta che venne in questo Real Monastero il predetto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , in cui ella parlando col medesimo Servo di Dio , lo pregò ad essere suo Direttore e Padre spirituale ; esso Servo di Dio Padre Francesco , con lui continuando essa Suor Maddalena d' Anzo a comunicare gl' interessi dell' anima sua , stimò che secondo i bisogni che ella aveva , gli avesse scritto , non potendosi egli portare frequentemente in questo Monastero , e detta Suor Maddalena gli rispose , che ella non poteva scrivergli , perchè non lo sapeva ; il detto Servo di Dio Padre Francesco le soggiunse , *non importa , quando ti occorre va , e scrivimi* . La detta Suor Maria d' Anzo , la quale similmente era gran Serva di Dio , in tale concetto morta da tre anni in circa , fra le altre virtù cristiane , si era sopra modo esercitata nella virtù della santa ubbidienza , onde obbedendo al Servo di Dio Padre Francesco , nel primo bisogno che ebbe di sua anima di

Y

co-

comunicarglielo , si pose a scrivergli , e scrisse bene , e d'al-  
 lora in poi fino a che visse il detto Servo di Dio , di con-  
 tinuo gli scriveva ciò che aveva di bisogno , e quando da  
 me , e da tutte le altre Signore Monache , e Converse di  
 questo Ven., e Regio Monastero si seppe , che Suor Maddalena  
 d'Anzo scriveva al predetto Servo di Dio Padre Francesco  
 suo Padre Spirituale , cagionò maraviglia a tutte noi , per-  
 chè sapevamo , che ella non sapeva prima scrivere , ed era  
 una povera femmina idiota ; e perciò mosse dalla curiosità ,  
 volessimo sapere , com'ella aveva imparato a scrivere ; e  
 perchè detta Suor Maddalena era similmente semplicissi-  
 ma , dimandata rispose , che il Padre Francesco di Geroni-  
 mo le aveva detto , che lei gli avesse scritto quando ne  
 aveva di bisogno , ed essa ubbedendo al suo Padre spiri-  
 tuale , secondo il suo bisogno gli scriveva tutto quello le  
 occorreva ; e questo fatto è pubblico , e notorio in questo  
 nostro Reale Monastero , nè può dubitarsene , e fin d'al-  
 lora che detta Suor Maddalena principiò a scrivere , e si  
 seppe da noi , che ora saranno circa anni 30. , furono  
 in questo fatto considerate da tutte noi due cose : un mi-  
 racolo evidente fatto da detto Servo di Dio Padre Fran-  
 cesco in fare subito scrivere bene alla detta Suor Madda-  
 lena , ed un atto di eroica ubbidienza di detta Suor Madda-  
 lena agli ordini di detto Padre Francesco suo Padre , e Di-  
 rettore spirituale , e questo d'ubbidienza è stato tra i mol-  
 ti , e continui atti eroici che si praticavano continuamente  
 dalla medesima Suor Maddalena d'Anzo .

CA-

## C A P O XX.

*Predizioni fatte dal Beato Francesco  
della sua vicina morte.*

**I**l Padre Francesco Fernandez della Compagnia di Gesù di anni 36. disse. *Sommar. pag. 378. §. 4.* Nell' ultima infermità di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi ricordo parimente due altre Profezie dette in mia presenza, e verificate, e sono, che, essendosi da lui data a fare la Statua di San Ciro per esporsi sull' Altare nel dì di sua solennità, l' Artefice tardava a portarla, quantunque pochi giorni ci volessero a solennizzarsi la Festa del Santo: e dicendo io, ed altri Padri Gesuiti al detto Servo di Dio Padre Francesco, che per la mora dell'Artefice non avrebbe avuta la consolazione di vedere la detta statua prima che morisse, egli rispose, che l'avrebbe veduta, come seguì, mentre portatasi la suddetta statua dall' Artefice, fu riposta nella sua Camera per fargliela vedere, ed egli alzatosi sul letto, verso di quella disse: *Non mihi Domine, sed nominis tuo da gloriam*, e con parole tenere, ed affettuose, disse parimente: *San Ciro mio preparami no luocarillo in Paradiso*. L'altra Profezia fu, che vedendosi da me, e da altri Padri dilungare la sua morte, ed era già prossimo il giorno della festività del Santo, gli dicevamo che avrebbe avuta l'altra consolazione di vedere, e vivere nel dì di tal solennità, ed egli ci rispose: *No questa Festa non la vedrò in terra, ma spero vederla in Paradiso*. E replicandogli noi: Padre Francesco prega San Ciro, che ti dia la sanità, egli ridendo ci rispose: *San Ciro è nascosto, nè può compa rir più avanti Dio, perchè sa, che altrimenti ha stabilito il Signore*: E questo medesimo sentimento in altre occasioni similmente diceva circa la sua vita, *come il Signore ha decretato già, non ci è più che fare; e cose simili*, ed in effetto morì il Servo di Dio Padre

Francesco giorni prima, che si facesse detta solennità di San Ciro.

Lo stesso disse. *Sommar. pag. 379. §. 5.* Mi ricordo parimente, che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo negl' ultimi giorni di sua infermità, ricevuto che ebbe una volta il santo Viatico mi chiamò, e mi disse, che gli avessi fatto una carità di accomodargli dentro venti Reliquiarj di argento con alcune Reliquie del glorioso San Ciro per donarli a quei divoti, che avevano contribuito nel prezzo della suddetta statua di argento, ed egli m' insegnò il modo come dovevo accomodare le suddette Reliquie; io vedendo la sua grave infermità, e l' essersi comunicato per Viatico, credevo che non potesse giungere il suo vivere fino all' uno, o due giorni al più, e la fatica ingiuntami aveva bisogno di maggior tempo, e fra me stesso dicevo, che non era possibile di potergli io dare la domandata consolazione di accomodare tutti li suddetti venti Reliquiarj per dispensarli con le sue proprie mani, ed appena dettoni il modo, come le avevo da accomodare, mi sforzai quanto potei d'accomodarcene uno, per poi proseguire gli altri; glielo portai a vedere, ed egli in vederlo mi disse, che non avessi avuto tanta fretta, perchè avrei avuto tempo di accomodarli tutti adagiamente, perchè non era per allora il passaggio all' altra vita; ed in fatti sopravvisse all' incirca un' altra settimana, ed io rimasi stupito, perchè penetrò il mio segreto pensiero, e vidi che ben aveva previsto il giorno certo della sua morte, e fin d' allora questa mia osservanza l' annotai per mia memoria.

Il Padre Francesco Palma della Compagnia di Gesù disse. *Sommar. pag. 380. §. 7.* Per l' istesso concetto, che ne aveva la Principessa della Roccella Cantelmi, se gli era più volte raccomandata, che gli avesse impetrato da Dio una prole maschile, giacchè ne stava senza, ed il Servo di Dio Padre Francesco sempre le rispondeva, che l'avrebbe avuta, ma non era tempo ancora. Di là ad anni in-

con-

contrandola un giorno per Napoli, tutto da se le disse: *Signora Duchessa* (giacchè allora non aveva avuto ancora il titolo di Principessa della Roccella) *adesso è tempo per quella grazia*; e la detta Signora senza che ella se ne fosse accorta, e ne avesse notizia, si trovò gravida, e partorì poi il maschio, onde per venerazione, e concetto che aveva della santità del Ven. Servo di Dio Padre Francesco, volle che lui l'avesse battezzato, ed il Padre Angelico da Napoli, Religioso di straordinaria virtù avesse fatto il Padrino, ed in tale occasione so io per bocca dell'istesso Padre Angelico, che me lo raccontò, come finita la funzione già detta, se ne calarono assieme per le scale del Palazzo di detta Signora, ed il Ven. Servo di Dio Padre Francesco disse queste parole: *Padre Angelico questa è l'ultima funzione, che noi facciamo assieme*; intese queste parole il Padre Angelico, e le pigliò come allusive al Battesimo, tanto che rispose sicuramente, dico sicuramente, dove avremo altra Signoria, che voglia da noi simile funzione? Di lì a poco tempo il Ven. Servo di Dio Padre Francesco s'infermò e se ne morì, ed allora il Padre Angelico capì il vero significato delle parole dette dal Servo di Dio Padre Francesco, che quella era l'ultima funzione che facevano assieme.

## C A P O   X X I.

*Documenti delle Virtù, e dei Prodigj del Beato Francesco estratti dal Processo Informativo per la di lui Causa, cominciato l'anno 1718., e terminato nel 1725.*

**A**lvira Cassier depose. *Process. Informat. pag. 159.* Mi sovviene altro fatto prodigioso, o miracoloso accaduto anche nella mia persona propria. Saranno circa tre anni, non ricordandomi nè il giorno, nè il mese preciso, che caddi da

da letto, e col cadere mi guastai il polso della mia mano destra, dislogandosi la giuntura dell'osso, e per il dolore spasimavo, e la mia mano si rese tutta gonfia, e quasi si roversciò sottosopra, ed a curarmi chiamai una persona pratica, la quale procurò accomodare l'osso sconcio al suo proprio luogo, con adoprarvi il suo medicamento, ma per tal cura, passati anche tre, o quattro giorni non cessando nè il gonfiore, nè il dolore, in maniera che tenendo tutto il braccio addolorato, spasimava senza poter prender riposo, mandai chiamando detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo una sera verso le ventitrè ore, il quale venuto in mia Casa, scherzando mi disse, che per poltroneria stava in letto, ed io gli risposi, che non mi potevo muovere, e spasimavo di dolore, e gli dimostrai la mia mano, e braccio, dove pativo, ed egli mi disse: *che non avessi dubitato, perchè Iddio benedetto, e San Ciro mi avrebbe fatta la grazia di star bene*; ed a tale effetto mi fece sciogliere l'empiaastro, che tenevo avvolto nella slogatura, postovi dal suddetto mastro Conciatore, con alcune tavolette per tener la parte offesa ferma, e quello levato, prese la mia mano colla sua con farci prima il segno della Croce, e rivolto con i suoi occhi verso di un Crocifisso, che stava a capo del mio letto, datomi da lui medesimo, disse: *Signore, questa povera sventurata non può riposare, abbiate misericordia, fatele la carità*; e ciò detto, colle sue proprie mani mi pose un empiastro di cera, in cui stava scritto: San Ciro, che anche al presente lo conservo appresso di me in mia Casa, e prima di partirsi, mi disse: *che fossi stata allegramente, che la notte avrei riposato*; siccome seguì. La mattina poi seguente ritornò in mia Casa detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e ritrovandomi alzata da letto, mi domandò, *come stava*, ed io gli risposi, che per grazia di Dio avevo dormito la notte, e mi era cessato il dolore, ed egli volle veder la mia mano, e levando l'empiaastro, vide, che era levato il gonfiore, e ridendo mi disse: *oh già hai ricevuto la grazia, e*  
mi

mi lasciò desto empiastro, con avvertirmi, che me l'avessi conservato, e da quella mattina in appresso stetti sempre bene con detta mano, e braccio, qual fatto, tanto io, quanto Nicolò d'Alesandro nipote di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che si allevava in mia Casa, lo stimassimo per una special grazia di Dio ottenuta per li meriti, ed intercessione di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo.

Carmine Diamante depose. *Process. Informat. pag. 262.* Mi ricordo adesso ancora per essere succeduto in mia propria presenza cinque, o sei anni sono, mentre stavo aspettando avanti il Confessionario di detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo per confessarmi, venne un Gentiluomo di Corte, e disse al detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che il suo Padrone stava male, lo mandava pregando, che fosse andato in Casa a confessarlo; il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo ciò inteso, si scusò con dire non poterci andare per ritrovarsi affollato da' Penitenti, che volevano confessarsi, ed impose al detto Gentiluomo, che dicesse al suo Padrone, *che si vestisse, e venisse in Chiesa a confessarsi*; e replicando il detto Gentiluomo, che ciò non poteva succedere, stante che il Padrone stava male, detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo di nuovo impose al detto Gentiluomo, che fosse andato a dire al Padrone: *che si fosse vestito, e venuto in Chiesa a confessarsi, nè si fosse curato di saper altro*; come in effetto essendosene andato detto Gentiluomo, dopo un' ora in circa, ancor trattenendomi io per confessarmi, vidi il detto Gentiluomo ritornare avanti il Confessionario di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo accompagnando un Signore ben vestito, e secondo potei osservare dall'aspetto, poteva essere di anni cinquanta in circa, il quale, facendo far largo detto Gentiluomo dalle genti, che stavano affollate avanti detto Confessionario, lo vidi inginocchiarsi a' piedi di detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di



di Geronimo per confessarsi, e' fattosi da parte il detto Gentiluomo, io gli domandai, se' quel Signore inginocchiato a' piedi di detto Servo di Dio era l' ammalato, che voleva confessarsi in Casa, e rispondendomi di sì, mi soggiunse, che portatogli l'ambasciata di detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, subito si era rinvigorito di forze, ed aveva domandato da vestirsi, come già aveva fatto, ed era venuto in Chiesa, conforme aveva ordinato il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, qual fatto mi fu di somma maraviglia, siccome vidi, che ne restò maravigliato quell' istesso Gentiluomo, non prima da me veduto, e perciò non posso dire, come chiamavasi nè tampoco il di lui Padrone, che stava ammalato, e lo vidi venire in Chiesa a confessarsi, nè ebbi curiosità di domandare chi erano, e come chiamavansi, perchè stavo col pensiero a confessarmi, ma quella mattina per le molte persone, che stavano attorno il Confessionario di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo non potei confessarmi per all' ora in Chiesa, e me ne andai sopra alla mia Congregazione, dove detto Servo di Dio poi venne, e prima di principiarsi la Congregazione intesi riferire da altri Confratelli il suddetto fatto ammirabile in presenza loro accaduto per essersi ritrovati attorno il detto Confessionario d' esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, mentre volevansi confessare a detto Servo di Dio, come anche io procuravo, e l' istesso fu da me confermato a detti Fratelli per riferir loro d' averlo anche io veduto, e tutti ne restassimo ammirati, e con molto stupore, nè tampoco da alcuno di detti Fratelli intesi dire chi erano le persone sì del Gentiluomo, come del di lui Padrone di sopra deposto, ed al presente nè meno mi ricordo li nomi, e cognomi di quei Fratelli, che si ritrovarono presenti al suddetto fatto, e con me n' ebbero discorso.

Lo stesso Carmine Diamante disse. *Process. Informat.* pag. 325. Quello, che posso deporre, di quanto si contiene

ne in questo Articolo , si è per averlo inteso dire da molte persone , quali presentemente non mi ricordo , che detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , mentre viveva , avesse predetto molte cose future , e che tali fossero sortite , come lui aveva predetto , non ricordandomi cosa precisa . So però bene quello , che accadde in mia persona ventisette anni sono , e fu , che venendo detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in mia Casa un Sabato a sera per invitarmi , che il domani fossi andato in Congregazione per uscire processionalmente co' Fratelli a fare le sette Chiese , ed io scusandomi di non poterci andare per ritrovarsi mia Moglie con dolori di parto , detto Servo di Dio mi disse : *non dubitare vieni vieni , e poneli nome Ciro* , ed io replicandogli , che so , che farà o mascolo , o femina , detto Servo di Dio di nuovo mi rispose : *miettili nome Ciro* , perchè è mascolo ; in fatti così seguì il domani , e perchè il figliuolo nacque quasi moribondo , e tutto nero , senza dar segni di vita , io presi la caraffina dell' olio di San Ciro , datami da detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , e ne unsi detto figliuolo , come avea fatto fare da mia figlia sul ventre di mia Moglie , che non potendo partorire , era svenuta , e subito posto tale olio , si sgravò di detto figliuolo , quale immediatamente dopo essere unto di detto olio si rattivò , e cominciò a vagire , donde io fui libero , ed andai alla Congregazione , e feci le sette Chiese , come mi aveva imposto il Sabato detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo . Il Lunedì seguente essendo questione tra mia Moglie , e mia Madre qual nome si dovesse ponere al figliuolo , ed essendo io stato indotto da mia Moglie , e persuaso a ponergli il nome di Michel Angelo , ed avendo ciò deliberato , venuta la Mammana , ritrovò il figlio nello sfasciarlo , per di nuovo infasciarlo , e portarlo alla Chiesa , acciò ricevesse il Santo Battesimo , lo ritrovò di nuovo annerito , sollecitandomi , che presto lo avessi fatto battezzare , perchè fra poco se ne sarebbe morto , ed io impazientato contro

Z

mia

mia Moglie , gridai , non gli volete mettere nome **Ciro** ? e subito lo portai con detta Mammana alla Chiesa , e gli feci mettere nome **Ciro** , secondo mi aveva detto il suddetto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , e subito battezzato , e postogli tal nome , detto figliuolo stette bene , e presentemente vive .

Lo stesso Carmine Diamante disse . *Process. Informar. pag. 400.* Similmente so per la ragione suddetta dell' assistenza continua in Congregazione , che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo operasse molti Miracoli , e lo giudico di certo per quello , che spessissime volte egli predicando in Congregazione ci riferiva , che aveva sanato coll' intercessione di **San** **Ciro** , coll' applicazione delle sue Reliquie , Uomini , e Donne inferme , con febbri maligne , con piaghe incurabili , con flussi di sangue , dolori arcerbissimi , stroppj , come ancora animali stroppj , e specialmente mi ricordo , avere inteso comunemente raccontare , che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mossosi a compassione di un povero uomo , che piangeva in mezzo di una strada sopra un suo Cavallo morto , egli glie lo risuscitò , e benchè detto Servo di Dio tali Miracoli li riferisse a **San** **Ciro** , io tengo di certo , come ancora similmente tenevo allora , che tutti i detti Miracoli li operasse detto Servo di Dio con attribuirli per la sua umiltà al glorioso **San** **Ciro** , di cui era divotissimo . Secondo ho deposto negli altri miei esami , detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo so , che avesse colla sua benedizione restituito a perfezione il grano guasto delle Signore Monache di Santa Maria Egiziaca , secondo intesi dire dal Portináro di detto Monastero , e per pubblica voce , e fama in quel tempo , che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo operò tal Miracolo . Ben so , che detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo più volte è stato veduto nell' istesso tempo in varj luoghi nel suo solito esercizio , o di predicare , o di assistere a' moribondi , o di soccorrere a' bisognosi , cioè per averlo inteso pub-

pubblicamente raccontare , che molti anni sono il Signor Don Domenico Fiorillo avendo mandato a chiamare per un suo Gentiluomo detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nella Casa Professa per bisogni , che ne aveva , e ritornato detto Gentiluomo , riferì al detto Signor Don Domenico suo Padrone , che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo non già era in Napoli , ma fuori di questa Città , come gli avevano detto li Padri Gesuiti , il che sentitosi dal Paroco di tutti li Santi nel Borgo di Sant' Antonio , e da un' altra persona , che si ritrovavano col detto Signor Don Domenico Fiorillo , il Paroco disse , come è fuori di Napoli detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , se questa mattina ha predicato avanti la mia Chiesa Parochiale , avvisando la Festa di San Ciro , e l' altra persona soggiunse , che nell' istessa mattina aveva veduto , e sentito predicare detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nella Villa del Vomero , del che tutti maravigliati stimarono esser ciò Miracolo , mentre fu veduto predicare in detti luoghi , e pertinenze di questa Città , quando per certo si sapeva , che detto Servo di Dio era fuori a predicare .

Don Francesco Calvano depose . *Process. Inform. pag. 724.* Similmente dico essere succeduto in propria mia presenza , saranno dieci anni in circa , e proprio , credo , nel Mese di Ottobre , che stando io infermo con infermità nella gola detta scaranzia disperato da' Medici , e presi i Santi Sacramenti in istato di non poter parlare , nè tampoco cibarmi , nè prendere un poco di manna di San Niccolò di Bari , venuto il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , mandato a chiamare da' miei parenti , si pose in ginocchioni avanti il mio letto , faceva orazione , ed applicò la Reliquia di San Ciro alla mia gola , facendo con detta Reliquia il Segno della Croce , dopo la quale orazione , ed applicazione di Reliquia si ruppe la suddetta scaranzia , e buttando gran copia di marcia , e sangue dalla bocca , incominciai a cibarmi , e parlar bene , e dopo pochi giorni

ni mi alzai dal letto con istupore, e meraviglia di tutti, e ben mi ricordo, che nel rompersi detta scaranzia mia Madre, e le mie Sorelle tutte dicevano *Miracolo*, *Miracolo*, come ancora così lo giudicò il Medico, che già mi aveva disperato; similmente ho giudicato io essere ciò stata cosa prodigiosa, ottenendo la sanità per l'intercessione del Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, ed in ciò mi confermo, perchè essendo io solito patire detta infermità per molti anni, ogni anno, ancor dopo esser stato sanato, come ho detto di sopra, un giorno, sono circa quattro anni; andai dal detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e perchè i Medici mi proibivano di predicare per detta annuale infermità, lo pregai con dirgli, Padre Francesco, prega Iddio per me, che questo male non mi venga più, i Medici mi dicono, che io non posso più predicare; e detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo sorridendo mi applicò di nuovo la Reliquia di San Ciro alla gola con dire le solite orazioni, e d'allora in poi sino adesso per grazia di Dio, e del suo Servo Padre Francesco di Geronimo non ho più patito di detto male, facendo i soliti esercizj del predicare, e confessare in tutto questo tempo.

Lo stesso depose. *Process. Informat. pag. 730.* Mi ricordo essere accaduto nella mia persona ancor poco dopo morto detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, stando io disanimato di seguitare le mie opere di carità verso i miei Prossimi, e di seguitare l'ufficio della santa predicazione per molte, e varie contrarietà, che io avevo, e risolutomi di lasciar tutto, e vivere solo a me con quiete, e pace, in una notte ebbi questo, o sonno, o visione si fosse. Mi parve di stare nella Chiesa del Gesù Nuovo, ed avvicinandomi all'Altare di Sant'Ignazio, vidi inginocchiati il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, quale voltatosi verso di me, mi guardò con sopraciglio, e faccia brusca, io impauritomi a tal vista, me gli accostai per baciargli le mani, ed egli disse: *Pol-*  
*tro-*

*trone hai uno spirito femminile, e debole; Va, fatica.* In ciò dirmi mi ritrovai perfettamente svegliato, allegro, e fermamente stabili di proseguire per l'avvenire le sopradette mie occupazioni, come feci, e presentemente fo per grazia del Signore Iddio, e stimo di certo per le orazioni, ed intercessioni del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e per tal fermezza operata in me per il suddetto fatto, la stimo cosa prodigiosa.

Lo stesso depose. *Process. Informat. pag. 754.* Per la fede, che io ho avuto al Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo verso li venti anni di mia età ebbi pensiero di essere Ecclesiastico per la buona esemplarità appresa da esso, essendo Fratello della sua Congregazione, ed andai dal medesimo per avere il suo oracolo con fede viva, che se lui mi diceva mi vestissi da Chierico, io di certo sarei arrivato ad esser Prete, e Sacerdote, se mi diceva di no, io stimavo non potere arrivare a tale stato, e dopo averlo pregato più volte, e rispondendomi, *che no per essere io avanzato in età senza scienza sufficiente, e doveva incorrere molte difficoltà non avendo io il Patrimonio;* nulladimeno perseverando io in tal pensiero, ed avendomi fatta la veste da Chierico non mai dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi fu permesso mi vestissi, ma sol mi diè licenza, che ritornassi alla Scuola per ripassare la grammatica, e dopo molto tempo, essendo la Vigilia di San Francesco Saverio, mi disse: *Domani giorno di San Francesco Saverio vesti da Chierico;* lo feci e con fede viva, che sarei arrivato ad esser Sacerdote, come per la Dio grazia adesso lo sono coll'ajuto, che mi diede detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e mi esercito nelle sante Missioni. Similmente sono tre anni in circa, che stando ammalato il Signor Don Michele Jovene in età vecchia con infermità grave disperato da' Medici, e presi i Santi Sacramenti, essendo il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo familiare di sua Casa, spesse volte vi andava a visitarlo in detta infermità. Fu suppli-  
ca-

cato più volte dalla Signora Donna Anna Campione moglie del suddetto infermo con dirgli Padre Francesco io voglio, che mio marito stia bene, e si alzi da letto. Il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo le rispondeva: *Signora raccomandamelo a Dio, non dubitate, quello che vuole Dio*; nulladimeno seguitando a star peggio il suddetto infermo, afflittissima la suddetta Signora Donna Anna chiamò me, e mi mandò nella Casa Professa al Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che gli dicessi da sua parte, che essa voleva, che il suo Marito Don Michele stasse bene, e si alzasse dal letto. Io ciò eseguii, venni quì nella Casa Professa, ed esposi al Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo l'angustia, pianto, ed ambasciata della suddetta Signora Donna Anna. Immediatamente il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi rispose: *Va di che si alzi Don Michele, e che mi venga a ritrovare*. In fatti così fu, dopo giorni, stette bene il detto Don Michele, e si alzò da letto, e so che venne a ritrovare detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo quì nella Casa Professa. Pure ho comunemente sentito da' Padri Gesuiti, che accadendo qualche infermità grave a qualche lor parente, o qualche persona di riguardo, andavano dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e col raccomandar gl' infermi notavano la sua risposta, e questa la stimavano Profezia, poichè rispondendo il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che non dubitassero, che l' infermo sarebbe stato bene così accadeva. Rispondendo il Ven. Servo di Dio altrimenti, o che facessero la volontà di Dio, o cose simili, accadeva, che gl' infermi passavano a miglior vita.

Lo stesso depose. *Process. Informat. pag. 808*. Secondo ho detto in altro mio esame, il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era affabilissimo nel parlare, come nel trattare piacevolissimo, onde non era nè troppo serio, nè malinconico, o austero, ma sempre amabile, e giocondo, perlocchè risplendeva in esso questa santa virtù della

della temperanza , e specialmente l'ho ammirata in lui mentre spessissime volte per molti anni aspettando io nella Porteria , che venisse detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , ritirandosi dalle sue fatiche fatte per la Città , e molte volte venendo stanchissimo , e ad ora tardi dopo l'Ave-Maria volendomi io riconciliare , come era solito , sempre l'ho sperimentato prontissimo , senza che dimostrasse un minimo che d'affanno , o facesse qualche lagnanza , che stasse affaticato , e stanco , come lo credevo , e ne concepivo per me gran confusione . Parimente so per averlo veduto coi proprj occhi , che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era in tal grado eroico nella temperanza , che non mai dimostrò alterazione alcuna con Poveri , molti de' quali sempre importunamente li sostavano , parlo , che avrebbero mosso ad impazienza una pietra , mentre questi Poveri , o Povere così importune gli cercavano la carità , egli se l'aveva , loro la dava , non avendola però , pacificamente le rispondeva : *Figlio , o Fratello non l'ho* ; e questi sempre più importunandolo : *Figlio non l'ho* ; tanto che più volte stando io nella sua presenza , non potendo sopportare tali importunità , con impazienza io gridava a questi Poveri . Ed il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo con sorriso in bocca replicava : *Pregate Iddio , che mi venga la flotta dall'India , che vi voglio tutti arricchire* ; e seguitando taluno di questi Poveri a replicargli : *Dite bene Padre Francesco , perchè andate in tavola a suono di campanello* ; il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo con volto umile , e pacifico inchinava il capo , e diceva : *Sì Figlio hai ragione , è vero , devo più io a Dio che tu ; volesselo Dio , che ti potessi dare il mio mangiare* . Molte volte parimente ho veduto detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo partirsi dal Confessionario , e come in questo , così d'appresso di lui sino alla Sacristia lo seguivano con cercargli la carità , ed egli senza turbarsi rispondeva il medesimo , come di sopra : *Figlio , non l'ho : Figlio , non l'ho* .

Ce-



Celebrata la Messa detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era solito a fare l'azione delle grazie avanti l'Altare di Sant'Ignazio, e spessissime volte ho veduto una povera Siciliana, che sempre importunava detto Servo di Dio Padre Francesco con cercargli la carità. Il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo spesse volte avendo la carità glie la dava, non avendola dopo averle risposto: *Figlia non l'ho*; questa seguirando ad importunarlo, il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo seguitava la sua Orazione con una quiete Angelica; e mi riferì il Padre Niccolò Gurgo Gesuita, che vedendo egli una mattina l'importunità di questa Povera, egli la sgridò con dirgli: *Non l'hai sentito, che il Padre Francesco non l'ha? lascialo stare a fare la sua Orazione*. Il Padre Francesco di Geronimo voltatosi al suddetto Padre Niccolò: *Padre se sapeste da quanti, e quanti anni questa mi crucifigge in questo luogo? Sia per amor di Dio*. In questo discorso detto Padre Niccolò con me grandemente ammirava la sofferenza dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo avuta coi Poveri, e proruppe in queste parole: *Don Francesco, il Padre Francesco di Geronimo si può canonizzare per Santo per la sola sofferenza, e pazienza avuta coi Poveri*. So parimente, che il conversare del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era a tutti gratissimo, e ben si conosceva, che il fine della sua amabilità, affabilità, e giocondità era solo la gloria di Dio, ed il bene delle Anime, il che è pubblico, e notorio.

Il Fratello Tomasso Capuano depose. *Process. Informat. pag 943*. L'altro Miracolo operato in Vita dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo secondo comunemente lo intesi quando succedè da Padri, e Fratelli della Casa Professa, è, che venne una Donna a ringraziare detto Servo di Dio nel suo Confessionario, con dirgli, che già suo figlio stava bene, mentre aveva presa l'acqua, che lui gli aveva mandata per due belli figliuoli con l'ambasciata, che ne avesse pigliato tre sorsi in onore della San-

tis-

tissima Trinità, come fece, il che intesosi dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, rispose: *Bene, bene, ringraziatene Iddio*, con subito licenziarla; qual fatto divulgatosi da detta Donna specialmente notandosi, che due belli figliuoli erano andati a portar la caraffina dell'acqua, e perchè poi subito fossero spariti, tutti notarono, che fossero Angioli, come specialmente ciò notò il Padre Francesco Petralbes, uomo di gran dottrina, e grande spirito, quale io, e molti altri intesimo dire coll'occasione, che si diceva questo Miracolo per le diligenze fatte se era vero, o no, e ritrovandosi vero, disse con grand'enfasi: Del Padre Francesco di Geronimo ne dobbiamo fare grande stima, giacchè tanta stima ne fa il Paradiso.

Lo stesso depose. *Process. Informat. pag. 962.* Per quanto mi ha riferito il nostro Fratello Giora nel tempo istesso, che viveva detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che per il grande amore, che aveva verso Dio non potendo soffrire i peccati, e le offese, che gli si facevano da' peccatori; mentre andava predicando ne' Quartieri delle pubbliche Meretrici, se veduto avesse, che nelle loro Case vi salivano Giovani, egli con tutto zelo procurava divertirli dal peccato, che avevano deliberato commettere, e il più delle volte con santo imperio era salito nelle Case di dette Donne Meretrici, e chiamando a se taluno, che vi ritrovava, era subito ubbidito con dimostrare grande erubescenza alle voci, ed esortazioni, che gli eran fatte da detto Servo di Dio, nè curava di porsi alcune volte anche in rischio della vita in simili casi, e particolarmente mi ricordo averci riferito il detto Fratello Giora, che mentre il Servo di Dio Padre Francesco ritrovavasi in Casa di una Donna libera, dalla quale fu chiamato mentre stava inferma dimostrando volontà di convertirsi, e mentre in presenza di esso Fratello Giora la disponeva a penitenza esortandola in particolare a far lasciare il peccato ad una sua figliuola Giovanetta, che con lei abitava, fu veduta questa Giovanetta partirsi dalla stanza dove loro stavano, e do-

A a

man-

mandato il Servo di Dio Padre Francesco al detto Fratello Giora, *dove la detta Giovane era andata*, questi gli rispose, che era salito un Giovane, e si erano andati a racchiudere dentro un'altra stanza. Ciò sentendo il Servo di Dio Padre Francesco, lasciò l'inferma, ed andò in quell'altra stanza con santo imperio, bussò la porta, che ritrovò chiusa, e ripugnandosi da quelli di aprirla, replicò egli più volte, che avessero subito aperta la porta, quale apertasi da detta Giovanetta, la rimproverò dell'eccesso, ed ardire, che aveva avuto di volere offendere Iddio, stando su detta Casa, e chiamando il Giovane a se, questi subito l'ubbidì, e lo condusse seco in mezzo della pubblica strada, dove predicando fece, che tal Giovane ascoltato avesse la sua Predica, e dopo avergli anco fatta per istrada una particolare esortazione, che dal Giovane fu ascoltata con molta umiltà, ne lo mandò via. Così anco mi ricordo più anni sono essermi stato riferito, che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo avisato, che in questa Città veniva dalla Città di Messina una Donna libera di estrema bellezza, la quale per essere protetta da persone di vaglia, che di là avevanla mandata a posta a pigliare, la quale venuta quì avrebbe dato grandissimo scandalo con essere la rovina di molte, e molte anime; esso Servo di Dio Padre Francesco subito che giunse con licenza procuratasi prima da' Regj Ministri con assistenza d'uomini di Corte la fece arrestare nella Marina, e di là la fece condurre in una sedia nel Monasterio o altro luogo di sicurezza, che fosse negl' Incurabili, e fu notata l'intrepidezza di detto Servo di Dio, che pubblicamente assistette nell'arresto, e trasporto di tal Donna nel suddetto luogo degl' Incurabili senza intimorirsi della valevole protezione, che tal Donna aveva. E fu di animo così forte nel far distogliere le pratiche carnali di taluno, che ancorchè fosse stato alcune volte avisato di sfuggire i pericoli di vita, che gli potevano accadere, o gli venivano minacciati da' peccatori, solea egli rispondere a chi l'avvertiva: *che*  
il

*il timore doveva essere nel cuore de' peccatori , non già in un Ministro di Dio , che procurava distogliere le sue offese ; tanto che più volte è corsa voce in questa Città di esser stato ammazzato in simili occasioni . Ed una volta stando egli fuori di Napoli nelle sante Missioni , e divulgatasi la voce in questa Città di essere stato ammazzato il detto Servo di Dio Padre Francesco per aver tolta una Donna da peccato ; il Vicerè di quel tempo per assicurarsi di questa voce , che correva , mandò ad informarsi della verità dal Superiore della nostra Casa Professa , dal quale fu risposto di non aver ricevuta tal notizia . E dopo la morte di detto Servo di Dio Padre Francesco comunemente tra' Padri della nostra Casa Professa ho inteso raccontare , che un Religioso Domenicano Maestro della sua Religione , quale non intesi come si chiamasse , avesse confessato un Cavaliere mentre viveva il detto Servo di Dio Padre Francesco , qual Cavaliere per aver perduto la sua Concubina per essere stata convertita a penitenza dal detto Servo di Dio Padre Francesco , mosso dall'ira ; e da una somma frenesia due volte deliberatamente con armi da fuoco avesse appostato detto Servo di Dio per ucciderlo , e così la prima , come la seconda volta nell'alzare il braccio per stringere , e sparare contro di esso il colpo , s'intese indebolito , ed immobile il braccio a non poter sparare il colpo ; onde per tale miracoloso accidente avvedutosi del suo errore andò a confessarsi a detto Religioso Domenicano , il quale ben conoscendo la Santità di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo per essere anco protetto dal Cielo con miracoli , chiese licenza a detto suo Penitente di pubblicare , e manifestare il caso , se esso Padre Religioso fosse sopravvissuto a detto Servo di Dio , come morto poi , e detto Padre Domenicano sopravvivendo , a gloria di Dio , e del suo Servo lo manifestò , e pubblicossi in tutta questa Città , e così ciò , come gli altri casi di sopra deposti sono pubblici , e notorj in questa Città .*

Lo stesso depose. *Process. Informat.* pag. 976. So bene per averlo inteso generalmente da molte persone, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo sempre che vi era pregato s'interponeva fra' nemici, e spessissime volte non richiesto, e massime se vi era stato tra' nemici uccisione, egli coll' eroica sua carità vi si interponeva per riconciliarvi la pace, nè lasciava di ciò fare, benchè alle volte ricevesse dalle persone offese risposte aspre, e mortificazioni ancora con minaccie, ed operava tanto, che gli offesi non solo perdonavano agli offensori nell' interno, ma ancora nell' esterno con atti pubblici di pace. Mi ricordo, che da quattro o cinque anni sono, essendo detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo andato a fare Missioni per il Regno, oltre molte cose mirabili da lui operate ne' luoghi dove missionava, venne parimente relazione, non mi ricordo però da chi, e da qual luogo, fu però voce pubblica, e comune quì nella Casa Professa de' nostri Padri, e Fratelli, che avendo detto Servo di Dio riconciliati due Gentiluomini nemici, poi questi incontratisi in una altra Città lontana dalla loro per accidente, di nuovo si attaccarono con armi per ammazzarsi l' uno con l' altro, in questo mentre videro in mezzo di loro detto Padre Francesco di Geronimo quale loro disse: *Questa è la parola data a Gesù Cristo, ed a me suo Ministro di stare in santa pace, ed ora vi vedo, che di nuovo vi volete offendere?* o altre simili parole; con le quali di nuovo stabilmente li riconciliò; ritornati però alla lor patria, ritrovarono detto Padre Francesco di Geronimo, che non si era partito da quella Città, o altro luogo, che fosse, perlocchè stimarono, e per certo tennero, che miracolosamente detto Padre Francesco senza uscire dalla lor Città si fosse replicato nell' altro luogo lontano, dove di nuovo si volevano offendere, e lo stesso stimarono i nostri Padri, e Fratelli di detta Casa Professa, e lo stesso parimente sempre ho stimato io. Similmente so per averlo veduto io con li proprj occhi, mentre ancora io era Se-

co-

colare, saranno sopra quarantatrè anni, stando io in mia Casa abitante in Santo Niccola della Dogana Regia di questa Città di Napoli sentii grandi grida, e andai al balcone per vedere, e vidi, che un uomo di Galera era calato dalla sua Casa con la spada sfoderata in mano per incontrare un altro uomo, che gli veniva contro con un lanzuottolo; mentre stavano quasi vicino per offendersi, vidi in mezzo di loro detto Padre Francesco di Geronimo senza accorgermi da dove venisse, nè meno vidi il suo Compagno, sentii però colle mie proprie orecchie detto Servo di Dio Padre Francesco con spirito veemente, ed Apostolico dire ad uno di loro: *Fermati tu*, ed immediatamente all'altro: *Fermati tu*; e rispondendo uno di loro, *levati Padre Francesco, perchè non entra Vostra Riverenza in queste cose*; detto Servo di Dio alla risposta furiosa, ed aspra di questì ripigliò: *Come non entro? io apposta son venuto, o ferite me, o posate le armi*; e non sentendo altre parole, vidi, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco rappacificò detti inimici con ammirazione, ed edificazione di tutti.

Il Padre Francesco Fernandez de Guevara disse. *Process. Informat. pag. 1138.* So, ed è vero, che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo all' esatta, e fedelissima osservanza de' precetti di Dio, e della Santa Chiesa, de' voti Religiosi, e delle Regole della nostra Compagnia, aggiunse una continua, e molto aspra mortificazione del suo corpo, poichè egli ogni mattina nella sua Camera privatamente si disciplinava, come comunemente ho inteso dire tra i Padri della nostra Compagnia, ed alcuni di essi, che lo sentivano per abitare, e stanziare vicino alla sua Camera, confermavano tale comune credenza, e fama, che tra di noi era, ed io fra gli altri nel tempo, che ero Novizio abitando di Camera vicino alla sua in questa Casa Professa, più mattine, ed alcune volte ancor la sera lo sentivo disciplinarsi, e mi ricordo, che in altro tempo il Padre Lopez di Luna, mentre era Novizio, e dimorava in questa Casa Professa di Camera vicino a quella di detto Ser-

Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, una notte avendo inteso uno strepito di catene, e che durò tale strepito per qualche tempo, tutto intimorito fino alla mattina, ne diè parte al suo Padre spirituale, credendo, che fossero demonj, che fatto avessero tale strepito, e rumore, ed il detto Padre Confessore sapendo molto bene, che era detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che si disciplinava secondo il suo solito, qual notizia non aveva il detto Novizio per esser di fresco venuto in Casa, gli disse, che non temesse, e che poteva la notte sicuramente dormire perchè era il Padre Francesco, che si disciplinava, ed il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era così assiduo a disciplinarsi, che nemmeno nell'ultimo anno di sua vita, in cui ebbe una continua, e grave indisposizione, non cessò dal suo solito, di farsi una, o più volte in ciaschedun giorno la disciplina, nel qual tempo mandato da' nostri Superiori nel Collegio, che abbiamo in Massa Lubrense per ristorarsi col beneficio di quell'aere salubre, ivi con le mie proprie orecchie udivo ogni mattina disciplinarsi con colpi sì gravi, e sonori, che ne rimbombava la Chiesa, in cui per ordinario mi ritrovavo a quell'ora, e i colpi facilmente si sentivano in Chiesa, perchè la stanza, dove stava detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, era contigua alla Chiesa. La notte era molto scarso nel riposo, e per quel che da ognuno si vedeva, e sentiva, certo era, che egli almeno due ore prima dello sveglia comune si alzava, ed era fama comune, e pubblica presso di tutti i Padri della Casa Professa, che egli per lo più non si coricasse la notte al letto, ed alcuni de' nostri ne avevano fatto esperienza per avvedersi, se il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo si accomodasse la sera il letto per ivi la notte riposare, e per i segni posti a far tale esperienza, ritrovati nel medesimo sito, e modo con cui l'avean posti, rimasero accertati, e sicuri, che era vero ciò che comunemente si diceva, che detto Servo di Dio Padre Fran-

ces-

cesco di Geronimo la notte per lo più non si coricasse in letto, e tale esperienza mi han detto fra gli altri averla fatta il Padre Antonio de Angelis, Fratello Giuseppe Scala, e un altro Fratello; di cui non mi sovviene il nome. Mortificatissimo ancora era nel vitto, poichè mai si vide prender cibo, o bevanda per soddisfare solamente il gusto, ed il palato; nella mensa comune si contentava dell'ordinario, che si dava a tutti, e di questo ne lasciava quasi la maggior parte: delle pietanze delicate, ed straordinarie, che alcune volte l'anno si sogliono dare, egli o affatto non ne mangiava, o fingendo di mangiarne, le riservava poi per i poveri. Era esatto quasi ogni giorno, mattina, e sera a mangiare in ginocchioni a tavola piccola, cioè a quella tavola, che da noi per mortificazione si tiene in mezzo al Refettorio, lo che recava a tutti stupore, e meraviglia per vedersi detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che dopo essersi strapazzato, e giorno, e mattina colle solite sue grandi fatiche, quel poco di ristoro, che per proprio, e necessario mantenimento si pigliava, anche voleva accoppiarlo con una continua mortificazione: E questa mortificazione nel vitto volle anche continuare in un certo tempo di sua indisposizione, per la quale fu mandato da' nostri Superiori in una delle nostre Massarie per sollevarsi, ed essendo stato ordinato a' Fratelli, che vi erano, che avessero dato al Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo da pranzo ciò che gli era grato, egli persuase a' detti Fratelli, che gli dasse a mangiare sempre rape, perchè gli erano gratissime, cibo che davano a' bovi, e avendo continuato a mangiare tal sorte di cibo per più giorni, si avvidero i nostri Fratelli, che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mangiava tal cibo per mortificarsi, non perchè gli era grato, e perciò dissero al medesimo, che dall'ora in poi mangiato avesse quel che essi gli preparavano. E questo fatto mi ricordo essermi stato riferito dal quondam nostro Padre Michele Mondegai uomo di somma verità. Di  
con-



continuo egli portava addosso , almeno per più ore il giorno , il cilizio , e la catenella , come mi riferì , mentre viveva , il suo compagno Fratello Giovanni Giora . Era il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo afflittissimo dalli calli , che nati gli erano sotto le piante de' piedi per il camminare sempre a piedi , che faceva , e pure nè mai si vide per questo male cessare di affaticarsi , e camminare per il servizio di Dio , e de' Prossimi , nè si vide mai dolersi del tormento , che gli davano detti calli , nè per questo istesso male angustiato si vide mai andare in Carrozza , e per maggiormente strapazzarsi non isfuggiva di camminar per freddo , o sole ardente , anzi per ischerzo alcune volte diceva al compagno , si era d' inverno , e si sentiva freddo ; oh questo fresco quanto è buono di estate , lo desideraremo lo mese di Agosto , e non l' averemo , così per contrario , quando era sferzato l' estate dai raggi cocentissimi del Sole ; nel mese di Dicembre , o di Gennaio desideraremo questo caldo , e non l' averemo . Fu sempre creduto con certezza da tutti della nostra Compagnia , che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo facesse penitenze asprissime , e questo si verificò dopo la sua morte , mentre nella sua camera furono ritrovati istrumenti di penitenza di nuova invenzione , e tutti insanguinati , i quali a chi li vide , cagionarono orrore , e stupore ; dimanierachè fu confermato un concetto universale appresso tutti , che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo per le mortificazioni così interne , come esterne , pubbliche , e segrete menato aveva una vita di continuo molto penitente . L' istesso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fu zelantissimo della salute delle anime , e della Gloria del Signore Iddio , e per questo fine solo consumò tutti gli anni di sua vita , in continue , ed incredibili fatiche , per le quali da chi veniva chiamato uomo di bronzo , o di ferro , e da chi composto di puro spirito , non potendosi umanamente comprendere , che egli per la debolezza della sua complessione

aves-

avesse potuto faticar tanto , che a mio giudizio , ed anche altrui , non sarebbero bastati dieci soggetti a far quello ch' egli solo faceva , in predicare , confessare , riconciliare gl' inimici , procurare la pace , o remissione dagli offesi , visitare infermi , assistere a moribondi , catechizzare i Turchi , che si disponevano a ricevere la Santa fede , soccorrere poveri , collocare in Monasterj donzelle periclitanti , o Donne Meretrici convertite a penitenza , ed ogni , e qualsivoglia altro esercizio di Santo , e perfetto Missionario , col quale ricavava la Gloria di Dio , e salute del prossimo . E questo suo santo impiego , e ministero anche negli ultimi giorni di sua vita non volle tralasciare in quel poco almeno , che poteva , mentre colle sue parole procurava infiammare i cuori nell' amore di Dio , e ad odiare i vizj , e fra le altre cose mi ricordo , che mentre stava moribondo , stando attorno al suo letto una corona di uomini qualificati , il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo disse : *Spero di andare in Paradiso , spero di andare a vedere la bella faccia di Dio* , e poi fermatosi un poco , soggiunse : *oh quanto s' ingannano gli uomini , vogliono andare in Paradiso , ma alcuni pretendono andare con un fascio di robba d' altri ; altri tenendo l' Amica per la mano ; altri sfogando i loro capricci . E come è possibile giunger colà in questa guisa ?* e così era solito sfogare il suo santo zelo , e dare santi avvertimenti a quei secolari , che venivano a visitarlo , ora di una maniera , ora di un' altra .

## C A P O   X X I I .

*Seguono le stesse narrazioni tratte dal  
Processo Informativo .*

**L**l Padre Nicolò Canati disse . *Process. Informat. pag. 1402.* Mi sovviene appunto un fatto Miracoloso degno di ogni memoria . La Signora Principessa di Tarsia ancor viva ,  
B b mi

mi riferì di propria bocca questo, che io racconto. Ricevei, disse questa Signora Principessa, una lettera dal Signor Duca d'Atri, che la Signora Duchessa mia Sorella stava male a morte, mi afflisce sommamente, e con tale afflizione mi portai in questa Chiesa del Gesù, dove col Padre Antonio de Angelis, e col Padre Giovan Camillo Giacchetti spiegava con le lagrime il mio dolore; e questi per consolarmi fecero chiamare il Padre Francesco di Geronimo, a cui riferirono l'afflizione somma, nella quale io mi ritrovava, e la cagione della medesima. Il Padre Francesco a tal notizia disse: *Che mi uniformassi col divino volere*; (e perchè simili risposte dalla bocca del Padre Francesco erano segni chiari di morte, giusta il comune sentimento della Città, e l'esperienza continuata) Io, disse, proruppi in diretto pianto. Li Padri de Angelis, e Giacchetti rivolti al Padre Francesco di Geronimo, così dissero: Parla Vostra Riverenza con la Principessa nostra? Ripigliò il Padre Francesco: *Io che male ho detto?* Ripigliarono li Padri; niente di male, ma consolatela. Allora il Padre Francesco sollevati divotamente gli occhi al Cielo, come era suo solito, e trattenutosi così alquanto, mi disse: *Principessa inginocchiatevi*, e così genuflessa, mi segnò colla Reliquia di San Ciro, dicendomi: *Mentre io segno Voi, ed a Voi applico la Reliquia di San Ciro, intendo applicarla, e segnare la Signora Duchessa inferma in Atri; intanto Vostra Eccellenza ne abbia tutta la fede*; e così mi consolai. I giorni appresso ricevei Corriero a posta da Atri con la nuova felice del notabile miglioramento della Signora Duchessa, la quale poi stette bene, e per confronto fatto, il miglioramento cominciò appunto in quell'ora istessa, che il Padre Francesco mi aveva segnata con la Reliquia di San Ciro in questa Chiesa della Casa Professa. Mi vanno sovvenendo a folla cose prodigiose operate dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, ne riferirò alcune poche. Era sommamente vago di fiori il Padre Francesco per divozione di ornarne il Santissimo Crocifisso della Missione  
nell'

nell'uscire per la Missione, e per ornarne ancora gl'Altari, specialmente in alcune Feste più solenni, e nell'esporre ogni prima Domenica del Mese il Ven. nel suo Oratorio della Missione. A tal fine in un Ortolizio fuori della Porta del Carmine, quei Paludani suoi devoti lo provvedevano tutto l'anno di fiori. A questi il Padre Francesco portò una volta la sementa di due specie di fiori diversi, dicendo: *che li seminassero*, come in fatti fecero puntualmente. Di là a qualche tempo vi tornò il Ven. Padre Francesco di Geronimo a veder i suoi fiori, e trovò che una specie di quella sementa era nata, e cresciuti alquanto ancora i fiori: L'altra specie di fiori si era perduta senza speranza di nascere, perchè, diceva l'Ortolano, era già passato il tempo. A tal notizia il Padre Francesco alzò devotamente gli occhi al Cielo con le mani giunte, e così fatta breve orazione, rivolto alla semenza de' fiori marcita, e perduta, disse, facendovi sopra il segno di Croce: *Fiori, in nome di Dio nascete, che abbiamo bisogno di voi*. Così detto partissi, ed i fiori, de' quali non vi era speranza di nascere, nacquero prestamente in virtù di quel comando, e giunsero all'egualità degli altri di prima già nati. Quando poi vi ritornò il Ven. Padre Francesco, ed udì riferirsi con allegrezza, e con meraviglia dall'Ortolano, che i fiori perduti eran già nati, ed eran cresciuti, come egli gli fece vedere, disse scherzando il Padre Francesco, *volevano proprio il comando per nascere*. In questi Ortolizj sogliono fare gran danno certi vermicciuoli chiamati canipe; e di questi una volta vi era tanta quantità, che rovinavano affatto tutto l'Ortolizio. In questo mentre vi passò dall'Orto il Padre Francesco, che tornava da non so qual Missione. Vi entrò dentro, e si vide subito attorno le Donne specialmente sconsolate, ed afflitte per il gran danno, che ne pativano, pregandolo delle sue Orazioni. Il Padre Francesco dimostrando di non farne verun caso, disse: *che non era niente*, e vi fece sopra con la mano il segno della Croce; le genti dell'Orto rimasero afflit-



afflittissime, non apprendendone quel, che il Servo di Dio Padre Francesco con poche parole, e segno di Croce aveva in loro beneficio operato. La mattina però appresso rimasero tanto più consolate, ed ammirate, quando trovarono per tutto l'Orto tutti i vermicciuoli sì dannosi morti affatto. Altra volta per tal bisogno lo vennero con tutta fretta a chiamare. Non potè andarvi il Padre Francesco, trovandosi, per quanto mi ricordo, nel ritiramento degli esercizi, disse però all'uomo, che venne a chiamarlo: *che alli quattro angoli dell'Orto vi spargessero poche gocce dell'olio di San Ciro*, quale loro diede, *con recitarne tre Pater, ed Ave, e tre Gloria Patri in onore del Santo Medico Eremita, e Martire, e che stessero allegramente, perchè non potendo venire lui, vi mandava San Ciro*; e con tal divozione praticata secondo l'ordine del Servo di Dio Padre Francesco, i vermicciuoli subito morirono tutti. Tutte queste notizie appartenenti all'Orto, e fiori suddetti, io le ho avute per bocca stessa di tutta quella gente dell'Orto medesimo, al quale spesso vado.

Lo stesso depose. *Process. Informat. pag. 1450.* La verità fu, ed è, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo dimostrava nel suo operare di aver sempre, e solo la mira, e la speranza all'eterno, non dimostrando mai attacco a passione alcuna per le cose temporali, nè pur l'affetto a' congiunti più stretti, quindi è che l'ammirai nell'assistere, che faceva al funerale di un suo Nipote Dottor Fisico, se non erro, chiamato Francesco di Geronimo allevato dal Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo quì in Napoli sin da fanciullo, ed osservai, che trovandosi egli presente, ed assistente nel darsagli sepoltura, non dimostrava nè tenerezza, nè passione alcuna, quale ne dimostravamo noi, che non gli eravamo congiunti, per le buone qualità del Giovane, e per l'ottima riuscita, che aveva fatta, e per le speranze maggiori, che se nè avevano. Questa unica mira del Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo all'eterno, come lo rende-

va

va superiore di coraggio, e di animo ad ogni pericolo, e ad ogni arduità, che gli si presentasse per il cammino al Paradiso, così ancora lo faceva avidissimo ad ogni fatica, nè mai stanco in verun travaglio. Nè in queste sue ammirabili fatiche si vide mai con altro volto, che gioviale, ed allegro, il che è rimasto memorabile presso tutti, che lo osservavano: Non dimostrò mai di aver veruna cura del suo corpo, e di ciò una volta parlando insieme, mi diede questa massima: *Non bisogna dare al corpo quanto cerca*. Ed io tra me stesso dissi, che il Servo di Dio Padre Francesco non dava al suo corpo ciò che bisognava, anzi sfuggiva studiosamente ogni comodo, che qualche volta ancora pareva necessario; così in tempo ancora di pioggia, trovandosi fuor di casa lontano forse più di un miglio, ed offertagli da un Sacerdote suo amico Signor Dottore Francesco Valente la Carrozza per condurselo seco in Casa, con ringraziamenti, e con bella grazia la rifiutò, dicendo: *Che lui era soldato a piedi, e non a cavallo*, e ciò perchè andava sempre in traccia di patimenti, e non di comodi; come il suddetto rifiuto mi è stato riferito dal suddetto Don Francesco Valente. Talvolta nel predicare allo scoperto per le strade veniva a piovere, ed io, che andavo con lui, osservavo ammirandolo, che non solo non si ritirava, ma così come trovavasi a capo scoperto seguiva ancora a predicare; e con tanti strapazzi sempre vegeto, e sempre forte; onde si vedeva con lui chiara la divina assistenza, quale *deducebat illum in via mirabili*, riuscendo di ammirazione a tutti il reggere, che faceva a tante fatiche superiori alle forze umane il Servo di Dio Padre Francesco. E questa divina assistenza, che lo rendeva così forte, e la cercava sempre il Servo di Dio Padre Francesco, e sempre la sperava. Nel Mese di Giugno, non mi ricordo quale anno, ma saranno da quindici anni addietro, andammo a fare la Missione a Lauro Diocesi di Nola, e nell'arrivare alcuni Gentiluomini, e Paesani più zelanti dissero al Padre Francesco, che la Missione non  
po-

potrebbe riuscire, trovandosi avanzati assai li caldi, e tenendo occupato la maggior parte della gente la mietitura; onde ci consigliavano a differir la Missione in tempo più opportuno. Il Servo di Dio Padre Francesco non volle risolvere, senza cercare il divino ajuto, per cui implorare ci portammo in Chiesa, dove fatta breve orazione il Servo di Dio si alzò con la risoluzione, che la Missione si facesse, come in fatti si fece, e fu molto fruttuosa, come tutto ciò più diffusamente, e rispettivamente ho deposto negli altri antecedenti miei esami, e delle cose sopradette rispettivamente ancora ne è stata, ed è pubblica voce, e fama.

Lo stesso depose. *Process. Informat. pag. 1468.* So molto bene, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fu favorito dal Signore del dono di conoscere l'interno. Nel Monastero delle Cappuccinelle sopra Ponte Corvo di questa Città di Napoli, trovandosi il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo con le dovute licenze, la sua Penitente Suor Maria Geltrude del Cuore di Gesù, che era allora Maestra delle Educande, gli portò nel Confessionale tutte le sue Educande, che erano in numero di dodici, affinchè il Padre Francesco desse loro qualche buon documento, come in fatti fece, e poi domandolle senza vederle, mentre da detto Confessionale non si possono vedere, se tutte avevano intenzione di farsi Monache. Risposero tutte più di una volta: *Che sì, che sì, che tutte volevano farsi Monache.* Il Padre Francesco però rispose: *Che una di loro non si sarebbe fatta Monaca, ed avrebbe patito travagli assai.* Rimasero tutte rammaricate, non sapendo di quale di loro parlasse, ritrovandosi tutte con la buona intenzione di monacarsi. Di là però ad un anno si avverò quanto predetto aveva il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, perchè una di loro mutata d'intenzione, dopo un anno uscì dal Monastero, si accasò, ed è vissuta fin ora, e vive con grande amarezza, perchè molto male con essa si porta il suo Marito. Tutto questo  
mi

mi riferì di propria bocca la sopradetta Suor Maria Geltruda del Cuor di Gesù, che si trovò allora presente con le sue Educande, e adesso ancor vive, e ciò me lo riferì jeri mattina con l'occasione, che andai a confessare in detto Monastero, discorrendo delle Virtù del Padre Francesco di Geronimo, essendo stata sua figlia spirituale. Parimente nell'istesso Monastero vi si trovava una inferma grave, a cui i Medici appena davano vita fino a sera, e non pigliava, e non riteneva veruna sorte di cibo. Fu chiamato il Servo di Dio Padre Francesco, il quale entrò con la dovuta licenza, segnò l'inferma con la Reliquia di San Ciro, la fece cibare, e ritenne il cibo, ajutandola esso medesimo colle proprie mani, e le disse, che stasse di buon animo, e poi nello scendere disse alle Monache, che l'accompagnavano: *Che l'inferma sarebbe scesa a confessarsi da lui in Chiesa*; e senza licenza della suddetta Suor Maria Geltruda Penitente, e figlia spirituale del Ven. Padre, e la verità fu, ed è, che fra mesi stette bene, incominciando fin d'allora a migliorare, scese a confessarsi dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco, non volendo la suddetta Suor Maria Geltruda, ma cercata licenza alla Madre loro Abbadessa, e questo istesso me l'ha riferito detta Suor Maria Geltruda.

Il Padre Domenico Mancino della Compagnia di Gesù di anni 68. disse. *Process. Informat. pag. 1492.* Il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo è vissuto in questa Casa Professa da sopra quarant'anni, e si è tenuta tal fama, ed opinione della sua vita in questa Città, e per il Regno, ove o ha fatto i Quadragesimali, o le sante Missioni, come in Lecce, nella Puglia, e nell'Abruzzo, ed in varj luoghi di questo contorno è stato stimato uomo Santo, e Apostolico. Questa fama, ed opinione è stata continua, e non giammai interrotta. E ben mi ricordo, che entrando il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nella nostra Compagnia, essendo Sacerdote Secolare, e Prefetto nel Collegio de' Nobili il Padre Marcello



Io Bibba Padre Spirituale di detto Seminario scrisse nel giornale, dove notava le cose memorabili: *Oggi è entrato nella Compagnia il Sacerdote Francesco di Geronimo uomo santo.* E incominciò a spargersi questa fama, quando il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo essendo stato Prefetto in detto Collegio, non so per qual correzione fatta ad un Seminarista, questo gli diede uno schiaffo, ed il Padre Francesco immediatamente inginocchiandosi offerse a quello l'altra guancia. Tra noi della Compagnia generalmente sempre si è avuta l'istessa opinione, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo era uomo santo per l'esatta osservanza, che ne vedevamo, per le fatiche apostoliche, nelle quali si esercitava, per le virtù, che praticava, specialmente della santa umiltà, ed in particolare avendo commissione, anni sono, dal Padre nostro Provinciale di quel tempo, di dover fare segreta informazione de' suoi costumi, e portamenti, che si soglion fare tali informazioni per vedere se i soggetti sono abili *ad gubernandum*; la mia informazione fu: *Sanctus est*, e si conserva detta mia informazione di esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco nell'Archivio segreto del nostro Padre Provinciale, e detta mia informazione si è ritrovata con l'occasione, che essendosi fatta diligenza dopo la morte di esso Servo di Dio Padre Francesco, se in alcuna delle informazioni di lui presesi in tutto il tempo, che visse Religioso fra di noi, vi si fosse ritrovato notato alcun difetto, mai per la grazia di Dio gli fu notato difetto alcuno, e nella mia specialmente si leggono le suddette parole, *Sanctus est*; ed io parimente, che l'ho confessato più, e più volte, sempre vi ho ritrovato una somma innocenza di costumi, e minutezze, delle quali si sogliono accusare i Santi con quella solita tenerezza di coscienza, ed umiltà. Contro questa fama, ed opinione sopradetta, che il Ven. Servo di Dio sia stato uomo santo, e apostolico io non ho avuto sentimento contrario, e nemmeno ho inteso altri, che positivamente avessero avuto sentimento con-

tra

trario. Anzi detta fama, ed opinione si è sempre mantenuta costante, e ferma. Su di che mi sovviene un fatto da riferire, ed è, che un anno fa, passando per la Piazza de' Librari, fui chiamato da un Libraro, che compone libri di carta bianca, cognominato Barbarone, non ricordandomi il suo nome; questo mi mostrò un libretto in quarto manoscritto di canzonette spirituali, e mi domandò se conoscevo quel carattere; io in vederlo, subito dissi, che era carattere del Padre Francesco di Geronimo a me molto ben noto; ed il detto Barbarone mi soggiunse: Sappia Vostra Riverenza, che questo libro l'ebbe mio Padre con l'occasione, che era Fratello dell'Oratorio di esso Servo di Dio Padre Francesco, e finchè io ero figliuolo detto mio Padre nell'ultimo di sua vita mi lasciò inculcato, che di questo libro ne avessi io tenuto gran conto, perchè sarebbe venuto un giorno, che detto libro dovesse essere stimato, come Reliquia di un Santo. E in fatti disse essersi già avverato ciò, che gli aveva inculcato suo Padre, stimandosi come Reliquie tutte le cose, che furono di esso Servo di Dio Padre Francesco, ed egli se ne avvalse di quel libro per se, e per altri ne' bisogni, come Reliquia di un Santo, e ne conseguiscono le grazie, che desiderano, e ciò ho riferito per dimostrare, che sempre si è avuto concetto della Santità di esso Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo.

Il Padre Francesco Micone della Compagnia di Gesù di anni 73. disse. *Process. Informat. pag:1531*. So bene, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, come è ben noto per pubblica voce, e fama, per la gran fede, che aveva in Dio, e per lume dello Spirito Santo, che l'illustrava, visitando gl' Infermi, e secondo dicevano i Medici in pericolo di salute, invitava loro come per ischerzo, ed alle volte seriamente comandava loro di risorgere dal letto, e venire nella Chiesa in tale e tale giorno, e si risanavano, ed erano poi in Chiesa secondo era stato loro predetto dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco. Molti

sono i casi particolari . Io però non ne posso adesso dar certezza per non averne pronta memoria . Sol replico quel testificato da me in altro esame per saperlo *ex causa scientiae* , ed è , che essendo io stato chiamato a confessare una Donna forastiera inferma nel Conservatorio detto del Consiglio , quale confessata mi cercò con grande istanza , che gli avessi mandato il Ven. Servo di Dio Padre Francesco , per parlargli prima che morisse , stante la suddetta stava in stato di salute disperata , tantochè dopo la Confessione fatta a me , prese gli ultimi Santi Sacramenti . Il dì appresso il Ven. Servo di Dio Padre Francesco per la richiesta , che io gli feci vi andò , e dopo riconciliatala le disse : *In penitenza venite Domenica prossima ventura* , ( e questo giorno in cui il Servo di Dio Padre Francesco disse queste parole , fu il Mercoldì , o il Giovedì antecedente a detta Domenica ) *nella nostra Chiesa , comunicatevi nell'Altare dove è il Reliquiario di San Ciro benedetto , e ringraziate il Signore Iddio , e San Ciro della Grazia , che vi fa . La verità è , che nella suddetta Domenica la suddetta Donna sana venne nella nostra Chiesa , adempì la sua penitenza , mi fece chiamare , e mi raccontò il tutto .*

Il Padre Francesco Palma disse . *Process. Inform. pag. 1606.* Di più depongo come riferitomi da Suor Paola della Croce Monaca in Andria , e Donna di straordinaria virtù , che era stata per tredici anni penitente di detto Padre Francesco , ove le parlai nell' anno mille settecento diecidotto nella Settimana di Sessagesima con l' occasione , che passai per detta Città per portarmi in Bari nella visita di quel Santuario , come essendo solita di confessarsi al Ven. Servo di Dio Padre Francesco , mentre essa stava in Napoli nel Monastero della Maddalenella nel luogo di Gesù Maria de' Padri Domenicani , un giorno tutto da se le disse detto Servo di Dio Padre Francesco : *mi piaciono figlia quelle cerimonie , che fai la notte ;* quali essa mi spiegò , che erano il ritirarsi camminando all' indietro senza voltare le spalle al Sacramento , cosa , che era solita fare quando orava sola  
nel

nel Coro la notte , e non aveva mai detto al suo direttore . Ed un altro giorno il Ven. Servo di Dio Padre Francesco mentre l' udiva al Confessionale , le disse : *Fa un bagiamano per me quando ti licenzj la notte da Gesù Sagramentato* ; cosa , che ella non aveva nemmeno mai riferita al suddetto Ven. Servo di Dio suo direttore , con tutto che era solita anche praticarlo , quando si partiva dal Coro la notte , che non vi erano altre Monache ; perchè nel partirsi faceva al Sagramento molti saluti , con le mani incrocicchiate , e con profondo inchino accompagnandole col gesto della mano , e con breve giaculatoria . Di più so per relazione avuta da molti de' nostri Padri , quali presentemente non mi ricordo , come stando un giorno il Ven. Servo di Dio Padre Francesco nella Portaria di questa Casa Professa passò per istrada un giovane , che serviva da Gentiluomo il Signor Duca di Flumini , e il Servo di Dio Padre Francesco lo chiamò , dicendogli : *Che sentisse una parola* , e benchè alla prima non venisse , replicando la chiamata , finalmente venne , e fu domandato dal Servo di Dio Padre Francesco *ove andasse* , e quello replicò di andare per gli affari suoi , ed impegnandosi il Servo di Dio Padre Francesco a volerlo sapere , e il giovane alla negativa , in ultimo il Servo di Dio Padre Francesco gli svelò dove andava : *che era a far male in casa di una tal donna disonesta a peccare* , e presa da ciò l' occasione , gli parlò con tanta efficacia di spirito , che lo ridusse immediatamente a confessarsi , e piamente deve credersi , che in tutto si convertisse , mentre seguitò a stare sempre in Casa dell' istesso Duca di Flumini amato , e stimato dal medesimo , e finalmente avuto da un Servidore di livrea un colpo di coltello da dietro a tradimento per cagione , che in assenza del Duca non aveva voluto dargli certo danaro anticipatamente , che non gli spettava , ed essendo da detto colpo fra breve tempo cagionata la sua morte , non solamente prima di morire fece all' uccisore la remissione , ma ancora gli lasciò in dono cinquanta scu-

di. Qual fatto cagionò stupore ad ognuno che l'intese, e fu stimato frutto della sua Conversione fatta dalli santi avvertimenti, che gli fece il detto Servo di Dio Padre Francesco, come di sopra ho deposto.

Lo stesso depose. *Process. Informat. pag. 1614.* Attesto ancora essermi stato comunemente detto da' nostri Padri, ritrovarsi presentemente nel nostro Collegio di Salerno una soprana, o pure veste grossa, la quale gli fu tolta da quei Padri del Collegio per la grande stima, e concetto della Santità, che ne avevano, con pretesto che mancava alla detta veste una manica, come in fatti era, per essergli stata tolta in una Missione vicino a Salerno, che il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco fece, per l'istessa cagione, che lo avevano in sommo concetto di Santità, la qual soprana oggi tengono ben conservata, e se ne servono a mandarla per gl'infermi, e non molto tempo fa mi fu riferito, che ponendo la medesima sopra un infermo, fosse rimasto subitamente miracolosamente guarito, benchè non ne possa prontamente dare contezza, e so bene ancora per comune relazione de' nostri Padri, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco tornava spessissimo in questa Casa Professa col mantello, e veste tagliata nell'orlo di sotto, o in altre parti, e che quest'istesso sia anche avvenuto in molte altre parti del Regno dove è stato a fare Missioni, e detto Servo di Dio Padre Francesco fu stimato, e tenuto in concetto di Santo, non solo dagli uomini, ma anche dagli stessi demonj, che perciò sommamente lo temevano; ed in fatti essendo il detto Servo di Dio Padre Francesco un giorno andato in Massa, ed entrato in Collegio per la Portaria, se ne salì sopra, e perchè era di giorno di Domenica, e stava attualmente facendosi la coronella, si pose a fare orazione al Sacramento ne' Coretti, e non fu veduto, nè poteva esserlo dalla Chiesa, come a me è ben noto, e per essere stato ultimamente tre mesi in Massa, quando nell'atto di darsi la benedizione cominciò a gridare una Spiritata, dicendo, che

che vuole il Padre Francesco da noi? Che è venuto qui a fare? Perchè viene a tormentarci? e benchè alla prima tutta la gente, che stava in Chiesa, supponesse voci false del demonio quei gridi, tutta volta quando seppe la venuta del suddetto Padre Francesco essere stata in detto tempo, ammirò il fatto, e fece sommo concetto della Santità del Servo di Dio Padre Francesco mentre recava tanto spavento alli demonj, che strepitavano, schiamazzavano, e ne scoprirono la venuta, e questo istesso fatto fu di tanta ammirazione a' nostri, che lo notarono nel libro del Campanello, il che non significa altro, che quel Sacerdote, il quale dall'istruttore viene assegnato per capo agli altri Sacerdoti, che stanno facendo il terzo anno di Noviziato ordinato dalle nostre Regole, ed il detto Campanello era in detto tempo il Padre Tommaso Roviglione, al quale apparteneva lo notare in detto libro le cose memorande, e degne di ammirazione; come fu allora stimato, e presentemente si stima il suddetto fatto, e tutto ciò fra gli altri Padri, che me l'hanno riferito, uno è stato il Padre Francesco Fernandez, che ultimamente me l'ha detto, il quale in quel tempo era uno de' Padri, che faceva il terzo anno in Massa, e anni sono, essendo andato in diporto in detto Collegio, tornò a rileggere detto fatto nel libro del Campanello. Di più depongo, comè facendo il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo le Missioni in Abruzzo, per il grido grande della sua Santità la Città di Chieti cercò con fervorose istanze, ed ottenne la Missione del medesimo, e gli uscirono all'incontro fuori della Città Nobili, e Cittadini introducendolo in essa con un contento, ed accompagnamento straordinario, e furono tante le chiamate per la Città, che per tre o quattro giorni andò sempre in giro visitando infermi; cominciò poi la Missione, e in mezzo ad essa fu chiamato il Ven. Servo di Dio Padre Francesco dalla Signora Cecilia Liberatore, perchè andasse a visitare un suo Servidore di nome Bernardino, che trovavasi gravemente infermo, e  
con

con pericolo di morte, e dispiaceva ciò alla Liberatore, perchè essendo questi Servidore antico suo, ed essendo carico di figlj, e con la moglie vivente, diceva, che tutti questi dovevano restare su le sue spalle, se moriva il Bernardino, ed ella perchè era vedova non avrebbe voluto questa spesa inutile. Fu la richiesta fatta al Padre Rettore, che era il Padre Don Alessio non so però chi delli due fratelli, o Tommaso, o Antonio, ed il Rettore rispose di non poter mandare il Padre Francesco, perchè se lo mandava in Casa di lei, avrebbe dovuto mandarlo in tante Case, che lo volevano, il che non poteva farsi, perchè s'impediva la Missione. La suddetta Signora Cecilia mandò a chiamarsi il Padre Marino de Angelis suo Padre Spirituale, e si lagnò fortemente di questo, e il Padre de Angelis procurò capacitarla, e ritornò poi in Collegio, e riferì le doglianze. Si finì la Missione la sera della Vigilia dell'Epifania, e fu appuntata la partenza per il giorno della festa. Venne in fatti ad ore dodici la lettica, benchè il Letticchiere si protestasse, che non potevano la sera arrivare a Tocco, dove voleva essere il Servo di Dio Padre Francesco, a cagione, che avendo piovuto tutta la notte, non si sarebbe potuto passare un certo fiume, che stava di mezzo fra Chieti, e Tocco. In detto tempo, non ostante che erano due ore avanti giorno, vennero in Collegio una moltitudine grande di Nobili, e Cittadini, e molti di questi per la speranza di condurlo in Casa a visitare li loro infermi mentre supponevano, che per l'acqua non sarebbe partito. In fatti il Servo di Dio Padre Francesco udendo dal Letticchiere ciò che ho sopra riferito, risolvette di rimanersi, e nel medesimo tempo gli furono addosso tutti cercandolo ogn'uno in sua Casa, tanto era straordinario il concetto, che avevano della sua Santità, e de' Miracoli, che avevano intesi operasse nel guarire gl'infermi. Il Servo di Dio Padre Francesco si offerse a tutti, e non accettò niuno, ma rimise al Superiore; onde il Padre Don Alessio assediato da tanti rispose, che nel fare del gior-

giorno l'avrebbe mandato a torno per la Città a chi lo richiedeva. All' ora si fece avanti un Nobile, e disse al Rettore, che egli aveva portato la Carrozza, e poteva in detta ora condurlo a visitare sua Moglie inferma, che sommamente lo desiderava. Fra tutti questi discorsi, passò qualche tempo; onde il Rettore disse, che dopo una mezza ora poteva portarsi, e gli assegnò fratello Collicella di nome Giovanni, se non erro. Questi disse al Rettore, che voleva condurlo prima dalla Signora Cecilia Liberatore, perchè stava vicino al Collegio, era Penitente del Padre de Angelis, stava mal soddisfatta, ed il suo Servidore era già stato disperato da' Medici all' ultimo di sua vita; così di fatto eseguì, perchè nel tempo stabilito postosi in Carrozza col Nobile, pregò questi che permettesse al Ven. Servo di Dio Padre Francesco di visitare prima il suddetto Bernardino, che correva a momenti, e la Signora sua Moglie non stava in tal pericolo; onde vi era tempo, gli permise il Gentiluomo, onde entrarono nella Casa della Signora Cecilia, ed in alcune Camere separate trovarono prima alcune povere Donne afflittissime, moglie, e parenti, come fu supposto dell' infermo, a' quali domandando il Ven. Servo di Dio Padre Francesco dello stato dell' infermo, fugli risposto trovarsi all' ultimo di sua vita, entrò nella stanza dell' infermo, e lo chiamò a nome, ma quello era in tale stato, che appena con la mano al petto poteva designare il suo male, che era stato stimato di punta; domandò il Servo di Dio Padre Francesco alle Donne: *se gli avean dato l' olio di San Ciro*, e rispostogli di sì, domandò: *se gli avean dato l' acqua, e la polvere*, ed inteso, che glie le avessero anche date, si fermò a fare un poco di orazione, ed indi disse: *diamocene un altro poco*, e preso un cucchiaro pose in esso due gocce di olio, un poco di polvere, ed un poco di acqua, e la diede all' infermo, indi fece un altro poco di orazione, e se ne partì. Andarono poi dal Nobile, ed in molte altre Case d'infermi, che l' avean domandato, e si ritirarono tardi in Collegio.

Fu



Fu domandato il fratello Collicello dal Rettore, se avevano fatto assai visite, e tutte quelle da lui incaricate, rispose il Collicella: Padre sì le abbiamo fatte tutte, e molte altre ancora, ma quello, che ho avuto più a caro si è stato, che in prima siamo stati da quel povero moribondo in Casa della Signora Cecilia. Allora il Rettore si pose a ridere, e posta la mano su la spalla del Collicella, gli disse, il moribondo già sta bene, e la Signora Cecilia mi ha mandato a ringraziare per il successo. Questo fatto mi è stato riferito di propria bocca dal Collicella, che ne fu Testimonio di veduta, e me lo riferì giorni sono avanti del Refettorio nostro in occasione, che ci discorrevo del Ven. Servo di Dio Padre Francesco, e me l'ha ripetuto più frescamente questa mattina in mia Camera, e con tal tenerezza, che per le lagrime, che gli cadevano dagli occhi non poteva proseguire il racconto. Con che veniva a mostrare il gran concetto, che aveva anche lui del Servo di Dio Padre Francesco. Il fatto suddetto è succeduto quindici, o sedici anni sono; e tale risanazione istantanea fu di stupore a tutta detta Città di Chieti.

Lo stesso depose *Process. Informat. pag. 1624.* Di più so, come essendosi infermato in questo Noviziato di Napoli il fratello Tarsia nostro Novizio verso l'anno mille settecento tredici, si aggravò il male in maniera, che dava molto da temere, onde quel Maestro de' Novizj Padre Carlo Vespoli uomo di molta virtù, ed al presente Rettore del nostro Collegio Massimo di Napoli, disse al Compagno Giuseppe Maria di Geronimo, che avesse mandato a chiamare il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo suo fratello carnale per la fama, e concetto generale, che fra tutti, e precisamente fra' nostri si aveva del detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco. Ed insieme il suddetto Maestro de' Novizj, scrisse al Padre Provinciale del pericolo in cui stava il Novizio. Or uscendo una mattina dal Refettorio di questa Casa Professa il Ven. Servo di Dio Padre Francesco, il Padre Niccolò Maria Ferdinan-

nando, che era compagno del Provinciale, ed il Padre Giovanni Girolamo di Onofrio, che si ritrovavano discorrendo assieme, gli dissero: Padre Vostra Riverenza è aspettato in Noviziato, avendo quel Padre Rettore, e Maestro de' Novizj mandato a chiamarvi, e lui rispose: *Sarà per quel Novizio, e non serve perchè lo vuole la Madonna*. A questa risposta restarono attoniti li due sopradetti Padri, perchè non era nota al detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco la suddetta Infermità con notizia umana, nè la cagione della sua chiamata in Noviziato, onde dissero fra di loro: Il Novizio è morto, non occorre tenerci speranza, tanto vero, che il Padre Ferdinando compagno del Provinciale rispose alla lettera del Maestro de' Novizj, come consolandolo per la morte, che doveva seguire del suddetto Novizio, e quegli se ne turbò, e fece meraviglia fra di se, dicendo, che risposta è mai questa? Passarono due, o tre giorni, ed il Ven. Servo di Dio Padre Francesco non vi andò; onde il Maestro de' Novizj tornò ad affrettare il suddetto fratello Compagno, che avesse fatto venire il Padre Francesco, e in fatti fu mandato a richiamare, e vi andò, e parlando molto freddamente tra speranza, e timore dell'infermo, lasciò certa polvere di San Giro, e se ne andò. Di là ad uno, o due giorni andò al Noviziato il Padre Giovanni Geronimo d'Onofrio, ed entrato in Camera del Padre Rettore, che stava scrivendo, cominciò a parlargli, ed il Rettore l'interruppe con dirgli, bisogna che io vada dal fratello Tarsia: allora il Padre d'Onofrio replicò, lasciatelo andare questo, che lo vuole la Madonna, alle quali parole presosi fortemente di colera il Padre Rettore, disse, che modi sono questi? par che desideriate che mi muojano i Novizj; il Padre Ferdinando mi risponde consolandomi, Vostra Riverenza mi dice, lasciatelo andare, che lo vuole la Madonna, dunque lo volete morto? Lo capacitò il Padre d'Onofrio, dando le ragioni per se, e per il Padre Ferdinando, raccontandogli la risposta data dal Padre Francesco avanti al Refettorio.

D d

Il

Il fatto poi finì così ; continuando a peggiorare il Novizio , fu munito di tutti li Sacramenti , e mentre la notte antecedente alla sua morte l' assisteva il Maestro de' Novizj , suggerendogli degli atti proporzionati a tal tempo , una volta si fermò con una faccia giuliva , e seria insieme il Novizio , e dopo un poco così dimorato , si voltò al Maestro de' Novizj , e dissegli : Padre , quanto sarà bella la Madonna in Paradiso ! A tal dire , riflettè subito il Maestro de' Novizj a ciò , che gli era stato raccontato dal Padre d' Onofrio , come detto di bocca del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , ma non volle domandare al Novizio , che cosa avesse veduto , ma solo ripigliò con dirgli , non desideri tu vederla ? oh quanto lo desidero , rispose il Novizio , e così detto , seguì a fare degli atti buoni , e di là ad un altro pezzetto di tempo tornò il Novizio a fissarsi , come pensieroso , e giulivo , e poi tutto assieme si voltò con la testa al Maestro de' Novizj , e dissegli , dove è la Madonna ? Dubitò a questo il Maestro de' Novizj , che il figliuolo delirasse , e gli fece cenno col dito verso un quadro della Beatissima Vergine dirimpetto al letto , dicendogli eccola là ; il figliuolo mirò prima il dito , dopo il quadro , e rispose . Eh Padre non è essa , non è essa ; al qual fatto il Maestro de' Novizj restò maggiormente stupefatto delle parole , che aveva detto il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , che quel figliuolo lo voleva la Madonna , e si confermò nell' alto concetto , che aveva della Santità del medesimo , mentre e profetizzò la morte del Novizio , e l' assistenza della Beatissima Vergine , perchè così il Maestro de' Novizj , come tutti gli altri , che assistevano al moribondo , credettero certo , che il figliuolo avesse veduto con gli occhi del Corpo la Beatissima Vergine per li cenni , e parole , che videro , e intesero da lui , e tutto questo , che ho deposto , mi è stato raccontato di propria bocca non ha molti giorni dall' istesso suddetto Padre Carlo Vespoli oggi Rettore nel Collegio Massimo . Di più depongo , che per  
la

la medesima stima , che si faceva della Santità del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , tutti gl' Infermi lo volevano , onde trovandosi con pericolo di vita un Servidore della Casa del Padre Tommaso Capano , oggi Preposito di questa Casa Professa , mandò a supplicare il medesimo , che gli mandasse il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo ; onde il suddetto Padre Capano glie lo disse , perchè allora si ritrovava ancora Preposito , essendo cosa di quattordici anni in circa addietro , ma il Servo di Dio non andò subito , ed essendo passati da tre giorni , tornarono a farne più premurose istanze al Preposito quei di sua Casa , e questi una mattina gli fece una fortissima , ed agre ripassata , dicendogli , che doveva bastargli , che il Superiore una volta gli accennasse il suo gusto , che doveva subito eseguirlo , tanto più , che lui da una Casa calava , e ad un'altra saliva , alli quali rimproveri il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo niente rispose , ma con la sua solita eroica umiltà , chinata la testa subito andò a visitare l' infermo , il quale però fra poco tempo se ne morì . Lo che succeduto riflettè nell' istesso tempo il Padre Capano alla ragione , per la quale il Servo di Dio Padre Francesco non andò subito a vedere l' infermo , cioè perchè conobbe soprannaturalmente , che quello doveva morire , mentre il suo solito era per l' esperienza , che si aveva di tanti altri , che quando uno doveva morire , il Servo di Dio o non andava , o vi andava con replicate istanze , e poi o li parlava dell' uniformità al volere di Dio , o della bellezza del Paradiso . Tutto ciò mi è stato detto giorni sono dall' istesso Padre Tommaso Capano . Inoltre depongo , che questo universale concetto della Santità del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo è stata ancora avuto da tutte le Religiose , e Religiosi , mentre con me ne hanno parlato con una somma venerazione Religiosi Francescani , Domenicani , Cisterciensi , Martiani , Cappuccini , e pij Operarij , nel tempo ancora che lui viveva , ed io ero nel Secolo alcuni rispet-

tivamente, e tutti dopo morte. E so ancora, che molte Religiose, e Comunità intiere ne facevano l'istesso concetto, e lo chiamavano ancora in vita Santo, e lo volevano in ogni caso d'infermità, e precisamente nelli Monasterj del Divino Amore, e di San Giovanni Battista, delle due Egiziache, della Trinità, e di Sant' Antonio di Padova vicino alla Sapienza, e in questo Monistero vi è una Monaca chiamata Suor Maria Teresa Avellone, Donna di rare virtù, ed in gran concetto in quel Monistero, ed anche fuori, la quale fu sempre Penitente del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo. Ora parlando un giorno la suddetta col Servo di Dio Padre Francesco di cose spirituali, questi fra gli altri suggerimenti, che le dava, le diceva, che con Dio bisognava essere minuta, e camminare molto attentamente, e le raccontò questo Caso: *Un Sacerdote*, le disse, *che si fece della Compagnia, mentre era in Noviziato, ebbe ordine dal Maestro de' Novizj di celebrare la Santa Messa tre giorni la Settimana, e non più; questi ubbidiva, ma sentiva dentro dell'anima sua la privazione di celebrare gl'altri giorni, però ebbe una grazia dal Signore, che quelle mattine, che non celebrava, aveva una visita di tre Angioli, due de' quali tenevano una bellissima tovaglia, e l'altro lo comunicava; ebbe per un pezzo questo gran favore, quando senza poterne indagare la cagione rimase tre mattine privato di questa gran grazia, e per molto, che lui si esaminasse, non trovò mai cosa fatta di poco gusto di Dio. Chi sa forse gli fosse scappata casualmente qualche parola in Ricreazione, della quale avesse potuto farne di meno? così è geloso il Signore*, le soggiunse. Fin d'allora la Suor Maria Teresa Avellone giudicò, che questo fatto fosse accaduto ad esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, quale da Sacerdote Secolare si fece Gesuita, e questo giudizio, che fece sul fatto raccontatogli, lo narrò di sua propria bocca al suo Padre Spirituale Padre Nicolò Canati dopo la morte di detto Padre Francesco, il quale P. Nicolò Canati da un mese in circa me lo raccontò, ed insieme for-

mas-

massimo un fermo giudizio, che non poteva questo fatto essere accaduto ad altri, che a lui, e perchè questi simili fatti non si raccontano, se non che al solo Padre Spirituale, che è il Maestro de' Novizj, e perchè lo raccontava con troppa minutezza, dicendo, che quello esaminato non trovava di fatti, e che forse non poteva essere stata qualche parola detta in ricreazione, le quali cose non può dire, se non la persona propria, a cui è accaduto il fatto, tanto più che esso il Ven. Servo di Dio Padre Francesco non è stato mai Maestro de' Novizj. Io poi per appurare maggiormente questo fatto, e confermarmi nella verità di esso, andai da quindici giorni in circa fa in Noviziato, e con licenza del Maestro de' Novizj pigliai li libri, dove si registrano tutti li Novizj, che entrano, e ogni uno di proprio carattere registra in esso il suo nome, cognome, patria, anni, studj, e stato, e riconobbi in esso tutti li Novizj, che entrarono per lo spazio di quattro anni, così nelli due anni, che era Novizio il Ven. Servo di Dio Padre Francesco, come nelli due anni antecedenti, di modo che riconobbi tutti quelli, che anche per un giorno convivsero da Novizj col Ven. Servo di Dio, e in detti quattro anni trovai che due soli altri erano entrati Sacerdoti nella Compagnia; il Padre Ignazio Santi, ed il Padre Carlo Perrone, e domandati molti Padri vecchi delle virtù di questi due Religiosi, mi fu uniformemente risposto, che il primo era un forastiere, che neppure perseverò nella Compagnia, essendone stato licenziato, e l'altro morì Procuratore in Massa buon Religioso, ma senza alcuna speciale virtù da notarsi sopra al comune, nè abbiamo tradizione, che sia accaduto caso simile a verun Novizio della Compagnia Sacerdote, mentre simili fatti stanno tutti registrati nelle nostre istorie, e di questi sempre parlano li Maestri de' Novizj nell'esortazione, e conferenze, che si fanno quasi ogni giorno per infervorare con gli esempj i Giovani alla strada della virtù. E maggiormente avrei dovuto sentire io simili esempj, perchè

so-

sono stato in due Noviziati, cioè in quello di Roma, ed in questo di Napoli sempre da Novizio, onde maggiormente mi confermai, che il caso fosse accaduto al Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo.

## C A P O XXII.

*Seguita la stessa materia.*

**L**o stesso depose. *Process. Informat. pag. 1638.* Ed oltre li suddetti Miracoli fatti mentre il Corpo del Ven. Servo di Dio Padre Francesco stava esposto in Chiesa, mi sono stati riferiti altri, che a gloria di Dio, e del suo Servo soggiungo. Agnese de Pazzis, figlia di Guarnamentaro, che fu Oratorista del Ven. Servo di Dio Padre Francesco, ma perchè era molto ricco, sdegnava di venire all'Oratorio, e di andare alle Processioni, e con tutte le ammonizioni, che il Servo di Dio gli facesse, mai si emendò del suo errore, onde chiamato un giorno da esso Servo di Dio Padre Francesco gli disse: *Io già ti casso dall'Oratorio, ma sappi, che questa tua superbia ti ha da ridurre in uno stato miserabilissimo, e lo vedrai;* ed in fatti vivente ancora il Ven. Servo di Dio Padre Francesco, fu assalito da tante infermità, così lui, come la sua Casa, che durando molti anni, non potè mai faticare, e si ridusse in fondo di letto con molta miseria, ed il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di quando in quando l'andava a visitare, consolare, e soccorrere, come mi ha riferito il Padre Francesco Celano, che molte volte è andato assieme col Servo di Dio Padre Francesco per detto affare in Casa del medesimo; or questa Agnese de Pazzis figlia del suddetto venutasi più volte a confessare da me, le mattine a dietro mi riferì, che ritrovandosi ella nell'anno 1719. fortemente inferma, le rimase dalla malattia una febbre quartana, che le durò mesi undici, la quale fu così pertinace, che per tutti

tutti li rimedj umani usatici mai cessò, anzi neppur diminuì, e con tutto che si raccomandasse continuamente a Dio benedetto, e Santi suoi Avvocati, non potè mai ricevere la Grazia, ed era così estenuata, che i Medici dubitavano fosse già entrata in Etisla. Una mattina fu questa domandata dal Padre Giacomo Perreca, che infermità avesse, che stava così mal ridotta, e gli rispose, che aveva la quartana, ed il Padre soggiunse, difficilmente sana; ella soggiunse. Dunque Padre, io ho da star sempre così, e quegli le rispose, raccomandati di cuore al Padre Francesco di Geronimo, che sarai guarita. Andò ella a raccomandarsi con molta fede, e lagrime alla Sepoltura del Servo di Dio Padre Francesco, e postasi in ginocchio alli balaustri dell'Altare maggiore fece orazione, e promise di fare scrivere la Grazia, se glie l'avesse interceduta da Dio. Or venendo il giorno prefisso della febbre, il freddo, che solea venirle con gran violenza, venne così leggero, che appena se ne accorse, e subito passò. Toccando poi all'altra giornata sospetta, andò la mattina stessa ad udir Messa in Santa Chiara, e passando avanti questa nostra Chiesa del Gesù Nuovo, si sentì internamente stimolata ad entrare a raccomandarsi al Servo di Dio Padre Francesco; ma vinta dalla negligenza non lo fece, ed ecco che il giorno fu assalita dalla febbre con gagliardia tale, che simile non aveva patito mai in tutti li undici mesi, che era stata afflitta da detto male; onde ella conosciuto il proprio errore, portossi un'altra volta alla sepoltura, dove sta seppellito il Servo di Dio Padre Francesco, e domandando con lagrime perdono al medesimo, lo pregò caldamente, che per sua carità le ottenesse la Grazia, ed in fatti l'ottenne, perchè restò totalmente libera dalla quartana, e nè mai più sino al giorno d'oggi l'ho veduta afflitta. Depongo similmente come avendo io dato a fare due Quadri, di San Michele Arcangelo uno, e l'altro di San Francesco Saverio al Pittore Stefano di Liguoro, mentre gli parlavo in Portaria, e dopo venendo una matti-  
na



na di San Michele Arcangelo in Camera mia , presente il Duca mio Fratello , si uscì in discorso del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , ed il detto Pittore mi fece leggere un biglietto di carattere del detto Servo di Dio a me ben noto , e lo portava sopra per farselo autenticare , mentre ne aveva veduto due Miracoli , che allora istesso raccontò . Il primo si è , che avendo partorito sua Moglie , e morto il parto , andava cercando qualche figliuolo per allevarlo a cagione di guadagnare quelle mesate , che sogliono darsi alle Balie , e perchè il medesimo tiene una figlia per Conversa dentro al Monastero della Santissima Trinità , ed in esso Monastero vi è per Monaca la Figlia del Marchese della Pietra Grimaldi , introdotto il discorso colà , disse la Signora Grimaldi , che in Casa di suo Padre avea partorito la Moglie di un Fattore , o Agente di detto Marchese , se non isbaglio , Apollonia di nome , e che andavano cercando nutrice , onde accordatasi la faccenda , prese ad allevare la Moglie del suddetto Stefano la figliuola di detta Apollonia . Dopo qualche tempo vennero alla figliuola le bone ma di una qualità così pessima , che comparivano minute minute , e poi facevano come una piaga senza distinzione una ad un'altra , e la ridussero in così malo stato , che non poteva succhiare , e i Medici pochissima speranza le davano di vita , dicendo , che erano come migliarine di pessima condizione . Tornò il Medico il giorno appresso , le trovò annerite , onde disperata affatto la Bambina , disse , che non vi sarebbe più tornato , tanto più , che era affatto estenuata di forze , e non se le riconosceva nemmeno il polso , perchè era stata due giorni intieri senza succhiare latte . Allora il Pittore disse al Medico , che fosse tornato perchè il Signor Marchese voleva che se le accudisse sino all'ultimo , ed afflitto per la disgrazia , la sera raccomandandosi con tutta efficacia al Servo di Dio Padre Francesco , detto tre *Pater* , ed *Ave* alla Santissima Trinità , le pose quel Biglietto in petto sotto le fascie . Tornò il Medico la mattina , e trovò tutto

**E e**

**così**

così la Creatura, come la Madre. Inoltre un Giovane di anni ventiquattro Tedesco di nome Giovanni Laumeyer stava infermo di un morbo fastidiosissimo, e mai più udito, (del quale ne ho deposto in altro mio esame, benchè non così distintamente) pativa egli di rottura d'intestini, e di ventre, in modo che da tre bocche ne uscivano tutti i soliti escrementi. Questo male lo pativa da un anno e dieci giorni, e fu da Medici, e Cerusici stimato insana-  
bile; in questo mentre giunse la fama della Santità del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo già morto, ed il Padre Scholer della Compagnia di Gesù gli disse, che si raccomandasse, e confidasse nell'Uomo di Dio Padre Francesco di Geronimo. Lo fece il Giovane, e per sua divozione privata accese un Cereo avanti l'Immagine di carta di detto Servo di Dio Padre Francesco, ed immediatamente ciò fatto, si chiusero, e saldarono da se subito due delle suddette tre bocche, la terza però non così, ma seguì l'Infermo a rendere per quella tutti i soliti escrementi, finalmente alli 6. di Aprile 1718., il riferito Padre Scholer con altri della Compagnia gli diedero particella minuta della Camicia del Servo di Dio Padre Francesco, che avevan da Napoli antecedentemente ricevuta, perchè se l'applicasse sopra la piaga, cioè nella terza bocca, che stava aperta; lo fece il Giovane la sera, e la notte riposò bene, la mattina saltò di letto, e disse alla Madre di esser perfettamente guarito, e che voleva correre molte miglia; in fatti andò in una Chiesa nostra in un'altra Città, ove si comunicò in rendimento di grazie per il Miracolo ricevuto ad intercessione del Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, e lasciò due Cerei da consumarsi avanti l'immagine del medesimo. Questo fatto prodigioso, e miracoloso distintamente ho deposto per averlo letto di fresco in una lettera diretta al nostro Padre Francesco Fernandez, scritta però dal Padre nostro Maurizio Rhiman, che di suo carattere ne ha firmato tal relazione per trasmettersi a noi, e trasmessa, l'ho in mio pro-

proprio potere, e son pronto ad esibirla, se così mi si prescrive.

Il Padre Simone Bagnati di anni 60. disse. *Process. Informat. pag. 1372.* So, che il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo abbia fatto Miracoli e in vita, ed in morte, sì perchè l'ho inteso da uomini degni di fede, come per aver lette alcune relazioni autentiche, venute da fuori, de' Miracoli fatti dal Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mentre viveva, ho inteso alcuni dal Padre Tommaso de Rogatis della Compagnia di Gesù, e sono, che chiamato il detto Servo di Dio in Castello a Mare (mentre stava detto Padre de Rogatis di stanza nel Collegio nostro di detta Città) per visitare una Monaca nel Monastero detto della Pace, che viveva da molti anni inchiodata in un letto, stroppia di mani, e piedi, e dalle Monache stimata ossessa; nell'entrare il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo nel detto Monastero discorreva alle Monache di cose sante, e allegre, dicendo loro, che l'inferma stava bene, ed in fatti nell'entrar nella Camera della medesima la sgridò dolcemente, l'esortò a vestirsi, e scendere in Coro a lodare Dio con le altre Monache, ripigliando l'inferma, e con lei tutte le altre, che era impossibile da che era stroppia di mani, e di piedi. Il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo si avvicinò al letto, la benedisse soggiungendole: *Su via, in nome di Dio si vesta, e venga con le Monache a basso*; uscì il detto Servo di Dio da detta Camera dando luogo, che potesse vestirsi; in fatti si vestì, e vestita scese al Coro sana, e salva senza appoggio alcuno a cantare il *Te Deum* colle altre Monache, il che si eseguì cantando il *Te Deum* lo stesso Servo di Dio Padre Francesco in compagnia delle Monache, e la detta Monaca così miracolosamente guarita dal detto Servo di Dio d'allora in appresso continuò a star bene, e conservarsi sana. Usciti dal Coro, e accompagnando le Monache il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, lo condussero in un Cortile, in cui vi era un

pozzo , e dicendogli , che in quel pozzo sentivano fracassi , e rumori , che ne inorridivano tutte , e che non potevano avvalersi di quell' acqua , che era tutta verminosa : perlocchè lo pregavano a benedirla , il buon Servo di Dio Padre Francesco rispose : *State allegramente , e non dubitate ;* cavò fuori una cartellina di polvere di San Ciro , e dette alcune orazioni , la buttò dentro il detto pozzo , indi soggiunse loro : *Che non avrebbero più sentito rumore alcuno , e che avrebbero potuto servirsi per bere di quell' acqua .* L' evento verificò la predizione del Servo di Dio , e sino al giorno d' oggi l' acqua è purissima , nè vi si sente più rumore alcuno in detto pozzo . Nella Missione , che detto Servo di Dio fece a Melfi , in cui , se non erro , ebbe per compagno il medesimo Padre de Rogatis , fu chiamato dal Governatore di quella Città a visitare una sua figlia leprosa , e gli fece vedere le mani , che come le mani , così era tutto il corpo , pieno di lepra . Il Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo confortò il Padre , e ravvivando nella fede la figliuola le suggerì : *che confidasse in San Ciro ;* indi cavatosi una caraffina di olio , che diceva di San Ciro , con una penna cominciò ad ungere le mani della figliuola , e come ungeva così cadevano le squamme delle mani , indi cessò , e disse al Padre : *che continuasse ad ungere il corpo ,* ma ungendo il Padre le braccia della figlia , e non sortendo l' effetto , che nelle mani , il Padre della figliuola chiamò di nuovo il Servo di Dio Padre Francesco pregandolo , che continuasse ad ungere egli , e il buon Servo di Dio ritornò , unse le braccia , che guarirono immediatamente ; indi ordinò al Padre di detta figliuola : *Che avesse fede , e che ungesse il resto del corpo , perchè guarirebbe ;* come in fatti unta dal suo Padre restò guarita perfettamente , e questo l' ho saputo dal medesimo Padre de Rogatis coll' occasione , che io scorreva col detto Padre de Rogatis del Ven. Servo di Dio Padre Francesco dopo la di lui morte . Dalla Signora Suor Maria Egiziaca d' Afilitto , Monaca nell' Egiziaca Maggiore di questa Città , ho inteso prima , e dopo

po la morte del detto Servo di Dio Padre Francesco, che trovandosi nel suo Monastero Suor Maria Tommasa Paulucci inferma da molti anni di un male chiamato mulimina volgarmente detto mal della lupa dalli Medici, per cui, per quanto mangiasse, non restava mai satolla, il che era di una pena indicibile, andandovi un giorno il detto Servo di Dio Padre Francesco a confessare in quel Monastero Suor Dorotea, di cui non mi ricordo il cognome, disse alla sopraddeffa inferma, che andasse a raccontare il suo male al Servo di Dio Padre Francesco, e lo pregasse, che le intercedesse il guarimento. Vi andò Suor Maria Tommasa inferma, e raccontando con lagrime la sua pena, il Padre Francesco la consolò, e fattale la Croce nella fronte dalla craticola del Confessionale, in quello istante si sentì essa inferma estinta affatto la fame, e tolto l'appetito, ed il Servo di Dio le soggiunse: *Sta, figlia, allegramente, perchè più non patirai di questo male*; ed in fatti più non ne patì sino alla sua morte. Nell'istesso Monastero dell'Egiziaca Maggiore mi riferì la suddetta Suor Maria Egiziaca d'Afflitto, e la Conversa Suor Dorotea, che mentre un Venerdì il Ven. Servo di Dio Padre Francesco predicava loro, una delle Monache, di cui al presente non so il nome, cadde percossa da un accidente apopletico; vi accorsero tutte le Monache per scuoterla, sospendendo il detto Servo di Dio il suo predicare; indi a qualche tempo gridarono tutte le Monache esser già morta per le diligenze usate da loro, alle quali voci ripigliò il detto Servo di Dio Padre Francesco dicendo: *Non signore non è morta*, stando lui fuori nella Chiesa, e in distanza grande da non potere osservare se era morta, o viva, e levatasi fuori una caraffina colla Reliquia di San Ciro, e un'altra coll'acqua del medesimo Santo, disse alle Monache: *Che mettessero la caraffina della Reliquia in mano di detta Monaca, che dicevano, e credevano esser morta; e dell'acqua di San Ciro le mettessero in bocca una goccia di quell'acqua*. Ciò seguito, si alzò la morta, e caduta, e stette bene, si ritirò con le

le altre Monache a far le funzioni, che faceva prima, e visse sana un anno dopo. Nell'istesso Monastero la suddetta Dorotea mi scrisse in occasione, che la richiesi di qualche notizia del detto Servo di Dio, ch' avrebbe da dir molto, e che per timore di non sapersi bene spiegare, e di recarmi tedio tralasciava altre notizie; mi soggiunse, che essendole uscito un grosso tumore in petto alla parte sinistra, di cui i Medici ne facevano cattivo pronostico per l'intenso dolore, che le cagionava, e per la ripugnanza, che ella aveva a farsi vedere da' Cerusici, si raccomandò al Servo di Dio Padre Francesco raccontandogli il proprio male, ed il Servo di Dio le rispose: *Che si raccomandasse a San Ciro, e a San Francesco Saverio*, dandole l'olio dell'uno, e l'acqua dell'altro per ungersi la parte offesa; lo fece l'inferma Suor Dorotea, ed il tumore subito svanì.

Il Padre Cesare Bernardi della Compagnia di Gesù di anni 55. disse. *Process. Informat. pag. 1912.* In fatti mesi sono il Signor Don Gennaro Penta Sacerdote Napolitano, e Confessore mi riferì parlando meco della virtù del Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, attestandomi, che quando non avesse avuto altronde argomento, e riprove della Santità del Servo di Dio, ne avrebbe formato un tale concetto da un fatto, che accadde al detto Padre Francesco Servo di Dio in sua presenza, e mi riferì appunto lo che soggiungo. Trovandosi il prefato Signor Don Gennaro Penta pochi mesi prima, che il detto Servo di Dio Padre Francesco morisse, nell'antesagrestia di questa Casa Professa a recitarvi l'ore Canoniche, sentì fare istanza da un uomo civile a' Sagrestani perchè gli chiamassero il Padre Francesco di Geronimo, e tutto che i Sagrestani procurassero, asserendo l'indisposizione del Padre, che differisse per altro tempo l'ambasciata, o l'affare, che volea trattare con lui, fu nondimeno così importuno, che obbligò uno de' Sagrestani a salire, e riferire al detto Servo di Dio Padre Francesco la chiamata; il buon Padre subito scese, e unitosi

tosì coll' uomo civile , che lo ricercava , stette udendolo per qualche spazio di tempo , indi con tenerezza , e compassione gli rispose : *che non poteva servirlo* , e replicando il Secolare le sue istanze con più calore , e con qualche libertà , replicava il Servo di Dio Padre Francesco la prima risposta con maggior umiltà , e placidezza ; dalla quale niente raddolcito il bisognoso , anzi all'opposto inferito diè in parole pungenti , e ingiuriose contro del detto Servo di Dio , che l' udiva in atti umili , e con serenissimo volto , e perchè terminò il Secolare la sua invettiva con tacciare il detto Servo di Dio Padre Francesco d' avido , e d' ingordo , e che volesse tutto per se , niente per i poveri , sorridendo tranquillo il Servo di Dio Padre Francesco : *Veramente hai ragione , perchè io son vecchio , e vecchio infermo , bisogna che pensi alla mia vecchiaja* ; e così dicendo lo licenziò , e il Servo di Dio si ritirò , ma lasciò nell'animo del Signor Penta trovatosi presente a tale congresso così alta stima della sofferenza del detto Servo di Dio , e sua placidezza , che quando non avesse avuto altri argomenti , come egli mi disse , della superiorità di animo che avea il detto Servo di Dio sopra tutte le passioni , gli sarebbe stato sufficiente concepirla da un tal fatto .

Tommaso Caropresa di anni 56. disse . *Process. Informat. pag. 1992.* Di più so per essermi stato riferito da Antonio Tagliacozzi mio amico Prorazionale della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli . Questi appunto questa mattina parlando tra di noi di detto Servo di Dio , mi ha riferito il seguente Miracolo fatto da detto Servo di Dio a pro della sua Casa , ed è che tre anni sono mentre sua Sorella maritata avea in sua Casa forastieri , per non farli disturbare da due suoi figliuoli piccolini , li diede alla Nutrice , acciò li avesse portati al quarto superiore , dove gli avesse trattieneuti , e divertiti . La detta Nutrice teneva detti figliuoli per divertirli in una delle finestre , che corrisponde alla strada pubblica di monte Oliveto di altezza al piano della strada circa tre appartamenti ,  
e uno



e uno di detti figliuoli senza che la Nutrice se ne avesse, volle affacciarsi, e perchè era di anni tre in circa non seppe mantenersi, e precipitò a basso della strada, e subito morì, come tutti lo videro, e l'ebbero certamente per morto, stando senza sensi, senza moto, e respiro, e come morto lo portarono su in Casa di detta sua Madre, la quale pel dolore era quasi disperata. Il detto Antonio ricordandosi di avere in suo potere una berretta di detto Servo di Dio, che per divozione nascostamente gli aveva tolto in vita, confidando nelli meriti, e intercessione di esso Servo di Dio applicò la detta Berretta sul capo di detto Bambino morto, e dopo l'invocazione fatta, e preghiere al medesimo Servo di Dio, si vide il detto figliuolo rinvenire ne' suoi sensi, parlare, e stette bene come per appunto non gli fosse accaduto cosa di male. Dubitava sua Madre, che nel suo corpo non avesse qualche scongiuntura, mandò a chiamare un celebre Cirusico per nome Domenico Cavasino, da cui osservatosi il detto figliuolo, o sia Bambino, ritrovò che stava bene in tutte le parti del corpo, onde così dalla gente di Casa, come di tutta quella pubblica piazza, che stava intesa del caso seguito, furono date le grazie a Dio, e al suo Servo Padre Francesco per questo evidente Miracolo, il quale sarà accaduto, come il detto Antonio Tagliacozzi mi ha riferito, da anni tre in circa.

Maria Crescenze di anni 55. disse. *Process. Informat. pag. 3056.* Io per Miracolo, e per grazia intendo quell'opera, che si fa da' Servi, e Santi di Dio per virtù, e forza, che l'istesso Iddio loro dà, se poi il Ven. Servo di Dio Padre Francesco abbia fatto Miracoli, ho sentito dir comunemente a voce di popolo, che abbia fatto Miracoli, e in vita, e in morte, sì in Napoli, come fuori; specialmente essendo lui vivo, e predicando per Napoli disse una volta: *Che lui anche morto avrebbe predicato su questo terreno*; ed in fatti dicono essersi sentito predicare dopo morto. Io però non ne so dire il come, e il quando, nè da chi in par-  
ti-

ticolare ciò abbia inteso, così parimente, che una Madre gli portò un figliuolo infermo moribondo d' avanti, e che detto Servo di Dio lo sanò, parimente, che ad un Padre, che non credeva un Bambino esser suo figliuolo, perlocchè stava di mal animo contro sua moglie, il Ven. Servo di Dio Padre Francesco fece, che il figliuolo andasse in braccio del Padre, il che naturalmente non poteva farsi da esso essendo Bambino di pochi mesi, e con ciò detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco rappacificò detto Padre colla sicurezza, che gli diede, quello esser suo figliuolo. Quello però, che posso specificare, si è questo, che la mia Sorella uterina chiamata Lucrezia Nardacci ebbe ad allattare, ed allevare un figliuolo di pochi giorni nato chiamato Aniello Simione figlio di Giuseppe, ed allevatolo per un anno buono, e sano, in capo di questo gli venne una infermità, che lo rese inabile a poter camminare in maniera, che per sette anni continui camminava con le natiche strascinandosi per terra, ed appena si reggeva in piedi appoggiato a qualche sedia, o colla mazza in mano camminava qualche poco per Casa. Morì il Ven. Servo di Dio Padre Francesco, e perchè faceva tanti Miracoli, s'invogliò la mia Sorella Lucrezia di volermi far portare detto figliuolo al Gesù Nuovo, dove era morto il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco, con fede, che gli avrebbe fatta la grazia; perlocchè mi disse, che io l'avessi portato questo suo figliuolo, così feci, me lo posi in braccio, poi, perchè ben pesava per esser detto figliuolo di sette anni, al pontone di Maddaloni lo posi in terra, e tenendolo per una mano, gli dissi, che coll' altra si ajutasse colla mazza, e camminasse un poco, perchè io non poteva; arrivassimo d' avanti la cancellata di ferro della Cappella della Santissima Trinità, dove dissesemi una femmina esser ivi stato il Corpo di esso Servo di Dio Padre Francesco, e che il giorno antecedente era stato sepolto. Arrivati in questa Cappella io feci inginocchiare detto figliuolo, colle mani tenendosi alla cancellata, e dicendogli, che dicesse il Cre-

F f

do

do animandolo alla fede, quale anche io aveva, che avrebbe ricevuta la grazia dal detto Servo di Dio Padre Francesco; in questo mentre vi accorsero molte genti, e fra queste una donna, e due uomini cionchi, quali piangendo, il mio figliuolo anche piangeva, io compassionandolo, gli dissi, che non piangesse, e poi per levarlo da quella afflizione, e paura, che il figliuolo concepiva in veder tanto pianto, gli dissi con animo generoso, e con fede grande: *Aniello mio su alzati, che lo Santo glorioso ti ha fatta la grazia*: in fatti si alzò tremando il figliuolo, ed io ajutata da un Padre Gesuita, e dalla gente ivi concorsa, seguitai a dire; *Aniello mio allegramente cammina, il Padre Francesco ti ha fatta la grazia*: il figliuolo suddetto avendo lasciato affatto detta mazza, seguì a camminar per mezzo della folla della gente da per se solo solo, e camminata così tutta la Chiesa sino alla Porta col seguito di molta gente uscimmo fuori, e dalla Chiesa fino alla Casa seguì a camminare solo, quale stà dietro la porta piccola di Santo Nicolliello alla Carità, dove sedutosi al grado della porta di sua Casa aspettando la Madre, che doveva venire da Monte Santo, e questa vedendo, le fu detto, che si rallegrasse pure, che il suo figlio di latte già era sano, e camminava bene per miracolo, e grazia gli aveva fatto il Ven. Servo di Dio Padre Francesco. In vederlo, come ho detto, detta Madre di latte, e le genti del vicinato tutti restarono maravigliati, e lodavano, e benedicevano Dio del Miracolo fatto a detto figliuolo dal Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo. Questo io l'ho stimato vero Miracolo, come ancora io sempre ho tenuto, che il Ven. Servo di Dio abbia fatto veri Miracoli; nè ho sentito ancora chi abbia detto, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo non abbia fatti veri Miracoli. Il suddetto figliuolo Aniello, dal tempo, che fu liberato dalla sua infermità di non poter camminare, sino al presente tempo sempre ha camminato bene, solamente notammo essere restato con le gambe un po' torte, il che  
pe-

però non gli dà fastidio al camminare , qual grazia di camminare sol cercammo al Ven. Servo di Dio Padre Francesco .

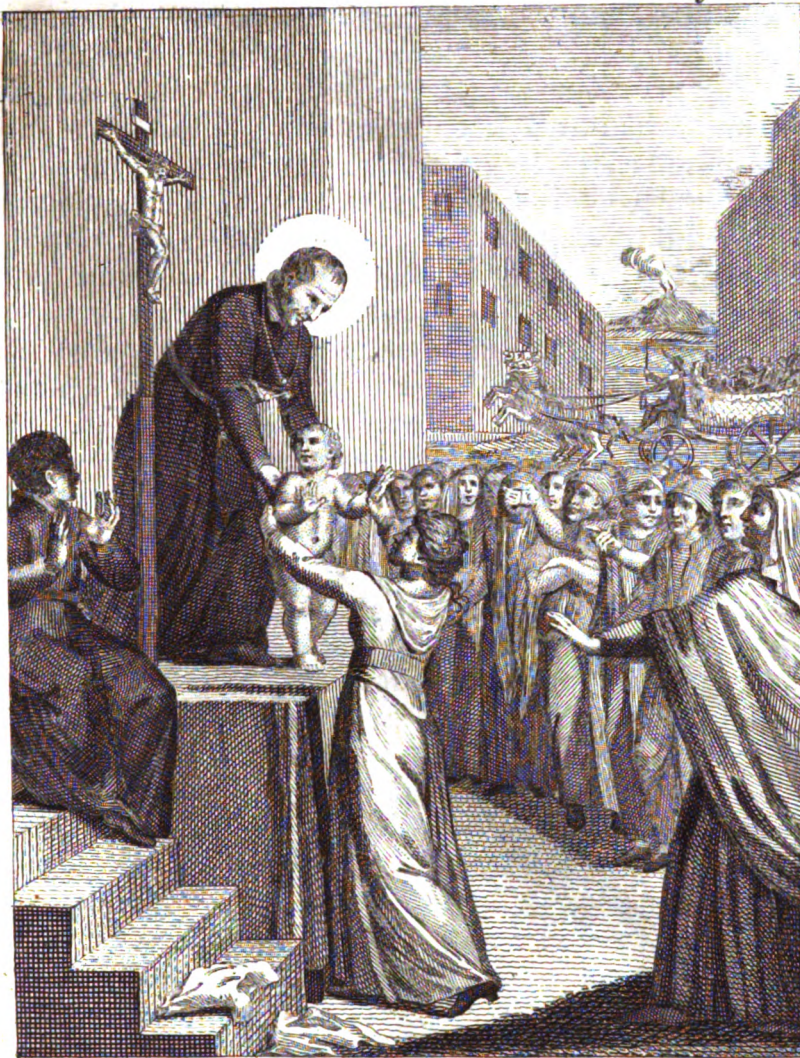
## C A P O . X X I V .

*Il celebre Fatto di Catarina confermato dalla deposizione giurata di tre Testimonj di udito immediato , registrata nel Processo Informativo già citato di sopra . Si aggiungono ancora alcuni altri Prodigj .*

**D**ue cose convien premettere a queste testimonianze . Primo , che esse sono di data assai anteriore a quella di sopra riportata di Michel Castellano , perchè quella è estratta dal Processo Apostolico compilato dal 1733. al 1740., e queste sono ricavate dal Processo Informativo fabbricato dal 1718. al 1725.; e ciò sia detto a fine di preoccupare qualunque difficoltà potesse nascer nel leggere , che in quella si dice , ch'erano passati da trent'anni incirca , e in una di queste si dice , che non erano scorsi , che 15. anni incirca dal successo del fatto sino alla giuridica deposizione . Secondo , che quel Michel Castellano , che quì compare qual testimonio di udito , è una persona diversa dall' altro Michel Castellano addotto di sopra come testimonio di vista . Imperocchè il presente Michel Castellano è figlio di quell' Ascanio Castellano , che dal surriferito testimonio di vista si rammenta essere stato presente anch' esso al fatto , là dove parla così : *E salii ancor io unitamente con mio Padre , e Ascanio Castellano , uno de' Fratelli di detto suo Oratorio .* Che poi il presente Michel Castellano sia figliuolo di Ascanio , si rileva legalmente dal Processo Informativo , dove si legge alla pagina 3163. *Pater Joannes Hieronymus Procurator induxit in Testem Michaelem Castellano Neapolitanum filium quondam Ascanii , et Camillae Milante .* Qual fosse il

Padre dell' altro Michel Castellano non mi è noto , per mancarmi il Processo Apostolico , da cui con sicurezza avrei potuto conoscerlo . Ma l' osservazion fatta deve bastare a parer mio per decidere , che questi due testimonj , benchè convengano nel nome e nel cognome , pur nondimeno sono due persone diverse . Ciò premesso passo ora a registrare le indicate deposizioni .

Il Sacerdote Don Domenico Tascione di anni 33. disse . *Process. Informat. pag. 3139.* Però io so del detto Servo di Dio alcuni Miracoli particolari , e primieramente verso l' anno mille settecento e nove , se mal non mi ricordo , però era Secolare , e mi posi in abito Ecclesiastico nel mille settecento undici , negli ultimi giorni di Carnevale essendo uscito per il corso , o per dir meglio calando per andare al corso per la strada della Speranzella di questa Città ( dove stava predicando il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo , ed io ci era presente ) un Carro in cui vi andavano da dieci persone in circa mascherate , una donna stava a sentire la detta predica del Servo di Dio tenendo un suo figliuolo di anni sei in circa per la mano , e mentre il detto carrò per un intoppo preso sbalzò , fece cadere il detto figliuolo in terra , ed immediatamente passò una ruota del detto Carro per sopra il corpicciuolo di detto fanciullo , prendendolo a lungo dalla parte pudenda infin al collo : onde naturalmente doveva restar morto , così per lo peso del detto Carro carico di dieci persone in circa , come ancora per la tenerezza , e delicatezza delle membra del detto figliuolo , tanto più che il detto figliuolo si trovava caduto sopra a pietre vive . Egli però non morì , ma la Madre ciò vedendo cominciò a piangere , e gridare , quasi che volesse dal detto Servo di Dio Padre Francesco la liberazione , e salute di suo figlio , mentre gli era ciò accaduto per sentire la sua predica . Il detto Servo di Dio si fece portare il detto figliuolo sopra detta banca dove predicava , e lo fece collocare alla supina , e fattolo spogliare nudo , esso Servo di Dio colle sue



**IL B. FRANCESCO DI GERONIMO**

*restituisce vivo, e sano alla Madre un Fanciullo, messo sotto da un Carro con Maschare in tempo di Carnevale, con istupore di tutta l'udienza, che ascoltava la Predica.*





sue mani lo toccò nel corpicciuolo , e particolarmente ne' fianchi , ed immediatamente prese la Reliquia di San Ciro , e l' applicò per il corpo del medesimo , e poi chiamò il detto fanciullo , che prima non parlava , nè sentiva , e gli domandò dove sentiva dolore , ed egli additò il ventre , o stomaco , e lo ritoccò in tal parte , ed essendosi il figliuolo da se stesso alzato , fu consegnato alla Madre dal detto Servo di Dio , la quale se lo portò per mano , che camminava co'suoi piedi libero , e sano affatto come se mai non avesse patito male alcuno , e tuttociò successe in un istante , avendo il detto Servo di Dio continuato poi nello stesso luogo a far la sua predica interrotta per tale accidente , ed io ad ogni cosa fui testimonio di veduta , ed i circostanti si mossero a maraviglia , ed a lagrime . Inoltre mi vado ricordando , che essendo io fanciullo , ed in tale età , che mio Padre solea con se portarmi , così alla suddetta Congregazione della Missione , come appresso al detto Servo di Dio Padre Francesco , quando andava missionando per li luoghi di questa Città , mi vado , io dico , ricordando , benchè confusamente per la lunghezza del tempo , che un giorno essendo andato il detto Servo di Dio Padre Francesco a predicare sopra i Quartieri di questa Città , vi andai ancor io con mio Padre secondo il solito , e tengo specie , e mi va suggerendo la memoria , che essendovi in detti luoghi una Donna pubblica per nome Catarina , la quale non solamente non voleva convertirsi alle prediche di esso Servo di Dio , ma si faceva beffe delle di lui sante parole , impedendo l' altrui frutto , e conversione col suo male esempio ; il detto Servo di Dio bussò alla porta della detta Meretrice , acciocchè la medesima non avesse fatto più quelli strepiti , che solea fare per impedire , che gli altri avesser sentito la parola di Dio per bocca di esso Padre Francesco , e ricusando la medesima di aprire , il detto Servo di Dio con minaccia le predisse : *Che fra otto giorni le sarebbe stata scassata la porta , e sarebbesi ritrovata morta* ; siccome in fatti essendo nell' ot-  
ta-



tavo giorno tornato nel suddetto luogo a predicare il detto Servo di Dio, per quello mi ha riferito mia Sorella carnale Candida Tascione maggiore di me in età come nata nel mille seicento ottantacinque; io benchè fanciullo vi fui portato da mio Padre, secondo il solito, e mi trovai presente quando essendo giunto nel detto luogo esso Servo di Dio, non sentì fare li soliti schiamazzi dalla nominata Meretrice: Onde bussò, o fece bussare alla porta della medesima, e gli fu detto da una vicina, che essa Catarina era già morta; onde il detto Servo di Dio ciò udendo, ad alta voce in mezzo alla strada disse tre volte: *Catarina è morta, è morta Catarina*; e sopra questo soggetto fece una predica molto fruttuosa con la conversione di molte persone, e tengo ferma specie, benchè presentemente non mi ricordo come io lo sappia, che il detto Servo di Dio per procurare maggiormente la conversione delle anime salì sopra la Casa di detta Catarina, il di cui cadavere era steso sul letto, ed avanti molta gente ivi concorsa chiamò ad alta voce Catarina tre volte *dove ti trovi*, e non rispondendo subito la medesima, ripigliò il detto Servo di Dio Padre Francesco, rivolto alla detta gente: *eh Catarina non ci sente?* Onde divenuto questo fatto pubblico, e notorio in questa Città, e particolarmente nel suddetto luogo, restarono impresse nella memoria di quei del popolo le dette parole proferite in quell'atto dal detto Servo di Dio Padre Francesco: *eh Catarina non ci sente*; il che io generalmente sentiva raccontare per Napoli: ma alla terza chiamata del detto Servo di Dio salì alla detta Catarina già morta un movimento per il petto verso la bocca, ed alla suddetta terza domanda del detto Servo di Dio *Catarina dove ti trovi?* fu sentita questa rispondere con voce, che recava orrore, *sto nell' Inferno*; ed altro non disse, e ciò lo so per la specie, che ne ho, per detto di mia Sorella, e forse anche di mio Padre, e di quello, che ancora ne ho letto nella vita. Essendosi ammalato mio Padre immediatamente dopo la morte del detto Servo di Dio Padre Francesco, il medesi-

medesimo avendo sentito, che questo Servo di Dio era già morto disse: *mo me ne moro io pure*; e si pose a piangere; in fatti immediatamente se ne salì sopra la nostra Casa, e s' infermò di maniera, che di quella infermità poi se ne morì, la quale infermità principiò alli 11. o 12. di Maggio dell'anno 1716., sino alli 23. del Giugno susseguente, nel quale egli se ne passò all' altra vita: E mentre il detto mio Padre era già disperato di salute, e di vita, disse alla presenza di mia Madre, e mia Sorella, e d'altri di non poter morire se prima non vedeva il detto Padre Francesco, che aveva da venire a visitarlo, e ciò propriamente disse quando gli sopraggiunse un moto, per cui credevamo, che dovesse allora spirare l' ultimo fiato, ma i circostanti ciò ascoltando, si persuasero esser delirio cagionatogli dall' infermità, e dopo tre o quattro giorni esso mio Padre infermo essendo venute a visitarlo alcune persone disse loro: *Oh! Dio ve lo perdoni, mi avete privato di una gran consolazione, adesso stava il Padre Francesco di Gerónimo quà, e mi raccontava, che la Beatissima Vergine era uscita dal Paradiso in compagnia delle Sante Vergini a prendersi l'anima di una Vergine pastorella*; e disse anche il luogo dove questa Verginella era morta, però mia Madre ora già morta, e la detta mia Sorella raccontandomi il fatto predetto non si ricordavano di tal luogo: e soggiunse il detto mio Padre alle dette persone, che il detto Servo di Dio Padre Francesco già era venuto a visitarlo come di sopra verso le ore ventitrè avea promesso di non partirsi dalla stanza in cui egli stava infermo, e di non fargli vedere il Demonio in punto di morte, e già egli da quel punto non parlò più, ed alle ore sei e mezza della notte susseguente placidamente morì nella Vigilia di San Giovanni Battista, nella quale appunto era nato, e morì in atto di battersi il petto, siccome io vidi; e, che il detto Servo di Dio abbia fatti veri Miracoli, ne è stata, ed è comune opinione, e fama, nè ho sentito mai altri esser di contraria opinione.

Fran-

Francesco Giobbe di anni 60. disse. *Process. Informat. pag. 3157.* Primieramente mi ricordo di un fatto accaduto alla mia presenza da circa venti anni a dietro, che mentre il Servo di Dio Padre Francesco stava predicando nei pubblici Quartieri sotto il Rosario di Palazzo di questa Città, ed io, e altri fratelli stavamo in sua compagnia, e molta gente accorsa ad ascoltarlo, una Meretrice, ed a vista di noi tutti, sonava un tamburiello, e vedendo il detto Servo di Dio Padre Francesco, che in tal maniera gl'impediva il servizio di Dio, perchè la gente in vece di sentir lui, si distraeva in guardar la detta Meretrice, si voltò verso il Crocifisso, e disse: *Signore io canto, e questa Meretrice sona, non la vuol finir essa, finiscila tu Signore;* e mentre il detto Servo di Dio se ne voleva calare dalla cassetta, sopra la quale era salito a predicare, si vide pubblicamente da noi immediatamente assalita la detta Meretrice da un accidente, che la fece cadere tramortita a terra sul pavimento della sua Casa; onde avendo la gente, che ciò vide, gridato ad alta voce confessione, vi accorse subito il detto Padre Francesco, e poco dopo la detta Meretrice si rinvenne, e di lì a poco il detto Servo di Dio ripigliò la sua predica, il che fu attribuito ad evidente Miracolo per la preghiera suddetta fatta dal detto Servo di Dio Padre Francesco al Crocifisso, e per la lunghezza del tempo non mi ricordo, quali fratelli si trovarono presenti. Di più mi sovviene, che poco dopo, o poco prima del riferito fatto, essendo usciti a Missione per questa Città, e ne' suddetti Quartieri il detto Servo di Dio Padre Francesco, ed il Padre Gambadoro ancor Gesuita, divisi in due classi, toccò a me, e ad altri fratelli andare un giorno appresso il detto Padre Gambadoro, ed appresso il detto Servo di Dio Padre Francesco vi andarono altri pur fratelli della nostra Congregazione, li quali poi mi raccontarono, nel riunirci, che fecimo la sera, un grandissimo Miracolo accaduto in tal giorno alla loro presenza, cioè, che avendo saputo esso Servo di Dio esser mor-



UNA PUBBLICA MERETRICE, MORTA  
 IMPROVVISAMENTE, ALLA VOCE DEL  
**B. FRANCESCO,**  
 CHE LE DIMANDAVA OVE SI TROVASSE, RISPOSE  
*di essere all' Inferno*

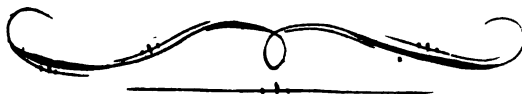
**SONETTO**

Quasi colto da folgore improvviso,  
 Al suol disteso dell' infame e rea  
 Donna il freddo cadavero giacea  
 Dall' impudica e lorda alma diviso.

Irte le chiome, contraffatto il viso,  
 Torbidi gli occhi spalancati avea,  
 E lo sdegno divin su lei pareva,  
 Come in suo trono, orribilmente assiso.

Il gran **FRANCESCO** in rimirar costei,  
 Che i flagelli di Dio sempre ebbe a scherno,  
 Parla o Donna, gridò, parla ove sei?

Ed ella in tuono spaventoso e fiero  
*All' Inferno son' io, disse all' Inferno.*  
 Deh! perchè non udilla il mondo intero?



morta una pubblica Meretrice per nome Catarina , esso Servo di Dio era entrato nella stanza dove si trovava stesso il di lei Cadavere , e ad alta voce , ed alla presenza loro , e di altri avea domandato alla detta Catarina già morta , in qual luogo si trovava , e che la medesima , con orrore , e spavento di tutti , avea parlato , e detto *di trovarsi nell' Inferno* : ma per la lunghezza del tempo non mi ricordo quali fratelli ciò mi dissero , che vi si trovarono presenti , essendo quasi tutti morti quelli , che in tal tempo insieme con me andavano appresso la Missione in compagnia del detto Servo di Dio .

Michele Castellano di anni 30. disse . *Process. Informat. pag. 3168.* Io intendo per Miracolo quell' opera , che si fa per virtù di Dio , nè so in che si distingua dalla grazia ; e che il detto Padre Francesco di Geronimo abbia fatto Miracoli lo so per pubblica voce , e fama , e per quello mi diceva mio Padre mentre viveva , e tali Miracoli abbia fatti , sì in vita , che dopo sua morte : solo mi ricordo bene questo , che più volte ho sentito dalla bocca di mio Padre , e specialmente lo raccontò nell' istessa sera di quel giorno , che sortì , essendo io di anni quindici in circa . Il Miracolo fu , che essendo andato il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo colla Missione nel Quartiere di Donne pubbliche di questa Città verso San Matteo , con gli altri Fratelli vi era anco mio Padre , e fu incontrato il Ven. Servo di Dio in questo luogo da una Donna , ché gli disse , Padre Francesco , Catarina , che col tamburriello , e suo sonare disturbava il predicare , già è morta da poco tempo , sarà un' ora . In Ven. Servo di Dio disse : *Andiamo dove sta , la voglio vedere* , salì sopra la Casa di detta Catarina Meretrice già morta insieme col detto mio Padre , e altri Fratelli , e postosi avanti del Cadavere di essa Catarina la chiamò tre volte , *Catarina , Catarina , Catarina* , questa alla terza volta rispose , alzando il capo , *che volete* . Il Padre Francesco ripigliò : *Dimmi dove ti trovi?* e Catarina con voce spaventosa , ed orrenda disse , *sono*

G g

*nell' In-*



*nell'Inferno*, e calato il capo restò morta com'era, e detto Servo di Dio disse: *Povera Catarina*, e calato dalla dextra Casa, incominciò fervorosamente a predicare; e questo fatto mio Padre, mentre viveva, era solito riferirlo in Casa nostra per avvertire specialmente un mio Fratello, chiamato Liborio per distoglierlo da una pratica carnale, ch'egli aveva, e perciò l'ho tenuto sempre a memoria. Che il Ven. Servo di Dio abbia fatti Miracoli n'è stata, ed è comune fama, ed opinione, nè io ho sentito alcuno, che avesse tenuto, o riputato il contrario.

## C A P O    X X V.

*Avvenimenti spettanti al B. Francesco di Geronimo tratti dalla di lui Vita scritta dal Padre Carlo Stradiotti della Compagnia di Gesù, e impressa in Napoli l'anno 1719. per Luigi Muzio.*

**V**ita Lib. 1. Cap. 4. pag. 54. e. segg. Da sì profondo, e vero zelo nasceva, che nè solo egli gioiva delle sue prede, qual suole il Cacciatore, ma anche giubilava, qual ora udiva le prede fatte da altri Operarj di qual si fosse Ordine, e stato, e'l dimostrava nel volto, nelle parole, e ne' gesti di allegrezza, e contento. Ma quando poi s'imbatteva con gente indurita, lasciava di perdere con essi le parole, ed il tempo, e cangiando stile mostrava la dovuta severità. Tale si mostrò singolarmente con due Fratelli della sua Congregazione, dopo avere usata con loro ogni industria per farli tornare in se stessi. Il primo di questi, giovane di età, ed Artiero di professione, si portò per qualche tempo con molta esemplarità di costumi, e Iddio ne lo premiò con favorirlo non solo nello spirito, ma nel guadagno. Cominciò poi ad allontanarsi da' Sacramenti, e dalla Con-  
gre-



gregazione, e s' invischiò male in conversazioni laide, e dissolute. Fu più volte in privato ammonito con dolcezza dal Padre, ma egli con iscuse frivole andava sempre negando. Proseguì ad andare in peggio, e ne fu corretto anche in pubblico, ma senza frutto. Per tanto una mattina il Padre-Francesco, dopo aver finita la Messa della sua Congregazione, rimanendo pur tuttavia nell' abito Sacerdotale, ordinò, che si chiudessero le finestre. Allora fece portarsi la tavoletta de' nomi, e una candela accesa, e dopo un discorso infuocato, in cui deplorò gli scandali dati da quell' indegno Fratello, dopo più espressioni di gran peso sopra cotale argomento e rivolto alla Statua della Vergine addolorata, il cui seno era ferito da sette pugnali, disse: *O Santissima, e trafitta Madre, questo cattivo Fratello è il più acuto pugnale, che vi trapassa il cuore; troppo l'avete tollerato, adesso vel tolgo dal cuore*; e in così dire prese uno di quei pugnali, con cui alla mano seguì a gridare contro gl' inosservanti. Finalmente strappando il nome di quell' infelice dalla tavoletta, e intonando il *De profundis*, diè quel nome alle fiamme. E può ben supporre quanto fosse stato il terrore, ed il pianto, che a tutti fu comune de' Fratelli, a spettacolo sì funesto, e' l' filiale timore, che ingerì al rimanente de' Congregati. Successivamente a quest' azione, parve, che la Madre di Dio prendesse a suo impegno il punire il prevaricante Fratello, mentre si ridusse il meschino a tale miseria, che era una compassione il vederlo. Fu più volte carcerato, in rischio di condanne gravissime. La sua mendicità lo costrinse a ricorrere per sollievo al Padre Francesco, che temperando sempre l' agio del suo zelo col dolce della carità, non tralasciò di sollevarlo con le limosine, non però mai s' indusse a riaccettarlo nella Congregazione, perchè non lo vedeva nè mutato, nè compunto. E come visse il disgraziato, aggiungendo un delitto all' altro, così morì alla fine impenitente, e privo di ecclesiastica sepoltura.

Il secondo di questi due, de' quali ho qui preso a

G g 2

di-



dire , era un Giovane di costumi tanto innocenti , che pareva un Angiolo , e di cuore si tenero , che nell' udire la parola di Dio , si scioglieva in lagrime ; onde era carissimo al Padre Francesco . Ma che ! appena la compagnia di un cattivo amico lo menò seco in una di quelle Case , ove la minor perdita , che vi s' incontri , è quella del danaro , che caduto in cotal pania non pensò più a Congregazione , non più a Sacramenti , datosi tutto a conversare con gente tinta d' ogni sozzura . Il Padre Francesco più volte se lo chiamò , l' esortò , anzi lo pregò , ed usò le finenze di abbracciarlo , e stringerselo al petto , come l' aveva dentro il cuore ; ma colui tenne chiuse le orecchie , come prima avea chiuso il suo cuore : onde alla fine giudicò di usare con lui l' istessa funesta cerimonia usata con l' altro , bruciandone il nome in pubblica Congregazione . Da quel punto il meschino andò sempre più precipitando di male in peggio , carnale , giocatore , bestemmiatore . Finalmente , dopo varie scene , andò a terminare la sua tragedia in una galea , a cui fu condannato in vita . Tanto è vero l' Oracolo dell' Ecclesiaste : *Quod nemo possit corrigere , quem ille despexerit .*

*Vita Lib. 2. Cap. 2. pag. 170. e segg.* Non so già , se nascesse da qualche lume straordinario ; o pure dalla sua solita carità , ma è credibile , che nascesse da ambedue quell' impulso , da cui fu spinto il Padre Francesco a sovvenire la miseria più dell' anima , che del corpo di un' enorme bestemmiatore . L' interno suo motivo non si è risaputo ; ma si è ben risaputo il fatto , che racchiude molte circostanze , degne di riflessione , che volentieri tralascio , acciocchè il Lettore lo ponderi da se medesimo . Un infelice Artegiano , riuscendogli il suo mestiere di niun guadagno per la sua Famiglia , in vece di appigliarsi a qualche altra industria per camparla , si era dato all' infame vizio della bestemmia , con aggiungere alla miseria della povertà la miseria più deplorabile del peccato . Avvisollo , e corresselo più volte il Padre Francesco , ed in-

insieme lo sovvenne. Ma perchè il vizio si era già radicato, quantunque talora si astenesse, spesso però prorompeva nel suo solito, e diabolico linguaggio della bestemmia. Ora una sera, nel vedersi la sua Famiglia senza verun aiuto, e senza un pane per rompere almeno il digiuno, *Eh*, disse, *e vuol poi il Padre Francesco, che io non bestemmj!* e rotto ogni argine alla lingua, sboccò a lunghe imprecazioni. Ma mentre così fuori di sé parlava, sente picchiare alla porta della sua casa. Allor crebbe nelle maledizioni, e tutto invasato dallo spirito della rabbia, si affaccia per vedere chi l'importunava a quell'ora, e versargli addosso una pioggia di maledizioni: quand' ecco vede il Padre Francesco, che lo chiamava alla porta. Turbato egli scende le scale, e resta vieppiù confuso, quando aspettandosi dal Padre una gagliarda riprensione, come già colto in fragrante, in cambio di udir la voce, vede distesa la mano, che gli porgea non so qual danaro, per ampio ristoro di quella notte. Voleva ringraziarlo, e rendersi in colpa; ma il Padre voltò le spalle, e partissi lasciandolo confuso, ed emendato per l'avvenire, onde sperasse nella Provvidenza Divina, che non mai abbandona.

*Vita Lib. 2. Cap. 6. pag. 228. e segg.* Quanto fosse la fede viva verso Dio, e la gratitudine verso i suoi Benefattori nell'anima del Padre Francesco, si vide in ciò, che accadde nella Terra di Cardito nel tempo della prima Missione, qual vi fece; ed insieme apparve, quanta comunicazione abbiano i Servi di Dio in Terra co' Beati, che vivono in Cielo. Maddalena de Fusco, Donna molto divota del Padre Francesco, ed insieme molto benemerita di quella Missione, pericolò della vita. Perocchè mentre udiva la predica, staccatosi a caso il campanello della Sagrestia (ed era ben pesante) con cui si dà il segno della Messa, fu da quello colpita in testa; al quale colpo le si intronò talmente il capo, che ne rimase assordata, onde mal condotta fu riportata alla sua Casa. Nulla del fatto  
sep-

seppe il Padre, se non quando si ritirò, dopo finite tutte le funzioni di quel giorno. Ma quando il seppe, si portò subito da quell'infelice, qual trovò molto aggravata, e la compati, come doveva. Poco dopo con voce alta, ed imperiosa le disse: *Or ora, prima che si chiudano le porte della Chiesa, portatevi all'immagine di San Saverio* (egli ve l'avea collocata su l'Altare, come di Protettore della Missione) *ed accostate il capo al Quadro, appunto nella parte del cuore del Santo, e ditegli così. Il Padre Francesco vi manda la buona sera, e vi dice, che mi restituiate la sanità.* Con fiducia il tutto eseguì la divota Donna, e ritornossone a casa affatto libera dal male. Al fatto pubblico seguì la divozione fervorosa verso l'Apostolo dell'Indie, che poi fu eletto per Padrone da quella Comunità con la pompa straordinaria, di cui parlammo nel primo Capo di questo Libro.

Ma risalto maggiore fece la viva fede del Padre Francesco nell'essere ubbidita da una Donna di conosciuta prudenza in Napoli, che non facesse in una semplice Donna di Contado; anco per questo riguardo le anime più semplici sogliono comunemente essere esaudite dal Signore con maggiore facilità. Abortì nel settimo mese della gravidanza la Signora Donna Ippolita Cantelmi, Principessa della Rocella, ed insieme con la febbre le si accompagnarono moti convulsivi, e dolori per tutta la vita, con privarla del riposo notte, e dì, per venti giorni continui. In così doloroso stato, dopo essere riusciti vani tutti gli argomenti dell'arte, fu chiamato il Padre Francesco, che vi andò, con recarle la Reliquia del suo Santo Martire Ciro. In vederlo l'inferma: *Ah Padre*, disse, *pregate Iddio, o che cessino di tormentarmi questi dolori, o io cessi di vivere.* No, no, ripigliò con un soave sorriso il Padre Francesco, *non voglio, che muoja, ma che viva, e perciò le ho condotto un altro Medico, non della Terra, ma del Cielo. E perchè non basta, che il Medico visiti l'ammalato, ma deve anche fargli puntuale assistenza, io ve lo lascio, finchè vi*  
gua-

guarisca: ed in ciò dire la segnò con la Reliquia del Santo Martire. Poi soggiunse: *Voglio però una promessa. E qual'è?* rispose l'inferma. *E' questa*, disse il Padre: *Oggi siamo nella Solennità della Santissima Trinità: Giovedì prossimo, in cui celebriamo quella del Corpus Domini, me la riporti di propria mano.* Non vacillò punto nella fiducia quella prudente Signora, nè diè luogo alla prudenza umana, che le rappresentava impossibile ad eseguirsi ciò, che prometteva, di portarsi così presto alla Chiesa, parendo, che dopo venti giorni di dolori acerbissimi fosse necessario qualche maggiore convalescenza. Credè il tutto, ed il tutto risolutamente promise al Padre Francesco. Alla fede viva del Padre, e dell'Inferma Principessa diè volta ogni male: sicchè, giusta l'appuntata promessa, potè la Signora portarsi alla nostra Chiesa nel giorno disegnato, già sana, e restituire al Padre la Reliquia del Santo, come fece; e già guarita ricevè al suo Altare la Santa Comunione, con riportarsi nel cuore la fiducia sempre mantenuta in Dio, e nel suo Servo il Padre Francesco, che anco in altre occasioni ha sperimentato propizio.

## C A P O XXVI.

*Altri Avvenimenti tratti dalla Vita del Beato  
Francesco scritta dal Padre Simone Bagnati,  
impressa in Napoli l'anno 1725.  
per Felice Mosca.*

*V*ita Lib. I. Cap. 6. pag. 55. e segg. Dopo qualche anno con tutto l'impegno di tutta Napoli per ritenerselo seco, con tutti gli ordini de' Superiori, che così volevano, fu pure di necessità, e di convenienza darlo alle preghiere della Signora Duchessa d'Andria, che ne scrisse al P. Generale per la Città sua suddita. In averne sentore la  
Cit-

Città di Barletta per la vicinanza di Andria, lo volle anche per se, e quei Nobili ne pregarono così il P. Generale, come il P. Provinciale, e n'ebbero l'assenso per la Missione. Questa principiò in Barletta nel dì dell'Epifania l'anno 1718., e proseguì con un tale straordinario fervore, con tal numero di conversioni fatte pubbliche dall'impeto di una cordiale penitenza, che accennarle io posso per la brevità, non descriverle. Un Giovane di 30. anni in circa in mezzo alla predica del Padre sentissi un tal estro di fervida penitenza, che montò sul pulpito con in mano una gran fune; si spogliò di tutte le vesti, e rimaso colla sola camicia si pestò le spalle, le braccia, anche il volto, la testa, fino a buttar sangue dalla bocca, e dalle narici; e quantunque il P. Francesco si affaticasse a reprimere sì stravagante penitenza, nol potè, e durò quegli in ciò fare un quarto d'ora. Un altro Giovane dalla nostra Chiesa fino alla Chiesa di Nazaret, ch'è uno spazio non tanto breve, andò carponi strascinando per la strada la lingua, ed ivi si confessò con gran sentimento, e contrizione delle sue colpe. Una Giovanetta di 20. anni udendo il Padre Francesco fu impetuosamente mossa da una commozione di spirito così grande, che andata a casa si troncò colle proprie mani le sue bellissime trecce, e le mandò in dono a San Francesco Saverio, e per dare stabilità alla sua risoluzione, chiese, ed ottenne di rinserirsi per vivere a Dio nel Conservatorio delle Donzelle. Molte furono le restituzioni di fama, di roba, di danaro, le quali sono la vera marca delle sode conversioni: essendo l'interesse l'ultimo ad esser vinto dall'uomo. Si segnalò la Nobiltà nelle pubbliche penitenze, il Clero nel precedere al popolo coll'esempio, e tutti diedero il compenso della mancanza della Missione, venticinque anni prima ivi fatta dal celebre Nostro Missionario P. Saraco. Non è da trascurarsi un avvenimento così strano di conversione, che non ne vide altra Missione un somigliante. Un Giovane dissoluto per non esser

sa

salutevolmente ferito nel cuore dalle parole del P. Francesco, non venne mai alla Missione, non a prediche, non ad esercizj, non ad altra funzione di essa. Chi non darebbe per disperato questo Infermo, che fugge ogni Medico, ogni medicina per guarire dai morbi inveterati dell'anima? Ma chi non s'innamora delle tenerezze della Misericordia divina, che per fin tiene dietro a chi la fugge, e beneficia chi la disprezza? Dato fine alla Missione partirono i Missionarj per altrove ad altre Missioni. Ed ecco la Divina Grazia, che di subito nel cuore di questo fuggiasco penetrò con un dardo di rimorso così acuto, che gli pareva di esser dannato, dicendo tra se, e se stesso: *Che mi resta ad esser prescinto? Gesù Cristo è venuto fin a trovarmi; ed io sgraziato non l'ho curato. Che misericordia rimane per me, che avendola così grande dentro le mani, io le ho voltato le spalle? e laddove tutti hanno preso sì bene l'occasione di rimettersi in grazia di Dio, io solo rimango nimico di Dio, e schiavo del Demonio.* Un tal pensiero non cessò mai di vivamente trafiggerlo, che alla fine non potendo più soffrirne le punture, non più si oppose alla chiamata divina, e determinò di confessarsi. Si portò alla nostra Chiesa (dove non s'era mai visto); dipose a' piedi di un nostro Padre con una confessione generale tutte le sue colpe; mutò affatto tenor di vita; e frequentando in Chiesa nostra i Santissimi Sacramenti, divenne con istupor di tutti, che 'l conoscevano, tutt'altro da prima, di ottimo esempio a tutti.

*Vita Lib. 2. Cap. 2. pag. 109. e segg.* La pazienza a mio parere è quella virtù, ch'è la pietra paragone più veridica della vera, e soda santità. Di qual tempera ella sia, si scorge ai colpi delle avversità. Il Padre Francesco nel laborioso ministero delle Missioni ebbe un largo campo per esercitarla a meraviglia. Non sempre ebbe il vento prospero delle acclamazioni dei popoli. Ma il Signore, che volle in esso una virtù in eccellenza, gli mandò incontro le arduità delle calunnie, delle false apprensioni, delle per-

H h

se-

secuzioni, e ciò che più lo toccò sul vivo, dai Personaggi più ragguardevoli, che poteano, e sapeano dargli le più sensibili mortificazioni. Nè mancò anche nel popolo la baldanza di gente infima a cimentarne la tolleranza.

Per molti riguardi se ne dimostrò la sodezza negl' incontri dispiacevoli, e improprij, che ebbe con un Cavaliere, di cui si tace il nome. Questi, non si sa perchè, era così poco inchinevole al Padre Francesco, che ne fuggiva per fin l'incontro, e la vista; se per caso incontravasi per le strade con lui, volgevasi altrove per non ricevere, nè dare il saluto. Dovea il Servo di Dio portarsi in Casa di lui per fargli una restituzione di somma considerabile da un tale alla sua puntualità consegnata, per farla capitare con sicurezza. Vincitore di ogni renitenza, andò il Padre nella Casa di lui due volte, e tutte due sotto varj pretesti il Cavaliere gli negò l'udienza, non sapendo il fine del Padre di chiedergliela. Niente annojato vi ritornò la terza volta; allora il Cavaliere di mal cuore glie l'accordò, dicendo al Paggio, che gli portò l'ambasciata; *che cosa vuol costui da me? vedrete, che vorrà maritare qualche Meretrice, lasciatelo entrare.* Entrò, e riveritolo: *Signor Duca mio, vengo a supplicarlo di un po' di ajuto. Sappia V. E., che l'altro dì si convertì una povera Giovane, e di qualche apparenza: mi bisogna un letticciuolo; la prego di qualche limosina: io non voglio fargli cavar danaro dalla borsa; mentre gli porto una restituzione di tante centinaia di ducati in doppie.* Il Cavaliere in sentir il numero delle doppie, diede in furia, e voltatosi al Padre disse, *che il numero delle doppie dovea essere tanto di più. Io non ne so nulla*, ripigliò il Padre. E il Duca, *chi me gli ha mandati?* E'l Padre con una maestosa modestia: *Signor Duca mio, questo io nol so.* Quegli niente rimettendo dello sdegno, e niente facendo motto di limosina, fatta prendere la moneta con mal garbo, da se lo licenziò; e il Servo di Dio, quanto se avesse avuto le migliori accoglienze del Mondo, e ricevuto quanto di carità gli avea richiesto, ne uscì in aria di allegrezza. Ma che? Di là a  
non

non molto, infermò a morte il suddetto Cavaliere; e perchè al lume di quella ultima candela si veggono in buon lume le verità, altri non volle al suo letto assistente alla sua morte, che il P. Francesco da se così trattato. Trovavasi allora il Padre nel calore della Missione di Tora da Napoli distante 40. miglia; interpose quel Signore presso i nostri Superiori Mezzo di tal rango, che l'ottenne, e di fatto troncando a mezzo la Missione, si portò il P. Francesco all' Infermo, al quale colla maggiore, che sapesse, amorevolezza, carità, e attenzione, assistè due giorni, e una notte. Non morì il Duca nelle sue mani come tanto bramava, ma spirò, mentre il Padre pregava per lui celebrando la Messa. Nel qual fatto seppe così bene unire in una santa lega, Pazienza costante, Umiltà profonda, Carità indefessa, e Ubbidienza esatta.

Più oltraggiosi trattamenti si offerse alla sua imperturbabile pazienza con un Giovane furioso. Ebbe costui la temerità, mentre il Padre attualmente predicava, di voltargli le spalle, e incamminarsi per entrare dentro la Casa di una rea femmina; che di tal sorte d'anime sozze era popolata quella strada. Allora sì il Servo di Dio si fe tutto fuoco di zelo, al veder farsi un tal affronto al Crocifisso, che avea da presso, e all' offesa, che colui accingevasi a fargli sul viso. Corse verso il Giovane, gli attraversò la strada, e con parole di fuoco procurò di dissuadergli l'attentato. Il perverso uscito di se per la passione, tanto non si smosse dal suo pensiero, che sbuffando per lo sdegno gli rovesciò sul viso un turbine di rimproveri, d'ingiurie, di soprannomi vituperosi, quanti ne poté suggerirgli alla lingua un anima invasata dalla rabbia; e già dalle parole veniva ai fatti. Non si arrestò il Padre, ma inginocchiatoglisi davanti: *ecco*, gli disse, *la mia faccia pestatela cogli schiaffi, quanti voi volete, e quanti io ne merito*. Attonito rimase colui a tale offerta; e più lo fu quando il Padre colle proprie mani si diede nella propria faccia una tal furia di schiaffi, che non potendo quel malvagio soffrir-



ne la vista, voltò faccia, e se ne fuggì, lasciando il Padre Padrone del campo, e vincitore del peccato.

*Ivi pag. 114. e segg.* Non bastò la copiosa materia di pazienza, che gli diedero gli Uomini; vi aggiunsero la propria i Demonj. Arrabbiati per tante prede, che il Servo di Dio tutto giorno strappava loro dalle ugne, oltre l'aguzzare le lingue dei malevoli contro alla fama di lui con calunnie, invenzioni, e maldicenze, anche immediatamente sfogarono il lor odio contro alla sua vita. Vero è, che il Signor non dava ad essi la permissione di tormentarlo, se non quanto poteva riuscire ad aumentare il merito del Padre. Chiaro argomento degli strapazzi notturni erano gli sfregj, e le lividure che la mattina gli apparivano sul volto, che solamente apparir potevano, oltre quei, che sulla vita dai Maligni la notte pestata, e rotta coprivansi. Nella Terra di Giuliano, ove faceva la Missione, fu sì aspro il governo, che di lui fecero una notte, che nol potè, per quanto s'ingegnasse di occultarlo a chi ne mirava il viso, e anche ne avea udito la notte lo strepito delle percosse. Deve restarne la memoria di quanto sofferse in una Casa, donde diède il bando perpetuo ai maligni Spiriti, i quali in essa aveano ferma l'abitazione. Il fatto avvenne così. Il Padrone di quella Casa disperato di aver simili Coabitatori, ne avea lasciato loro il possesso con tutti i mobili, che la fornivano. Dato fine alla Missione di S. Antimo, si accingeva il P. Francesco alla partenza per Napoli; quando da non pensato emergente costretto a rimanersi per un giorno, non volle aggravar di nuovo il suo Albergatore, statogli tanto cortese per tutta la Missione, nè recar incommodo ad altri, pensò di albergare in una mal agiata osteria; verso dove incamminato si abbattè nel Padrone della Casa infestata dagli Spiriti, dal quale fu invitato ad abitare in quella, persuaso, che gli Spiriti ospiti o avrebbero rispettato la santità del Padre; o anche dal Padre sarebbero da essa sbanditi. Nè s'ingannò. Accettò il Servo di Dio l'invito, e nulla sapendo, quali  
ca-

camerate avesse in casa, dopo la cena andò a riposare, o pure a combattere coll'Inferno. Ritiratosi egli, ed il Padre Compagno, ciascuno nella sua camera, e spento il lume, ecco gli spiriti ad invadere furiosamente quella del Padre Francesco con istrepiti, fracassi, e battiture sonore. Il Padre Compagno altro non patì, oltre il timore, che un turbine di fischi al capo del letto, insieme con un tale rumore, che pensò gli rovinasse addosso una montagna. Di subito sorse, accese il lume, e tre volte gli fu con un soffio estinto; nè tanto ebbe di cuore di entrar nella camera del Padre Francesco, la quale era divenuta un fiero campo di battaglia, udendovi continuato per tutta la notte il rimbombo degli urli, dei clamori, delle bastonate. Il Padre Compagno stringendosi un Reliquiario al petto tutta passò la notte in veglia. Sull'albeggiare cessato il rumore vide avanti il P. Francesco, a cui volendo narrar l'avvenuto, fu da esso prevenuto con un dolce sorriso, e null'altro. Ringraziato l'Albergatore partirono. Fin quì il patimento della notte, ma ora non dee tralasciarsi la vittoria, la quale riportò dei nimici infernali; mercè che imbattutosi dopo qualche tempo nel suddetto Padrone il Padre Ferrucci, scherzando amichevolmente con esso lui si querelò di quel bello, e veramente da prendervi riposo albergo dato loro in sua Casa. L'interruppe colui: *oh quanto devo, disse, al Padre Francesco! da quella notte in qua non si è udito mai un fiato. Onde placidamente in essa ho abitato e vi dimoro. Quanto lo ringrazio, che mi abbia riscattato dalle mani del Demonio le più belle camere del mio Palazzo, dove neppur un mobile trovai offeso, il tutto intero!* E' fama costante quì in casa, essendone testimonj di udito alcuni de' Nostri, che molte notti passando per avventura lungo la sua camera, la quale è stata per tanti anni in piano del giardino, come diremo, lontana da tutte le altre, hanno udito in essa rumori grandi in confuso, come di chi dava, e riceveva l'assalto; e con giudizio fondato si è sempre creduto, ch'egli

egli fosse molestato , e battuto dai Demonj , i quali egli generosamente gridando bravava , e confondeva .

Permise il Signore per accrescer meriti alla pazienza di lui non solo detti maltrattamenti dei Demonj ; ma in alcune Missioni ancora il disturbo , che recarono all' Uditorio mentre predicava . Sensibile fu quello nella Missione di Giuliano . Nel mezzo della Predica si sentì da tutti un fracasso così spaventoso , che parve nè più nè meno , che se il tetto della Chiesa tutto scommesso , e fatto in pezzi piombasse sopra l' udienza . Smarriti , e tremanti si diedero a precipitosa fuga per salvarsi dalla rovina della Chiesa appresa per imminente . Ma il Padre ad alta voce : *non temete di nulla* , lor disse : *rimanetevi ad udire : è vano lo spavento* . Fu una meraviglia che a queste parole del Servo di Dio unanimamente tutti ritornarono . Si alto era il credito , in cui era appresso di tutti il minimo suo cenno ; e tutti videro con istupore il tutto intero , e nel pavimento neppure un sassolino caduto nè polverìo nell' aria .

*Vita Lib. 3. Cap. 1. pag. 249. segg.* Autenticati colle forme sono due prodigj operati ad un tempo con misteriose circostanze dal Servo di Dio . Antonia Auricchio Moglie del Signor Dottor Fisico Francesco Cotinelli attesta *cum juramento* , che ammalatasi gravemente Vittoria Scotti sua Madre , questa mandò a chiamare il Padre Francesco , al quale venuto con ardor grande , e ad alta voce disse l' Inferma : *io vi ho chiamato , acciocchè m' impetriate da Dio la salute , perchè* ( con semplicità soggiunse ) *io non voglio morire* . Era ella Giovane in età di 36. in 37. anni . Ciò sentito il Padre Francesco per allora altro non rispose , che : *dove avete il dolore ?* E additata la parte , ivi la segnò colla Reliquia di San Ciro . Ciò fatto , ordinò che tutti uscissero dalla stanza , alla riserva della suddetta figlia di lei , alla quale soggiunse , che chiudesse l' uscio della camera . Quindi a vista di lei si pose in orazione in piedi verso un Crocifisso , ch' era da presso al letto dell' Inferma : Af-  
fer-

ferma la suddetta, che gli vide il volto arrossito a color di fuoco, e alzarsi da terra coi calcagni, mantenendosi sulle punte dei piedi, e il mantello (dice la medesima) svolazzava. In tal positura durò un quarto d'ora, dopo il quale fece egli gran forza a rimettere i calcagni in terra, e rivolto all'Inferma: *Tolla, cioè Vittoria, adesso Gesù Cristo sta colle braccia aperte per darti il Paradiso*. Al che, almeno, ella rispose, *pregate Padre mio, che Gesù Cristo mi dia di vita sei altri mesi*. Ripigliò subito il Padre Francesco: *Se muori dopo sei mesi, sei dannata, se muori adesso, Gesù Cristo sta colle braccia aperte per darti il Paradiso*. Le persuase poi il farsi una Confessione generale: ed ella la fece col Servo di Dio. La indusse ancora a prendere il Santo Viatico. Si mandò per esso; ma fu risposto, che sarebbe venuto la mattina susseguente. Ciò udito, ripigliò il Padre: *e dimani mattina sarete già seppellita*; così fu. Rassegnata dunque nel divino volere richiese il Padre di tre Messe, e delle orazioni di tre giorni. Tutto le promise; con che tutta consolata alle 21. ore placidamente spirò. La Figlia a tutto ciò presente, a cui per l'assistenza fatta alla Madre s'era attaccato il medesimo male, si raccomandò al Padre Francesco, e questi segnandola col santo segno della Croce: *non temere*, le disse, *non vi sarà male alcuno*. E così puntualmente avvenne. Rimetto al prudente Lettore il farvi le sue riflessioni. Furono testimonj del tutto la suddetta Antonia Auricchio, Francesco Continelli, Don Girolamo Lorenzi Sacerdote, Marcellino Palumbo, e Niccolò de Murò; e registrò l'accaduto il Notaro Gio. Battista Nardis.

Altra grazia più rilevante, perchè dell'anima, ricevè dalle parole del Padre Francesco Suor Vittoria Ludovici Monaca nel Monastero di San Girolamo nelle Grottaglie. Sosteneva costei un interna continua battaglia di scrupoli così penetranti, ch'ella per l'assidua agitazione non trovava riposo nè giorno, nè notte. Coll'occasione della Missione, che ivi fece il Servo di Dio, l'anno 1709., e degli Esercizj Spirituali, che nel Monastero diede, ella andò  
a git-

a gittarsi a' piedi di lui , gli svelò tutto il suo interno con fede viva di trarne l' efficace rimedio . Uditala il Padre Francesco , le disse queste sole parole : *Abbiate ferma fede , che vi sieno perdonati tutti i vostri peccati , e ferma speranza di ottener la gloria del Paradiso* . Tutto ciò la Ludovici confidò a Suor Teresa Brauna , e a Suor Antonia Pignatelli , le quali dapoi l' attestarono . In appena finir le dette parole , disparvero come ombre tutte le angustie degli scrupoli , col succedere una non più provata calma di coscienza . Questa le durò per più anni . Dopo la morte del Padre Francesco cessò il goduto sereno , e la comprese una tale tempesta di scrupoli , che , quasi soffogatole il cuore , e come fuori di se gridava : *io non posso salvarmi* . Quando tra sì dense tenebre le balenò nell' anima un raggio di luce , che la spinse a gittarsi ginocchione davanti all' Immagine del Padre Francesco , e tra lagrime , e fiducia , quanto se l' avesse davanti vivente , gli rammentò la promessa , e lo pregò , che attendesse la data parola . In istanti si disgombrò interamente l' oscurità , ritornò la pace del cuore , con tal perfezione , che rivedendo , e ricercando la cagione , e la materia degli svaniti scrupoli , non potè mai rammentarsi quali fossero , e su quali oggetti . Nell' anno 1719. infermossi a morte , rivelò alle suddette Religiose il fatto , e tutta viva speranza sull' altra parte della promessa del Servo di Dio , di ottener la Gloria del Paradiso , quietamente spirò .

Non un solo , ma più effetti maravigliosi accaddero nel guarimento totale di Lucia d' Angelo Scocchetti nativa della Terra di San Valentino , e dimorante da 50. anni nella Città di Chieti . Montando costei per una scala di sua Casa per esporre al Sole alcuni suoi panni , all' improvviso cadde giù roversione con tal impeto , che non solo si ruppe l' osso del petto , ma anche quello del polso ; onde la mano rimase sì malamente congea , che , sano il pollice , le quattro dita si aggrupparono talmente sulla pianta della mano colle unghie in dentro , che la trapas-  
sa-

savano, sicchè dalla parte di fuori si osservavano alcune piccole cicatrici. Durò la misera in questo infelice stato da quattordici mesi. Mossane a pietà la Suor Maria Luisa Nicolini Religiosa nel Monastero di S. Chiara mandò a pregare il Padre Francesco, porgesse a quella miserabile qualche ajuto implorandolo dal Cielo. Esaudilla il Padre Francesco, e fatta venire la suddetta Storpia della mano in Chiesa, con volto allegro le disse: *facesse cuore*. Quindi tratasi dal petto una piccola croce col Crocifisso, con un braccio di essa cominciò a far leva alle dita raggruppate, con applicarle anche sul capo la Reliquia di San Ciro. Ma non seguì subito l'effetto. Allora ripigliò il Servo di Dio la punta della medesima Croce, e di nuovo fece leva alle dita, proferendo queste parole appunto: *In nome di Dio, e dei Santi suoi Avvocati Apritevi, Apritevi, Apritevi*. Cosa maravigliosa! Si aprirono di subito, si distesero, ricuperarono il natural moto le quasi inaridite dita. Unse coll'olio di San Ciro le cicatrici, ch'erano di fuori nella mano; all'uno, e all'altro osso del petto adattò una tavoletta, e ve la legò. La mattina vegnente si videro così le cicatrici già saldate, come ancora già sane le dita. Di più ordinò alla Donna, che misurasse l'una coll'altra mano, se battevano del pari; e perchè la man destra prima storpia non andava del pari colla sinistra, dissele, che andasse a confessarsi, e comunicarsi: Il che fatto di nuovo si misurarono le mani, e si trovarono le dita corrispondenti egualmente l'un coll'altro. Predissele dappoi una lunga vita, e si vede avverata la predizione, numerando ella anni 85. nell'anno 1717., e pur cammina, e va limosinando per la Città. Il fatto fu attestato da tutte quelle Religiose, testimonj *de visu*. Il Padre Tommaso Reviglione della Compagnia di Gesù dimorante in quel Collegio attesta di averlo udito dalla bocca propria della Donna, e di altri della medesima Città di Chieti, e anche del Padre Francesco, il quale tutta ne dava la gloria al suo San Ciro narrandolo.

*Ivi pag. 254. e segg.* Ad un Giovane (non si esprime il nome) nell'anno 1714. si caricò un dolore così acerbo in una gamba, che lo inchiodò in letto gran tempo. Si fece chiamare il Padre Francesco per confessarsi con lui. Gli diede il Servo di Dio sicurtà di vita, ma che dovrebbe soggiacere ad un gran patire. Si abboccasse col Medico San Ciro, il quale tra breve tempo gli avrebbe scoperto il male. E così fu; perchè dopo due mesi gli si osservò nella coscia una cancrena, per la quale i Medici gli diedero per disperata la vita. Si fece l'Infermo di nuovo chiamare il Padre, il quale fattigli dare i Sacramenti, lo benedisse colla Reliquia di San Ciro, e gli diede per bocca un poco di polvere di detto Santo, e con un altro poco asperse la cancrena. Quindi si rivoltò alla Madre, e disse: *il Signore gli ha mandato il male, perchè gli vuol bene; per liberarlo da un travaglio, a cui sarebbe incorso nel prossimo Carnevale per un pensiero che avea nella mente; rendete le dovute grazie al Santo, che già vi ha fatto la grazia.* Così seguì, il giorno seguente si trovò del tutto svanita la cancrena. La Madre interrogò il Figlio, qual fosse il pensiero, per cui dovea passare il rischio mentovato dal Padre Francesco. Di darmi, rispose il Figlio, agli spassi Carnevaleschi di festini, balli, e trattenimenti simili, per cui sogliono i Giovani mal consigliati incontrar dei pericoli perniciosi. Dove si scorge la conoscenza del cuore altrui, di cui era dotato il Servo di Dio, della quale si parlò di sopra.

Contiene la seguente Grazia anche delle predizioni avverate. La Signora Donna Marianna Brancaccio Duchessa di Cantalupo nell'anno 1716. abortì di una Bambina di 8. mesi. Prima di accader l'aborto la suddetta desiderandò grandemente, che il Padre Francesco battezzasse il parto futuro, gliene fece grande istanza. Ma il Padre pregato, e ripregato, e sempre scusandosi, alla fine le scrisse un biglietto fin ad oggidì conservato in quella Casa: *che Sua Eccellenza aveva fatta una mala scelta di uomo così indegno,*  
qual



THE COWS  
WAS A  
VERY  
VERY  
VERY







*Stando il B. FRANCESCO DI GERONIMO per terminare  
la Predica e passando una carretta tirata da Bovi, nè volendo il contadino fer-  
marsi, giunta che furono a lui vicino con prodigio grande s'inginocchi-  
arono, stando così sino che terminò la predica.*



qual egli era; ma che l'avrebbe servita precedenti le dovute licenze dei suoi Superiori, massimamente del Padre Generale. Seguì dappoi l'aborto; mandato a chiamare il Servo di Dio, questi nel primo ingresso nella stanza della Signora: e bene, le disse; volevate, che io battezzassi la femmina. No, no, vorrei battezzare il maschio, ma io allora sarò morto: son vecchio, son vecchio. E con ciò, come altre volte, predisse la sua morte, che accadde dopo pochi mesi. Oltre questo avveramento, seguì l'altro, perchè dopo due anni la suddetta diede alla luce un Maschio. All'aborto detto seguì alla Duchessa una grave infermità di spasimi eccessivi, di una puntura, e di lunghe vigilie, fino a temersi della vita. Chiamato il Servo di Dio, in entrar nella camera: Cuore, disse, facciamo cuore a patire per Gesù Cristo. Parlò francamente, dicendo a più persone, che non morrebbe, copertamente parlando: *Quante abortite di Bambini di otto mesi guariscono!* Porse all'inferma la Reliquia di San Ciro, che se la pose sul petto; ma in ripigliarla, rimase in petto alla Dama il Reliquiario, e in mano del Padre la fettuccia: come va? ripigliò il Padre Francesco: *Santo mio, avete lasciato me, e volete restar coll'inferma, e volete come Medico risanarla, e farle la grazia.* E così fu. La Duchessa superò il pericolo, e a poco a poco migliorando ricuperò la salute, benchè avverandosi le parole del Padre Francesco, che bisognava patire; durò la travagliosa convalescenza per tre mesi. La Bambina chiamata dal Padre Francesco, Angiola di Paradiso, in breve tempo morendo andò a goderne.

*Vita Lib.3. Cap.2. pag.277. e segg.* Degno di grande ammirazione è il fatto prodigioso seguente, attestato dal Signor Don Pietro Paladini Cavaliere nativo di Lecce, testimonio oculato. Riferirò ciò, che egli di sua propria mano attestò. Nell'anno 1705. un giorno verso le ventunora sotto la mia Casa venne a predicare al suo solito il Padre Francesco. Io mi affacciai al balcone per udirlo. Aveva egli attorno molti Fanciulli, e molte Donne della contrada.

Mentre a costoro predicava, passò una carretta tirata da un pajo di Bovi, e guidata da un Contadino. Perchè la strada era angusta, ed erano molti i concorsi, il Padre Francesco: *Fratello, disse, aspettate un poco, che io or ora finisco.* A parole così dolci rispose contro ogni dovere il Rustico: *voi, Padre, state bene, che andate in Convento, e avete che mangiare, ed io ho da far la giornata per campare.* Sofferse quelle parole colla sua solita dolcezza il Padre Francesco; smontò dal luogo dove predicava, e procurò di accomodare verso il muro quella gente, che l'ascoltava, affinchè non patissero danno. Neppur quel poco di tempo volle fermarsi l'insolente Contadino, anzi bestemmiando spinse alla cieca i Bovi. Ma cosa mirabile! Giunti i Bovi dov'era il Padre Francesco con in mano il Crocifisso, i Bovi di subito s'inginocchiarono, e stettero fermi in tal positura. Il Contadino pensando, che fossero caduti a terra, cominciò con furiose bastonate a spingerli avanti; nè mai per quanto colui si affaticasse, i Bovi mutarono sito, nè gesto. Allora il Padre Francesco lor diede la benedizione, e si alzarono. Quindi preso motivo dal prodigio: *Ecco, disse, gli animali, che non discorrono, conoscono il loro Creatore; e l'Uomo, che è ragionevole, non vuole nemmeno ascoltare le divine parole.* Seguì un diretto pianto nella gente, che vide il fatto, e udì lui. *Io attesto tutto ciò testimonia de visu* Don Pietro Paladini.

*Vita Lib. 3. Cap. 5. pag. 334. e segg.* Non darei titolo di apparizione a quella, che ebbe del Padre Francesco un Giovane, ma o di sogno, o d'immaginazione, se non fosse seguita da una subita maravigliosa mutazione di cuore. Questi Calzolajo di mestiere venne a Napoli per esercitarlo; e perchè era timoroso di Dio si alloggiò in una Casa di Religiosi per assicurarsi dalle occasioni di perdersi. Ma in un giorno di festa esente dal lavoro, girando per la Città inciampò in una occasione (per quanto da quelle si tenesse lontano) di una rea femmina; e sì tenacemente vi s'invischiò, che gli pareva impossibile lo staccarsene. Ma

Ma perchè la sinderesi lo rodeva col rimorso, ricorse al Padre Francesco allor vivente, il quale accoltolo benignamente al suo solito, lo fece inginocchiare, lo segnò in fronte colla Reliquia di San Ciro; a quel tocco sentissi il Penitente mutarsi il cuore, e caderne giù interamente la malvagia passione. Si confessò, e dappoi frequentando i Sacramenti, e stando continuamente sulla sua, perseverò in buon tenore di vivere. Ma il Demonio, che una volta lo ebbe nella sua catena, non desistè da tendergli insidie, finchè ancor dopo aver lui menato Moglie, lo allacciò in una seconda rea pratica; e quel ch'è peggio, di adulterio. Iddio, che non l'abbandonò, gli pungeva di nuovo il cuore con punte più acute. Ma il misero ondeggiante tra la passione, e la sinderesi, si risolse di far ritorno a Napoli per gittarsi a' piedi del suo Medico spirituale, del Padre Francesco. Ma trovatolo da più mesi morto, si procurò la Vita già data alle stampe. Ogni sera ne leggeva un capitolo, e poi insieme colla Moglie, e la famigliuola recitava un *Pater*, ed *Ave*, com'egli diceva, ad onor di quel gran Servo di Dio, ma colla buona seconda intenzione d'impetrar da lui la libertà da quel forte laccio. La terza sera dopo la solita lettura, si addormentò, e sognò di udir per la strada il Padre Francesco, che dopo il suono del campanello invitava il popolo alla Comunione generale. Parvegli di vederlo accompagnato da un Romito, e che subito si affacciasse alla finestra, e vedesse il Padre Francesco, che dalla strada rivolto a se gli dicesse: *State di buon animo, che avete ricevuta la grazia*. Svegliossi, e si avvide, che il suo cuore quasi sciolto dalla catena già fosse in libertà dal pravo affetto, che lo dominava, quanto se (sono sue parole) una quantità di acqua gittata sul fuoco in un tratto lo estinguesse. Non tardò a portarsi a Napoli al Sepolcro del Padre Francesco a dargliene le dovute grazie; e a' piedi del Confessore (questi fu il Padre Nicolò Canati della Compagnia di Gesù) narrò a minuto il successo, e volle si sapesse a gloria di Dio, e del suo Servo. Ciò avvenne alli 8. di Luglio l'anno 1720. Ivi

*Ivi pag. 342. e segg.* Gran benignità dimostrò il Padre Francesco poco dianzi morto alla Signora Donna Maria Amorrea Nobile della Città di Catanzaro. Costei nel Luglio dell' anno 1716. volendo discendere da una scalinata di sua Casa, fallendole il piede, cascò giù precipitosamente col collo di sotto, con manifesto pericolo di restarvi morta sul colpo. Postasi a letto tutta scompaginata nella vita, pose timore ai Medici di qualche contusione nel capo, e perciò le ordinarono, che si apparecchiasse alla santa Confessione; tale pericolo di morte ella passava. La notte dei 3. di Agosto si ricordò di ritenere nel letto un poco di capelli, e un poco di camicia del Servo di Dio, datale dal Padre Saverio Pisone della Compagnia di Gesù. Questi visitandola la esortò a ricorrere con fiducia al medesimo, e applicarsi la detta Reliquia. Fecelo la Paziente; si prese in mano la suddetta, e con gran fervore lo supplicò della sanità, perchè molto l' affliggeva la morte, lasciando quattro figlie, e tre figli. Mentre con calde preghiere a lui si raccomandava, ecco si vide davanti un Gesuita nella sua camera. Pensando ella, che fosse San Francesco Saverio: *Ah, disse, San Francesco Saverio mio! Non sono io, rispose quegli che vedeva, ma il Padre Francesco da voi invocato. Or sappiate, che per la fede avuta in me Iddio si è compiaciuto di donarvi la salute: Fermate, ripigliò con santa semplicità l' inferma, che prima che ve ne andiate, voglio raccontarvi la mia cascata: No Sorella, rispose il Padre Francesco, non occorre narrarmi il caso, che io lo so tutto, fu così, e così; e le narrò il tutto tal quale era stato. L' inferma si levò per seder sul letto, e il Padre Francesco amorevolmente l' ajutò con una mano, dicendole: Sorella state allegramente, che Dio vi dà la salute; e disparve. In quell' istante sentissi rinvigorita di forze, chiamò le sue Figlie, dicendo: Io son sana, io son sana, mi è apparso il Padre Francesco. Venuti i Medici la mattina seguente la ritrovarono sanissima. Di più detta Signora per occulta indisposizione non mangiava mai carne. La mattina met-*

mettendosi presso alla bocca la suddetta Reliquia , con gusto di quella cibossi . Attestò con giuramento tutto il detto la detta Signora , la quale descrivendo le fattezze del Padre Francesco ad un suo Figlio , il Signor Canonico Don Francesco Amorrea , questi , che l'aveva conosciuto , e visto in Napoli , disse , che appunto era quegli . Testimonio oculare , e del male , e del guarimento fu il sopradetto Padre Saverio Pisone , e tutti i Domestici di quella Casa .

Deigna di molta considerazione fu l'Apparizione del Padre Francesco ad una Sorella Conversa nel Monistero di San Giovanni nella Città di Lecce per nome Antonia Maria di Montinaro . Dopo un anno e mezzo , che era costei stata al servizio delle Signore di cognome Tresca in sanità robusta , nel mese di Febbraro 1713. fino al 1715. fu tormentata sovente da moti di epilepsia , sempre più spesseggiando il morbo , quanto più si avanzava il tempo , e l'età . L'assaliva l'insulto senza alcun precedente contrasegno di sintoma ; ma tutto all'improvviso era sbattuta a terra ; onde vi era gran timore , che , non prevedendosi l'assalto del male , agevol cosa era a cadere in tal luogo , che vi rimanesse morta nel colpo . Altri mali interni sulla vita si accompagnaro no al morbo . Onde dalla carità di quelle Signore fu esortata a far ritorno alla sua Patria , che era la Terra delle Grottaglie . Chiamata a Lecce la Madre della Giovane , già era ella in procinto di esser a lei consegnata . Quando ebbe ella un sogno d'immaginarsi il gran Patriarca San Benedetto , che le disse : *non uscire dal mio Monastero* . Ma nel primo di Settembre sul tramontar del giorno fu con sì fiero insulto assalita , che con maggior impeto delle altre volte gittolla a terra , e la fiaccò in tal maniera , che non reggendosi in piedi fu costretta a porsi a letto per ristorarsi alquanto . Avevano già le Signore Monache scritto alla Sorella Cugina del Padre Francesco Monaca Professa nel Monistero delle Cappuccine , che scrivessero al Servo di Dio , che pregasse il suo San Ciro per la salute di quella misera Sorella : che si degnasse di liberarla da

da sì ostinato, e pericoloso morbo. Tutto si fece. Ed ecco, mentre ella l'inferma giaceva a letto così mal condotta dalla patita percossa, e finalmente addormentatasi, si sente premer la testa da una mano. Attonita svegliossi, e vide tutta la Camera illuminata da chiarissimo splendore, non essendovi prima alcun lume, ed erano le cinque della notte. Vide aperto il Padiglione del letto, e accanto a questo due Religiosi vestiti a nero, ma abbagliata dalla gran luce non potè distinguere di qual Religione: spaventata dalla novità diede un alto grido per farsi udire dalla Signora Donna Saveria Vignez, che nella Camera contigua dormiva; ma non fu da colei udita. Allora uno di quei Religiosi si trasse di petto una cosa (così ne parlava, e la descriveva) ritonda, e lucente a guisa di sole. La posò sulla testa di lei, e nel partirsi additandola: *Ricordati*, disse, *di questo*. Di chi? rispose colei: *di San Ciro, di San Ciro*, e partissi seguitato dall'altro Religioso, il quale dato un sol passo, a lei rivolto: *non ha fatto poco per voi Francesco*, soggiunse. Confusa, e tremante rimase la Giovane, ma consolata, e allegra, la mattina levossi da letto affatto sana. Le caddero dal volto due croste, che vi erano: disparve l'Ernia di cui pativa: diede gloria a Dio, a San Ciro, e al Padre Francesco, narrando a tutte l'avvenutele in quella notte. Più. Le apparve tra pochi giorni in sogno una persona in abito di Monaco, al modo, che va dipinto San Ciro, e le disse: *Io vi farò un'altra grazia*, e fu la liberazione da una antica mancanza interna alla sanità pregiudiziale.

CA-

## C A P O XXVII.

*Preziosa Morte del Beato Francesco.*

**I**l Padre Francesco Fernandez della Compagnia di Gesù di anni 36. disse *Sommar. pag. 389. §. 43.* Io so molto bene, che il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo morì in Napoli in questa Casa Professa alli 11. di Maggio dell' anno 1716., nel giorno di Lunedì verso mezzo giorno, di mal di petto; e mi ricordo, che poco prima di morire detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo fece molti atti di virtù in eroico grado, come in benedire Iddio, in ringraziarlo de' patimenti, che gli avea mandati in quella sua dolorosissima infermità, e quantunque i dolori, che soffriva, fossero acerbissimi, dimostrava grande, ed ardente desiderio di soffrirne maggiori, e dolcemente si esercitava in parlare della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, dicendo: *Io mi merito di patire, e questo è poco male in cambio di quello, che dovrei avere. Cristo solamente patì senza ragione alcuna, a noi tutti si deve il patire.* E poi riprendendo se stesso, mi ricordo, che disse: *Somarello mio abbi pazienza, patisci pure, perchè è poco per i tuoi peccati, e ti meriti peggio:* Quali parole dette dal Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in mia presenza, mentre lo vedevo pazientemente soffrire gli acerbi suoi dolori, le ho conservate a memoria per mia consolazione, e per mio esempio quando mi ricordo delli buoni, e santi atti di virtù, che il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo praticò negl' ultimi giorni di sua vita; e fra essi di continuo si esercitava negl' atti di confidenza nella bontà di Dio, e di amore verso l' infinita sua amabilità, e sfogava l' amore, che gli bolliva nel suo cuore con sospiri, e lagrime, frammischiando bellissime, e dolcissime giaculatorie, ed alcune volte si tratteneva in recitare Salmi interi, e le più frequenti giaculatorie, che egli diceva, mi

K k

ri-



ricordo, che sono le seguenti: *Vocabis me, et ego respondebo tibi: Benedictus Deus, et Pater Domini Nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: Altra: Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu: Ecce portae Sion, justi intrabunt in eas.* Qual ultima giaculatoria gli era più frequente nella sua bocca in quegli ultimi giorni prossimi alla sua morte. Nè posso bastantemente riepilogare quanti atti di virtù il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo distintamente esercitati avesse nella sua ultima penosissima infermità, perchè furono tanti, e tali, che confermarono l'opinione di ciascheduno, che lo vedeva, e sentiva, che egli moriva da Santò, quale in vita era stato, nè mai fece passare piccolo tempo, nel quale non avesse detto, o fatto cosa meritevole dell'eterna vita. Prima di morire il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo ricevè tutti li Sacramenti della Chiesa con somma divozione; imperocchè, se mal non mi ricordo, il santissimo Viatico lo ricevè tre volte. La prima volta, nella quale non mi ritrovai io presente, mi dissero gli altri Padri, che l'aveva ricevuto inginocchiato, e nelle altre due volte in presenza del Sacerdote, che portò il Venerabile, e di altri Padri, fra' quali vi era anch'io, prima di riceverlo fece dolcissimi, e tenerissimi colloquj col Signore Sacramentato con volto acceso da Serafino, dicendo: *E d'onde a me mio Redentore, che venghi a ritrovarmi? Io non ho fatto cosa alcuna di buono per amor tuo, ma la tua infinita Bontà ha sopraffatto ogni mia malizia, dandomi l'essere, e chiamandomi nella santa Compagnia Vostra; sta sembrato negl'occhi degl'uomini, che io abbia fatto qualche cosa per te, ma è stato tutto apparenza, e niente sostanza, imperocchè sempre nell'azioni umane col grano si ci mischia l'avena, e perciò Dio mi appello dal Tribunale della vostra giustizia a quello della vostra misericordia; e rivolto a' Padri disse: - E voi Padri miei, che avete avuto tanta pazienza, e bontà in sopportare questo ignorantone, perdonatemi le mie male creanze, rozzezze, ed inciviltà; Io non posso*  
usar-

usarvi altra gratitudine, se non che sempre pregare per l'aumento dello spirito della Compagnia, affinchè le Riverenze loro da' Pulpiti, dalle Cattedre, e da' Confessionali scoppino saette infuocate per ingerirle nei cuori degl'uomini, e condurli a Dio: Poi rivolto a S. Ignazio: *Voi Padre mio Ignazio perdonatemi l'inosservanza delle regole, e Voi Saverio impetratemi ajuto, affinchè possa sconfiggere l'inferno in quest'ultima lotta, ed alla Beatissima Vergine Madre del mio Signore . . .* dicendo così, il Padre Preposito gli diede il basta, dicendo, Padre Francesco, Vostra Riverenza non si affatichi più a parlare, ed egli obbedendo cessò di parlare, e disse il *Confiteor* per ricevere il sacrosanto Viatico, siccome lo ricevè. Quali cose mossero i Padri ivi presenti, fra' quali anche ero io, ci mossero a tal tenerezza, che tutti ammirammo l'eroica umiltà, divozione, e obbedienza del detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo.

Disse il medesimo. *Sommar. pag. 391. §. 56.* Quando poi ricevè il Sacramento dell'estrema Unzione, anche proferì parole dolcissime, e di sommo affetto verso il Signore, e supplicò, che gli facessero guadagnare tutte le Indulgenze, le quali gode la nostra Compagnia, e la Congregazione della Missione, della quale era egli Direttore, e voltandosi esso Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo con le lagrime agl'occhi al Superiore nostro Padre Preposito, Padre Antonio de Angelis, disse: *Non mi riconosco degno, che il mio corpo sia mandato a quella sepoltura, dove stanno depositati tanti corpi di così insigni Servi di Dio; per tanto prego Vostra Riverenza a volermi fare una fossa in mezzo a questo giardino, e seppellirmi con i gatti, e con i cani.* E queste parole, come le altre da me riferite nell'antecedente mio esame, dette dal Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, le ho bene tenute in memoria, poichè quando quelle disse in mia presenza, e degl'altri nostri Padri, perchè cagionarono nel mio animo somma tenerezza, anco per mio buon esempio d'imitazione di tutte quelle sante virtù, che il detto Servo di Dio Padre Fran-

cesco di Geronimo nel suddetto tempo praticò, volli annotarmele, siccome al miglior modo, che mi sovvennero, nella mia camera me le annotai, ed ora prevedendo ciò, che mi poteva in questo esame essermi domandato, mi ho prima rinfrescata la memoria, con aver letto dette annotazioni scritte di mia propria mano. E mi ricordo anco, che a me, e ad altri Padri della nostra Compagnia diè il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo bellissimo documento di perfetta obbedienza anche nel temperare il fervoroso suo spirito all'ordine, e volontà del nostro Superiore, poichè desiderando egli ardentemente ricevere di nuovo il santissimo Viatico dopo l'ultima volta, che quello ricevè, per esser sopravissuto tre in quattro altri giorni, ne fece istanza al suddetto Padre Preposito di quel tempo, al quale, perchè parve, che di breve l'avea altra volta ricevuto, gli fece sentire, che non se ne curasse, al che il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo rispose: *non occorre altro, la voce del Superiore è voce di Dio*. Il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in tutto il tempo della sua infermità fino agl'ultimi momenti della sua vita sempre stette in retti sensi, ed operò, e discorse come fosse sano, e mostrò così con gl'atti, come con le parole di morire di buona voglia, e volentieri, dicendo spesse volte: *Signore volentieri vengo a te*; e mi ricordo, che diceva la giaculatoria: *Vocabis me, et ego respondebo tibi*; anzi in un altro colloquio fatto da detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in ricevere il santissimo Viatico, mi ricordo, che disse: *Signore, tu mi hai dato settantaquattro anni di vita, ora mi togli da questo Mondo, vengo volentieri a te; solo ti prego, che mi vogli far partecipare del tuo bellissimo volto, ed a concedermi quel Paradiso, che mi hai comprato collo sborso del vostro preziosissimo Sangue; nè fate Dio mio, che i miei peccati, negligenze, e tepidezze mi impediscano il possesso di un tanto Bene*. Il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo negl'ultimi giorni di sua vita l'osservai sempre con volto ilare, e pla-

e placido, eccetto ch  una mattina essendo andato nella sua camera, lo trovai affannato, e alquanto angoscioso, ed avendogli io domandato, che aveva, e come si sentiva, il Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mi rispose: *Figlio, battaglia, battaglia, cos  piace al Signore*; e dopo qualche tempo si rasseren  secondo il suo consueto. La mattina del giorno, in cui il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo mor , ritrovavasi in sua camera ad assisterlo il nostro Fratello Pietro Miglietta, Infermiere della Casa Professa, il quale sentendo dire dal detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo queste parole: *uscite fuori, che cosa volete da me?* replicatamente, il detto Fratello, siccome il medesimo poi mi disse, avvicinatosi al letto di detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, li fece animo, con dirgli: Padre Francesco adesso   tempo di combattere, e di non perdere tanti meriti acquistati con tante fatiche, ed il Servo di Dio gli rispose con faccia allegra: s , ed alzando la sua mano lo benedisse, ma per essersi il detto Fratello avveduto, che gi  era prossimo, e nell'ultimo di sua vita, diede il segno col campanello, solito darsi quando qualche nostro Padre, o Fratello sta nell'ultima agonia, e sentitosi il suono di detto campanello, cos  io, come gli altri Padri accorsimo, e lo ritrovammo boccheggiando, posto il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in atto come di chi riposa, con la destra sotto il suo volto, quale teneva rivolto al Cielo, e quantunque il color naturale del suo volto fosse bruno, in quel tempo lo vidimo bianco come il latte, e bello; e principiatosi da me il *Proficiscere etc.*, tranquillamente nella pace del Signore spir  la sua anima, senza dar segno alcuno di perturbazione, o di moto sregolato, e tutto ci  so per averlo veduto.

## C A P O XXVIII.

*Fatti notabili accaduti alla sua morte, e concorso straordinario del popolo ai di lui Funerali.*

**I**l Fratello Giovanni de Giore Coadjutore depose. *Sommar. pag. 397. §. 1.* Munito finalmente de' santi Sagramenti, ed arricchito delle sante Indulgenze placidamente si riposò nel Signore la mattina del detto dì verso le ore quindici e mezzo in circa. Il suo santo Cadavere restò morbido, e flessibile, ed il suo volto assai più bello, che se fosse stato d'uomo vivo, nè apportava orrore a chiunque lo vedeva, anzi io, che patisco molto nel vedere i cadaveri, stetti vicino al Cadavere di detto Servo di Dio, lo trattai e vestii colle mie mani, e ne ricevevo nel vederlo compiacimento, e consolazione. Notai un atto di ubbidienza, che fece a me, poichè mentre da me, e due altri Confratelli se gli accommodavano le mani per farle tenere erte, ed un poco aperte per ricevere, e mantenere poi il Calice; per trasportarsi in Chiesa, le mani, e braccia di detto Servo di Dio perchè stavano flessibili, fatta una e due volte da me l'esperienza, se le avessi potuto adattare a stare erte accosto del petto, subito ricadevano, onde io gli dissi: *Padre Francesco mio tieni queste mani ferme, come io te le pongo*; ed in fatti stettero quelle sante mani come le accommodai senza più ricadere, come fatto avevano la prima e seconda volta. Mosso io da divozione assieme con detti due Fratelli, uno chiamato Pietro Miglietti ora defunto, e l'altro Francesco Sala, fecimo risoluzione di recidere da sotto le piante de' piedi di detto Servo di Dio li calli, che vi teneva, per serbarceli come Reliquia, e nel tagliar quel callo, che avea sotto il piede destro, se non erro, cominciò a scaturire sangue vivo, e rubicondo in tanta copia, che ne furono intinti molti pannilini, ed anco riposta dentro una caraffina la quantità di due oncie, nè

nè cessò di scaturire, quantunque io avessi procurato trattenere a non farlo più uscire con un bagno di acquavita sflammata, e continuò come ho detto ad uscire dalle ore sedici in circa di quel giorno fino alla prima ora della notte, di manierachè da' devoti furono intinti un numero senza numero di pannilini, ed in particolare ne fu intinto il fazzoletto della Signora Principessa della Roccella Cantelmi, che poi intesi, che se lo conservava con tanta stima nel suo cassetto, dove conservava le sue gioje. Fu illustrata la sua santa morte da un concorso indicibile di ogni ceto di persone, e da moltissime grazie, e miracoli, che si compiacque il Signore Iddio operare mentre il suo santo Cadavere stava esposto in Chiesa, avendo sempre ritenuto la flessibilità, e morbidezza delle sue membra, e la bellezza del volto, fino che fu posto racchiuso dentro una cassa, e dato gli fu sepoltura nel nostro comune cimiterio sotto l'altare maggiore di questa Chiesa, cioè dico tiene il detto cimiterio la sua bocca accosto l'altare maggiore suddetto a *cornu evangelii*. La fama poi della santità di detto Servo di Dio, che ebbe nella sua vita, come costantemente continuò fino alla sua morte, così è continuata, e continua costantemente da quel tempo finora universalmente in questa Città di Napoli appresso tutti i ceti delle persone discrete, oneste, nobili, letterate, e prudenti, come anche tutte quelle del volgo, per essere stata originata una tal fama della sua santità dalla santa vita, che menò il detto Servo di Dio, dall'eroiche virtù cristiane, che praticò perseverantemente fino all'ultimo di sua vita, da doni sopranaturali, de' quali fu illustrato da Dio, e dalle innumerabili grazie, e miracoli fatti in vita, in morte, e dal tempo della sua morte fin ora; che perciò una tal fama, come fu, ed è universale in questa Città, dove visse, e morì il detto Servo di Dio, così fu, ed è universale in tutto questo Regno, ed in moltissimi paesi stranieri, specialmente nella Germania, da dove ne sono venuti voti, e tabelle votive per li stupen-

pendi Miracoli, che ha fatti il detto Servo di Dio in quelle parti; e siccome io, come tutti i nostri della Compagnia abbiamo sempre stimato, come stimiamo per vero Servo di Dio, e Santo il detto Padre Francesco di Geronimo, così uguale stima, ed opinione ho avuto, ed ha presso di tutti senza alcuna contraddizione; e questo molto bene mi consta, perchè se ci fosse stato, o ci fosse alcuno di sentimento contrario, facilmente l'avrei potuto sapere, o per me stesso, o per alcuni de' nostri, li quali di continuo conversano con tutti i ceti di persone.

Il Signor Don Francesco di Stefano Sacerdote di anni 58. depose. *Sommar. pag. 398. §. 10.* Il detto Servo di Dio Padre Francesco morì in questa Casa Professa a' dì 11. Maggio dell'anno 1716. di male d'idropisia di polmone, e morì in concetto comune, ed universale di vero Servo di Dio, e Santo; e benchè io non l'avessi visto moribondo, lo vidi però dopo morto, che il suo Cadavere fu esposto in questa Chiesa del Gesù Nuovo, ed il Signore Iddio volle manifestare la santità del suo Servo con segni prodigiosi, e sopranaturali; ed il primo a mio giudizio fu, che avendo determinato i Padri Gesuiti di questa Casa di non far suonare le campane col solito segno, che suole suonarsi quando muore un Padre Gesuita, a fine di evitare il concorso della gente, e fare con quiete le funzioni ecclesiastiche, e dar sepoltura a quel santo Corpo, come anco fecero seguire segreto avviso con biglietti chiusi, e sigillati per i Collegi de' Padri Gesuiti, che sono in questa Città, per venire ad associare, come anco a recitare gli officj per la sepoltura, che dovea darsi al detto Servo di Dio, il quale avviso segreto in morte degli altri Gesuiti nemmeno suole praticarsi; pure con queste diligenze usate si vide in brevissimo spazio di tempo tutta la gran Chiesa molto vasta, ed ampla riempita d'infinito Popolo, essendovi concorsi di ogni ceto, grado, e condizione a vedere, venerare, e raccomandarsi a quel santo Cadavere di esso Servo di Dio, e fu tanto grande il concorso della gente, che furono  
i P.

i Padri Gesuiti impossibilitati a proseguire l'Ufficio de' Defunti, incominciato a recitare circa il Corpo di detto Servo di Dio, di manierachè furono astretti detti Padri Gesuiti a far venire le guardie degli Alabardieri Tedeschi, che in quel tempo tenevano i Signori Tedeschi Vice-Re; eppure con tal custodia nemmeno stimarono sicuro il Corpo di detto Servo di Dio dalla gran calca della gente, che con violenza si approssimava a toccarlo, e baciarlo, e prendersi i pezzetti della pianeta, camice, e veste, tirandogli alcuni i capelli, e tentando altri aver qualche particella del suo Corpo per conservarla come Reliquia di Santo; onde per evitare un tal disordine, col quale la gente per la gran divozione, che aveva verso il detto Servo di Dio, pregiudicato non avesse il suo santo Corpo coll' incisione delle sue membra, coll' ajuto delle dette Guardie de' Tedeschi trasportarono quel santo Corpo dentro la Cappella della Santissima Trinità di questa stessa Chiesa, dove fu racchiuso per le ferrate che sono in detta Cappella; che perciò non potendo aver la gente concorsa Reliquia delle vesti che teneva addosso il detto Servo di Dio, pigliarono il Confessionale, in cui egli in vita ascoltava le Confessioni de' Fedeli, e lo ridussero in pezzi, pigliandosi quelli pezzetti, e baciandoli con somma venerazione, se li conservavano poi come Reliquie di Santo, e fra questo mentre io, che ancor vi stavo presente, udivo le acclamazioni universali, che tutti facevano, chiamandolo Santo, anzi dicevano San Francesco, e di queste parole si servivano mentre l' invocavano, e gli domandavano grazie o spirituali, o temporali; e non solo fu mio giudizio, ma anco di molti, e molti altri uomini prudenti, dotti, e religiosi, che se si fosse stato nel tempo della primitiva Chiesa, nel quale coll' acclamazione del popolo dichiaravano, ed adoravano per Santi quei, che morti erano in stima, e concetto di Santità, il Padre Francesco di Geronimo certamente fin da quel tempo per acclamazione di tutto questo popolo sarebbe stato pubblicamente dichiarato, ed adorato per Santo sopra gli altari. Io però lodai,

L I

co-



come lodo sempre il Signore, che volle con tanto concorso di popolo onorare il suo Servo, non ostante che li Padri Gesuiti procurato avessero usare tutta la diligenza per non far seguire detto concorso. Altro segno, con cui fu illustrata la morte di detto Servo di Dio dal Signore, fu la copia grande di sangue vivo, e rubicondo, che uscì da sotto la pianta di un suo piede, e ciò anche fu particolar divina disposizione, perchè i Padri Gesuiti nemmeno pensavano a farlo salassare, ma un Fratello Gesuita, che fu l'Infermiere, come mi fu detto, volle recidere un callo, che aveva sotto quel piede per conservarlo per sua divozione, e Reliquia di detto Servo di Dio, e per il taglio fatto sotto quel piede, ne scaturì copiosamente sangue vivo, e rubicondo, che parte ne fu raccolto dentro un bacile, parte intinto ne' fazzoletti, ed altri pannilini, che vi posero molti, e molti devoti, che si trovarono presenti all'effusione di detto sangue; e ciò avvenne prima, che detto Corpo trasportato si fosse in Chiesa, di manierachè per condurlo in Chiesa, fasciarono quel piede con stretti pannilini involti per rattenere il sangue, che non fosse più scaturito, eppure continuò a scaturire per più altre ore; onde molti, e molti ponevano i fazzoletti sotto quel piede, e li ripigliavano intinti di vivo, e rubicondo sangue, come comunemente da tutti, che stavano in questa Chiesa in quel tempo che io venni, mi fu riferito; e per non aver avuta la sorte di ritrovarmi mentre da quel piede scaturiva il detto sangue procurai portarmi dentro la Cappella suddetta della Santissima Trinità, e da vicino venerare il Corpo di detto Servo di Dio, ed avere un poco del suo sangue; pregai perciò un Fratello Gesuita, che stava di custodia al detto Ven. Corpo, con dargli il mio fazzoletto, che posto l'avesse sotto quel piede, dove scaturiva il sangue, come io credevo, ma quel Fratello mi disse, che il detto Servo di Dio da quel piede non dava più sangue come prima dato l'avea, ma io col desiderio, e fede grande di averlo da detto Servo di Dio, dissi

dissi a quel Fratello Gesuita, che posto avesse il mio fazzoletto sotto il piede, perchè speravo, che il Servo di Dio mi avrebbe fatto la grazia di darmi un poco del suo sangue, essendo io stato suo penitente, ed in vita avendomi voluto bene; ed in-fatti quel Fratello posto il mio fazzoletto sotto quel piede del detto Servo di Dio, e ripigliatolo dopo lo spazio di un *Ave Maria*, si trovò intinto di vivo, e rubicondo sangue, ed in darmelo mi disse quel Fratello: *Il Padre Francesco già ti ha consolato, ed ha dimostrato di volerti bene in morte come te l'aveva voluto in vita*; ed io in ricevermi detto fazzoletto, con estrema allegrezza e contento dell'animo mio lo baciai, e baciandolo intesi uscire da quel sangue intinto un odore sensibile, e molto grato, che ricreava l'animo mio, ma non potevo rassomigliarlo a qualunque altro grato odore naturale, e conobbi certamente esser quello un odore soprannaturale, siccome col tratto di tempo ne ho avuta maggior certezza, perchè conservando quel fazzoletto sino al giorno d'oggi, in cui ancora appajono le macchie di sangue, e ben si conoscono di esser di sangue, e danno un grato odore sensibile, che da me, e da tutti ugualmente si è inteso sempre, e si è conservato, e si conserva da me con somma venerazione senza tenerlo, nè averlo tenuto in luogo dove vi stasse alcun odore. Mi confermai, che il detto Servo di Dio, per darmi il sangue in quella sera, fatto mi avesse una special grazia, perchè nel giorno appresso m'incontrai con un Sacerdote da me non prima conosciuto, il quale si avvicinò, e mi disse, che in detta sera, in cui avea ricevuto nel mio fazzoletto il sangue di detto Servo di Dio, egli ancor vi stava presente, e n'ebbe, per così dire, mortificazione, perchè prima di me avea anco fatto ponere un suo fazzoletto sotto quel piede del detto Servo di Dio, da cui scaturito era il sangue, ma non aveva avuto la sorte di averlo, come l'avevo avuto io; ed in altri giorni appresso parlai di ciò anco col Padre Giuseppe Quattromani allora Prefetto di questa Chiesa, con dirgli con mia

maraviglia, e consolazione assieme, che in quella sera, dopo che il Servo di Dio dal sottopiede non mandava sangue, ne aveva ricevuto il mio fazzoletto intinto con molte macchie di sangue, quando un altro Sacerdote prima di me non l'aveva avuto; ed il detto Padre Prefetto mi confermò essere ciò vero, che il detto Servo di Dio non dava ad ogn'uno il sangue, quando sotto questo suo piede scaturiva, onde prima nel giorno era scaturito in copia, ma a chi sì, ed a chi no, e ciò certamente fu osservato per una rara maraviglia; anzichè mi disse, che una Dama di conto pigliato si avesse collera, perchè il detto Servo di Dio a lei non avea dato sangue, quando l'avea veduto dato agl'altri; ed una tal maraviglia parimente la confermai io con un altro fatto da me osservato coi proprj occhi, che il detto Servo di Dio consolava in particolare a chi in vita avea voluto bene; poichè in quella medesima sera, che io vidi il Corpo del detto Servo di Dio nella Cappella della Santissima Trinità, di là lo vidi trasportato verso le due ore della notte in questa Cappella sotto il titolo dell'Angiolo Custode, che viene a stare prossima alla Sagrestia di questa Chiesa, fatto ivi trasportare per farne la maschera; ed ivi stando il Corpo di detto Servo di Dio, più persone vidi, che posero li loro fazzoletti sotto quel piede, sperando di averli intinti con il sangue di detto Servo di Dio, eppur non l'ebbero, ma un Sacerdote mio amico, chiamato Don Carlo Salvaggio, penitente in vita di esso Servo di Dio, e che molto l'amava, ed io in particolare una volta intesi dirgli da detto Servo di Dio, che gli voleva bene, e propriamente di cuore: questo Sacerdote pose il suo fazzoletto sotto detto piede, e lo pigliò intinto di sangue in maggior copia di quello, che avea ricevuto io, e ne restai consolatissimo in aver veduto questo fatto, riflettendo ancora a me, che il Servo di Dio continuava a volermi bene, come avea fatto in vita, e così speravo godere la sua efficace protezione. L'altro segno, con cui il Signore Iddio illustrò la morte di

di detto suo Servo , fu che il suo volto era da tutti riguardato , non solo senza orrore , ma con ossequio , venerazione , e consolazione esterna , ed interna di tutti , perchè a tutti sembrava bello , e come d' uomo vivo , e sano , e non era affatto smunto , come pur doveva essere per la lunga , e penosa infermità sofferta , essendo morto d' idropisia di polmone ; come altresì tutte le sue membra erano flessibili , e morbide più che se fosse stato d' uomo vivo , e così da me , come da tutti furono osservate in toccarle : aggiungo che io mi trattenni in vederlo , e baciare più volte quel santo Corpo per più ore continue , sentendomi consolato , e ricreato nell' animo mio con allegrezza interna ed esterna , quando che non solo non posso senza mio grande orrore rimirar qualche cadavere , ma nemmeno posso assistere ad un moribondo senza venir meno ; e perciò mi vedo inabilitato ad assistere ad alcuno a ben morire ; eppure il Corpo di detto Servo di Dio avrei voluto vederlo sempre , nè da quello affatto dilungarmi , per la grande consolazione che ne avevo ; ed altresì in quella medesima sera io vidi dentro la Cappella dell' Angiolo Custode la Signora Duchessa d' Andria , la quale pubblicamente diceva a tutti il suo gran compiacimento , che aveva in vedere il Corpo del detto Servo di Dio , e gli stava seduta da vicino , e pur diceva , che affatto non aveva animo di guardare alcun Cadavere , tantochè venuta era da Portici , dove ella dimorava , per non veder morta una sua Damigella , quale già era stata disperata di vita , e finalmente io riflettei , che il Signore Iddio non solo coll' sopraddetti segni tutti prodigiosi , e sopranaturali avesse voluto illustrare la morte di detto suo Servo , ma con quest' altro ancora , con fargli spirare grato odore dal suo Corpo ; poichè avendogli io baciato le mani , e la fronte , intesi da quelle uscire tanto grato odore , che m' intesi tutto consolare ; nè quell' odore potei rassomigliarlo ad altro , che all' odore , e fragranza , che spira il cuore della Serva di Dio Suor Maria Villano , qual cuore si conserva dalle

Si-

Signore Monache nel Monastero del Divino Amore, ed io che ebbi una volta nelle mie mani il detto Cuore, che sta riposto dentro un cristallo, ed intesi la grande fragranza che dava, ed approssimatolo per divozione alla parte del mio cuore da sopra la sottana, per più giorni mi rimase quell'odore di Paradiso nelle mie mani, e nella sottana, e si sentiva ancora da altri, che mi odoravano o le mani, o la sottana; e simile a questo odore grato mi parve, che fosse l'odore che spirava il Corpo di detto Servo di Dio; e per li suddetti segni prodigiosi, come per le grazie, e Miracoli, che il Signore Iddio si compiacque operare in quel tempo che stette esposto il Corpo di detto suo Servo, a chi divotamente ricorse alla sua intercessione, maggiormente si confermò l'opinione, e fama di Santità, che il detto Servo di Dio universalmente presso tutti i ceti delle persone di questa Città, e di ogn' altro Paese di questo Regno aveva avuto in vita per l'eroiche cristiane virtù perseverantemente praticate sino alla sua morte. E questa comune, anzi universale fama, ed opinione della sua Santità, non solo da quel tempo di sua morte costante, non mai interrotta finora si è conservata, e si conserva; ma maggiormente si è accresciuta, e giornalmente va crescendo così in questa Città, e Regno di Napoli, come in altre parti forastiere, fino alla Germania, per i continui Miracoli, che opera il Signore Iddio per l'intercessione di detto suo Servo; ed io, e tutti, come l'abbiamo tenuto, e venerato per gran Servo di Dio, e Santo in vita, così l'abbiamo riconosciuto, e riconosciamo dal tempo della sua morte finora.

CA-

C A P O XXIX.

*Grazie prodigiose accordate da Dio ai meriti,  
e alla intercessione del Beato Francesco  
poco dopo la di lui morte.*

**C**armino Diamante di anni 69. depose. *Sommar. pag. 407.*  
*Mirac. I.* So bene, che dopo morto, mentre stava il suo  
Corpo riposto in detta Chiesa della Casa Professa, l'istesso  
giorno, che morì detto Servo di Dio Padre Francesco di  
Geronimo, e fu calato in Chiesa, e per la calca del po-  
polo, che vi accorse, non potendosi dire l'Officio in mez-  
zo della Chiesa, mentre tutti si accostavano, ed affollavano  
per baciargli i piedi, e prendere qualche Reliquia, fu bi-  
sogno intermettere detto Officio, e ponere il Cadavere di  
detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in sicuro  
nella Cappella della Santissima Trinità, e chiudere la Can-  
cellata di ferro, e ponervi le Guardie de' Tedeschi avanti  
detta Cappella; verso le ore ventidue e mezza di detto  
giorno, in cui morì il detto Ven. Servo di Dio Padre Fran-  
cesco di Geronimo, ritrovandomi io in detta Chiesa, vidi  
coi proprj occhi un uomo da me non conosciuto, che alla  
vista mi pareva Artegiano, il quale portava in braccio un  
Figliuolo di età di anni cinque in circa, vestito coll'abito  
di S. Antonio di Padova, tutto ansioso, e desideroso di  
portare il detto Figliuolo a toccare il Corpo del Ven. Servo  
di Dio Padre Francesco di Geronimo, con fiducia, e spe-  
ranza, che detto Ven. Servo di Dio gli avesse fatta la grazia  
di sanare detto Figliuolo, quale non poteva reggersi in  
piedi, come pubblicamente lo vido, mentre non poten-  
do detto Uomo accostarsi al Corpo del suddetto Ven. Servo  
di Dio con il Figliuolo in braccio per la gran folla, e  
calca di gente, che era accorsa, gli domandai io, ed al-  
tri, che vi erano presenti, che male aveva quel Figliuo-  
lo, e detto Uomo, che disse esser suo Padre, rispose, che  
era

era stroppio , e non poteva reggersi in piedi , come in effetto lo vidimo , mentre posto in terra detto Figliuolo dal suo Padre , acciò si dimostrasse la sua infermità , vidimo , che non poteva reggersi in piedi , e cascò scosciato in terra ; in questo mentre accortosi il Padre di questo Figliuolo , che avanti il Confessionale , dov' era solito confessare il detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Gerónimo , mentre viveva , v' erano molte persone , che cercavano grazie , preso il Figliuolo in braccio , subito accorse ivi , e fattosi far luogo , pose a sedere il detto Figliuolo in detto Confessionale , siccome io vidi unitamente con altre persone , che stavano vicino a detto Confessionale , de' quali non so li di loro nomi , per la gran moltitudine del popolo , che v' era , ed immediatamente sentii gridare detto Figliuolo , il quale vidi alzarsi in piedi da se solo da detto Confessionale , uscir fuori , e correre libero , e sano per detta Chiesa , ed intesi , che tutta la gente gridava *Grazia , Grazia* .

Grazia Negri Moglie di Domenico de Filippis di anni 28. depose . *Sommar. pag. 416. Mirac. IV.* Dopo morto il Ven. Servo di Dio , io in sentire che tanta gente andava nella Chiesa a vederlo , vi andai io pure con la mia Figlia in braccio , chiamata Teresa , quale nell' età di anni quattro in circa stava di buona , e perfetta salute . Incominciai poi a vedere , che la detta mia Figlia aveva difficoltà nel camminare , e reggersi in piedi , la spronavo a star dritta , ed a camminare , ma la Figliuola non mi obbediva , non sapendo spiegarmi il suo male per la piccola sua età ; feci osservazioni nella sua persona , e vidi che circa i lombi nella parte di mezzo vi era un crescimento di carne quanto un uovo di gallina , quale a poco a poco , e di giorno in giorno andò crescendo , ed il medesimo crescimento di carne gli venne d' avanti il suo petto , onde restò gibbosa d' avanti , e da dietro , e si rese a poco a poco inabile nel camminare , e tanto debole di gambe , come fosse stato un mucchio d' ossa , stando sempre in un can-

cantone della Casa. Alla voce della morte di detto Servo di Dio, con fiducia di ottenere la grazia, e sanità a detta mia Figlia, la condussi nelle mie braccia in questa Chiesa del Gesù Nuovo, e sforzandomi di appressarla alla Cappella della Santissima Trinità, dove stava il Corpo di detto Servo di Dio, non fu possibile avere questa consolazione per la folla della gente che mi respingeva; fra tanto sentivo dire, che nel Confessionario del Ven. Servo di Dio si ricevevano grazie, e Miracoli, ed io che da lontano mi era raccomandata a detto Servo di Dio pregandolo, o che mi avesse fatto star buona la detta mia Figlia, o che l'avesse fatta morire per non vederla così stroppia, m'inviai, e portai detta mia Figlia nel detto Confessionario, con le mie mani la posi sopra la tavola, dove sedeva a confessare esso Servo di Dio, e ritrovandosi molta gente all'intorno di detto Confessionario, mi avvidi che detta mia Figlia stese i suoi piedi per calare in terra, ciò che mai per il passato, cioè per lo spazio di un anno in circa da che venne l'infermità a detta mia Figlia, io avevo veduto, o ella aveva potuto fare; gridai subito *Grazia, Grazia*, e con me tutta la gente, che stava d'intorno, e vi si approssimò subito un Religioso da me non conosciuto, che presa la detta Figliuola per la mano, la condusse camminando con i piedi per detta Chiesa, e domandava alla Figliuola, come altresì facevano i circostanti, chi le aveva fatta la grazia, e la mia Figliuola rispondeva, *lo Padre Francesco*; e così fu portata detta mia Figliuola avanti il Prefetto di detta Chiesa, di cui non mi ricordo il nome, e dopo qualche spazio di tempo con somma consolazione mia, e di tutta la gente, che aveva veduto il Miracolo, uscimmo di Chiesa, e me la condussi in Casa mia, e nel giungere che feci nella mia strada, dove abito, vedendo li vicini camminare la mia Figlia con li propri piedi suoi, restarono tutti stupefatti, ed ammirati di ciò che vedevano, e domandandomi, come era seguito? Risposi a tutti pubblicamente, che il Servo di Dio Padre

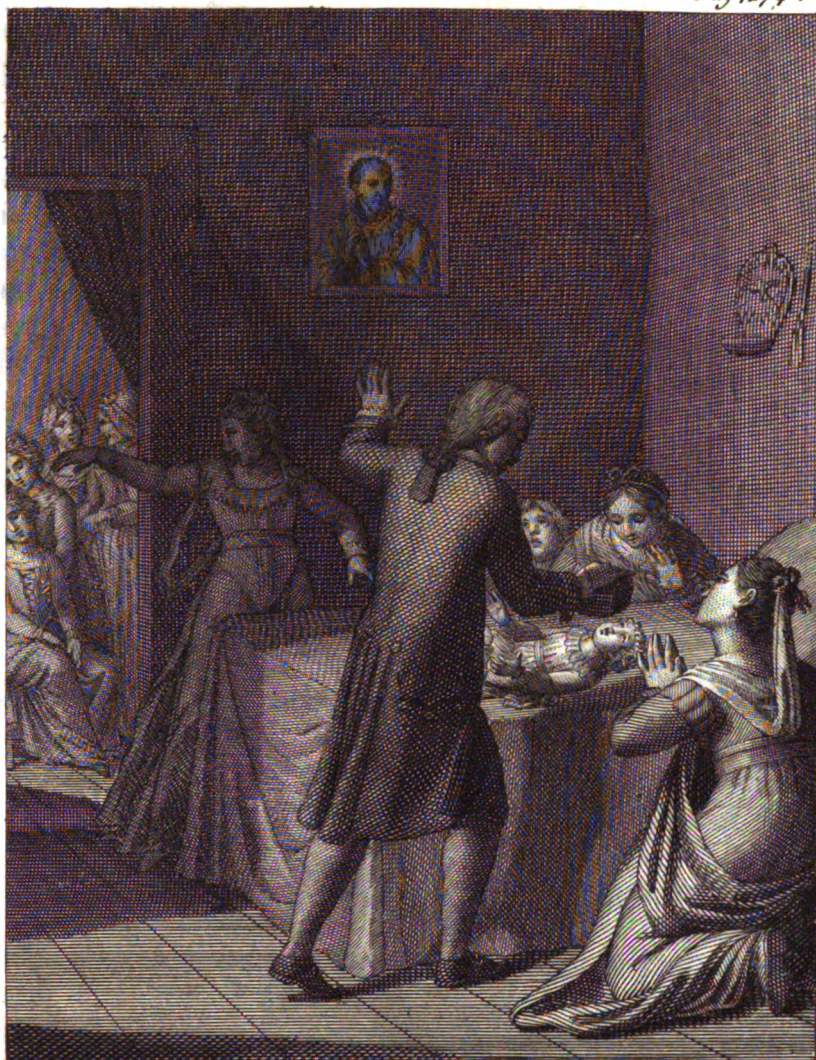
M m

Fran-



Francesco di Geronimo aveva sanata la detta mia Figliuola nel modo come di sopra ho deposto, e tutti ne diedero gloria a Dio, ed al Padre Francesco, gridando *Miracolo, Miracolo*; e ritornato la sera che fu mio Marito in Casa, vista la nostra Figlia sanata, restò stordito del Miracolo, e inginocchiatosi in terra, ringraziò il Servo di Dio del Miracolo di aver sanata detta Teresa.

Antonio Generosi di anni 72. depose. *Sommar. pag. 427. Mirac. VIII.* Per pubblica voce, e fama ho inteso, che detto Servo di Dio Padre Francesco dopo la sua morte avesse fatto molti Miracoli; ma con distinzione non posso deporre, se non del seguente. Nel mese di Dicembre, non ricordandomi il giorno preciso, ma era festivo, dell'anno 1718. fu fatto un invito da Antonio Tagliacozzi in sua Casa di alcuni Confratelli dell'Immacolata Concezione, per essere egli il Superiore di nuovo creato in detta Confraternita, ed aveva invitato in quella mattina a pranzo gli Ufficiali di detta Confraternita, quali furono al numero di dodici, e tra loro stavo ancor io, e per questo invito aveva il detto Antonio trasportata la solita Ricreazione, che suole farsi comunemente nelle nostre Case nella festività del Glorioso San Martino, e nel farci questo invito, egli ci disse, che in quel giorno faceva con noi la ricreazione di San Martino. Era già l'ora di pranzo circa il mezzo giorno, e seduti eravamo a tavola dieciotto persone, fra quali vi stavano sei donne, molli di alcuni Compensali; e mentre stavamo sul principio della mensa, vicino al detto Antonio stava Carmina Tagliacozzi a servirlo, la quale in un istante diede un grido grande, perchè vide cadere dalla finestra del quarto superiore il suo Figlio chiamato Gennaro, Bambino di un anno, e undici mesi in circa, e vedendolo per aria disse ad alta voce: *Padre Francesco salvamilo, è caduto lo Figlio mio dalla finestra.* A queste voci della detta Carmina restassimo tutti atterriti, ed io che stavo seduto alla mensa vicino alla porta delle grade, per cui si entrava in quel quarto, per esse-



del Felice m. e. inc.

*La Berretta del B. FRANCESCO DI GERONIMO applicata  
sopra un Fanciullo morto da una caduta fatta dalla finestra; con-  
evidente prodigio lo ritorna in vita, senza lesione alcuna.*





essere allora giovane, e pronto al correre, mi precipitai per le grade per giungere presto nel cortile, e nel punto che calavo, per essere le grade aperte, vidi che battè a terra quel Bambino col fianco sinistro su le pietre vive, che stavano lastricate nel cortile, e battendo a terra saltò in su da quattro dita; e giunto io, pigliandolo nelle mie braccia, lo vidi morto subito, perchè teneva gl'occhi chiusi, stava tutto rilasciato nelle membra, nè dava affatto segno di moto, senso, e respiro, e teneva il viso impallidito a color di morto, cacciando dalla bocca certa spuma bianca; e piangendo di tal disgrazia, portai su quel Bambino nel quarto dove stava allora la detta Carmina, e le dissi, che il Figlio già era morto, la quale per dolore svenne, ed io posi quel Bambino morto sopra di un letto, e tutti gl'Astanti furono a vederlo, e tutti unitamente avendo osservato, che non dava alcun segno di vita, come poco anzi ho deposto, dissero *è morto*, e per tenerezza, e compassione tutti piansero, di manierachè tal disgrazia apportò una tristezza somma ad ognuno. Il detto Antonio, il quale si ricordò della berretta, che teneva riserbata in Casa, del detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, andò subito a prenderla, e la pose in capo al detto Bambino suo Nipote morto, e con diretto pianto piangendo, invocò il detto Servo di Dio, e con più calde preghiere lo supplicò a restituire in vita il detto Bambino, e noi tutti, che intesimo le preghiere, che faceva il detto Antonio al Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, anco con le lagrime agl'occhi lo pregassimo della grazia, ed in suo onore incominciassimo a recitare le Litanie di Nostra Signora, tenendo fissi gl'occhi sempre a quel morto, e mentre si recitava le dette Litanie, mi ricordo molto bene, che non giunti eravamo alla metà, che vidimo aprir gl'occhi al Bambino, e muovere i piedi, e noi tutti continuando a piangere, non per dolore come prima, ma per allegrezza, ad una voce dissimo, *ci ha fatta la grazia il Padre Francesco di Geronimo, è risuscitato Iennariello morto,*

M m 2

e tutti

e tutti corsero a consolar la Madre con darle tale buona nuova, la quale in udirla rinvenne dal deliquio, da cui stava sorpresa, e corse a vedere, ed abbracciare il suo Figlio, che pianto aveva per morto, ed ella, e tutti noi resimo grazie al detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, che fatto aveva un sì grande Miracolo di aver fatto risuscitare quel Bambino fra lo spazio di un quarto d'ora in circa, che tanto tempo ne passò dalla morte di detto Bambino alla vita, che gli fu restituita per intercessione di detto Servo di Dio. Vennero fra tanto i Chirurghi, che prima erano stati chiamati, il quondam Giovanni di Francesco, credo ancora il suo figlio chiamato Filippo, ed un altro celebre Chirurgo cognominato Cavasile, li quali ritrovarono già quel Bambino, che stava bene, ed allegro, e scherzava con noi altri per le carezze che gli facevamo, ed informati del caso avvenuto, detti Chirurghi in vedere l'altezza, da cui era caduto su le pietre vive del cortile, e quell'altezza poi misurata era di palmi quarantatrè, crederono indubitatamente, che quel Bambino morto fosse per la caduta, che poi risuscitato per Miracolo fatto da detto Servo di Dio Padre Francesco invocato dalla Madre mentre lo vide per aria, e per applicazione di detta Berretta del Servo di Dio Padre Francesco, e restarono con sommo stupore nel sentire il detto caso avvenuto; e maggiore fu il loro stupore, che in avendo osservato il detto Bambino a carne nuda, non ritrovarono nel di lui corpicciuolo lividura, contusione, slogatura, o frattura di osso alcuno: e dissero, che certamente lo credeano risuscitato per quest'altro Miracolo, che caduto quel Bambino da tanta altezza, impossibile era che niun segno di male fatto si avesse in quel corpicciuolo; onde indubitatamente giudicarono, che per evidente Miracolo di detto Servo di Dio viveva quel Figliuolo, e perfettamente stava sano; ed a maggior cautela fecero prendere un Castrato vivo, e fattolo uccidere, ed esenterare, fecero porre quel Bambino dentro detto Castrato, e d'indi dopo un quarto d'ora

d' ora in circa tolto , l' osservarono di nuovo , e sano perfettamente lo ritrovarono in tutte le parti del suo corpo , e confermarono il loro giudizio del Miracolo fatto da detto Servo di Dio , e tutti del vicinato , che vi accorsero , informati del fatto , e nel vedere il Bambino vivo , e sano , ad una voce dicevano : *Oh gran Miracolo del Servo di Dio Padre Francesco , che ha risuscitato questo Bambino morto da tanta altezza caduto* , senza nemmeno esservi rimasto segno alcuno nelle sue tenere membra . Quel Bambino da quel giorno fin oggi è statò , come sta di perfetta salute , senza che patito avesse alcun male per cagion di detta caduta .

## C A P O   X X X .

*Mirabile sanazione operata da Dio per mezzo della sua Serva Suor Maria Paola della Croce , e per intercessione del Beato Francesco di Geronimo ; e predizione della suddetta Serva di Dio intorno alla futura , e perpetua glorificazione del Beato Francesco in terra ; qual predizione vedesi al presente avverata per la solenne Beatificazione del medesimo . Inoltre promessa fatta alla stessa Suor Maria Paola da Dio di esaudire il Beato Francesco in tutto ciò , che gli domanderà per i suoi devoti .*

**D**on Dionigi Fabosio Sacerdote di anni 67. depose : *Sommar. pag. 443. Mirac. XII.* Il Signore per intercessione del detto suo Servo Padre Francesco di Geronimo si compiacque con vero Miracolo guarire una mia Sorella germana , Monaca bizzoca , per nome Suor Anna Fabozio , ed il fatto accadde in questa maniera . Fu detta mia Sorella  
assa-

assalita da un fiero dolore nel suo braccio destro sopra la spalla destra, in manierachè era inabilitata a potersi avvalere del braccio destro, tanto che nel vestirsi, o spogliarsi aveva bisogno di ajuto. Furono applicati molti medicinali, ma tutti senza profitto, e continuando sempre il dolore per più anni, alla fine l'istessa si risolse raccomandarsi al detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, acciò per li suoi meriti impetrato le avesse dal Signore la sanazione del detto suo male; si raccomandò caldamente al detto Servo di Dio una mattina, nel mentre il dolore era acerbissimo, e stava aspettando dentro del suo letto qualcuno de' suoi Nipoti, acciò gli avesse dato ajuto per potersi vestire ed uscire di letto, e di tale ajuto aveva bisogno ogni mattina, ed alcune volte l'ajutai io a vestirsi quando non vi era altro di Casa; mentre adunque stava aspettando il detto ajuto, ed era cruciata dal dolore, disse: *Padre Francesco mio aiutami, liberami da questo dolore, e sanami questa spalla*; ed immediatamente dopo fatta detta invocazione vide venire nella sua stanza il detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, il quale da un anno in circa era morto, il quale postosi vicino al suo letto, con volto allegro e gioviale le disse due volte: *che hai, che hai?* e lo vide coi proprj suoi occhi vestito con il mantello, e cappello, come appunto andava vestito quando era vivo, e quando camminava per questa Città; era la sua faccia così allegra, e ridente, che osservò nella sua bocca li denti, che gli mancavano, come l'aveva osservato ancora mentre era vivo, e tutta l'apparenza di esso Servo di Dio nell'abito, volto, e circostanze suddette, fu di quella stessa maniera appunto, che ella più volte l'aveva veduto in vita; le soggiunse queste parole: *Va al Monastero della Madalenella a trovare Suor Maria Paola, e fatti fare la Croce sopra la spalla, e subito sanarai, ed io me ci vado prima di te*. Ella mi raccontò la visione suddetta accaduta nell'aurora di detto giorno, e quantunque la stanza del suo letto, in cui stava, stando le finestre chiuse,

Ei-

ricevesse lume dalla stanza vicina per la finestra, che vi stava aperta; ella però mi disse, che l'aveva veduto a lume tanto chiaro, che affatto non poteva ingannarsi di aver veduto il Servo di Dio con gl'occhi suoi proprj del corpo, maggiormente perchè non stava sonnacchiosa, ma tutta libera dal sonno, seduta sopra del letto aspettando il suo Nipote, che fosse venuto ad ajutarla a vestire, tantochè quel lume, con cui vide esso Servo di Dio, fu da me, e da lei giudicato anco lume sopranaturale: ma tal racconto da lei mi fu fatto dopo essere io ritornato in mia Casa, perchè ordinariamente io all'alba sono fuori di Casa, e mi pregò che accompagnata l'avessi al detto Monastero della Madalenella, il quale sta nella strada di Ponte Corvo: In fatti l'accompagnai al detto Monastero, dove stava detta Suor Maria Paola, la quale si trovava alla Porta, ed in sentirsi domandare, aperta la porta, la medesima disse a detta mia Sorella: *Chi ti ci ha mandato? il Padre Francesco di Geronimo? Egli è venuto quà prima di te;* ed avendo detta mia Sorella confermato alla medesima di esservi stata inviata dal detto Padre Francesco, fu introdotta nel Monastero, e da detta Suor Maria Paola fu condotta dentro del Giardino, dove la medesima fece il segno della Croce sopra la spalla addolorata di detta mia Sorella, e nell'istesso momento subito le passò il dolore, tantochè per la strada, dopo essere uscita dal detto Monastero, mi disse, che già era stata guarita, nè si sentiva più dolore nella spalla, e braccio destro, di manierachè mi fece vedere, che liberamente lo girava, e atteggiava a suo modo, come per appunto non avesse avuto nella spalla, e braccio dolore e male alcuno; e io, e detta mia Sorella di questo successo doppiamente miracoloso ne resimo con tutta allegrezza del nostro animo le grazie al Signore Idio, e a detto suo Servo Padre Francesco, che si era compiaciuto, che per mezzo di quell'altra sua Serva Suor Maria Paola sanasse instantaneamente essa mia Sorella con un solo segno di Croce fatto colla sua mano sopra la di lei spalla,  
e da



e da quell'ora fino adesso, che sono scorsi dieciotto anni in circa, mia Sorella è stata perfettamente sana, vestendosi ogni mattina da se stessa senza veruno ajuto, con adoprare il braccio destro a tutta sua voglia. E l'essere stata guarita detta mia Sorella nel modo, e forma sopra deposto, da me, da detta mia Sorella, la quale è una Donna molto prudente e spirituale, e da tutti gl' altri, li quali l'hanno inteso, fu giudicato, e si giudica vero Miracolo, perchè seguì precedente l'apparizione del detto Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo un anno circa dopo la sua morte, così a detta mia Sorella, la quale neppure per nome avea notizia di detta Suor Maria Paola; come alla detta Suor Maria Paola, in bocca della quale trovò l'istesse parole, le quali le erano state dette dal detto Servo di Dio, e perchè la sua sanazione successe istantaneamente, quando antecedentemente il detto male era durato per più anni, e se l'erano applicati molti e diversi medicamenti, ed in particolare le vinaccie, e li bagni, sempre senza profitto; in guisa che il quondam Francesco Scala Professore di medicina, il quale era nostro Cugino, giudicava, che il detto male era incurabile, tantopiù, che si supponeva ereditario, perchè anco mio Padre morì con simile dolore alla spalla, e con tutti i medicamenti adoprati non potè guarirsi.

Il Padre Niccolò Canati Sacerdote Professore della Compagnia di Gesù di anni 51. depose nel modo, che segue. *Sommar. pag 455. §.6.* Che non solo rimase il concetto grande di Santità, che universalmente si aveva del detto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo in sua vita, ma che ancora dopo la di lui morte andò, e va sempre più dilatandosi, e crescendo sopra modo, perchè dopo la sua morte si è veduta, e si vede una universale divozione verso di esso Servo di Dio Padre Francesco per l'esperimento, che si ha della Divina Provvidenza, che di continuo glorifica il suo Servo per l'innumerabili grazie, e Miracoli che s'impetrano, e si vedono da chi ricorre alla sua intercessione; anzi l'istesso  
Si.

Signore Iddio per bocca di altre sue Serve ha dato a conoscere quanto grande stima si fa del suo Servo Padre Francesco di Geronimo, e per ciò comprovare testifico, e depongo, esservi nel nuovo Conservatorio della Città d'Andria una tal Serva di Dio Suor Maria Paola della Croce, la quale dal Conservatorio della Maddalenella sopra Ponte Corvo quì in Napoli fu trasportata dalla Signora Duchessa d'Andria Imperiale a fondare ivi quel nuovo Conservatorio; questa presentemente viene diretta da me, e la conosco per verità anima di gran virtù, di grande innocenza, ed ubbidienza, di profonda umiltà, e disprezzo e del mondo, e di se stessa, di austerissima penitenza, dormendo da tre ore in circa vestita sulle tavole, con altre ancora penitenze austere; ha una grande unione con Dio, con cui stabilmente si trattiene le quattro, o le cinque ore in orazione mentale in ciaschedun giorno, oltre molte altre orazioni vocali, che vengono loro sole ad adempire altre sei in sette ore il giorno. Per questa vita sì virtuosa è stata sempre nel suo Conservatorio quì in Napoli, e presso altri, che l'hanno conosciuta, in gran concetto, e stima di santità, per la quale s'impegnò, e con molto stento ottenne la Signora Duchessa d'Andria Imperiale di poterla avere per Fondatrice nel suo Conservatorio in Andria, dove presso tutta la Città, e Secolari, ed Ecclesiastici, e Regolari è tenuta in gran concetto di anima santa, per le quali virtù sì sode suole essere favorita dal Signore di qualche visione, e di lume, a conoscere l'interno de' cuori, come in fatti a me due volte mi seppe dire, quali pensieri mi fossero passati per capo, e come in essi mi fossi portato, il che mi portò ammirazione, perchè in fatti così era. Questa mi dà con sue lettere minutamente conto della sua coscienza. In una di queste lettere, mentre ancor essa stava in Napoli, mi diè conto, come facendo orazione, e dicendo al Signore con ammirazione, come sì straordinariamente glorificasse questo suo Servo Padre Francesco di Geronimo, di cui udiva raccon-

N n

tarsi

tarsi cose molto stupende, il Signore le parlò visibilmente riferendole molte virtù grandi del suo Servo Padre Francesco di Geronimo, e la singolare stima, che ne faceva, e perchè coll' occasione di questo mio esame, che stavo facendo nella presente Causa, sono andato cercando questa lettera, e non ho potuto trovarla, tornai a scriverle, ordinandole in virtù di santa obbedienza, che pregasse il Signore, o a farmi trovar la lettera, o a compiacersi di tornarle a dire ciò, che allora si degnò manifestarle. A quest' ordine obbedendo la Serva di Dio mi scrisse così, giusta il tenore della sua lettera, che presentemente conservo, e trascrivo: *Mio caro Padre nel Signore: Vi fo sapere, che io per obbedire alli vostri ordini mi posi a parlare col mio Signore, e gli dissi: Mio Signore Iddio la mia guida vuol sapere dove stia quella lettera, che lui non ritrova: con che voi volete, che io obbedisca a chi sta nelle vostre veci: ed io per questo ben sapete, che già ve l' ho detto: E per secondo non venire meno di dare risposta a chi per obbedienza vi parla. Or vi prego, per vostra bontà ditemi, che cosa gli devo dire per parte vostra. Or compito, che ebbi queste parole, il mio Signore mi venne presente, e mi disse: Dirai alla tua guida, che io ho onorato il mio Servo Francesco per le quattro virtù, che lui molto ha faticato per acquistarle. La prima è l'umiltà, che solo stimava me, e niente se stesso: La seconda virtù era una gran carità verso del suo Prossimo, che godeva di patire per essa virtù della carità: La terza virtù era un continuo desiderio, che io fossi onorato da tutte le mie Creature, e con sua molta fatica impediva ogni disgusto, che le Creature mi davano, e stavano per darmi; e per questo amore, che lui mi ha dimostrato in vita, mi ha obbligato, che io lo faccia stare eternamente onorato nel Cielo; ma anco lo farò onorare per lo spazio, che il mondo sarà mondo: La quarta virtù fu la sua purità, e per mantenere questa virtù in piedi oh quante violenze ha fatto fra se, e la parte inferiore, e nemici infernali, le quali battaglie permettevo, che l' avesse patite per merito suo; e chi onora questo mio Servo fedele, mi dà un gran gusto, perchè io*  
l' amo

*l' amo assai , e per l' amore che gli porto , gli fo tutte quelle grazie , che lui mi chiede per tutte quelle Persone , che lo pregano , acciocchè preghi a me . Questo mi disse il mio Signore , e fermò di parlarmi , e si sollevò dalla mia presenza . Questo mi sortì alli 27. di Luglio 1720. . Siegue nella detta sua lettera una comparsa del Servo di Dio Padre Francesco ad una Figliuola inferma con dolori colici , e la guarì ; e termina detta sua lettera con le seguenti parole : Adesso non ho tempo di scrivere più , che non ho tempo ; e mi venne acclusa con la sopracarta a me diretta , quale la lacerai . Dopo di questa lettera le ritornai a scrivere , ordinandole che di nuovo tornasse a pregare il Signore , che si compiacesse manifestarle qualche altra delle virtù del suo Servo Padre Francesco di Geronimo , e mi risponde con altra sua in questa maniera : Vi notifico , che mentre io rivoleva scrivere con quelle parole , che io dissi allora , ed il Signore mi rispose all' ora stessa ; di nuovo il Signore mi venne presente , e mi disse ; Figlia dirai alla tua guida , che al mio Servo Francesco io gli avevo dato il Dono della Prudenza con molti altri Doni , che non tutti li possiedono ; ed è vero , che faceva la sua regola nella maniera , che doveva osservarsi , e per prudenza così doveva fare ; ma devi sapere , che in tutta la sua vita , sempre teneva la sua mente unita con me , e quella continua applicazione verso di me era una continua orazione , e dalla suddetta applicazione riceveva un vigore tale ; che con animo pronto pigliava le mie difese , senza far conto nè di se , nè delli Demonj , e nè del mondo , e per mio amore sempre si è affaticato con tutte le forze , che io gli davo per ben guidare le anime , e per svegliare i peccatori nel mio amore , e timore ; godeva faticando , e godeva ancora per tutti i dispregj , che gli erano fatti ; e devi sapere , che fra il secolo passato , e parte del presente secolo Francesco mi ha dato maggior gusto fra tutti i miei Servi , che han vissuto fra detto spazio di tempo ; e siccome lui in vita sua godeva di darmi gusto , con non far conto delle pene , che pativa per mio amore , e per paga del suo fedele amore io gusto delli doni , che gli ho comunicato nell'entrare*

N n 2

l' ani-

*l'anima sua nel mio felice Regno, ed anche gusto tutte le volte, che la virtù mia move molte anime, che l'onorino; così tratto io quelle anime, che in tutte le cose sono fedeli nel darmi gusto: Questo mi disse, e si sollevò dalla mia presenza, e mentre io scrivevo questo conto di coscienza il Demonio faceva strepito per impedirmi, acciò non avessi scritto queste parole, che il Signore mi aveva detto del mio caro Padre Francesco, la quale cosa io non ne feci conto con tutti i strepiti, che i Demonj facevano. Io vi ho scritto il conto di mia coscienza della maniera, che il Signore ha voluto; la qual cosa mi sortì alli 16. di Agosto 1720.. Siegue la suddetta lettera con altre parole in lode di detto Servo di Dio Padre Francesco di Gerónimo, terminando fino alle infrascritte parole: *La qual cosa mi causava grandissimo stupore*; continuando altre poche parole scritte nella sopracarta, che da me fu lacerata, e sono: *E se nel mondo ci fossero altri quattro Padri Franceschi, basterebbero a convertirlo.**

Il Padre Francesco de Franchis della Compagnia di Gesù di anni 59. depose. *Process. Informat. pag. 2061.* So, che passato al Signore il Ven. Servo di Dio Padre Francesco, come ho detto, illustrò la di lui morte l'Altissimo col concorso, in cui il numero delle persone di ogni sorte, e qualità fu senza numero, e parimente con Miracoli operati da Dio a sua intercessione, mentre stava il Ven. Cadavere esposto in questa Chiesa del Gesù Nuovo; ed io vedendo glorificata la morte di detto Servo di Dio per il suddetto numeroso concorso, e per l'alta stima, che di lui aveva, pensando che il Signore avesse dato qualche notizia della gloria del detto Servo di Dio Padre Francesco ad una Religiosa di lui Penitente allora dimorante nel Real Collegio della Maddalena di Gesù Maria, chiamata Suor Maria Paola della Croce, che da quel Monastero passò appresso a fondarne un altro nella Città d'Andria sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, dove ora vive con fama di Santità; a questa io scrissi come Direttore di quel Real Collegio della Maddalena di questa Città di Napoli, dan-

dandole notizia della morte del suddetto Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo suo Padre Spirituale, e richiedendola, che mai avesse ella fatto per il suo Padre, senza dir altro, affinchè ella col racconto del suo operato mi desse notizia da se medesima di qualche lume, o grazia ricevuta dal Signore intorno al Ven. Servo di Dio Padre Francesco di Geronimo, ed ella mi rispose ciò, che sta nell'inserita quì sua risposta, che è di suo proprio pugno, come a me costa, ed è ben noto.

*Quae quidem litterae per Reverendum Patrem Franciscum de Franchis exhibitae coram Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Vicario Judice deputato, Dominisque Adjunctis, assistente, et praesente admodum Reverendo Domino Fidei Promotore, de mandato ejusdem Illustrissimi Domini, et Dominorum Adjutorum fuerunt per me infrascriptum Notarium receptae ad finem inserendi in praesenti ejus examine, prout fuerunt insertae ad futuram rei memoriam.*

*Tenor Litterarum Sororis Mariae Paolae della Croce est etc.*

Molto Reverendo Padre, Padrone Colendissimo.

Sono a' piedi di Vostra Riverenza per darvi conto di quello, che mi avete comandato; per primo vi dico, che da quel giorno, che io ebbi certezza dal mio Signore, che la mia cara guida si aveva da partire da cotesto mondo, per ordine del mio medesimo Signore mi svegliai tutta per il suddetto mio Padre Carissimo; per primo diceva per lui ogni giorno tutto il Salterio di Davide; per secondo ogni giorno dicevo cento sessanta orazioni tra latine e volgari; per terzo fra notte e giorno diceva per lui trentatrè Rosarij di cinque poste l'uno; per quarto facevo ore sei di orazione mentale fra notte, e giorno; per quinto dicevo la divozione di San Raffaele di quel libretto, dicevo la divozione delle cinque lettere di Maria; per sesto dicevo due Officj al giorno al mio Angiolo, acciocchè l'avesse ajutato; per settimo dicevo ogni giorno l'Officio della Passione del mio Signore, acciocchè il Signore per li meriti della sua Passione l'avesse liberato dalle battaglie delli Demonj, poi  
mi

mi sentivo spirare, che lui aveva da patire *una fiera battaglia*; per ottavo dicevo l'Officio della Madre Santissima con pregarla, che l'avesse ajutato, e lo poneva sotto il suo manto; per nono mi ho fatto un gran numero di discipline per lui, ma non mi viene nella memoria il numero, e m'intesi spirare, che mi avesse fatto una disciplina di tremila battiture in onore della Santissima Trinità, per scolpazione di qualche difetto della mia guida, ed io per lui subito me la feci con gran fatica del mio braccio, per la lunghezza del tempo, che vi volse per farmi la suddetta disciplina; per decimo, gli ho fatte molte Comunioni con suppliche a Dio veementissime; per undecimo dicevo l'Officio piccolo di San Giuseppe, pregando il Santo, e la Madre Santissima, che gli avesse impetrato da Dio un felice passaggio (1); per duodecimo mi intesi spirare, che avessi chiamato le sei Figliuole, che sono state in mio potere, e loro avessi ordinato, che ogni una delle suddette Figliuole, quattro avessero detto cento cinquanta Gloria Patri in onore della Santissima Trinità, ed avessero detto nell'ultimo: Santissima Trinità per quel godimento, che godete fra Voi Divine Persone, fategli fare un felice fine; ed alle due altre Figliuole loro faceva dire cento cinquanta Gloria Patri alle Sacrate Piaghe del mio Amatissimo Redentore, con farle dire nell'ultimo: Signore per li meriti delle Vostre Piaghe fategli fare un santo fine. Per ultimo spesso chiamavo qualche Monaca, che ci aveva qualche poco di confidenza, e le facevo dire Litanie alla Madre Santissima, acciocchè lo avesse ajutato. Cotesto l'ho fatto ogni giorno, e notte per la mia carissima guida; solo le Litanie, che facevo dire alle Monache, non erano ogni giorno, e per tutto cotesto, che facevo, li Demonj si dimo-

(1) Se ad alcuno recasse sorpresa il numero straordinario delle preghiere per qualche tempo praticate da questa Serva di Dio ogni giorno, legga fra le altre la Vita di San Domenico Loricato scritta da San Pier Damiani di lui Maestro e Direttore. *De Vita SS. Rudolphi, et Dominici cap. 8. et sequ. Oper. tom. 2. edit. Bassan. 1783.*

mostravano con fiero sdegno verso di me , perchè io l'im-  
pediva tutto quello , che loro volevano causare di batta-  
glie alla mia cara guida , e quando vedevo , che li Demonj  
si accostavano per volermi fare qualche male , io chia-  
mavo la mia Santissima Signora , e a tal Santo Nome fug-  
givano subito , ed io per segno di gratitudine dovevo per-  
dere la vita mia prima per Dio , e poi per la mia cara  
guida , perchè di vero cuore si è affaticato per beneficio  
mio ; Padre caro con il vostro prudente modo dite alli  
Padri , che si dimostrano con dolce , e caritativo modo  
verso di tutte le Persone ; *perchè Dio vuole fare grazie per  
mezzo del mio caro Padre , e gusta , che sia onorato da tutti ;*  
e questa mattina ho visto il mio Padre , e solo mi ha  
detto Miracoli , e dopo subito è sparito dalla mia presen-  
za , e già di certo so , che gode la Beatitudine eterna ; co-  
testo fu alli 13. di Maggio ec. ec.

*Umilissima Suddita Maria Paola della Croce .*

Al Molto Rev. Padre , e Padrone Colmo

Il Padre Francesco de Franchis .

Cose di Coscienza .

# L A U S D E O

BEATAE MARIAE SEMPER VIRGINI

ET BEATO FRANCISCO DE HIERONYMO .













